

G I R O DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI.

Nuova edizione accresciuta, ricorretta, e di-
visa in nove volumi, con un Indice de'
viaggiatori, e loro opere.

T O M O S E T T I M O

*Contenente la prima Parte de' Viaggi per Europa
divisati in varie Lettere famigliari
scritte al Sig. Consigliere
AMATO DANIO.*



In Venezia appresso Giovanni Malachin 1719.
A spese di Giulio Maffei.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MATTEO EGIZIO

A' CORTESI LEGGITORI.

E GLI si è di già volto in costume appo tutti coloro, i quali alcuna opera mettono fuori in istampa, di fare a' lettori, o per se, o per mezzo di amici, loro intendimento palese: affincbe conosciutosi, possano quindi fama, ed onor riportare, onde per avventura fortemente sarebbon stati vituperati: e oltreacciò v'ha di molti, che, in ciò facendo, assai novelluzze vanno inventandosi, per ricoprire la loro forsennata ambizion di scrivere: o pur cercano di farsi dolcemente grattar gli orecchi dalle comperate lodi delle buone persone. Questa volta la bisogna v'ha tutt' altramenti perche il Sig. Gemelli non è così grande amatore delle sue cose, come altri forse s'immagina: e qualunque giudizio ne faccia il Mondo, non è per insuperbirsene, nè per cruciarsene. Ma io, che le opere de' buoni, e dotti amici estimo come proprie; e, chiaramente antivedea, molti dovervi essere, i quali non men di quel, ch'an fatto nel GIRO DEL MONDO, si farebbono ingegnati di trovare in questi VIAGGI D'EUROPA (come uom dice), il pelo nell'uovo: sì mi son con molte preghiere, seco adoperato, che alla per fine mi ha conceduto il dirvi alquante parole.

Primieramente io so, che molti Salomoncini non così di facile approveranno in queste lettere certe erudite digressioni, di cui van fregiate: se la torranno quindi collo stile, e colla favella; nulla ponendo mente a ciò, ch'elle si furon scritte quasi in sul ginocchio in paesi stranieri: e per terzo anderan facendola bella notomia sul costume, e sulla convenevolezza. Rispondendo adunque collo stesso ordine, dico, che, prima de' ogni altro, ei sarebbe mestieri rimandare a scuola gli Scaligeri, il Vossio, il Salmasio, il Grozio, il Cartesio, il Gassendi, il Launoy, il Casaubono, il Reinesio, ed altri chiarissimi lumi del passato secolo, i quali de' migliori lor pensamenti, così critici,

tici, che filosofici, han fatto gli amici parteci per via di lettere, senza altro riguardo al Mondo. Che se ciò sembrerà disdicevole in queste di Viaggi; perchè non incolpare ancora in Ammiano Marcellino que' distesi ragionamenti di Storie naturali, di Geroglifici Egizj, di Astronomia, di Medicina, di Meteore, e di simiglianti cose assai, le quali, a mio giudicio, diffornano in tutto il tessuto della sua Storia? e vi stah bene appunto, come la sella al bue? il che se possa dirsi del presente libro, il giudichi chiunque ha fior di senno.

Quanto allo stile, mezzanamente erudito, e gravido di politici, e dottissimi sentimenti; egli mi par di conoscere, che l'Autore non potea, nè dovea fare altramente; presupposto, che le sue lettere aveano a gir nelle mani di un uomo cotanto giudizioso, e dotto, quanto il Signor Amato Danto: e ben chiaro esempio, ed insegnamento lascionne M. Tullio in quelle, ch'egli scrisse ad Attico; meglio, che in qualunque altro suo libro, facendovi pompa della lingua Greca, e tutte fregiandole di acuti morti, e di certi Laconismi, accostantisi molto allo stile de' Comici: là dove nella più parte delle famigliari i periodi son distesi, e piani, e talora, per servire alla chiarezza, alquanto molli: e perciò (secondo, che io giudico) certe pistole del Lipsio, fatte al torno di Plauto, e di Terenzio, non si vorrebbon cotanto biasimare, quanto gli scrupolosi Ciceroniani fanno.

La favella, a dirè il vero, non è già una di quelle del volgo d'Italia; nettampoco superstiziosamente adattata ad alcune sforzate maniere DEL TRECENTO, ch'altri, con più fatica, che giudicio, si studiano d'imitare: imperocchè (dice l'Autore) se denno le parole i sentimenti del nostro animo significare; perchè, di grazia, volere in una lettera gire accozzando di quelle, che 'l nostro popolo più non intende? quando nello stesso tempo ei si può chiara, e Toscanamente scrivere, e senza quei tanti obliqui, leggiadramente, ed ornatamente, Che niun Rettorico, nè Greco, nè Latino ha detto giammai, che lo involuppare i sentimenti dia bellezza

ad

ad ogni genere di prosa : ma bensì là dove s'ama la maestà, e'l carattere illustre, e splendido, il quale, per sentimento di Ermogene, s'è come contrario alla chiarezza, e purità. Ma che che sia di ciò, tornando a quel, che dicevamo, egli si è una manifesta follia il voler di due, o più parole, ugualmente Toscane, sceglier la meno intesa oggidì ; come le avessimo ancora a ragionare con Cino da Pistoja, ovvero con Ser Brunetto : e mi maraviglio forte, come i nostri amatori del buon secolo, volendosi veramente trasformare ne' costumi di que' tempi, non intitolano poi tutti i libri all' antica ; **QUI' INCOMINCIA IL TRATTATO**, &c. e non rimettono ancora in uso l' onoranza di **MESSERE**. Questa scabbia di gir dietro alle parole rancide, senza sceglierle con buon giudizio, suol certamente venire addosso a' più letterati : sì perchè essi, studiando su' molti de' libri antichi, prendono affezione, e dimestichezza con quel parlare, onde poscia niente strano loro rassembra : sì perchè volendo nello scrivere schifar la bassezza del parlar comune, danno disavvedutamente di muso nel vizio a ciò contrario. Ma non è questa già controversia, che mi appartenga, nè che possa agevolmente determinarsi ; dipendendo il suo vero scioglimento da quelle altre due, ben più intralciate : **SE IL PARLAR VOLGARE S'ABBIA A DIRE ITALIANO, O PUR TOSCANO ; E SE LA TOSCANA FAVELLA SIA VIVA, O MORTA** : ben dico, che il nostro Autore ha seguitato la strada di mezzo ; non iscrivendo, cioè alla maniera della gente sciocca, nè servendosi allo 'ncontro de' riboboli, e parlari disusati, fuorchè là dove il soggetto amava gli scherzi, o qualche festevole derisione : per ragioni d'esempio nelle prime, che fur dettate in tempo di carnevale, e in altre ben poche. Contuttociò ben veggio siccome questa virtù faragli imputata a vizio da due sorti di riprenditori ; cioè da coloro, i quali nullamente intendono, nè comprendono le bellezze del volgar Toscano ; e da quelli oltreacciò, che imbevuti di certe chiappolerie Grammaticali, aurebbono amato da per tutto un medesimo.

limò tenor di scrivere con misure di compasso; e certe parole, scelte colla punta della forchetta, che oggidì troppo male suonerebbono agli orecchi della più gente. Dica ciascun quel, che vuole.

Circa il terzo punto, egli sie bene, che ciascuno, dissaminando primamente se stesso, consideri, quanto difficile impresa siasi il contener la penna, quando il fuoco di gioventù, e la fidanza, che si hà con gli amici, ne spinge a dir belli, e netti alcuni nostri sentimenti, che per tutt'altra cagione si tacerebbero. Come che il Signor Gemelli pensava di non aversi giammai a stampar queste lettere; ne poco, nè molto si ritenea di scrivere ciò, che pensava: ed ora, benché spinto dalla sua natural modestia: si fusse auvisato di torne alcuna cosa, ispezialmente dalla I. V. X. XIII. ed ultima; le copie nondimeno manoscritte eran cresciute in tal novero, ch'elleno si sarebbon pubblicate monche, senza conseguirsene il proposto fine. E poi lo Stato d'Europa si è pur troppo mutato da un'anno a questa volta: e molte considerazioni fa d'uopo palesare, che prima si volean tener sepolte. V'ha eziandio di certe minute notizie, che agli uomini di senno, e di stomaco delicato sembreran bagattelle, quali in fatti si sono: ma, che s'avea a fare? Egli non era convenevole troncar le lettere per sottigliezze di cotal fatta: e faceva pur di mestieri dilettare in alcuna guisa gli uomini di più grossa pasta. Questo si è quanto mi pareva dovervi annuntiare per questa volta. Vivete felici, ed amate le Muse,



V I A G G I

PER EUROPA

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO

GEMELLI CARERI

Divisati in varie lettere familiari scritte al
Sig. Consigliere AMATO DANIO.

LETTERA PRIMA.

Signor mio, e Padrone osservandissimo,

*Di Vinegia a' 25.
di Gennajo 1686.*

S Et tanto valesse appo me il desiderio di acqui- I.
star fama, o la presuntuosa cupidità di ve-
nire in riputazione di valente Scrittore ;
quanto si è l'amore, e l'osservanza, che me-
ritevolmente porto a V.S.: senz'alcun dubbio mi ri-
marrei presentemente di darle alcun ragguaglio del
mio viaggio; siccome più, e diverse fiate sono stato
da lei richiesto, ed io di buon'animo ho affermato di
volar fare. O vano sospetto, o giusta temenza, che
sia questa mia, ben sapete donde vien cagionata .
La stima, che pur vi piace di far di me, e delle mie

A

cofe

coſe, vi porterà a leggere alcuna delle lettere, che farò per mandarvi, in preſenza di que' gran Maeſtri di color che fanno, di cui tante volte ci ſiam preſo piacere inſieme, e fatto delle belle riſa: ed io m'indovino, ch'eglino, benchè per lo riſpetto, che a voi portano, ſe ne ſtaranno per allora in ſilenzio (com'è il coſtume di chi ſente mal volontieri dir bene d'altrui): non ſi rimarranno però altrove di lavorarmi di ſtraſorro: e qual dirà, che la favella è barbara, qual che lo ſtile è inſipido: e qual, che io ſcrivo novelluſſe, ove udiranno di quelle coſe, che non ſi trovano ne' loro libri: e taluno dirà anche, che ſe tocçaſſe a lui, farebbe, e ſcriverebbe in un certo altro modo, baſta. Ma ciò monta poco, purchè mi rieſcà di piacere a voi.

Che gli altri mi ſaràn carboni ſpentì. (a)

E così, lenz'altro preludio, io vi dirò, che jeriſera appunto a un'ora di notte pervenni in queſta famoſa Città: dico famoſa per quel che ne hò udito raccontare: imperocchè ſarei molto dappoco, e temerario a volerla diffinire così francamente, dopo sì breve dimora, che pure è ſtata al bujo. Appena acconce le mie valige nell'albergo, me n'andai nel Teatro di San Luca, a udirvi rappreſentare l'Opera, intitolata: *La Teodora Auguſta*. Sul fatto della muſica io non ſento troppo avanti: nulla però di manco, tra perche l'armonia alle mie orecchie fu aſſai gradevole, e perche molti, che moſtravano d'eſſerne intendenti, non la biaſimavano; dirovvi, che riuſcì buona; avvegna che non tanto, a mio giudizio, quanto quella che udii coſtì, prima di partirmi. Si diſſe, che il Cortona, celebre cantore, non comparirà in ſcena queſt'anno; per iſchifar qualche diſpiacere dall'Elettor di Saffonia, a' ſervigi del quale ha egli ricuſato d'andare. O le belle riſieſſioni, che mi vien voglia di fare ſù queſto punto.

— Sed

(a) *Dant. nell'Infer. Cant. XX.*

DEL GEMELLI.

Sed moros praestit componere fluctus.

Per non venire così tosto alla fine di questa prima lettera, e acciò nulla per me si taccia, che potete recarvi diletto; sie bene, che v'informi brevemente del mio viaggio altresì. Come che la strada d'Abruzzo è disagiata assai, sapete, che per vostro consiglio mi partii in lettiga, per andar così fino a Chieti. Dio ve'l perdoni: meglio è d'assai stare in un picciol battello, esposto al fiottar dell'onde. E poi, che domine di lentezza è quella? Considerate, se Dio v'ajuti, che per far otto miglia fino Aversa, si sudò freddo; e in somma giugnemmo, (con quel P. Pio Operario, che vedeste) ch'era già notte in Capua: e pure non v'ha, che sedeci miglia da Napoli, e della più bella, ed agevole strada del mondo. La mattina seguente, avendosi voluto il vetturale accompagnar col procaccio d'Abruzzo, nè convenne a buonissima ora saltar di letto, e porci incammino; e per conseguente non ebbi tanto spazio di andar due miglia discosto, nel Casale di S. Maria, a veder le reliquie dell'antica Capua; Signora un tempo di tutta la Campagna Felice, e superbà emulatrice di Roma, e di Cartagine. A dirvi il vero, non posso se non maravigliarmi forte degli oltramontani, i quali trascurano di vedere quelle anticaglie; quando, con tanta curiosità, vanno a Pozzuoli, per cose forse di minor pregio: e pure molti di essi passano i monti a bello studio, per contemplare di cotai seccaggini.

Giacchè siamo a favellar di seccaggini, egli è d'uopo, che n'udiate alcuna mia; e perciò avete a sapere, come fatte poche miglia oltre Capua, andò sopra la lettiga, e mi si vuotò addosso un vaso di fuoco, che portava il mio compagno; tanto era egli delicato di complessione: ma il male veramente sensibile si fu, che la sera dopo aver fatto 33. miglia di strada or montuosa, or paludosa; trovammo a caro prezzo un pessimo ricovero nell'osteria di Tuliverno, poco discosta da Venafri; cattivo desinare il giorno seguente ad

A 2

Acqua.

4 VIAGGI PER EUROPA

Acquaviva; e niente migliore albergo la notte a Castel di Sangro. Questa Terra è 27 miglia lontana da Tuliverno, posta sulla falda d'una montagna sempre nevosa. All'apparir poi del nuovo Sole (concedetemi per questa fiata una locuzion poetica) c'innoltrammo per lo piano di cinque miglia; dove in questi tempi sogliono rimaner le persone, o intrizzite per lo freddo, o seppellite nelle nevi: e andammo fino a Sulmona, donde vengono costà le tanto rinomate confetture. Ella è posta in un bel piano circondato di montagne. Sull'imbrunire ci trovammo aver fatto 30. miglia, fermandoci nella Terra di Popoli. Alla per fine il Mercordì dopo 18. miglia pervenni in Chieti, metropoli oggidì della Provincia d'Abruzzo *citra*, e per lo passato de' popoli, detti Marrucini; siccome ben potete ricordarvi: e in tal guisa cessò il tormento della lettiga, e delle delicatezze del Prete.

Pensava io di torre imbarco a Pescara, per girne ad Ancona, e perciò il Giovedì mattina mi ci avviai a cavallo, non essendo più che sette miglia lontana; niente però di meno mi andò fallito il disegno, perocchè il Mare stava crucciofo, e con tanta spuma, che io feci giudicio, al certo Messer Nettuno essere infreddato, e Monna Galatea aver fatto il bucato, per imbiancargli di nuovo i moccichini. Ma lasciamo le burle. Pescara è una Fortezza di garbo, situata sul Mare adriatico, fornita di buona artiglieria, di una guarnigione di 120 fanti Spagnuoli, e d'un fosso, in cui ne' bisogni potrebbe entrare il fiume dello stesso nome. Il dì vegnente adunque, non potendo altro fare, caualcai per 28. miglia di strada, lungo la marina, sino a Giulianova; Terra edificata sull'alto d'una collina da' Duchi d'Atri, a' quali è soggetta anche di presente: ed ivi fui accolto con grande amore da' PP. Cappuccini. Il Sabato, passati i confini del Regno presso ad Ascoli, giunti alle Grotte, ch'era già mezzo dì, mercè de' buoni cavalli, e della strada piana: altrimenti non mi sarebbe riuscito il far così di facile 18. mi.

DEL GEMELLI. 5

18. miglia. Si mostra quiui una Chiesa, fabbricata in onor di S. Lucia nel luogo, oue nacque Sisto V. Vogliono alcuni, che in questa Terra ebbe nascimenro Francesco Sforza, che dopo la morte del suocero Filippo Visconti, acquistò la Signoria di Milano. La sera andai a pernottare a Perno, 13. miglia quindi distante. Sul far del giorno la Domenica mi posi a cavallo, e dopo 24. miglia di strada presso al Mare, giunsi in Loreto, situata poco più di due miglia dentro Terra. La prima cosa, che facessi, si fù il visitare la Santa Casa; tra per la diuozione, e tra per la curiosità di veder luogo, cotanto per fama chiaro, e venerabile. Al di fuori fanno bella veduta senza dubbio le cappelle allato l'altar maggiore, la cupola coperta di piombo, il campanile a sinistra della gran porta, le ricche botteghe a sinistra della piazza, i ragguardevoli archi a destra, sostenenti le abitazioni de' Canonici, la bella fontana nel mezzo, la superba statua di Sisto V. fatta di bronzo da eccellente maestro presso la porta, ed altre simili cose assai. Al di dentro vedesi una maestosa Chiesa a tre navi, e in essa vaghe Cappelle; un bel Battisterio di bronzo, lo stendardo tolto a' Turchi da Giovanni III. Re di Polonia, nella battaglia di Barkam; e un ben'inteso Coro dalla parte sinistra, ove sogliono recitare i diuini uffici 22. Canonici, che non han di rendita meno di 200. scudi l'anno per ciascheduno. Quella, che veramente s'appella la Santa Casa, e per tradizione abbiamo, che fusse recata per mezzo degli Angeli sin da Nazaret; sta sotto la cupola, e vi si saglie per sette gradi; cioè quattro sino all'altar maggiore della Chiesa, ove mostrasi la finestra, per cui l'Angelo annunziò alla Vergine la redenzione dell'uman genere; e tre altri sino al piano delle tre porte, fatte aprire da Clemente VII. per comodità de' Peregrini. Questa casa, o per dir meglio stanza, consiste in quattro sole mura di opera laterizia, nella parte interiore delle quali si vede qualche linea, e impercettibile tratto d'an-

d'antica dipintura: debbo credere, che ne fossero state adorne da' fedeli ne' secoli appresso. Ella è lunga circa 32. palmi, larga 16. ed alta 20. Quando si fece il nuovo tetto, affinchè sostener potesse l'infinito numero di ricche lampane, che vi stanno sempre ardenti; la materia dell'antico si ripose sotto il solajo, e parte s'adoperò per chiuder la porta, donde è verisimile, che entrasse, ed uscisse la Vergine. Il pavimento diceasi, che restasse in Nazaret: non so con quale argomento ciò s'affermi, o se la tradizione sola vuol, che crediamo in sì fatta guisa. La statua di Nostra Donna sta allogata in una nicchia, soprastante al camino. Ella è di legno, e per l'antichità inchina alquanto al colore olivastro. Se sia opera di S. Luca, o no, egli è una quistion di fatto; però sappiamo, che all'industria di questo Santo Evangelista oggidì vengono attribuite dal popolo tutte le immagini, che nelle nostre contrade passano i tre, o quattro secoli: questa, di cui favelliamo, piamente voglio credere, che sia delle vere. Dopo desinare fu d'uopo implorar l'intercessione del Governadore per vedere le tre scudelle di legno, di cui costante fama a noi pervenuta, vuole, che si servisse la Vergine col Figliuolo; imperocchè il Canonico, che n'era custode, m'avea opposta un'eccezzion dilatoria, di non poterli mostrare passate le 22. ore; tanto più, che due PP. Cappuccini stavano spazzando la Santa Casa, siccome hanno in costume di fare ogni giorno. In fine veduto il focolare, che sta dietro l'altare, & adorata di nuovo la santa immagine, me ne andai a vedere il Tesoro. Senza magnificarlo con parole iperboliche, posso assicurarvi; che egli si è inestimabile, per l'infinita quantità, varietà, bellezza, e ricchezza delle suppellettili, vassellamenta, e gioje, mandatevi in dono dalla pietà di molti Imperadori, e Regi, non che di altri Principi *minorum gentium*. V'è fra le altre una veste, inviata dalla Maestà della nostra Reina di Spagna, in cui non v'ha meno di quattro mila diamanti di fondo.

Del

Del rimanente non voglio far parola, per non mettermi a fare un libro.

L'armeria è copiosa, e ragguardevole per le belle, ed antiche armi, che fur dono del Duca d' Urbino; come anche per quelle tolte a' Turchi, miracolosamente abbarbagliati, allor che vennero con intendimento di porre quel luogo a saccomanno. L'armeria di Bacco è assai meglio fornita, che quella di Marte; imperocchè del vino solamente, che si raccoglie da' poderi della medesima Santa Casa, vi sogliono essere trecento botti di straordinaria grandezza, in quattordici grandi volte allogate. Se ne mostra una, contenente 430. barili, e un'altra di poco minor grandezza; ma fatta in un cotal modo, che dalla stessa cannella se ne attingono ben tre sorti di vino. In somma si tien più conto di quelle botti, che de' vasi dipinti da Rafael da Urbino nella spezieria.

Vorrei ora dirvi qualche cosa di fugo intorno alla Città, ma non sò che; perchè in fatti non ve n'ha, ed io non voglio miga succhiarmela dalle dita, e tradir la mia coscienza; onde senza gir troppo cinguettando, conchiuderò, dicendo, che egli si è Loreto una Città piccola, ma bella; e bello anche il Borgo, che ha verso Recanati.

Il Lunedì 14 partitomi a cavallo, m'avvenni a mezza strada col nuovo Cardinal Mellini, che tornava dalla sua Nunziatura di Spagna; e in fine dopo 15. miglia di strada giunsi sul tramontar del Sole la Ancona; copiosa Città, e ricca, a cagion del suo famoso porto; avvegnachè il danajo sia per la più parte in poter degli Ebrei. Ha un Castello sulla sommità del monte; in maniera tale, che le sue fortificazioni sono attaccate alle mura della Città. La guarnigione non è più che di 25. soldati, e dieci altri alloggiano nel tiuellino del molo; non so quanto sufficienti, se a' nostri di fossero per l'Italia, di que' leggiadri spiriti, quali si erano gli Sforzeschi. Il dì seguente m'andai a Sinigaglia, 24. miglia discosta:

A 4

Giace

Giace ella in piano; ha belle, ed ampie strade; e , quel che monta assai più, ricchi abitatori. Il porto vien formato dal fiume Penna, per ricovero di piccioli legni. Con un calesso di posta, che dovea tornare a Fano, mi partii incontanente; e in breve spazio feci ben 15. miglia, per una strada accanto al Mare, deliziosissima appetto a quella fangosa, e quasi dissi maledetta, ch'è da Loreto a Sinigaglia. In vicinanza della Città si passa un lunghissimo ponte di legno terrapienato, sul Metauro, fiume non oscuro, come meglio di me sapete, appo i poeti dell'una, e l'altra lingua.

Quanto al novero degli abitanti, ne hà Fano intorno a settemilia, poco più, o meno, che Sinigaglia; non per tanto, considerate le belle fabbriche, le molte famiglie nobili, e lo splendore, con cui si mantengono, ella si debbe di gran lunga a quest'altra anteporre. Il Teatro è de' più vaghi, e magnifici d'Europa, avendo di larghezza ben 150. palmi, e di lunghezza 450. di cui le due terze parti vengono occupate dalle scene, che da alcuni artificiosi ingegni, e ruote ogni lor movimento ricever sogliono. Di palchetti non v'ha meno di cinque ordini, e cadauno di questi ne ha 22. gajamente dipinti. Sopra questo teatro mostrasi il carcere di S. Martino. La Fortezza è vuota di soldati; e sotto tal colore forse ogni contadino, mediante quindici bajocchi, ottien licenza di portare armi, cioè a dire pugnale, stiletto, e pistole. Ma come che per tutta la provincia avvien lo stesso, voglio credere, per meno male, che i Prelati Gouvernadori de' luoghi ci si lascino portare dalla buona opinione, che si è conceputa de' Marchiggiani, che il più delle fiato riescono dolci di sale, quanto ogni Calandrino, e non saprebbono far del male a una lucertola. Le vettonaglie sono da per tutto a buon prezzo, e di ottima qualità, specialmente il pesce.

Il dì seguente, che fu appunto a' 16. feci primamente cinque miglia sino a Pesaro; quindi dieci infino alla

Cat-

Cattolica; e in fine sedici fino a Rimini, ove pernottai. Pesaro è una Città grande, e popolata da 12. mila abitanti, la più parte ricchi (massime gli Ebrei) a cagion dell'abbondanza del lor paese: considerate, che in tale stagione vi auèa cauoli fiori in uguale, e forse maggior copia di quella, ch'auerne sogliamo in Napoli. Nella maggior piazza vedesi il palagio de' Gonfalonieri della Città, e quello, oue suole abitare il Legato, ch'è di presente il Cardinale Spada, e oltreacciò una fontana di marmo, e una bella statua di bronzo, dirizzata in onore di Urbano VIII. La Fortezza è custodita da 12. soldati solamente:

Ponga altri poi l'ardire, e'l ferro in opra.

ne in quei pochi Suizzeri del Cardinale è da riporte gran speranza. Anni sono vi era un porto artificiale, fattovi coll'acque del fiume, ma oggidì più non v'entrano. Fuori della Città veggonsi alcuni bellissimi giardini del G. Duca di Toscana, e de' Signori Mosca.

La Cattolica è l'ultima Terra della giurisdizion della Marca; e dicono così appellarsi, perche quivi si separarono i Cattolici dagli Arriani, i quali givano al Concilio di Rimini: e di ciò, oltre al Cardinal Baronio, rende chiara testimonianza l'iscrizione posta in mezzo la Terra. Più oltre non saprei dirvi, fuorchè ella è disabitata, e povera; conciossiacosì che poco lungi dal Mare allogata ne stia; onde in questi tempi vanno le donne lungo il lido raccogliendo quei pezzetti di legno, che dall'Adriatico son vomitati, Rimini poi sta sul lido, e'l suo porto vien formato dal fiume, che gli passa dappresso. Gli abitanti sono, per quanto mi fu detto, intorno a dodici mila. Nella piazza maggiore è il luogo, ove dicono, che S. Antonio miracolosamente fece dall'asino adorare la SS. Eucaristia; e poco discosto, dove vennero i pesci ad ascoltar la sua predica: di presente bensì v'ha una Chiesetta per cadann di tal luoghi. In un'altra piazza scorgesi una statua di bronzo, rappresentante Urbano VIII., il palagio del Gover-

na-

nadore, ed altre cosette di minor pregio; che da me si tralasciano, sapendo, che mal volontieri le leggereste.

Da Rimini dopo desinare feci 15. miglia fino a Cesanatico, picciol Castello, abitato da pescatori; e qui vi pernottai. V'ha un canale, che val di porto a legni piccioli. Sul far del giorno mi posi in cammino; ed elessi la strada di Ravenna, per girne a Bologna, poiche quella di Cesena, e Forlì, tanto era dal fango, e dalle pozzanghere impacciata, che niuno volle per colà darmi cavalli à fitto, per temenza, che non avessero a rimanere inutili a mezza strada. Di quà dal fiume Savi non s'incontrano, che spessi, ed alti pini, tra verdi, e dilettevoli boschi; non tanto dilettevoli però, che la densa nebbia, cagionata da luoghi paludosi, e dalle saline della Città di Cerva, non tolga loro, presso che sempre i raggi del Sole: e quanto a me, son d'avviso, che senza punto favolleggiare, avrebbero i Signori Poeti potuto fingervi l'abitazion de' Cimmerj, la Reggia del sonno, e fino all'anticamera del Padre Dite.

Fatte 20. miglia entrai in Ravenna, ch'era di già mezzo dì. Per dirla pan pane, il volersi formare idea di qualche Città in su i libri, fa, che delle cinque volte le sei ci troviamo ingannati. E' vero, che'l circuito delle mura si è ampio; ma nondimeno in vece d'abitazioni, al di dentro non v'ha, che orti, e giardini, anzi ville, e poderi, sparsi di pochi avanzi d'antiche fabbriche: e certamente fa di mestieri una molto forte immaginativa, per potersi persuadere, ch'ella si fu per ben 183. anni sede degli Essarchi, o Vicarj degl'Imperadori Greci in Italia; e che tanti fatti illustri vi sieno accaduti, quanti ne portano le nostre storie. Il meglio, che vi si vegga, sono le Chiese; tra per la venerabile antichità, e per la bellezza delle fabbriche. In quella di S. Maria in Portico mi fur mostrate due mezzine, ovvero idrie di pesante porfido; e mi dissero, ch'eran di quelle, ove il Signore convertì l'ac-

Pacqua in vino, nelle nozze di Cana. Molte altre se ne veggono in altri luoghi d'Italia; onde bisogna confessarci molto tenuti a' nostri maggiori, i quali si care spoglie da Terra Santa ebbero cura di recarne. Sull'altar maggiore della Chiesa dello Spirito Santo additasi una finestra, per la quale affermano, ben undici volte esser venuto lo Spirito Santo, in forma di colomba, ad eleggere altrettanti Vescovi; posandosi su d'una pietra, che quivi si conserva altresì. Puossi dir di più? Nella Chiesa di S. Benedetto veggonsi le tombe de' Re Goti, fuor che quella di Teodotico. Costui dicesi esser sepolto nel suo palagio, dove di presente è il Monistero dell'Apollinare; avvegna che per qualche tempo fusse stato nella Chiesa della Rotonda; su quella gran pietra appunto, di cui si servì poscia Amalifunta sua figliuola, a coprire una cupola.

L'antico porto, ove ricovravasi l'Armata Pretoria de' Romani, non è più in istato di servire; Innocenzo X. bensì fece fare un canale di tre miglia, nel quale entrano barche piccole, a recar mercatanzie per entro la Città. Nella Piazza, che non è gran fatto grande, si veggono, sopra due colonne, le statue di due Santi Protettori; e non guari di scosto una di bronzo, rappresentante Alessandro VII. Queste statue di bronzo, che sin' ora ho mentovate, mi fecero più volte riandare per la memoria l'antica grandezza Romana; e portaronmi dall'altro canto a fare argomento del novero infinito di statue, e superbi colossi, che nella giovinezza dell'Imperio, dovettero le Città soggette agl'Imperadori innalzare.

Questa lettera già veggio, che comincia a divenire impertinente, e che insolentemente va straccando la vostra sofferenza; ma che s'ha a fare? Io mi trovo già messo a scrivere l'Itinerario, e m'incresco più di lasciarlo imperfetto, che di scrivere; adunque voi parimente, che di già siete in carriera nel leggere, convien che seguitiate fino a tanto, che ne veggiate la fine. L'ar-

go

gomento non conchiude, mi dite: ed io vi rispondo, che lo facciate conchiuder voi, con leggere più oltre: e in premio di cotal fatica avrete il diletto di sapere i fatti miei, che non è cosa da porre in non cale. Sulle 21. ore mi partii da Ravenna a cavallo; e seppi così bene adoperar gli sproni, che a un'ora di notte pervenni in Faenza; cioè a dire, ebbi fatto 20. miglia di strada, per la quale vidi ad alti pioppi maritate le non frondute viti, giusta l'usanza di Terra di lauoro. La Città mi parue grande quanto Fano. La porta, per la quale entrai, era infra due torri, situate sul ponte, che congiunge la Città coll'altra riva del fiume.

La mattina de' 19. per tempissimo levatomi, cavalcai 5. miglia fino a Castel Bolognese; e quindi altrettanto fino ad Imola, bella, e grande Città; donde per le poste feci 20. miglia di fangosa strada fino a Bologna; e vi giunsi ch'era ancor dì. Non voglio io qui largheggiare, o dar panzane intorno all'abbondanza di questa Città, antepoendola a Napoli; come per auventura altri farebbe, ed io per poco non fo: ma sì bene, senza entrare in odiose comparazioni, diròvi: il soprannome di *grassa* esserle a gran ragione dovuto; poichè in verità stauuissi a panciulle, e può chi che sia daruissi un bel quattro, per quel che s'attiene alla morfia: or pensate qual douette essere

— *Troje dum Regna manebant.*

Quanto agli edifici di conto, il primo luogo dee' per mio auviso, alla Torre torta (niente inferiore certamente nel lauorio a quella di Pisa) e all'altra, detta degli asinelli; la quale, auuegnadio che non tanto adorna desta non per tanto uguale, anzi maggior marauiglia, per la straordinaria, e smisurata altezza. In secondo luogo son da porre in considerazione il palagio del Cardinal Legato, alcuni altri di nobili cittadini, ed alquante Chiese: cioè a dire il Duomo, (non ancor condotto a fine) il Sacramento, e riposa incorrotto il corpo della B. Caterina: S.

De.

Domenico, S. Gosman, nella destra naue di cui vedesi appeso un cocodrillo; S. Petronio, ragguardevole a cagion del magnifico altar maggiore, e della piramide, che, appoggiata a quattro colorme, fino al tetto s'innalza; e S. Stefano, ouero le sette Chiese, ricca di maravigliose, e soprammodo pregiate reliquie. Il Monistero poi più grande, e magnifico si è S. Michele in Bosco de' PP. Olivetani. Egli è fabbricato, in forma semicircolare, sopra un colle dominante la Città tutta; sicché più bella veduta non ha in luogo alcuno di tutte le vicine contrade. Del rimanente tutti gli edifizj sono abbelliti di vaghissime volte, ed archi: mercè de' quali egli si può camminare due, e tre miglia a piede asciutto, malgrado tutte le ire della superba, e crucciata Giunone.

Lo Studio generale è anch' egli un bell' edificio. Le volte intorno al cortile vengono sostenute da buone colonne; e la Chiesa, ch'è dirimpetto all' entrata, scorgesi adorna di ottime dipinture. In una stanza a sinistra di questa sogliono trattenerfi i Lettori di ragion civile, e canonica, sino a tanto, che giunga l'ora stabilita della lezione di ciascheduno: in un'altra a destra quei, ch'insegnano altre scienze. Giungono in tutto al novero di 73. de' quali i due primarij hanno di stipendio tre mila lire, cioè seicento scudi Romani; gli altri di mano in mano, giusta lor professione, ed anzianità; in modo tale, che gli ultimi non ricevono, che 40. ducatonì l'anno. Intorno alle volte superiori stanno, con buon ordine disposte, le scuole; nelle quali non vi ha palmo di parete senza qualche iscrizione, o memoria in marmo, in dipintura, o indorato stucco, per tramandare alla posterità i nomi, così de' Cardinali protettori, come de' Lettori, e degli stessi scolari. Piacesse al Cielo, che in sì fatta guisa potessero tutti venire a capo di loro intendimento. La stanza, ove suol farfi la notomia, vedesi anche nobilmente adorna di statue, in forma di tea-

teatro. Si legge in cotai scuole quatter'ore prima, altré-
tante dopo il desinare, giusta l'ordine, che sta scritto
nella lista de' Lettori.

Del rimanente Bologna mi dà nell'umore; peroc-
chè ella ha presso a novanta mila abitanti, e tutti di
buono, ed allegro temperamento. Le donne usano
alcuni cappelli di paglia. Tanto in Chiesa, che al-
trove, non sono così ritenute comè le Napoletane,
che torcono il muso, ovunque veggono un'uomo: e
in somma non la guardano troppo nel sottile sul fatto
del conversare; anzi le nobili sono alquanto pron-
te, oltre il decoro; e non rifiutano mai di tattamella-
re, e chiacchierare, ove si presenti materia di lor pia-
cere: la favella però è tanto mozza, e scempia, che
un forestiere forz'è, che si faccia beffe de' fatti lo-
ro.

Nel Teatro de' Signori Malvezzi udii l'opera inti-
tolata la *Coronazion di Dario*; e riuscì mezzanamen-
te buona: parvemi bensì di gran lunga inferiore alle
nostre, così per quel che s'attiene alla musica, e can-
tori, come per le scene. L'altra compagnia,appel-
lata de' Formagliari, rappresentava il *Giunio Bruto*;
ma non ebbi agio di udirla prima di partirmi: e que-
sto è quanto io posso dirvi di Bologna. Ma sì: m'era
uscito di mente, che a' cadaveri di coloro, che giam-
mai non hanno avuto moglie, costumasi ivi di por-
re un fior nelle mani, quando son portati alla sepol-
tura; quasi in premio della fermezza del loro animo,
a donna non assoggettito. Loderei il costume, se chiun-
que non prende moglie, fusse altresì dagli affari don-
deschi lontano; ma oggidì più non si vive coll'inno-
cenza de' nostri bisarcavoli; e sino a' putti non vogliono
parer da meno delle passere.

Il Martedì 22. posimi in una barca coperta, col cor-
riere ordinario di Vinegia, tre ore (se non m'inganno)
dopo mezzo dì; e fatte 26. miglia, per un brac-
cio del fiume Reno, sul far del giorno de' 23.
giunsi in Malo, luogo abitato da miseri pescatori: e
quin-

quindi entrato in simigliante barca, feci, per un canale d'acqua morta, 20 altre miglia fino a Ferrara. Questa Città, tra per lo sito piano, e per l'acqua, che gira intorno al fosso, non gode d'aria gran fatto sana; e di qui avviene, che quantunque la cinta delle sue mura superi per la metà quella di Bologna, non v'ha però, che circa 20. mila abitanti. Nella piazza vedesi una statua equestre di bronzo, rappresentante quel Duca Borgia, che affermava di voler essere: *aut Caesar, aut nihil*; e un'altra del Marchese Leonelli, anch'egli per qualche tempo Signor di Ferrara.

*Dii multa neglecti dederunt
Hesperiae mala lufuofae.*

Il Castello è in sito basso, e'l suo fosso è pieno della medesima acqua del Reno. Vi si passa per due lunghi ponti, custoditi da quattro corpi di guardia. La piazza d'armi è bastevolmente grande, per farvisi qualsivoglia esercizio militare; e in essa vedesi una statua di marmo di Clemente VIII., e ben' ordinati quartieri per la guarnigione, che monta al novero di 400. soldati.

Imbarcatomi sul tramontar del Sole per un differente Canale, feci tre miglia; e circa le tre ore di notte entrai in un'altra barca sul fiume Pò; non rade volte fra me stesso dicendo: chi sa qual di questi pioppi fu sorella del disgraziato Fetonte? e così tra'l dormire, e la considerazione di sì fatta trasformazione, tre ore prima dell'Alba ci trovammo aver fatto 35 miglia. Allora tolte nella guisa, che costumano i Zingani, le mie picciole bagaglie, entrai in un'altra barca sul fiume Adige; e così camminando a veduta di buone osterie, per 27. miglia, giunsi in Chiozza sulle 20. ore. Questa Città viene abitata da circa 12. mila persone, la più parte pescatori, ed ortolani; nè'l suo sito merita meglio; imperocchè giace in una paludosa pianura; e l'acque d'un gran canale, che la circonda, tendon l'aria meno acconcia a' polmoni mezzanmen-

mente delicati. Ella è tenuta di cotal beneficio al medesimo fiume Adige, dal quale vi si passa per due lunghi ponti di legno. Seguitammo quindi la nostra navigazione lungo un braccio di terra, ben munito di palatite, contro l'impero del Mare; e veduta, in passando, Palestrina distante cinque miglia da Chiozza) per diversi canali, e raggiri, ci facemmo in vicinanza di Malamocco, Città assai bella, e di traffico. V'erano 26. vascelli mercantili di diverse nazioni, quivi trattenuti dalle secche, che frastornavano loro l'accostarsi alla sponde Venete: e fra gli altri uno Inglese, che celebrava, con gran numero di cannonate, l'esequie del morto Capitano. In fine, come v'ho detto nell'altro foglio, a un'ora di notte presi terra in questa Città, dopo 9. miglia di viaggio. Ma che! credete forse che io mi sentissi allora rittucco della navigazione, come, senza forse, or siete voi della mia lettera? Tutto al contrario: avevamo in compagnia un certo bacchettone di sì buona grazia (specialmente quando il vino gli entrava nel capo) che non avrebbe saputo dir tre parole a proposito al mondo. Tal vo'ta non sapendo dove si fusse, se nel Ciel della Luna, o in quello del forno; prendea a fare di sì bei sermoncini, e sì pieni di barbarismi, e dissipite balordaggini, che attatamente alcun savio uomo non avrebbe potuto accozzare: e appetto a lui il nostro Attilio sarebbe paruto un Demostene. Per compimento della festa eravamo onorati dalla conversazione di due Sirene Romagnuole,

Che molte genti fer già olver grame:

ma contuttociò non mi restava io di voler loro ben millanta moggia di quel buon bene. Adesso sì, che non ho altro da scrivervi, e comincia a cadermi la penna dagli addolorati polpastrelli delle dita; e perciò vi priego (se pure non v'avrò affatto secco, con questa canzon da cieco) salutate in mio nome tutti gli amici (intendo *singillatim*) senza che io ne faccia partitamente un catalogo; mentre desideroso oltre
mode

modo de' vostri comandi, resto facendovi profondissima riverenza, &c.

Di Vinegia
29. Genn. 1686.

V Egga V. S. quanto è a me solenne cosa il non II.
mancar di parola, ch'anzi mi contento di venirle in fastidio, che lasciar di scriverle tutto ciò, che alla giornata mi accade di vedere, o d'udire. Voglio credere, che se non avete letta tutta intera quella pistola, o per meglio dire storia, che vi scrissi, egli è quattro giorni: avrete per lo meno gittato uno sguardo sul principio di lei: e seguentemente conosciuto, ch'io mi sono in Vinegia: e se vi place, aggiugnatevi salvo, e sano come un pesce, al vostro comando: ch'è quello, che più importa. Lasciate da un lato, se Dio v'ajuti, la vostra serietà, ed accomodatevi alquanto al genio della stagion carnevalesca, come feci io in entrando in questa Città: perche sento scoppiarmi, se nello scrivere non seguito la *malesana* libidine, che mi trasporta, *ne non* l'estro del furor bac-canale. Che vi pare? non vi rassembro io al vivo un Fidenzio ludimagistro, con questo fauellar per lettera? Adunque *ergo*, io primieramente diffinironui la Città di Vinegia, chente, e quale egli m'è venuto fatto di rauuissarla in questi giorni. Vinegia è Città grande, magnifica, e copiosa: fondata per sicurezza, e diletteuole libertà d'ogni genere di persone: e gouernata, secondo tutte le regole d'un'ottima, e per lunga sperienza approuata politica. Come nò? Senza aver ricorso miga all'analitica Mallebrancica, considerate ben bene ciò ch'io son per dire, che per voi stesso apertamente il conoscerete. Quanto alla prima parte, non sarà mai al mondo chi possa disdiriami: posto che si voglia riandar colla mente, l'esservi tre-

B cen-

cento mila abitanti, tutti bene agiati, mercede al gran traffico, specialmente di Levante: oltracciò 72. parrocchie, e 59. monisterj dell'uno, e l'altro sesso; numero terramente non dispregiabile, se vogliam ricordarci delle cagioni dell'interdetto di Paolo V.: più di 1500. ponti, che congiungono le 72. Isole: lungo il famoso canale di Rialto più di dugento superbi palagi: e in fine ch'ella gira intorno ben otto miglia. La seconda parte egli si può dir per se nota; come direbbe qualche Filosofo di chiaro scuro; imperocchè il sito è fortissimo, e per tal cagione fu scelto per ricovero, non so se da pescatori, o da famiglie illustri, che fuggivano l'ira d'Attila, circa il 421.

Quanto alla dilettevole libertà, ella è tale, che le più nobili, e gentili nazioni d'Europa ne prendon piacere: e auuegna che costì loro molto danajo, non cessano però ogni anno in questi tempi e Tedeschi, e Polacchi, ed Inglese, e Francesi, di venire a goder delle leggiadre rappresentazioni in musica, festini, balli, ed ogni altra sorte di passatempo; tanto più, ch'egli si è lecito a chi che sia entrar da per tutto in maschera, e mentir sesso, e sembiante. La libertà nondimeno, che in ciò si prendono alcune femmine, non mi pare in tutto da commendare; e certamente da quello andarfi con altre maschere, che si riscontrano per istrada, nell'osterie, e in Ridotto a mangiar confetture, e bere del vin moscato, souente accade qualche disordine. Giacchè ho mentouato il Ridotto, douete sapere, che Ridotto val lo stesso, che un palagio, nelle cui stanze siano circa cento tavole di giuoco, che costano ben centomila scudi l'anno. Si spende tanto danajo nelle carte, e lumi, pagati da Nobili, a quali solamente vien conceduto il tener banco. Or quiui sull'imbrunire si ritirano tutte le maschere (imperocchè i soli nobili, e Principi assoluti ponno entrarvi altrimenti) e si giuoca d'ordinario alla *bassetta*. Il tutto fassi alla muta, ponendosi quella quantità di moneta, che si vuol perdere [per dir così] sul punto

punto trascelto; e segnandosi ogni altro occorrente con pezzetti di carta; e nella stessa guisa, chi vince, è, senza alcuno indugio, o controuersia, pagato. Egli è certamente un bel vedere, tante strane foggie d'abiti, ed i parlati; e l'tenersi da giocatori così poco conto de' zecchini; e tal volta di tutto il lor patrimonio. Io ci vado spesso: e tanto più ci godo, quanto che veggio il lor diletto contrappesato dalla perdita; e l'io da niun turbamento amareggiato; imperocchè v'intervengo per verbi grazia, come uno spettator di commedia, senza impacciarmi del fatto loro: e in vero un, che avesse a compor commedie, non potrebbe altrove osservar meglio i caratteri delle diverse passioni degli uomini, che in Ridotto:

Mille hominum species, & rerum discolor usus:

Velle suum cuique est, nec voto vitatur uno.

Per quel s'attiche alla libertà, ella oltrepassa ogni credenza; ma non bisogna però entrare a leggere in sul libro della Repubblica; perchè ha egli la natura del canchero, che niuno ho' l'può toccare, senza che glie ne incoglia male. Del timante si veggono qualche volta bastonare biri, e toglier loro i carcerafi da' fratelli, e figliuoli d'essi. I nobili non sono verso la plebe terribili, o imperiosi, anzi con gran familiarità permettono, che si stia col capo coverto avanti di loro: ciò che per mio avviso è richiesto nelle Repubbliche; in cui si vuol conservare la pace, & l'unione civile. Portano eglino una veste talare di panno nero (con grandi, ed ampie maniche) di veruo foderata, ed orlata di peli, e di state di alcun sottil drappo di sera. Dalla spalla sinistra pende un' altro pezzo di panno, lungo circa quattro palmi, e largo due, per difendersi dalla pioggia: e a dirvi il vero a me pare, che sia l'istesso, che la toga degli antichi Romani (siccome la mentovata sopravvesta, benchè lunga, usata in vece della tunica elevata, o laticlavio de' Senatori) i quali chiara cosa è, per un luogo d'Ateneo, che quadrata talora portata l'aveffero. Cotal sorte di

vestimento che è comune anche agli avvocati, e medici, i nobili non per tanto sogliono addossarsi, che in età di venti anni in circa: nè con prenderla s'apre tosto a lor l'adito al gran Consiglio, nel quale non possono entrare se arrivati non sono all'anno vintesimo quinto di sua età: eccetto però quei 30. giovani, che ogni anno si cavano a sorte nel dì di S. Barbara, a fin d'averne l'ingresso nel ventesimo. In testa portano una picciola berretta di lana, coll'orlatura alquanto più pelosa del rimanente: e la cintola è di cuojo, con fibbie, ed altri ornamenti d'argento.

Adesso sì, che sono entrato bene in sul saldo; e tanto hò fatto del repubblicone, e del saccente, che parmi d'avere un'intiero senato Romano nel capo, con tutte le famiglie Porcia, Fabricia, Sulpicia, Calpurnia, e Cecilia, ma non già la Cornificia, e Cornelia. Egli è pur troppo disdicevole di carnevalare, ed essendo in Vinegia, tesser ragionamenti di prudenza civile: e ben credo, che fra di voi stesso diciate; ove son le piacevolezze, che m'aspetta? io dal principio di questa lettera? e quando domine risignerà co' flui di stare in sul quamquam? e si torrà questo maledetto uso di scriver lungo? Se la bisognava così, ho finito; che increosce anche a me lo scrivere: ma voi resterete privo del meglio, cioè di quel che s'appartiene a' teatri, ed alla terza parre della diffinizione. Or via, vinca la mia importunità la vostra sofferenza. Molti teatri ha in Vinegia. Quello di S. Luca, che vi scrissi nell'altra mia, ha circa 150. palchetti. S. Angelo, ove ho udito rappresentare per eccellenza il *Giu-gurta Rè de' Numidi*, ne ha 136. In Zane in S. Mosè se non erro, ne contai 115. assai piccioli, allor che vi andai Sabato a sera, a udire il *Clearco in Negroponte*. In quello di S. Gio: e Paolo la vegnente sera udii la *Didone delirante*; e vi s'assicuro, che tra per la bontà de' cantori, e le belle prospettive, non ebbe che cedere a veruna di quelle, che tanto celebravamo co'ssi. Di palchetti ve n'ha fino a 154. Il teatro Grima-

ni

DEL GEMELLI. 22

ni non l'ho ancor veduto; e mi si dice, ch'egli è sopra tutti gli altri vago, con 162. palchetti ben dorati: però si pagano, per entrarvi, 4. lire, e 32. soldi per sedere; là dove negli altri non si dà, che 32. soldi per entrare, e 20. per la sedia, o poco più S. Samuele, e S. Cassan sono due altri bei teatri, ma non per opere in musica: e in fine la Piazza di S. Marco è da dirsi anch'ella un teatro; poiche vi si gode d'infiniti passatempi, e di salti mortali, e di balli sulla corda, e di commedie rappresentate con bambocci: e soprattutto di vedute, e conversazioni diverse, e piacevoli assai.

Resta ora, che si dica alcuna cosa del terzo punto, cioè del Governo. Ma come ho io a fare, se nel foglio non ne cape più? e schiccherarne un'altro non me'l permette l'ora? Forse, che non ho da scrivervi l'altra settimana ancora? Mi riserbo addunque darvene contezza allora, e forse meglio, e con più certe notizie, che adesso non farei. Qui corre un'alto, ed immortal grido, della magnificenza di cotesto Signor Vicerè; così rispetto alle maschere, come all'Opera. M'increscerebbe lo starne lontano, se non fossi tanto vago di viaggiare; ma con tutto ciò vi priego a darmene alcun ragguaglio, il più distesamente, che vi permetteranno i vostri gravi, e continui studj: e in fine raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici, resto, &c.

Di Vienna

6. Febbrajo 1686.

Per adempir la mia promessa, e per fare insieme cosa grata a V.S. sommi adoperato, con ogni possibile studio, e sollecitudine in questi giorni, per avere qualche spezial notizia intorno al modo, con cui questa Repubblica si governa, e da tanti secoli in libertà si mantiene: ma egli mi pare di aver gittato via le parole, e'l tempo; perciocchè le sue regole sono

B 2

ol-

VIAGGI PER EUROPA

più tremendo nasconde, e solo dagli effetti può formarfi ne qualche conghiettura; e in somma quel che mi pare di aver potuto comprendere si è, che questa medesima credenza si è quella, a cui sono i Veneziani tenuti della conservazione di loro stato. Addunque torno a dire, per conferimento dell'ultima particella della diffinizione, scrittavi nell'altra mia, che veggendo poi una Repubblica da tanti secoli, con somma gloria, e riputazione conservarsi, forz'è, che le diamo pur questa laude, cioè; governarsi ella con regole d'una perfettissima ragion politica. Così giudicano gli uomini: dagli effetti fanno argomento delle cagioni. E quantunque l'esperienza ne insegni, non tutte le cose, con ottimo provvedimento disposte, con pari felicità al desiato fine condursi; pure il più delle volte veggiamo, che la Fortuna è figliuola della Prudenza, e che le cose ben pensate, meglio sogliono riuscire.

Or per quel che tocca a' Maestri, che la reggono, non voglio prender miga a darvene qualche contezza, nè anche così all'ingrosso; poichè mi rammenta d'avervi più d'una fiata veduti nelle mani i libri del Contarini, e del Giannotti; e per conseguente ne potrei ben'io apprendere alcuna cosa da voi, più tosto che altrimenti. Quanto al luogo però, in cui si radunano, dirovvi, che la sala del Gran Consiglio è tutta maestrevolmente dipinta, e capace di ben mille persone. Nel piano di essa veggonsi lunghe file di banchi, l'una presso l'altra, e ciascheduna fatta in modo, che avendo sedie dall'uno, e l'altro lato, non viene alcuno a voltar le spalle al compagno; ma si riguardano volto con volto. In un lato poi della medesima sala, dove il solajo è alquanto più rilevato, sta la sedia del Doge, fitta nel muro, a simiglianza de' scanni a fianco; in cui dalla parte destra seggonsi tre *Consiglieri*, e un de' *Capi della Quarantia Criminale*; e da sinistra pari numero di *Consiglieri*, e gli altri due *Capi della medesima Quarantia*. Dirimpetto al Do-

go, cioè nel lato opposto della sala, siede un de' Capi del Consiglio de' Dieci; ne guari lontano uno degli Avvocati del Comune. Nel mezzo due Censori, alquanti gradi sopra il piano della sala: e in fine negli angoli gli Auditori vecchi, e nuovi.

Nel Consiglio de' XII. e nella Quarantia ho udito questi giorni difendere alcune cause, con mio grandissimo piacere; perocchè non parlavano già gli avvocati, ma fortemente gridavano; non disputavano, ma tenzonavano: e poi con quella loro favella, da fare ismascellar delle risa anche le statue. Dall' altro canto v'è questo lodevolissimo costume appo loro, che senza impacciarsi con paragrafi, e digesti, studiansi solamente, con acconce parole, ed argomenti, tratti dalla ragion naturale, e ben disposti, giusta le regole della Rettorica, gli animi de' giudicanti disporre: e perciò anche non si presentano allegazioni, ma una semplice nota di quel, che si dimanda. S'aggiugne, che a qualsivoglia famoso avvocato, e per qualsivoglia importante negozio, non vien conceduto maggiore spazio di parlare, che un'ora e mezza: costume, se non erro, osservato dagli antichi, i quali coll'orologio ad acqua il tempo a ciò stabilito misuravano; onde si dicea *dare aquam*, e *dicere ad horam*, come mi pare aver letto appresso Quintiliano, e notai una volta un bellissimo luogo di Filostrato (a) nella vita d' Appolonio Tiano. Quei, che sotto tal regola parlavano, *dicebant ad clepsydram*; e perciò Marziale (b) un tal Ceciliano beffando, ebbe a dire:

Septem clepsydras magna tibi voce petenti

Arbiter invitus Cecilianq dedit.

At tu multa diu dicis, vitreisque tepentem

Ampullis potas semisupinus aquam.

Ut tandem saties vocemque, sitimque rogamus

Iam de clepsydra Ceciliane bibas.

Ma egli mi pare di recar fiori a Flora, e frutte ad Al-

B 4

ci

a Philostr. in vita Apoll lib. VII. b Martial lib. VI ep 36.

cinoò, rammentando a voi sì fatte cose, che per la continua lezione de' buoni autori, sonovi divenute ben comunali. Che che sia di ciò, danno il lor voto i Giudici in questo modo. Per la sentenza affirmativa pongono una palla fatta di pezza di lino, entro un vaso bianco; per la negativa in un verde; e in caso dubbio in un bossolo rosso (che non afferma, nè nega) il tutto in piena audienza, e in presenza eziandio delle parti. La più bella costumanza si è, per mio avviso, questa, di poter in tal luogo qualsivoglia persona star col suo cappello in testa (forse per segno di libertà) e ancora mascherata, come più le torna in piacere: e pure o il gran delitto, che ciò sarebbe in Napoli!

Continua al Gran Consiglio è l'Armeria, fornita non già di gran numero d'armi, ma de' più belli, e rari arnesi, che s'iano in Europa: posciache oltre quelli, che la Repubblica stessa in varj tempi, ed occasioni ha comperati, molti altri le sono stati da potentissimi Monarchi mandati in dono; che maravigliosi sono oltremodo, e per lo lavoro, e per la ricchezza. Fra gli altri deesi porre in considerazione una macchina, a guisa di scoppietto, che nello stesso tempo dà fuoco a 400. miccie: e certamente potrebbe essere di grande utilità in occasione di tumulto popolare, o altro simile accidente. Insegne Turchesche ve n'ha senza novero; e fra le cose più pellegrine, una bellissima fontana di cristallo; e una testa di S. Marco, fatta a penna, i di cui tratti non sono già semplici linee, ma bensì una quasi invisibile scrittura del Vangelo della Passion del Signore; la quale altrimenti non si può leggere, che mediante l'aiuto d'un cristallo ben convesso. Questo luogo l'ha in custodia un Segretario. Il Capo Bargello di Vinegia (detto il Capitan grande) per poco non stimai vescovo; posciache avea egli una veste ben lunga di color paonazzo, foderata di damasco chermisi, ed orlata di pelle; ed una berretta in testa,

sta, come quella de' nobili. Rende questa carica fino a tre milla ducati l'anno.

Il dì della Purificazione andai al vespro in S. Maria Formosa, perche dovea assistervi il Doge, giusta l'antica costumanza. Quanto all'origine di ciò, egli convien sapere, come ne' passati secoli, così in Vinegia, come ne' vicini luoghi di terra ferma, le donzelle più belle si concedeano in matrimonio a coloro, che maggior somma di danajo per ottenerle offerivano: e tal danajo poscia alle più spaurite, affinche trovassero marito, per ragion di dote, si distribuiva. Moltiplicatasi con tal mezzo la gente, un'altra più bella usanza s'introdusse: e fu che, fatti gli sponsali, le donzelle tutte si riduceano in S. Pietro a Castello, detto Olivole, con seco stesse recando la lor dote; e quivi la notte della Purificazione a dormir se ne stavano. La mattina venuti gli sposi con tutto il parentado, ascoltavano, unitamente la messa solenne; e quindi celebrate le nozze, lieti, e contenti, colle desiate donne, alle lor case tornavansi. Gl'Istrianì di ciò consapevoli, e nemici in quel tempo della Città, tolta l'occasione, di nascosto se ne vennero una notte su ben corredati legni; e prima che alcun potesse tanta temerità gastigare, n'ebbero le donzelle, e le doti portate via. Per sì fatto accidente levatosi grandissimo rumore in Vinegia, ad un' ora furono armati molti legni: spezialmente gli abitatori della contrada di S. Maria Formosa, sopraggiunti i rapitori a Caorle ove la preda si divideano, orrenda stragge crudelmente ne fecero; e le addolorate donne, con l'altre cose, alla patria ne riportarono. Richiesti costoro da' Signori, che alcuna grazia, in premio di lor valentia, dovessero sicuramente dimandare: non altro, eglino risposero, se non che in ricordanza di tal fatto, ogni anno nella nostra Chiesa, col Principe, venir debbiate. Replicò il Doge, e se per avventura piovesse? ed eglino di nuovo

vo: vi manderemo i cappelli per la pioggia, e s'avrete sete, vi daremo anche da bere. Per adempimento addunque di lor promessa i *Cassellari*, e i venditori di frutta mandano al Principe due cappelli, nel di della Purificazione, due fiaschi, uno di vin bianco, l'altro di rosso, coperti di melaranci; che poi si pongono sopra due pergami presso l'altar maggiore della Chiesa suddetta. Una simile cerimonia usano i PP. Olivetani col Patriarca, il di dell'Ascensione; presentandogli un bacino di castagne monde.

Or entrato che fui in Chiesa, vidi primieramente preparato per lo Doge, a destra dell'altare, un baldachino di damasco chermisi, di che era adorno parimente tutto quel muro. Poi che fu venuta l'ora del vespro vi si assise egli di sotto, e poco da lui lontano l'Ambasciador di Francia. D'amendue i lati sedeano varj Consiglieri, e Senatori; qual più, e qual meno rilevati dal suolo, giusta lor grado, e dignità. Nell'intonarsi il *Magnificat* prese il Doge una candela accesa nelle mani; e in fine, compiuta la festa, se n'andò ad imbarcarsi. L'accompagnamento fu nella maniera, che siegue. Precedea il clero della chiesa colla croce; seguivano indi, Comandadori, Scudieri, e Secretarij, lo Scalco, e Cavaliere del Doge. Veniano appresso due cortigiani; quello a destra portando un'origliere, per quando s'avesse a porre a ginocchio; e l'altro una seggiola pieghevole, come quelle, che usano i Vescovi in alcuna occorrenza. Il Doge poi avea la vesta sottana di un bel drappo di seta bianca; e la soprana chermisi, foderata d'ermellini: la berretta era parimente di seta bianca, col solito corno ducale. Egli si è di statura bassa, però di buona complessione, mal grado i suoi 70. anni; e oltremodo piacevole, bel favellatore, e bonadoso, e gentile. Appressa lui vedesi (oltre il Caudatario) un nobile, con uno stocco nella destra; e un'altro cortigiano, che recava l'ombrella. Lo seguivano finalmente secondo il lor grado i Consiglieri, e Senatori vestiti

DEL GEMELLI. 37

vestiti di damasco chermesi, e coloro che erano stati Ambasciatori vi aveano di più una striscia di drappo a color di oro adorna di ricamo. I dui Peatoni, in cui si pose egli, con tutta sua comitiva, erano chiusi di buoni cristalli, e assai maestrevolmente lavorati; al che s'aggiugnea la vaga copertura di damasco chermesi, coll'armi sue, e di S. Marco. Vi avea quattro rematori per ciascheduno, vestiti di rosso. Il Capitano Grande comparve anch' egli porporato in quel giorno; e fino alla sopravvesta avea di damasco chermesi, orlata di pelle dello stesso colore. In somma

E ne l'atto de gli occhi, e de le membra

Altra, che vil bargello egli rassembra.

Il seguente giorno fu il Doge in S. Marco colla stessa comitiva; però vestito di broccato bianco, al di sopra con oro, e al di sotto con argento. Nell'entrare fugli porta l'acqua benedetta da un ~~calice~~ *calice*: e poi andò dentro il Coro, e sedettesi dirimpetto all'altar maggiore, in una sedia posta nel muro a guisa di cattedra, senza baldacchino. Quivi da presso, in un basso scanno, si pose l'Ambasciador di Francia, e quel dell'Imperadore (poiche lo Spagnuolo, per disputa di precedenza, non assiste giammai) però con inginocchiatojo senza origlieri. Dapoi che il Doge ebbe baciato il Vangelo, e ricevuto tre incensate; lo baciaron essi parimente, ed ebbero due incensate per cadauno; e in fine, fatta la consecrazione, si replicò lo stesso, e ad ogni Senatore fu data un'incensata, e a baciare la figura di S. Marco, siccome avean fatto i primi. Due volte vennero quattro Canonici a far riverenza al Doge; e questi nell'offertorio diede loro una moneta d'oro. Uscito della Chiesa fermossi dirimpetto i Giganti; e dato commiato a tutti que' Signori, ritirossi a' suoi appartamenti.

Altra notizia curiosa ora non posso darvi, se non che jeri si tenne il Consiglio de' dieci, a cagion d'un barbaro omicidio, commesso, con intendimento di rubare, da un tal Audino Furno Torinese in persona del

del suo padrone, ch'era un buon Sacerdote: ed oggi appunto è stato, egli decapitato in mezzo le colonne della Piazza, e'l busto ridotto in quarti, con gran concorso di spettatori; poichè sono già quattro anni, che non è stato giustiziato alcuno.

Mi dispiace, che finisca questa lettera con oggetti di tristizia; però assai più mi deve increscere di annojarvi sì lungamente colle mie filastrocche: e ben temo, che a quest'ora abbiate più d'una fiata ridetto: *Date mihi peluim*. Addunque, per non abusarmi della vostra gentilezza, fie bene che, pregandovi dal Cielo ogni felicità, mi rimanga qual sempre, &c.

Vinegia 12.
Febbrajo 1686.

IV. **E** Gli è più d'un'ora, che mi lambicco il cervello, per dare un'acconcio cominciamento al mio scrivere; e sciagura, o balordaggine, che siasi, non veggo modo, nè maniera di venirne a capo: sicchè questa volta fie d'uopo, che V.S. in vece di sofferenza usi con meco altra virtù; cioè abbia del mio stato compassione, come d'un'uomo, il quale sta a guisa d'un' intronato, in fra tante opere, commedie, mascherate, giuochi, conviti, e sollazzi, e certo, che non basterebbono mille scudi d'Ubaldo a farmi ravvedere. E poi direm noi, che ne vendan veseiche i Filosofi? affermando, essere i piaceri, ed ogni amore delle corporali cose come ceppi, anzi come lagune, in cui sommerse le nostre menti, poco, o nulla dalle irragionevoli creature divise alla per fine rimangono. S'è così addunque concedetemi, che il più brevemente, che per me si potrà, vi dia contezza di ciò, ch'ho veduto in questa settimana.

Il tanto rinomato Arsenale di questa Città è un luogo murato, che gira intorno tre miglia. Quivi con-

serva.

tinuamente s'adopra fino a 3000. artefici, intorno a tutto lo che fa mestiero a navigli, o da guerra, o mercantili. Quivi si veggono in gran novero, e galee, e galeazze, e palandre, ed altre grosse navi; quali cominciate, quali imperfette, e quai condotte a fine, sottoben' ampie, e spaziose volte: oltre quelle tolte a' Turchi, che per testimonianza del Veneziano valore, in varj luoghi disperse ne giacciono. Qui scorgereste numerosa artiglieria, con tutti suoi arnesi; ivi miccie, e palle, e bombe, e granate, ed ogni altro ingegno di polvere. Qui corsaletti, panziere, elmetti, e scudi: ivi picche, spade, scimitarre, lance, archi, e scoppietti. Qui vele, là timoni, e dove ancorè, e dove gomene, ciascuna cosa in distinto magazzino. In somma par quivi la Reggia di Marte, e così d'armi per innocente difesa, come apportatrici di crudel morte, avvene per fornire ad un' ora fino a 50. galee, e 30. galeazze.

La Zecca sta sotto le Procurerie in piazza S. Marco. Vi si conia oro, argento, e rame; non già col torchio, ma a martello. In alcune stanze si veggono casse di moneta, appartenente a privati Cittadini, i quali l'han quivi riposta per maggior sicurezza; nella stessa guisa, che noi far fogliamo ne' Banchi.

Il Ghetto degli Ebrei è luogo ben' ampio, e v'ha alcuna cosa da tenere occupato un curioso; come a dire la scuola, ove s'insegna la lingua Ebraica, e varie sinagoghe. Io volli entrare in una, detta la Spagnuola, perche ivi si ragunano i profeliti Spagnuoli; e vidi in lunghi scanni seduti que' miseri, recitanti le loro infruttuose preghiere, col cappello in testa, e con un pezzo di tela bianca sulle spalle, adorno di fiocchi ne' quattro angoli. In un capo della stanza se ne stava il Rabbino su d'una sedia, rilevata alquanto dal suolo; e al suo gridare da forsennato, faceano eco di spazio in spazio i rimanenti Ebrei. *Era sì pieno il cor di me- raviglie*, quando d'in sul l'altare vidi torre cinque libri scritti in pergamena, ch'eran serbati infra due tavole

co-

toperte di seta, e di lastre d'argento; e quelli portarsi al Rabbino, acciò vi leggesse alquànto, giusta il superstizioso lor rito. Fummi detto essere i libri Mosai- ci; e che quando fusse d'uopo ricopiarli, avrebbe lo scrittore a purificarsi per un mese; non prender cibo in quei dì, che scrive; & adoperare inchiostro, fatto di fresco in vaso ben netto: aggiugnendo, che per difetto di un sol punto, sarebbe la copia riputata falsa. Salii poscia alle volte superiori; ove si ragunano le donne; e vi trovai una sposa, la qual mi disse, essersi purificata lo spazio d'un mese, prima che avesse quivi potuto entrare.

Tra le Chiese poi, c'ho vedute fin'ora, le più belle mi pajono, quella degli Scalzi Teresiani, tagguardevole a cagion del famoso frontespizio di marmi, e delle sedici statue, che vi ha dentro. La Salute di figura ovata, & adorna entro, e fuori di maravigliose statue di marmo. Quella de' SS. Pietro, e Paolo assai grande, e con belle cappelle, abbellite pur di famose statue di marmo; particolarmente quella di Nostra Donna. Nella piazza di questa Chiesa scorgesi sopra una gran base una statua di bronzo a cavallo, rappresentante Bartolomeo Gagliani da Bergamo, famoso soldato de' suoi tempi; e così segnalato nella battaglia navale di Lepanto contro a' Turchi. Quella di S. Giorgio de' PP. Casinesi è ricca anch'ella di statue, così di marmo, come di bronzo, e pregiata per lo magnifico Coro. La libreria di questo luogo dee dirsi delle migliori, che sieno nella Città, tanto per la copia, quanto per la varietà, e sceltezza de' libri: non dico già per la ricca copertura, e per gli armarij, chiusi tutti di fini cristalli, e per le belle statue, e dipinture; perche il vero ornamento delle librerie, son per mio avviso; gli stessi libri, e tutto il rimanente opera di staccendati, cui non cale gran fatto del leggere. Il giardino merita anch'egli d'esser mentovato, a cagion de' bellissimi viali, con artificioso ordine, adorni, ordi maestosi, e folti cipressi;

or di

dr di verdeggianti, e fronzuti mirti; ed or coperti di preziose; e diverse viti.

Di S. Marco non occorre far patola questa volta; che troppo diverrei lungo, e rincrescevole; riserbisi addunque alla settimana vengente: tanto più, che *dal vario stile, in cui piango, e ragiono* in questa lettera, avrete voi per avventura compreso, che la più parte del mio cervello s'è rimasa dietro le vanità del fugace secolo; e a volerlo porre sotto uno strettojo, non n'uscirebbe una gocciola di sugo, che valesse;

Si traviato è'l folle mio desio.

Aitandomi però col buon volere, vi dico oltreacciò, che superbissime sono le galè, e capricciosissime le mascherate, che qui si veggono da per tutto; mercede all'infinito noveto di forestieri, che vi sono concorsi in quest'anno; e maggiori cose assai si farebbono; se il Senato non avesse a' Veneziani, di qualsivoglia condizione, vietato l'uso dell'oro, e dell'argento, non che delle gioje; e'l poterli stare a sedere in conversazione sotto i portici della piazza S. Marco. Ma non perciò si rimane ciascheduno di darli bel tempo, come più gli torna in acconcio. Le vegghie, e le danze sono continue: si giuoca allegramente da per tutto; da per tutto fanfi commedie, e serenate; e per dir la in uno, Vinegia in questi tempi si è l'albergo delle Grazie, e de' piaceri. Egli mi pare di avere scritto assai; o almeno la pigritia lo mi fa parer così: e perciò, o l'uno; o l'altro che sia, vi priego a dare a tutti gli amici centinquanta saluti in mio nome; e mi resto facendovi profondissima riverenza, &c.

Vinegia 19.

Febbraio 1686.

A More, che altrui insegna la Musica, è a me di- V.
venuto maestro di filosofia, e d'una filosofia,
che

che dovrebbe essere in gran preggio oggidì, poichè s' allontana assai dall'opinione comune. Udite come. Tutti coloro, i quali voglion parer savj, in favellando degli umani difetti, e dell'angoscia, in cui, non affrenati dalla ragione, soglion porre il nostro animo; stabiliscono in fine questo teorema: che l'uomo desiderando, che presto giunga quel giorno, in cui spera di poter la bramata cosa ottenere; viene, non volendo, a voler, che tosto sen'passi il più bel fiore dell'età sua, e seguentemente questa mortal vita, altronde tanto apprezzata, finire. Or io, che tanto vi amo, e ferventissimamente desidero averne oramai alcuna risposta, ho speculato assai su questo punto; e speculando compreso un non so che di diverso, se non contrario alla mentovata sentenza: imperocchè nel mentre rifletto sopra di ciò, che ogni ora mi par mill'anni di aver vostre lettere; comprendo insieme, che vivendo un'ora con questa affezione, mi par di viver, mill'anni: e ciò è lo stesso, che farmi io medesimo una lunga età, allor che voglio, che i giorni più rapidamente sen'passino. Poi mi fò oltre, e dico: chi dunque tranquillamente, e senza desiderio sen'vive convien, che il tempo così veloce gli sembri, com'egli è in se stesso, e forse più; e alla fine d'un'anno, non avendo idea, che del presente, stimerà quell'anno meno di quel, che a me sarà paruta un'ora. Ecco che costui può dirsi, quanto al suo credere, aver vivuto meno di me: e al far de'conti come che la più parte delle umane cose consistono nell'opinione, sarà più lunga la vita mia di settanta, per ragion d'esempio, che l'altrui di cen settanta. Col medesimo principio argomentando, iscorgeremo, che per null'altra cagione, non dicono giammai i più decrepiti vecchi, d'aver vivuto assai; se non perchè, egli no, temendo ad ogni ora, che la morte non sopraggiunga, ogni giorno apprendono come un momento; ed in pensando ansiosi come il tempo sen'fugge, già si trovano averlo perduto. Quindi, se mai
non

non mi rammenta, disse il maggior Comico:

— nimis celerius

*Venire quod molestum est, quam id, quod cupidus
petat: (a)*

è'l Petrarca in una delle sue pistole: *Sperata sequitur,
quam formidata perveniunt.* (b) Mi potreste rispon-
dere, che voi parimente grand'amor mi portate; e
perciò volete, che la vita a me sembri lunga, con far-
mi lungamente aspettare le desiate lettere. No'l fate;
se Dio v'ajuti. Io rinunzierei anche all'immortalità,
quando che potessi ottenerla per sì fatto verso: e poi
so, che l'allegrezza ha virtù di prolungare da dover
la vita; e non per immaginazione. Ma voi ben vi sa-
rete avvisato, che il mio favellar così alla distesa,
facendo quasi una mezza predica su questo punto, è
stato, affinché veggiate, ch'egli è cosa, che m'im-
porta assai; e perciò voglio credere, che non solo
non me ne vorrete male, ma vi affaticherete di scri-
vermi il più spesso, che vi sarà possibile.

Per venire ora al quatenus, come si suol dire, io
non dubito punto, che la gran rinomea, per tutto il
mondo sparsa, della Chiesa di San Marco, avrà
destato in voi una gran vaghezza di saperne qualche
cosa, non minore certamente di quella, che già n'
ebbi io; e perciò stimo, che non avrò male collocato
il tempo, se mi verrà fatto, di rappresentarvene una
tal quale idea generale, come se la vedeste disegnata
in prospettiva. Cominciando perciò dalla piazza,
immaginatevi di vedere avanti la Chiesa sudetta uno
spazio lungo 500 piedi, e largo 130. intorniato tutto di
bellissimi edifici, con ugual simmetria fabbricati, e
soprammodo vaghi, a cagion de' portici, che ugual-
mente gli adornano. Egliino appartengono tutti e
quanti al Comune, il quale, riserbati quelli a sinistra
per abitazion de' Procuratori, gli altri tutti dona a
fitto. Il Brojo, cioè dove passeggiavano i Nobili, è
un'

C

un'

(a) Plans. in Mostellaria Sc. 1. (b) Petrarq. ep. 72.

un'altro spazio, lungo 400. e largo pur 130. piedi, che potrebbe per avventura chiamarsi parte della piazza suddetta; suo cominciamento avendo dal campanile, e terminando verso il lido; e quivi sono due colonne di straordinaria grandezza, una colla statua di S. Teodoro, l'altra col Leone di San Marco, in mezzo a cui si giustiziano i rei. S. Teodoro sta alloggiato sulla destra, perocchè egli si era protettor di Vinegia, prima che da Alessandria fusse portato il corpo di S. Marco nell'827. Il palagio del Doge però non ista nella piazza soprammentovata, ma dietro la Chiesa; ed iui anche, siccome altre volte parmi d'auerui scritto, si assembrano in varie stanze tutti i Maestrali. Sulla porta di esso veggonsi due colonne, in rimembranza d'essere in tal luogo stato mozzo il capo a un Doge; cioè a dire a Mario Falerio negli anni del Signore 1355. per auer congiurato contro la patria. Or la Chiesa dicesi edificata nell'828. e forsi non come ella si scerne di presente: ma che che siasi di ciò, ella par fatta d'architettura Greca, a cinque navi, alle quali corrispondono cinque cupole, coperte al di fuori di piombo, e al di dentro fregiate di esquisito mosaico. Si contano entro questa Chiesa 36. colonne di finissimo marmo, che han due piedi di diametro; oltre le quattro (in cui maravigliosamente scolpiti sono i fatti più illustri del nuouo, e vecchio testamento) che sostengono la vaga volta, soprastante all'altar maggiore; e quattro altre di lucidissimo, e trasparente alabaastro, per ornamento del tabernacolo, oue si ripone il Corpo del Signore. Di mosaico parimente è tutto adorno il solaio della Chiesa; e grandemente estimato, a cagion della strana meschi-
anza di varj geroglifici, fatti così disporre, siccome è fama, da Gioacchino Abate. Ciascuno adatta a cotai figure quella interpretazione, che più gli piace; così intorno agli accidenti futuri d'Italia, come alla succession de' Sommi Pontefici: appunto come l'*Aelia*, *Lelia*, *Crispis* di Bologna, ogni persona vuol

vuol che s'intenda del suo mestiere, e fino a gli Alchimisti vi truouano de' loro misterj. Io però non curo di tutti questi maliziosi oracoli enigmatici, che ponno esplicarsi comunque la cosa succede. Per ragione d'esempio, v'ha fra gli altri alcuni lionj, che giacciono sul suolo macilenti: ed altri alto'ncontro ben grassi in mezzo all'acque: per significare, che i Veneziani faranno potenti, e gloriosi, fino attanto che loro studio solamente nelle cose marittime riporranno. Dalle pareti pendon dorate l'armi de' passati Dogi: e in un particolar luogo furonmi mostrate tre figure, scolpite in un marmo incastrato nel muro: cioè del Redentore, di nostra Donna, e di S. Gio: Battista, che un santo artefice fece in luogo di Giove, Giunone, e Mercurio: onde l'Imperator Diocleziano ne l'fece morire: se'l vero il conto ne auuisa. Mostrasi parimente una pietra, e diceasi, che sia quella, sulla quale Cristo predicò infra Tiro, e Sidonia; la medesima, sopra di cui Abramo volle fare il sacrificio, e Mosè riceuette da Dio le tauole della Legge. Oltreacciò un'altra pietra macchiata di sangue, doue fu decapitato il Battista; di cui vogliono, che sotto l'altare sien riposte le ceneri, portate colle pietre suddette dal Doge Vital Michele, circa il 1095. allor che fu egli Capitano della Repubblica, nella Lega uniuersale per l'acquisto di Terra santa: e forse in quel tempo, diranno questi Clarissimi, essere state recate da Gerusalemme in S. Marco certe colonne di serpentino, tolte già (siccome è fama) dal Tempio di Salomone. Di simiglianti cose potrei qui farui una lunga diceria, se la tema, ch'ho di diuenir noioso, anche a me medesimo, da più dirne non mi ritogliessi; sicché ad altro passando, dirouui, che il maggiore ornamento, che s'abbia il superbo portico, o vogliamo dire atrio della gran porta, sono quattro cauali di giusta grandezza, e con somma maestria fatti di metallo Corintio. Coloro, i quali delle antiche storie poca, o niuna conoscenza si hanno, mille fauole,

e nouelle intorno a ciò s'aunifano. Affermano alcuni, che furon fatti dal popolo Romano in onor di Nerone trionfante de' Parti: quindi trasportati nella sua nouella Roma da Costantino, e riposti nell'Ippodromo; e finalmente occupata Costantinopoli da Veneziani, e Franzesi, mandati a Vinegia da Marino Zen, primo Podestà, e tenuti lungo tempo in Arsenale: ma conselutasi poi lor bellezza, e pregio, in quel luogo riposti, oue di presente si veggono. Tutto va bene, fuorchè Nerone trionfante de' Parti, * e che quell'istesso Zen, buon conoscitore di sì fatte cose, fuisse stato poi trascurato in dar loro conuenueuol luogo. Non guari quindi discosto fummi mostrata una statua, col dito sulle labbra, in atto d'impor silenzio: e questi si è l'architetto, ordinatore d'edificio: sì nobile, quai dir volesse in sua muta fauella, non poter la maldicenza dar pecca alla perfezione del suo lauoro. Ha quiui la Chiesa cinque porte di bronzo: due che s'aprono sempre; due altre in certi giorni festiui: e la quinta, ch'è sempre mai chiusa, non so per qual misterio, nascosto a noi mortali.

Egli e da sapere okreacciò, che questa Chiesa vien seruita da 26. Canonici, dodici de' quali cotidianamente vi recitano i diuini ufici; e rimanenti, come che son'eglino Pionari in altre contrade della Città, non son tenuti d'andarui, che in alcuni stabiliti dì solenni. Lo scieglier costoro s'appartiene al Dego: cioè gli prende egli dal corpo de' *Sotto Canonici*, che per sì fatto fine seruon parimente la Chiesa. Riconoscono per superiore un Primicerio, indipendente dal Patriarca: ed oltre all'auere egli tutti gli ornamenti vescouali, e simigliantemente il dritto di benedire il popolo: dà eziandio nella sua Chiesa i quattro ordini, che s'appellan minori.

Il Corpo del Santo Euangelista non può recarsi in dubbio, che fuisse stato da Alessandria recato in Vinegia;

• Veggasi Tacito al decimo terzo degli annali.

gia; però in qual parte egli di presente sen'giaccia, non si può con certezza affermare: auuegnachè la più parte creda, che nell'altar maggiore allogato ne stia: oue si vede ancora il ricco arnese d'oro, e di argento, tolto dall'altar di S. Sofia di Costantinopoli.

Dalla Chiesa medesima vassi al Tesoro, sulla cui porta veggonfi le immagini di S. Domenico, e di S. Francesco, fatte di mosaico: e dicesi per volere dell' Abate Gioacchino, di sopra mentouato, parecchi anni innanzi, che quei Santi venissero al Mondo. Che che sia di ciò, io mi tengo contentissimo di auere speso cotante parole, e suppliche, affinche il Procuratore, a ciò destinato, mi facesse vedere sì marauigliosa ricchezza; che uguale, non che maggiore insieme unita, forse non ha in tutta Europa. Se qui volessi partitamente, tutte le vaghe, e pellegrine cose vedute annouerarvi; a me certamente di grandissima fatica, a voi di noia intollerabile sarei cagione: e perciò fie bene, che delle più ragguardevoli solamente vi prenda a far parola. Vidi primamente dodici Corone Reali: e poi altrettanti corfaletti, e zlandio di purissimo oro, e fregiati di preziosissime gemme; come di rubini, smeraldi, topazi, crisoliti, e sopra tutto di perle di rara grossezza. Ne fur quindi mostrati alcuni vasi di agata, e di smeraldo: un catino d'un sol pezzo di pietra turchina: una secchia d'un simil pezzo di granata, maestrevolmente scolpita: un zaffiro di dieci oncie: due gran corna d'Alicorno: un più bianco, l'altro, che inchinaua al rosso, amendue fregiati d'oro: un diamante di sommo valore, donato da Arrigo III. Re di Francia, allor che nel 1574. se ne passaua al suo Reame: il corno Ducale, sopra modo ricco d'oro, e di gemme, ed un' inestimabil carbunchio nella sommità. In un'armario finalmente (per tacer di tutt'altro) veggonfi assai vasi, adorni di superbe gioje, che furo già degl'Imperadori Greci, ed uno infra gli altri preziosissimo, mandato alla Repubblica in dono da Ussun-Cassan Re di Persia.

Le reliquie si mostrano in una Cappella dirimpetto al Tesoro; e sono le più principali: un'ampolla, con sangue, che dicono del Redentore; un pezzo della colonna, a cui fu egli legato, e battuto; un chiodo della Croce, e una spina. Di più un pezzo del cranio di S. Gio: Battista, riposto entro un calice di pietra agata: due Croci, una d'oro, che soleva portare addosso l'Imperador Costantino; l'altra di cristallo, incisevi alcune lettere Greche; le quali amendue fur mandate in dono nel 1240. dall'Imperador di Costantinopoli Balduino II. in ricompensa del soccorso avuto dall'armata Vineziana. Avvi anche un pezzetto della canna, che per ischernò fu posta in mano al Signore, con qualche parte della sua veste, della cintola, e della sindone, e del panno, con cui rasciugò i piedi a gli Appostoli nel Cenacolo; un'ampolla con latte della Vergine, e un pezzo della sua cintola altresì; un dito di S. Gio: Battista; un dente di S. Marco, ed altre infinite. Non voglio, che vi facciate le beffe di me; avendo nominate le Croci fra le reliquie; perocchè mentre io ciò scrivea, avea l'animo intento solamente a quelle cose, che nel luogo delle reliquie avea vedute, senza farvi altra riflessione, che valesse. Di tutte le altre, che son mentovate, m'immagino, che qualche Scrittor Franzese ne farebbe una ben lunga dissertazion critica: però io ho di già fatto giuramento solenne, nelle cotali cose lasciare ir, non che due, ma tre pan per coppia: e veramente a noi sta bene, lasciarne la cura a chi per ragion d'ufizio s'appartiene.

Resta ora il Campanile, di cui per comune estimazione si dice, avere altrettanto di fabbrica nelle fondamenta, quanto ne appar di fuori: come che abbia egli 40. piedi di larghezza per ogni lato, e 230. di altezza. Vi si saglie su agiatamente, per una scala a lunaca, fino all'ultima sommità: donde può vederfi la Città tutta, e un gran tratto di mare

ver-

terfo Levante, e Mezzogiorno. Colui, col quale vi montai, s'ingegnava per tutti i versi di farmi vedere, anzi travvedere, che Vinegia si ha la figura di uno stiuale: ma io, che non ho occhi per veder le cose dove non sono: dopo lungo pensiero, e riguardamento, altro non potei comprendere, se non che ella è bislunga, e più larga in una estremità, che in un'altra. Che quel tale non si lasciasse volgere, e fermo se ne rimanesse in su la credenza di prima, non è gran fatto: perocchè i pregiudicj bevuti col latte o di rado, o non mai si tolgono. Senza che mi rammenta, alcuna fiata tra sonno, e vegghia, essermi un panno lino paruto un cane: una mela un capo reciso: e simiglianti trasformazioni auer vedute assai, cagionate dal non entrar nella pupilla i raggi visui, giusta il lor sito, & ordine naturale. I fanciulli parimente, s'auuisano talora di vedere i nugoli, qual come una naue, qual come un cavallo, qual come un toro, e quale in altra figura. Gli antichi astrologi scorgesi chiaramente, auere anch'essi nella stessa, o in peggior guisa vaneggiato; allor che delle stelle fisse, così belle, e splendenti, fecero a lor capriccio una confusa moltitudine di spauenteuoli mostri, senza niuna proporzione, o conueneuolezza al mondo: tanto che se un qualche bell'umore fosse sicuro di trarre gli altri dalla parte sua, e volesse, l'antico ordine rinuolgendo, altre figure nel fermamento alligare; sarebbe una delle belle imprese, e insieme facilissima in questo secolo. Ho io conoscenza con un valente dipintore, il quale, senza veruna fatica, per tre punti assegniati (purche non giacciano a dirittura) traendo una linea, forma qual figura più gli torna in piacere: pensate quai capricciose inuenzioni non farebbe costui nel nuouo globo, doue tante stelle, e tutte in vece di punti starebbono. E in vero qual maggior dritto v'ebbero quegli Arabi, o Caldei, che si furono, che non possa anche da' moderni Europei giustamente pretenderfi? anzi non hanno egli-

40 VIAGGI PER EUROPA

no già dato nome ad alquante stelle, nuovamente osservate nel nostro Orizzonte, o nelle parti Australi da qualche tempo colla navigazione scoperte? Che bel vedere sarebbe, le stelle estimate finora, a cagion del sito, o per una tal simiglianza di nome, e di proprietà, Marziali, o Giouiali: divenute per altra figura, e nome loro imposto, Saturnine, e Lunari. La chioma di Berenice Lunare, e Venerea, mutata in coda di leone, ogni un la direbbe Saturnina: e se in coda d'orso, Marziale. La spica della Vergine, siccome ora vien detta Venerea, mutata in ala di Coruo, chi potrebbe negarla Saturnina, e Marziale? Il capo d'Ercole chi potrebbe vietarmi, che non lo facessi di Drago? e allora da Marziale diverrebbe Saturnino: e così tratto tratto tutta la misteriosa arte dello 'ndouinare se n'andrebbe al diavolo: e per più d'un anno non ci torrebbon gli orecchi con tanti lunari, e pronostici.

Addio Vinegia, mi dite: e che digression Pin-
darica si è stata costea? Così tosto v'uscì di mente S.
Marco? Confesso il vero: la ragione si è tutta dal
canto vostro: io mi sono uno smemorato, e petrar-
cheuolmente me ne sono ito *Di pensier' in pensier, di
monte in monte*. Aggiungete, che di S. Marco appun-
to auea lasciato il meglio: cioè, che nella sagrestia
serbasi il vangelo, scritto di mano del medesimo San-
to: e, in un'altro volume, tutti e quattro, copiati
da S. Gio: Crisostomo. L'uno, e l'altro vien con som-
ma diligenza custodito, e chiuso col sigello della Re-
pubblica; onde non potranno giammai i critici aver-
gli in qualunque modo per sospetti. Se in tutte le li-
brarie avessero i manuscritti avuta una simigliante
fortuna; son sicuro, che molti, e molti non ne sa-
rebbero andati a male: e un certo Religioso letterato
di questo secolo non avrebbe avuto ardimento di affer-
mare, che: toltine ben pochi antichi, tutti gli altri,
specialmente quei, che a' nostri dì sono stati publi-
cati, sono opera di monaci del X e XI secolo.

La

DEL GEMELLI. 41

La mia dimora in questa Città farà per pochi altri giorni; perchè penso di partirmi alla più lunga il secondo, o terzo di di Quaresima: credo nientedimeno, che prima di ciò fare, avrò agio di scrivervi di nuovo, e darvi alcun' altra notizia. Ma quando tutt' altro mancasse, chi potrà disdirmi, che da Milano, od altronde non vi scriva delle cose di Vinegia? Mi dispiace solamente, che se vorrete avvalervi dell' opera mia qui, o per conto di quei libri, che già mi diceste, o per altro affare; le vostre lettere non giungeranno in tempo, ch'io possa servirvi. Forse mi verrà fatto meglio in Francia, o in Olanda, se vi piacerà comandarmi: e qui mi confermo, qual sempre, &c.

Di Vinegia
26. Febbrajo 1686.

IL Carnovale sta di già a pollo pesto, e alla più VI. lunga si crede, che spirerà questa notte. Facciamo una gran perdita, ma in fine bisogna soffrirlo; che tutte le doglianze del mondo no'l farebbon rinascere. Io per me, perduto un sì caro amico, non mi dà più il cuore di restarmi qui; e fermamente ho nel mio animo deliberato, di girmene per disperato più in là dell' Indie pastinache, e forse forse alla guerra. Mi contraddico: cavatene voi il netto: voglio dire: che so io? O la gran confusione in che mi truovo. E chi potrebbe star saldo in udendo gli urli, e le strida di costoro, che vestiti da vedove lo van piangendo? Ma già che mi son messo a scrivervi, lasciam da parte le inutili lamentanze: e togliamci da noi quella letizia, che vuol portarsi con seco Messer lo Carnovale; *poiche cantando il duol si dissacerva*, e non miga cruciandosi, e facendo le stimate.

Egli non è molte sere passate, che fui menato a

un

un festino in casa del Signor Francesco Duodo, il quale avea magnificamente celebrate le nozze colla Signora Loredana Trona. Qual si fusse la calca, potete farne argomento dal novero delle gondole, che aspettavano nel prossimo Canal grande; e non eran già meno di settecento. Tra' personaggi di maggior conto, furonvi, i Signori Principi, e Principeffe di Brun(Wich, e di Hannover, co' loro Marefcialli. Il ballo veniva chiamato *Cappello*, e consisteva in passeggiar per mano cavalieri, e dame per tutte le camere; che altro più artificioso non può riuscire, ove si vuol dar piacere a molti. Questa sera spero di trovarmi a quello che farà (giusta il costume) il Signor Grimani nel suo teatro; ove invitar suole tutta la nobiltà, e darle copiosi rinfreschi, e passatempi.

Tratto poi dalla mia solita curiosità, me n'andai, appunto Sabato, in Muran; luogo dalla Città poco discosto, ove si fanno que' lavori di cristallo, che si vendono per tutta Europa. Vi saranno per si fatto mestiere circa cinquanta fornaci, fuori di tutta estimatione belle a vedere. La materia, che viene adoperata, si è la cenere d'una cert'erba, che vien trovata in Alicantè, e in Cipro. E' se ne fa il ranno, mescolatevi certe pietruzze macinate: e dapoì che ciò è raffinato, bollendo entro quattro caldaje; quella spezie di sale, che riman rappigliata, chiamasi cristallo, e si pon nella fornace.

In tornando all'albergo considerai alquanto più attentamente, che per lo passato fatto non avea, il ponte di Rialto; e, a dire il vero, parvemi la più bella fabbrica, ch'abbia a' miei dì giammai veduta. Egli è posto sul maggior canale, che è largo ben 40. passi: nè vi vollero meno di tre anni, per farvelo su, nella maniera, che di presente si vede; perocchè avendovi a passare al di sotto grandi navigli, fu d'uopo alzare una sola volta dall'una all'altra riva senza impacciar l'acqua con pilieri nel mezzo. Corrisponde alla grandezza la magnificenza degli ornamenti, l'ampiezza-

DEL GEMELLI. 43

piezza altresì: e in vece di parapetri, vien senza modo abbellito da dodici botteghe per cadaun lato. Anticamente era di legno, ma poi, per decreto del Senato, fu fatto di pietra nel 1588.; e questa è tutta quella contezza, che m'è venuto fatto fin' ora dirintracciarne.

Dopo desinare mi condussi a *Lido*, ove sono gli alloggiamenti de' soldati; e vi trovai, adoperantisi in varj esercizi, 1300. fanti, e 500. cavalieri, che di brieve aveano a passare in *Morea*: Più oltre, nel medesimo braccio di terra, scernesi un mezzano Monistero di Benedittini: nè guari discosto vidi, che si attendea tuttavia a fare il canale, per cui uscir doveano in alto mare due navigli, posti in acqua i dì passati; uno da 70. l'altro da 50. pezzi d'artiglieria.

Quanto agli spettacoli pubblici, avete a sapere, che il più gradevole a' Veneziani si è il ginoco de' Tori; ma non miga alla Spagnuola, che non sono già egli- no tanto tondi di pelo, che voglian porre in paragone la destrezza degli uomini colla ferocia delle bestie. Altro addunque non fanno, che trascinar per la Città alcuni boui ligati, e fargli morir di spasimo, a colpi di bastonate, e morsicature di cani. Non vi par questa una gran valentia, o almeno un bel trastullo? Nel Brojo però si fece Giovedì un non so che di buon gusto: cioè le forze d'Ercole degli uomini di Castello, che in vero mostrarono grande agilità, e valore. Uno di essi oltreacciò, con un sol colpo, recise il capo a due tori: e finalmente si vide montar dal mare fin sulla cima del campanile un'altro toro, legato a certi legni, con due persone sopra; ed all' incontro dal medesimo campanile volare un'uomo fino al mare. Si fecero gran palchetti per sì fatto spettacolo; e v'intervenue sino il Doge col Senato, e gli ambasciatori de' Principi, nobilmente allogati sulle loggie del palagio.

Del rimanente fra le più belle mascherate, da me
ve.

vedute in questi giorni, il primo luogo deesi, per mio auviso, a quella del Principe di Parma; che fu di dodici suoi cortigiani, molto acconciamente vestiti alla Moresca; e alla Moresca parimente di quando in quando, con tanta leggiadria, ballauano, quanto alcun Moro leggiadramente ebbe ballato giammai.

Intorno a cotai fantoccherie non mi par bene tenerui più lungamente a badalucco: onde conuenueuol cosa sarà darui altra spezie di seccagine, che almeno suoni meglio a' vostri orecchi. Il sito di questa Città è a voi ben noto, e tutto lo che s'attiene alle sue basse Isolette. Parimente dalle carte, e da' libri di simili materie avrete appreso, che la Signoria della Repubblica in terra ferma non si estende più, che ottanta miglia in lunghezza; e in larghezza, doue più, e doue meno di trenta: suoi confini essendo in verso Levante il Mare Adriatico, e la Contrà del Tirolo; da Settentrione parte della medesima, e del paese de' Grigioni; da Ponente il Ducato di Milano; e da Mezzogiorno parte del Milanese, e parte dello Stato Ecclesiastico, e Mantuano. La forma però di questa sì fatta Repubblica, come auuenne alla Spartana, non è troppo ageuole rinuenire appoggi Autori, quale ella siasi: perochè il Contarini vuol, che sia composta di Monarchia, di Aristocrazia, e di Democrazia: il Bodino (a) la chiamò semplice Aristocrazia, ed altri altrimenti. A dire il vero io non truouo sostanza di Monarchia nel Doge; perche se bene, quanto a gli ornamenti, e al decoro esteriore, niente quasi si differisca da un Re, anzi tutte le leggi si promulgino in suo nome; non v'ha affare però, che da lui si possa senza il Consiglio determinare: e si legge, che il Doge Vital Falerio, con tutto che auesse a proprie spese il Castel di Loreto edificato, nientedimeno non potè egli, a patto alcuno, concedere ad alquante per-

a Podin lib. 2 de. Repub.

persone lo abitarui, senza il consentimento del maggior Consiglio: e quel ch'è affai più, il Doge Ottone Orseolo, pur col piacer del medesimo, e non altrimenti, potè torre per moglie una straniera, cioè la sorella di Stefano Re d'Ungheria. Che autorità poi s'abbia il popolo di Vinegia, nè io, nè altro uomo al mondo potrà discernere giammai; Il maggior Consiglio non è egli composto di nobili? Gli ufici, e le cariche, attenenti al Governo, non si dan forse tutte e quante a nobili; fuorchè i Secretariati? ove è adunque la Democrazia? Acciò si chiami una Repubblica composta di varj stati, fa d'uopo, che tai stati abbian tutti egual parte nel reggerla, o con non molta disparità, così nelle arti della pace, come della guerra: e perciò vennero chiamate composte la Spartana, la Romana, ed altre. Or se quel poco di potestà precaria; ch'ha il Doge dallo stesso Senato, e qualche vana fantasma, rimasane appresso il popolo, basta a render composta la Repubblica, di cui favelliamo: anche io la dirò così. Ma egli mi par di conoscere il contrario; perchè in ogni stato, che si voglia, v'ha una qualche somigliante meschianza, e non perciò si chiama composto; e si pon sempre mente a ciò, ch'è principale, e di maggior forza. Per ragion d'esempio, non perchè in Ispagna han tanta autorità i Grandi, dirassi quello stato composto di Monarchia, e di Aristocrazia; nè l'Inghilterra a cagion delle due Camere dirassi, con buona ragione, composta di tutti e tre gli stati; veggendosi tutto ciò, ch'è *jus Majestatis* appresso il Re. Addunque non basterà la nuda apparenza di Re nel Doge, per far che in Vinegia abbia parte lo stato Monarchico: e quando anche ampiamente il suo poter si stendesse; ricevendolo egli dal Senato, essere ogni potestà nel Senato insieme si comprenderebbe. Se l'acclamazion del popolo al Doge, nuovamente eletto dal Senato, deesi appellar segno di Democrazia; Democrazia in ogni Monarchia avrà luogo: poichè somigliante costumanza nel-

nella coronazion di qualsivoglia Principe viene offerta; Ciò dico per lo stato presente; che quanto al passato non mi dà l'animo d'uscir così di facile dal gineprajo.

Lasciam le sì fatte cose a chi vuol pigliarsi i pensieri del rosso, e parliam d'altro. Io, senz'altro indugio interporre, partirommi domani a sera colla barca di Padova, e passerò a Milano. Se vorrete onorarmi con vostre lettere, siccome di bel nuovo vi supplica, basterà inviarle qui; perche non mancheranno amici, che le mi faccian capitar nelle mani, ovunque io mi sia. Del rimanente seguitate ad amarmi, non già a misura del mio merito, ma della vostra somma gentilezza, che certamente non ne siete mai ricambiato; mentre, essendo ad ogni vostro comandamento, resto facendovi profondissima riverenza,

Di Verona il 1.

di Marzo 1686.

COn l'occasione d'un gentiluomo Spagnuolo, che passa alla Corte dell'Ambasciador Cattolico in Vinegia, non dovea io farmi uscir dalle mani la buona ventura di salutarvi con questa lettera; tanto più, che, con istraordinaria gentilezza, m'ha dato egli parola, di rendermi questo tal servigietto, d'inviarlavi immantinente. Addunque, per seguir l'ordine altrove tenuto, io vi fo per prima più di un milion di riverenze; e vi dico, che mi sto ben di salute, più che non sperava. Poi sarete consapevole, che io Mercoledì a sera mi posi in barca; e come che, per quanto mi rammenta, la notte non potei fare altro, che dormire; la mattina, sullo spuntar del giorno, mi trovai giunto in Padova. Giace questa Città infertile, ed amena pianura, bagnata da'due fiumi Brenta, e Bacchilione; e coronata dalla

la parte Occidentale da' famosi monti Euganei. Varie sono le opinioni intorno all'origine del suo nome; egli però non vien posto in quistione da persona veruna, che sia stata edificata, dopo la guerra Trojana, da Antenore, parente del Re Priamo; così di lui parlando Vergilio (a):

*Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi.
Unde per ora novem, vasto cum murmure montis
It mare proruptum, & pelago premit arva sonanti.
Hic tamen ille Urbem Patavi, sedesque locavit
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaque fixit
Troja: nunc placida compositus pace quiescit:*

Ciò che fù imitato dal Petrarca (b), allorché disse:

*Jam Patavum Antenor, flammam emensus, &
andar,*

Ediderat —

E lo stesso affermò Livio, il maggiore ornamento di Padova medesima. Onde nel sepolcro d'Antenore, che quivi fuori la Chiesa di S. Lorenzo si mostra, furono intagliati i seguenti versi del Lupato,

*Inclutus Antenor, patriam vox nisa quietem,
Transiit huc Hecetum, Dardanidumque fugas.
Expulit Eugantos; Patavinam condidit urbem,
Quem tenet hec humili marmore celsa domus.*

Dalle soprammentovate parole di Vergilio: *placida compositus pace quiescit*, fanno argomento alcuni dolci di sale, che veramente vi sian l'ossa di quel grand'uomo: ma questa mi pare una cosa, che non se la berrebbe né anche Maestro Simone da Vallecchio, che abitava alla strada del cocomero. Oltre che l'elfer mutato, dopo Atrila, l'antico sito della Città, e la struttura dell'edificio, che non pare già la più cosa antica del mondo; sono chiarissime testimonianze, ch'

a Virgil. i. *Aeneid.* b Petrarca. lib. i. Ep. ii.

Oh egli si è, anzi, che un sepolcro, un Cenotafio : e forse, che gli artefici, non seicento anni, che son trappassati.

Le ossa di T. Livio alcun non dubbita, che venissero trovate, l'anno di nostra salvezza 1413. presso la Chiesa di S. Giustina, coll'iscrizione seguente :

V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE T. F.
QVARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Io son d'avviso, che ben fecero i Padovani a drizzar poi nella piazza de' Tribunali una mezza statua di bronzo al lor Cittadino, che una, altro, che d'oro n'arebbe meritata; però, a dirvi il vero, colla mia solita incredulità, non mi pare, che dall'iscrizione mentovata possa trarsi un certo argomento, che quelle si fossero state l'ossa del Storico; anzi più tosto quelle della figliuola, ovvero di Quarta Liberta, alle quali va dirizzata la pietra: e chi sa se il nostro sapientissimo Re Alfonso d'Aragona ebbe da' Padovani, in vece d'un braccio, così valente colla penna, qual che altro avvezzo a trattar la conocchia, e l'uso. Ma chi ne assicura, che quel T. LIVIVS sia lo Storico, e non più tosto un'altro della famiglia Livia, che Padovana certamente si era: anzi qual maggior ragione ne farà credere, la mentovata iscrizione appartenere a quel valoroso Scrittore, e non più tosto l'altre, che pure è in Padova.

T. L.

DEL GEMELLI. 49

T. LIVIUS. C. F. SIBI
ET SUIS
T. LIVIO. T. F. PRISCO. ET
T. LIVIO T. F. LONGO. ET
CASSIÆ. SEX. F. PRIMÆ
UXORI

Siasi però quella, che si dice, non perche vi è il SIBI, ET SUIS divien certo; esservi state poste l'ossa di colui, che la fece: anzi par verisimile, ch'egli morisse, e fusse onorevolmente sepolto in Roma. Ma quando pure dir si voglia, che l'ossa fossero state riportate nella patria, in tal caso non sarebbe mancato o parente, od amico, che iscrizione più onorevole posta avesse sulla sua tomba. S'aggiugnè un'altra più grave causa di dubitare, la qual si è; che nel quarto anno di Cesare, nel quale dicesi esser morto Livio, non era peranche di nuovo introdotta l'antica costumanza, di seppellire i cadaveri interi: ma si bruciavano tutti, eccetto alcuno di persona tanto miserevole, che non lasciava tanto, da potersi comperar le legna. Addunque, che cecità di mente si è questa, credere, che si trovassero l'ossa di T. Livio, così belle, ed intere, che scelto poscia ne fusse il braccio destro, per farne un presente ad Alfonso; So ben' io, che i corpi non giugneano a bruciarsi affatto; e perciò consumato ch'era il fuoco, *ossa legebantur*, e nell'urna le cenere, e in altro luogo i frantumi d'ossa si riponeano: onde giudiciosamente il nostro Pontano, (a) dell'uno, e l'altro fece menzione in que' versi:

OSSA quoque in Patriam misera transmittit parenti;
Accipiat CINERES testa paterna meos.
E quando tutt'altro mancasse, v'è la legge delle XII. Tavole, appo Cicerone, (b) ove vien comandato:
HOMINI MORTUO NE OSSA LEGITO,
D QUO

a Pontan. lib. 2. Amor. b Cic. lib. 2. de legib.

30 VIAGGI PER EUROPA.
QUO POST FUNUS FACIAT. Ma non perciò
segue, che possa dopo il bruciamento rimanere un
braccio intero, in modo che chiaro si scerna, essere
il destro, o'l sinistro. Sicchè bisogna pur conchiude-
re, che di quella pietra, ch'è come trovata, si fus-
se ne' secoli seguenti alcu' altro servito, per far più
durevole il sepolcro d'un qualche tale. E come ha
potuto ciò arrivare? mi dite: un Re quasi scherni-
to, e tanti valentuomini della sua Accademia tras-
curati, in pesar le ragioni da voi addotte? Signor
mio: le cose, che si desiderano, facilmente si credo-
no; ed empinta una volta di vento, o di adulazione
il capo di quei letterati d'Alfonso, come potea pene-
trarvi la verità meschinella? Siamo noi nati in un se-
colo, in cui, grazie al Cielo, si vanno a bell'agio
scoprendo tutte le dappocaggini, e sciempezze degli
antichi; e troppo avremo noi a fare, per ripescar
tutte in una volta le secchie, che son cadute ne' loro
pozzi.

Per tornare alla Città, ella ne' passati secoli ebbe
fino a tre cinte di mura, ed oggidì non ne ha meno di
due; l'esteriore, che gira sei miglia, l'interiore tre.
Non corrisponde però alla di lei ampiezza il novero
degli abitatori; e se la prudentissima Repubblica, a
cui soggiace, non vi mantenesse lo studio, istituito
vi già da Carlo Magno; ben fora di presente spopola-
ta, e d'ogni sua antica gloria caduta. Questo Studio,
o vogliam dire Accademia, si vede con buona sim-
metria fabbricato; e quel che monta assai più, con
ottima provvidenza di buoni Maestri fornito.

Se parliam poi del territorio, egli si stende più, e
più miglia, e sempre abbondevole di tutto lo che fa
mestiero alla vita umana; & ancora di salutarifere ac-
que minerali, nelle vicinanze di Abano. Se degli
abitanti, eglino, benchè in picciol numero, sono
molto bene dalla prima fanciullezza educati; i popo-
lari attendono per lo più al lavoro de' panni; i nobili
di tutte le virtù cavalleresche ponno a gran ragione
pro-

DEL GEMELLI. 51.

pregiarsi. Se delle fabbriche, così pubbliche, come private; sono primamente nel suo circuito non dispregevoli fortificazioni; quindi vedesi la Città tutta ben lastricata di selci, adorna di 38. ponti sul fiume Brenta, e di cinque vaghissime, e spaziose piazze. Finalmente si scorgono da per tutto palagi magnifici, e templi fuor di misura maestosi, e belli; specialmente quello de' Casinesi, quel di S. Antonio, e la Cattedrale, fondata da Arrigo Imperadore; di cui si mostra ancora il palagio, che fu coperto di piombo. Monisteri dell'uno, e l'altro sesso ve n'ha assaiissimi, e parimente. Ospedali. V'è, come in Napoli, un Monte della Pietà, dove col pegno si dan danari a' poveri graziosamente, sino a una certa somma. Il Vescovo avrà di rendita circa undicimila scudi, se mi fu detto il vero. In quelle poche ore di dimora, che vi feci, non potei vedere, nè saper gran cose; ma per quel, che mi pare d'aver letto altre volte, so, che quivi ebber nascimento Valerio Flacco, scrittor dell'Argonautica; Giulio Paolo Giureconsulto, cotanto caro ad Alessandro Severo, ed altri molti di minor fama. E se vogliamo favellar dello stato della Città, ebbe Padova l'istessa sorte di tante altre d'Italia: imperocchè fu ella da Attila ridotta in cenere; poi ristorata da Narsete; e di bel nuovo bruciata da Longobardi. Rifatta, ed ampliata quindi da Carlo Magno, per la dabbenaggine dell'Imperadore Ottone, si governò da Repubblica sino a Federigo II. e d'allora in poi videsi, in compassionevol modo, dal crudelissimo Ezzelino da Romano tiranneggiata; e dalle fazioni degli Scaligeri, ovvero della Scala, de' Visconti, e de' Carraresi malmenata, sino a tanto, che in mano de' Vineziani fu pervenuta: i quali dapoi, che l'ebbero una volta recuperata da Massimiliano Imperadore; colle fortificazioni, che si veggono oggidì, presso che inespugnabile la renderono.

Per molto, che n'avevi richiesto, non seppe persona vivente darmi contezza della famosa Iscrizione,

posta da Massimo Olibio, che io mi ricordava d'aver già letta ne' commentarj di Pietro Lotichio alla Satira di Petronio. Narrafi, che nel 1500. fu presso ad Este trovata sotterra un'urna, con alcuni versi scolpiti; e se mal non rammenta, erano i seguenti:

Plutoni sacrum munus ne attingite fures;

Ignotum est vobis hac quod in urna latet.

Namque elementa gravi clausit digesta labore

Vase sub hoc modico MAXIMUS OLIBIUS.

Adsit fecundo custos sibi copia cornu,

Ne pretium tanti depereat laticis.

Dentro v'avea un'altra urna più picciola, con queste parole

Abite hinc pessimi fures.

Vos quid vultis, cum vestris oculis emissititis?

Abite hinc, nostro cum Mercurio petasato, caduceatoque:

MAXIMUS *hoc maximo Plutoni sacrum facit.*

Questa consecrazione a Plutone, Dio delle ricchezze, fece confermare gli Alchimisti nella opinione della lor pietra Filosofale; a segnotale, che più d'uno animosamente si diede a spender tutto l'aver, per trovar'una cosa, che non è stata, nè sarà mai al Mondo; poiche egli è impossibile, per qualsivoglia sforzo d'umano ingegno, raccorsi pur a quella sostanza, che diffusa nell'aria, feconda la terra, e conservava, col mezzo della respirazione, i viventi. Or, come ho detto, niuno seppe darmi novella di quest'urna; e perciò, restatomi nella credenza di prima, la ripongo nella prima classe delle imposture, al pari delle antichità di Etrusche di Curzio Inghirami, della sentenza di Pilato, (a) che si disse una volta trovata in Abruzzo, e simiglianti baje.

Per non perdere ora il tempo, e la carta inutilmente in novelle, seguirò il mio Itinerario. Da Padova mi partii dopo desinare; e, cavalcando a gran passi

a Apologia di Camillo Borrelli stampata in Nap. nel 1588

passi, pervenni la sera a Vicenza; che vale a dire, feci dolcemente 18. miglia. Questa Città fu, con buona simmetria, fabbricata appiè de' Monti Euganei da popoli forse dello stesso nome. La cinta esteriore delle sue mura è di ben quattro miglia, in figura quasi di scorpione, per la quale si veggono otto porte, e passar due fiumi navigabili, cioè la Brenra, e'l Baccilione, d'ottime anguille produttore. Gli edificj son belli assai, specialmente il convento, detto di S. Cosmo, abitato ora da' Domenicani, e ne' passati secoli tenuto dagli Arriani. Bello si è anche, e magnifico il Teatro de' Signori Accademici Olimpici, capace di ben tre mila persone; il palagio Vescovale, ed altri. Tutto il territorio, che si stende in lunghezza 70. miglia, e in larghezza 25. è fuor d'ogni estimazione ameno, e fertile; posciache lo inaffiano sino a 14. fiumi, quai grandi, quai piccioli (oltre l'acque minerali per uso di bagni) e sopra tutto v'ha gran copia di gelsi bianchi. Vi dico il vero, ne senza avervi ben lungamente pensato, tutti i luoghi, ove simili acque minerali sorgono, sogliono avere un non sò che di straordinario intorno alla fertilità; purché siano in una tal mezzana copia, e di caldezza temperata. E ciò forse adivien dalla maravigliosa virtù fecondatrice del nitro, che io soglio talvolta chiamare il vero Archeo, e spirito universale; poichè vediamo, lui tolto dal terreno, rimanersene questo molti anni sterile, come rena; sin'attanto, che dall'aria, e dalle piogge alquanto non n'abbia riavuto. E questa si è anche la cagione, per cui il letame allo'ngrassamento de'campi s'adopera, e che l'erbe, in total sorte di terreno allevate, vengono, più ch'altrove, gustevoli, e saporose. Or, come io dicea, con certe spezie d'acque minerali v'ha sciolta gran porzione di nitro; onde i vicini campi, che le beono, abbondevoli di nitro più degli altri esser sogliono, e seguentemente di migliori erbe, e frutte cortesi donatori; siccome avrete voi di già sperimentato

tato con quelle del nostro Pozzuoli, dell'Isola d'Ischia, e del monte di Somma. Quest'ultimo non ha l'acque minerali, di cui favelliamo, ma non può negarsi altrimenti, che il suo terreno non sia pregno di molti sali, che vengon su affottigliati da' fuochi sotterranei, o gli caggion da volta in volta, con quelle piogge di bituminosa, e nitrosa cenere, ch'escano dalla fommità. Que' luoghi poi, c'han troppo solfo, ed alume nella superficie, produr sogliono un vino nero, pontico, e spiacente, che per lungo spazio non depone il tartaro; e tale si è quel d'Ischia, e più quello, che vien nelle campagne di Pozzuoli: e perche so, che voi non ne bevete d'alcuna sorte, statene sulla fede mia, che così è, come il dico.

Tornando ora a Vicenza, ella fu sottoposta all'Imperio di Roma fino ad Attila; dal quale a pessimo stato recata, passò, senza gran resistenza, sotto tutti e quanti i Barbari, distruggitori d'Italia. Scacciati questi da Carlo Magno, visse in libertade sotto il patrocinio dell'Imperio, fino a Federigo II., il quale crudelmente la pose a fuoco, e a saccomanno. Indi ebbe Principi di varie schiatte; come i Carraresi, gli Scala, e' Visconti. Finalmento nel 1404. si diede in poter de' Vineziani, a' quali, da Massimiliano tolta, fu non molto tempo appresso renduta.

I Cittadini sono d'ingegno, e di mano pronti, e vivono con ispezial modestia, e pulitezza. Si reggono col Consiglio d'ottanta uomini di sperimentata prudenza. Le cose pubbliche vengono da dieci Patrizj amministrate; e tutte le cause, tanto civili, come criminali, da dodici Consoli, con molta brevità decise; per tacer d'altri inferiori Giudici, che d'alquante meno importanti cose s'impacciano.

Questa mattina, mediante quindici lire, ho fatto queste 30. miglia in caleffo; e così mi truovo (come sapete) in Verona, con intendimento di starvi fino a domani. Nell'altra, che spero di scrivervi in arrivando a Milano, farovvi una fedel relazione di tutto quel-

Quello, ch'avrò qui veduto tutt'oggi, o saputo per bocca d'un Prete, molto erudito nelle cose della sua patria, col quale m'è venuto fatto di prender conoscenza. Mi raccomandò addunque alla vostra buona grazia, e di tutti coloro, che stimerete miei buoni amici: e acciò la fine sia unisona col cominciamento, resto facendovi un'altro milione di profondissime riverenze, &c.

*Di Milano a' 4.
di Marzo 1686.*

IN fine egli bisogna pur dire, che Milano sia per me la più bella, e graziosa Città del Mondo; poiché mi ci viene una tal ventura di aver vostre lettere; e con esso loro certezza, che siate sano. E qual maggior contento può mai desiderarsi, che favellare in simil distanza con gli amici, e tali quali voi siete, di dottrina, e di costumi sì pellegrini dotato? Io vi parlo col cuore: e ben avrete voi scorto dalla lunga, e dolcissima familiarità, colla quale m'avete onorato, che son nemico delle cerimonie; e quando no'l fossi, me n'asterrei con voi, che niente meno di me le avete aschiso. Quanto poi vi sia tenuto per la cura, che vi piace d'aver de' miei affari, e per le fedeli notizie, che intorno ad essi mi date; non è questo il tempo, nè il luogo d'esplicarlo: dovete non per tanto esser sicuro, che giammai i vostri beneficij far collocati in persona meno ingrata di me, o che maggiormente le spiaccia d'esser vinta negli scambievoli uffizj d'una perfetta amicizia. Grandissimo piacere m'è venuto oltreacciò in leggendo le sì belle scipitezze del nostro *inverendone*; e più in pensando, come a tal veduta si dovette torcere, e morder le labbia il Signor N. che professa d'esser socratico, e non riderebbe quando anche si credesse scoppiare.

D 4

Quan-

Quanto a me, giunto, che fui in Verona, appena ebbi acconce le valige in un'albergo, e me n'andai nel Castel vecchio, o Cittadella, a veder l'antico anfiteatro, che fino al dì d'oggi si chiama l'*Arena*, come fu in costume appresso gli antichi; e ciò perche d'arena il solajo spargevasi, per agio de' gladiatori. Questo edificio pur si vede, e non si crede come in piè sia rimasto, malgrado tanti Barbari, che disolaron l'Italia. La sua circonferenza sarà di mille palmi, e forse più; poichè vi si contano al di fuori 72. archi di giusta grandezza, e tale, che sostengono tre altri ordini di archi, e finestre a guisa del Coliseo di Roma: e così anche in una parte, che sta intera, si osservano i quattro ordini d'architettura, Dorico, Jonico, Corintio, e Composito. Al di dentro non ha meno di 43. gradi, che girano intorno: pensate, che numero di persone potea sedervisi. Di presente vi si esercita la Nobiltà nello giostrare, correr l'anello, e simili giuochi cavallereschi.

Andai poscia a vedere il museo del Conte Francesco Moscardo, adorno invero di bellissime anticaglie, e rarità. Intorno a un vaso di marmo, di figura ovale, si leggono queste parole: *ΑΝΤΑΗCΑΤΕ ΤΟ ΥΔΡΟ ΜΕΤΑ ΕΥΦΡΟCΥΝΗC, ΟΤΙ ΦΩΝΗ ΚΥΡΙΟΥ ΕΠΙ ΤΩΝ ΥΔΑΤΩΝ*, cioè. *Attignete l'acqua con allegrezza, perche la voce del Signore è sopra l'acqua*. Credeva io sul principio, che fusse egli stato un battisterio; ma considerata l'angustia dell'orificio, murai parere; tanto più che ne' tempi antichi soleano, o bambini, o adulti, che fossero, battezzarsi in altra guisa, che oggi non si costuma. Notai anche in una picciola Iscrizione posti due *II*, in vece d'un *E*, come *VALIIRIUS* per *VALERIUS*. Questa differente ragion di scrivere s'incontra sovente ne' marmi, altrove scolpiti, che dove la pura favella Romana era dal volgo conosciuta.

Quanto alla Città, ella fu anticamente detta Brennona, come edificata da Brenno, Capitano de' Galli,

II; avvegnache altri a' Toscani la di lei fondazione attribuiscono. Il sito, l'aria, le vicine amene campagne, e'l fiume Adigegareggiano in renderla insieme bellissima, e di tutte vettovaglie abbondevole: nè vi manca buon pesce così dell'Adige, come d'altri fiumi, e del vicino lago di Garda altresì, dagli antichi detto Benaco. Le muraglie della Città son forti, gli edificj maestosi, e belli (mercé de' marmi, che si trovano nel suo territorio) le strade spaziose, diritte, e ben lastricate; i quattro ponti sul fiume magnifici; nè v'ha cosa in somma, che non sia vaga, e gentile. Oltre il mentovato Castel vecchio v'ha due altri Forti in luogo rilevato, detti di S. Pietro, di S. Felice, i quali fur fabbricati da M. Cane della Scala, Signor di Verona. Le Chiese non ebbi agio di vederle: fummi detto però, che son molte, e belle; sopra tutto la Cattedrale, e S. Attanagio.

Del rimanente gli abitatori giungono al novero di 40.m., e tutti di vivace ingegno, e di ottimi costumi. Per lo passato corse la stessa fortuna, che Padova, Vicenza, ed altre Città vicine; fino a piegare il collo al giogo de' Vineziani, i quali vi mandano di presente un Podestà. Vi dirò una cosa strana molto, cioè che quando costui entra, a prender possesso della sua carica, sembra anzi, che venga un Vescovo, che un Governadore; imperocchè suonansi tutte le campane, ed ei se'n va dritto a visitar la Chiesa di S. Zenone, e la Cattedrale. Indi venuto in piazza, ed assisosi nella solita sedia del *Capitello*, fa una brieve concione al popolo, e riceve le insegne della sua prefettura. Negli affari di somma importanza può egli assembrare il Consiglio generale di 72. Cittadini, ovvero *Diputati dell'utilità del Comune*; altrimenti si serve de' dodici (del medesimo corpo) che successivamente entrano in governo cadaun mese. Tiene ancora sotto di se un Vicario Dottore, un Giudice del Criminale, due del Civile, e un Cancelliere, tutti a spese del Comune.

Il dì vegnente presi a fitto un caleffo fino a Brescia per 20. lire, e subitamente mi posi in cammino. Fatte 14. miglia trovai Peschiera, Fortezza posta tra due fiumi, ch'escano dal lago mentovato, e custodita ordinariamente da mille soldati de' Veneziani. Ella avrà due miglia di circuito, e un quarto di diametro; se pur non presi errore quando la travversai. Dopo 30. altre miglia pernottai con tale agio nell'osteria, detta delle Bertole, quale io vorrei, ch'avesse un mio capital nemico. O lo scelerato oste: o l'indegno albergo? E' mi parve quella notte d'esser non già nelle mani di Circe, ma del Ciclopo, o di Scirone: e perciò, prima che l'Alba sorgesse, io fui saltato di letto, e posto in caleffo. Circa le 12. ore giunsi in Brescia, per esser quelle sette miglia di strada assai buona; e vi dimorai tanto, quanto potei comprarmi un pajo di pistole, per recare avanti cavallo, e qualche altra collina.

Quel che posso dirvi di questa Città si è, ch'ella è posta in sito piano, tra i due fiumi Mela, e Navilio: ne; il primo da Occidente, l'altro da Oriente: ed è bagnata da un'altro fiumicello, che s'appella il Garzo. Il Castello però sta sopra una collina, dov'è guarnigione di 400. soldati. Il suo territorio è soprammontoso e ampio, ma fora poco fruttifero senza l'ajuto de' fiumi suddetti, da' quali, con artificiosi canali, vien l'acqua alle campagne distribuita: e in tal guisa produce con abbondanza quanto fa di mestieri per sostenere la vita umana, e per diletto altresì.

Ha di circuito (come dicono) cinque miglia, con buone difese. Le abitazioni de' Cittadini non pajono gran fatto nobili; avvegnache siano eglino assai ricchi, ed amatori del fasto. I più ragguardevoli edifici son, per mio credere, il palagio, e la Chiesa Vescovale, e'l palagio ancora del Podestà. Non v'ha tanti gentiluomini, quanti in Verona; ma dall'altro canto è più popolata; essendovi circa 50. m. persone, di cui la maggior parte (per così dir e) attendono a fab-

brica-

bricare armi, e fare altri lavori d' acciaio.

Il Governo non è in poter de' cittadini, ma di due Prefetti; e perciò tolte le passioni, la giustizia truova meglio il suo luogo: cio ch'è richiesto massime nelle Città simiglianti, ove è copia di bravi, ed accattabrighe. I Vineziani prefero a signoreggiarla, da lei medesima chiamati, fin dal 1426. nel quale scosse il duro giogo di Filippo Maria Visconti Duca di Milano: però tolta loro nel 1502. da Lodovico XII. Re di Francia, e poi passata sotto l'Imperador Massimiliano, sotto Carlo V. e di nuovo sotto Francesco I.; appena la ricuperarono nel 1512. Da indi in poi, ben sapete da' nostri Storici, che altri disagi ha patito, e come oggidì si truova alla medesima Repubblica sottomeffa. Se riguardiamo poi i tempi più antichi, sperimentò primamente il furor de' Goti, (che non dovea già ella aver più benigna sorte dell'altre) poscia degli Unni; e quindi fu dallo 'mperador Marziano ristorata. Venuti i Longobardi in Italia, stette sotto il dominio di essi; da Alboino fino a Desiderio Re, che fu vinto da Carlo Magno. Dapoi la morte di costui ebbe varj Signori; e in tempo di Ottone fu anch' ella annoverata fra le Città libere, fino ad Arrigo VI. che la spogliò di libertade, e di mura. Sorte poscia le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, (nomi troppo fatali alla bella Italia) M. Mastino della Scala ebbe agio d' impadronirsene: ma non durò gran fatto quella Signoria, che avea colla frode acquistata; imperocchè Azzo Visconti a forza scaccionnello, e quindi la sua stirpe la possedette fino a Filippo Maria, di cui è detto.

Condotte a fine le mie faccenduole, posimi a cavallo, per venire a Bergamo. A mezza strada vidi Pallazuolo, luogo non ignobile; e in fine, dopo 30. miglia, entrai in quella Città, ch'era ancor giorno; conoscendo esser vero il proverbio, che la strada comoda sempre è breve. Dico comoda fino alla falda del monte, sopra di cui sta Bergamo: che poi egli mi con-

60 VIAGGI PER EUROPA.

convenne, con gran fatica, salire un miglio, il quale, per la ragion suddetta, val per tre.

La figura di essa Città si è bislunga: e circondata a gran ragione di buone mura, poichè ella sta su i confini: con tutti i borghi però abbraccia lo spazio di tre miglia solamente. Gli abitanti non passano il numero di 27.m.e ciò forse addiuene, perchè i Bergamaschi amano di gir vagando: e facilmente con loro accortezza divenendo ricchi, si ferman poi a far domicilio ne' luoghi, oue la fortuna hanno sperimentata propizia. Le donne sono elleno belle, e spiritose: ma non bisogna già sentirle parlare, cotanto rozza favella è loro toccata in sorte. Eserno testimonio di lor fortezza farà al mondo quella donzella, che prima elesse la morte, intrepidamente passandosi il petto con un coltello, che d'esser contaminata dall'Imperador Federigo. Non so se al dì d'oggi le donne Bergamasche si ficcherebbono un coltello in gola, per acquistare una simil gloria: o se quella donzella dal solo amore di pudicizia a ciò si facesse recare. Sovente accade, che una donna, benchè altrui del suo amore cortese, schifera un Principe, per non esser detta *puttana d'Istoria*, come già disse una Il Castello è guernito di 500.fanti, per quel che mi fu detto: che io non ebbi agio di considerarlo.

Edificj ve n'ha belli assai, così pubblici, come privati. Tra più ragguardevoli dee riporsi la Chiesa di Nostra Donna (oue si vede un bel sepolcro di Bartolomeo Gattione) la Cattedrale, e quella de'Domenicani, rinomata per lo presbiterio di bellissimo legno. Nel Monistero può vederli una famosa libreria, fondata da Alessandro Martinenghi.

Le vicende di questa Città sono state simiglianti a quelle delle altre mentouate: e così non fa mestieri, che vi tolga più il capo con Goti, Unni, Vandali, Longobardi, Carlo Magno, Ottone, Arrigo, Scalligeri, Visconti, Massimiliano, e che so io.

Jeri in fine, tolti due cavali fino a Canonica per
sei

Chiesa

fel lite, dissi: addio Bergamo. Nell'uscire mi trattenere le guardie, poiche come forestiere non avea presso il *bollettino*, che si costuma; l'ammenda però di un sì grande errore si fu il pagar 24. soldi. Fatte 12. miglia mi trovai, ch'erangia 17. ore in Canonica, picciol villaggio: e quivi mi trattenni fino a sera. Sull'imbrunire mi posi in barca nel canale, che conduce per 18. miglia fino a questa Città; pagando 10. soldi di parte mia; e così questa mattina a 12. ore sono entrato in Milano. Penso trattenermici una mezza dozzina di giorni; ma prima di partirmene non mancherò di scrivervi. Frattanto porto ferma speranza, che non mancherete d'amarmi, come solete, e mi resto, &c.

Di Milano a' 6.
di Marzo 1686.

VI scrissi l'altro ieri, che mi farei qui trattenuto una mezza dozzina di giorni, perche in vero credea d'avere a veder gran cose: or che la bisognava altramente, e che gran desiderio mi spinge di trovarmi in Ungheria, prima che la campagna sia finita; ho fermamente determinato partirmi domani, e girare a Torino. Egli fa di mestieri addunque, soddisfacendo insieme al dovere, e alla promessa, (o bene, o male, che mi riesca) scrivervi delle cose di Milano, che in sì breve spazio ho potuto osservare.

Il palagio del Governadore è ben' ampio; ma non già così magnifico, ed alto come quel di Napoli. Nel piano del cortile si scorgono le camere de' due Maestrati ordinari: e negli appartamenti superiori a sinistra si raguna quel de' dodici, col suo Presidente; e vi ha anche la sala della *Visita Generale*, che noi diciamo. A destra poi sono le stanze del Governadore, mezzanamente addobbate; nè v'è altro da riguardarsi.

62. VIAGGI PER EUROPA

Il Castello è di fabbrica bene intesa, secondo quel metodo di fortificare, ch'era in uso cento anni fa. V'ha fino a 150. pezzi di buona artiglieria; e nel fosso entra l'acqua; quando fa d'uopo.

Quanto al Duomo confesso, ch'egli si è magnifico, & adorno più che la fama non porta: però a me non piace; perche ne la fabbrica, nè gli ornamenti di di architettura Gotica mi son dati mai nell'umore. Quelle tante agute piramidette, e fogliami senza simmetria; quegli arabeschi appesi in aria; quegli archi così sconvenevolmente alti, colle volte a guisa di triangoli sferici; que'tanti ordini di cornici sopra cornici; quelle colonnette di niun genere, sottili come stecchi; quelle finestre così lunghe, ed impacciate: quelle figure così storpiate, e colle braccia attaccate al busto, son cose, Signor mio, son cose, che mi fan venir meno in guatandole solamente. Io non posso mai immaginarmi, che que'Barbari non conoscessero la perfezione, e bellezza delle antiche fabbriche: ma bensì mi persuado, ch'eglino s'ingegnassero, per ragion politica, d'introdurre i loro costumi, e tor via ogni rimembranza della pulitezza, e civiltà Romana. Ma che che sia di ciò, è fatta questa Chiesa a 5. navi, con 52. grossi pilieri, sostenenti il tetto, e le volte. L'altar maggiore si vede adorno di buoni marmi, e parimente la cappella de' Medici: ma gli ornamenti de' due pergami son di bronzo d'esquisito lavoro. Non guari lontano dal sinistro mi venne veduta una maravigliosa statua di S. Bartolomeo scorticato: in cui il diligente maestro avea dottamente espressi tutti i muscoli, e le più sottili vene, che in uman corpo scerner si possano. Non sarebbe per questo una gran statua, poiche giusta lo che disse Orazio.

*Emilius circa ludum faber imas, & unguis
Exprimet, & molles imitabitur ere capillos.*

Ma

* Hyat. Epist. ad Pisones.

Ma egli merita d'esser commendata eziandio per lo buon disegno, buona imitazion di costume, proporzion di parti, verisimile monimento, e tutto lo che è richiesto a far perfetta un'opera simigliante. D'in su le volte della Chiesa (considerato, ch'ebbi tanto numero di statue all'intorno) osservai quasi tutta la Città, e mi parue per la metà di Napoli: auuegnache alcuni Scrittori estimino, ch'ella giri intorno otto miglia, senza i borghi, che sembrano altrettante picciole Città. D'altri edificj non occorre far parola, che non lo meritano. La Casa professa (staua per dir Convento) de' PP. Gesuiti, è una tal cosa soffribile: e meglio la Chiesa di S. Antonio, tenuta da' PP. Teatini.

Questa mattina poi mi son (per così dire) ricreato nella Libreria Ambrosiana, fondata già da Federico Borromeo, nipote di S. Carlo: imperocchè egli era molti, e molti giorni, che non avea veduti tanti libri. Il maggior pregio di lei sono i manuscritti, spezialmente di SS. Padri: poco curandosi gli amministratori delle sue rendite di arricchirla de' buoni libri, che si vanno stampando alla giornata: e delle nuoue edizioni de' migliori Autori. Sono andato rivolgendo una Bibbia, per riconoscere quel luogo della prima pistola di S. Giovanni: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, &c.* di cui fan tanto rumore i Signori Critici: e non v'era in modo alcuno. Veggio che questo difetto si truoua in tutte le copie, che stanno in luoghi, già infetti dall'eresia degli Ariani: ma in due altre, che ho vedute costì nella libreria di S. Domenico, benchè non mostrino maggiore antichità, che di 400. anni, mi ricordo assai bene, che vi si leggono le parole suddette.

Dalla libreria Ambrosiana son passato al museo del Signor Canonico Settala. Le rarità, che vi sono fur raccolte da Lodouico Settala, famoso medico del passato secolo, ed Autore del dotto commentario sopra i Problemi di quel galantuomo d'Aristotile. Tra

le

le migliori cose mi han mostrato alcuni specchi concavi d'acciajo: e mi han detto, che accendono il fuoco in distanza di 15. braccia, e dileguano i metalli in distanza di due. Non m'è paruto conuenevole, essendo in quel luogo, porre sì fatta quistione in campo: ma dall'altro canto ben so primamente, che cotai specchi accendono il fuoco, nel luogo, ove in un sol punto s'uniscono i lor raggi *rislessi*: cioè in minor distanza, che la quarta parte del diametro, come dimostrano i Catottrici; di più che doue accendono il fuoco, iui hanno forza di liquefare: perocchè fuor di quel punto i raggi lucidi sono fra di loro lontani, o *divergenti*: addunque come sarà possibile, che uno stesso specchio in una distanza dilegui il metallo, in un'altra accenda il fuoco? Oltreacciò presupposto; che lo specchio coneano debba essere un *segmento* di 30. gradi, e'l fuoco s'ingeneri dentro la quarta parte del diametro, appare, che dato il fuoco a 15. braccia di distanza, lo specchio debba auer per lo meno circa 13. braccia, o poco più di suo diametro: e ciò esposto a' raggi del Sole, che per la gran lontananza, s'intendono caderui su paralleli, altrimenti, essendo il lume vicino, e venendo obliquamente sullo specchio, farassi il fuoco, non solo nella quarta parte del diametro di quella sfera, di cui il suddetto specchio si suppone parte; ma nella sesta, od ottava, più, o meno, a proporzione dell'angolo d'incidenza. Or gli specchi di Sertala son piccioli, cioè porzioni di picciola sfera; considerate come potea io prestar credenza a quel marauiglioso fuoco, che mi si dicea: Potete anche quindi fare argomento, con quale ingegno mai potesse Archimede fare sì grandi specchi d'acciajo in Siracusa, che bruciate ne rimanessero le navi de' Romani, sotto la condotta di Marcello: poichè v'ha di certi Autori, che affermano la distanza di tai navi essere stata di tre stadi, che fan 374. passi Geometrici: altri di tre miglia Italiane; ed altri in fine d'un tiro d'arco. Il

P. Kir.

P. Kirker (a) (ch'avea fatto giuramento di smaltir per vere le cose, che s'ingnaua) dice esser lui stato in Siracusa; e dopo molta, e matura riflessione aver conosciuto, che le navi de' Romani eran lunge dalle mura dell' assegiata Città cencinquanta passi (come s'ei fusse quattro giorni, che ciò è accaduto, e vi fusse rimasa la ricordanza del sito, ove ne stavano) e perciò conchiude, che potea ben' Archimede averle bruciate. Egli non può recarsi in dubbio, che le navi dovettero stare in luogo, ove almeno non giugnessero le saette, e pietre moventi dalle catapulte, scorpionni, baliste, e simiglianti macchine da guerra: poichè la prima cura d'un buon Capitano si è, di saviamente prouedere al conservamento de' suoi soldati; or'egli è anche palese, che le saette giugneano a ferire in eguale e forse maggior distanza, che di presente lo scoppietto: addunque a Marcello facea d'uopo, starsene per lo meno a 150. passi Geometrici dalle mura di Siracusa: che vale a dire, il diametro fisico degli specchi d' Archimede dovea essere di circa 130. passi, per fare il fuoco così lontano. Chi sa: forse che mandò egli nell'altro angolo della Sicilia, ov'è l' Erna, a fargli fabbricar da Vulcano, con tutti i suoi Ciclopi? Giusta questi principj divien palese, che il Kirker è così buon Loico nel trarre cotal conseguenza, come altrove si mostra filosofo, e filologo: ma con tutto ciò non ho ardimento d'affermare, che gli Storici dicano il falso; movendomi molto l'autorità del dottissimo nostro Galileo Galilei, il qual mi pare, che non abbia la cosa per impossibile. Forse ch'egli intende, di potere ciò addivenire per via di alcuno specchio parabolico.

Tiene oltreacciò il Signor Settala un mezo busto d'uomo, che, mediante alcune ruote, par che si muova da se stesso: una sconciatura, con due teste, quattro braccia, ed altrettanti piedi, nata vivente da una

E don-

a Kirker art. magn. luc. & umbr.

donna Milanese: varie cose impetrite nell'acqua d'un fiume, e forse ch'egli è il nostro: Virg.

— *Clantus non aquus Aceris;*

Di più, moltissime gemme, e rarità Orientali, e del Mondo nuovo: come sarebbe a dire, certe vesti, che usano i Sacerdoti Cinesi, composte di varie pennis di pappagalli, o di altri uccelli di color simigliante; e libri Cinesi altresì: corna di Unicorno, nervi di Balene, e in fine diverse sorti di pietre di maravigliosa qualità; fra le quali una, che vien trovata in Corsica; e si dice, ch'ella si fila, e tesse, come lino, o canapa, e che al fuoco s'imbianca in vece d'incenerirsi; e questa, se non erro, vien chiamata Amianto. Io non ne ho veduta speranza alcuna: e son d'avviso, non credendo ciò, non v'abbia pericolo di gir nel *subco pennace di inferno*.

Del rimanente questa Città si estima edificata da' Galli Senoni, i quali a queste contrade dettero il nome di Gallia Cisalpina. Di presente è abitata da circa 130.m. persone, di buoni costumi; anzi vien loro più del sessanta per cento dello spirito, ed ingegno Svizzero. L'abbondanza non può esser maggiore; e tale, che tra cibo, e letto, per me, e'l mio famiglia, in due giorni non ho speso più che sette lire; e pure ho mangiato del meglio, che si truovi nella Terra.

Signor mio caro è soppraggiunto addeffo il vetturale, che dee portarmi domani a Novara, e vuol convenirsi meco del fitto de' cavalli: io non posso tenerlo lungo tempo a disagio; perche dee fare i fatti suoi, ne degli vuole aspettare altrimenti. Mi rimango adunque di più annojarvi colle mie scipitezze; e salutando caramente tutti, e quanti gli amici (specialmente l'Autore imperfetto) vi fo per fine umilissima riverenza.

Dot.

Da Torino a' 13.

Marzo 1686. p

DOleissime, e care sommi sempre staté le vostre lettere; ma ora più che mai apnomi tutto giulivo renduto, e pieno d'una tale allegrezza, che simile al thòdo, per gran pezza, non avrò a provare. Forse che tal di letto mi vien dalla lontananza: o perche tratto tratto inoltrandomi verso le Alpi, e trovando la più parte degli uomini partecipe della medesima salvatichezza; veggo poi nelle vostre parole un non so che di quel gentile sco costume, e di quel dotto ragionare, alle oneste persone delle nostre contrade, per ispezial dono, dalla Natura conceduto. Egli mi sarebbe all'animo quì di fare una loda alla bella Napoli: ma niuno vorrebbe starne a detto mio, e farei riputato Giudice in causa propria. Una sola cosa però veggo esser più commendevole in queste parti, cioè, il condimento del fauellare non essere il far la ricerca sull'altrui vità, come costì: doue (spezialmente da coloro, che voglion parer letterati) da mattina a sera non sentite altro, che: il tale, e'l tale non sa dov'egli si tenga il capo: e che ha apparato egli in tanti anni di studio, fuorchè quattro frasche di diverse notizie? o saprebbe mai accozzar quattro parole al mondo? e che si vuole con quelle sue pedanterie? Che abbiain noi a fare con quelle medaglie, ed iscrizioni, che va scauando? Ei si vuol saper delle cose profittuoli allà Repubblica, e alla borsa. Così dicono que' barbagianni, che sapete. Nell'altro Coro poi si canzona sopra un'altro tuono: perche se favellan di filosofia; s'entra di brocca a dir male de' Peripatetici, senza farui alcuna distinzione; de' Gassendisti, perche sono attaccati a' sensi: de' Cartesiani, perche giurano *in verba magistri*, e si beffano, e tengono per uomini dappoco, e di ceruello ottuoso, tutti coloro, che non dicono di sì, quando essi ragionano: ma quando po-

E

2

en-

entra in sul saldo a voler conoscere con buon giudizio alcuna verità : chi ha dolor di stomaco , chi di testa ; chi da un pezzo non ha letto , e non si ricorda bene ; chi vuol visitar l'amico , e chi si licenzia in un modo , e chi in un'altro . D'ogni libro mostrasi d'aver contezza , e d'essene giudizio all' impiè ; ma rade volte troverete , che si scenda alle cose particolari , per le quali si mostri , essersi letto . De' Teologi avien lo stesso : e colui , dicono , non sa l'istoria Ecclesiastica , come va fatta ; e quell' altro fa quistioni da nulla ; e quel tale è troppo libero , e quell' altro è di soverchio spigolistrà . Negli studj più ameni v'ha taluno , che gli par d'esser litterato , e vuol sedere a scranna , perche s' avrà fatto un frasario dell'opere del Boccaccio , di Dante , del Petrarca , e d'alcun' altro del *trecento* ; e vi giurerà per l'anima del Cavalier Salviati , che se sapesse di che scrivere , ne incacherebbe al Passavanti , e fino alla storia di Gio: Villani . Costui se venisse al mondo Platone , Crisippo , Socrate , e che sò io , e non scrivessero a quel suo modo ; vi direbbe , che non fan nulla : e se Omero venisse a fare nella nostra lingua un poema eroico , con altra locuzione , che di Dante , o del Casa , ei non varrebbe un danajo . Attendere ad ogni altra nobil favella , diravvi , ch'è fatica soverchia , perche i buoni Autori son tutti volgarizzati . Altri voglion guizzare , e parer vivi in biasimando i migliori degli antichi . Chi truova la patavinità in Livio : chi l'Asiatico in Cicerone , chi ampolle nelle odi di Orazio , chi frascherie in Ovidio , chi insolenza in Lucano ; e chi si stomaca in leggendo Claudiano , e Stazio : anzi a me ne venne udito uno , che affermava , aver trovati tre errori di lingua nel primo verso d'Omero . Applicate ora la regola aurea , che dicesi fra noi *del tre* , e dite ; se si lava così il capo a gli antichi maestri , ch'essendo trapassati non muovono ad invidia , che si farà de' vini ? La rabbia però passa oltre , perche la Repubblica let-
tera.

teraria de' nostri è divisa in partiti; e basta esser amico dell'uno, per esser beffato, e tenuto a vile nell'altro; quando anche vi vedessero far miracoli; e per lo contrario uno scolare di Loiea, col conuersare un'anno con quella parte, ed apprendere certi termini alla moda, co' primi elementi della maldicenza, dicefi peruenuto al sommo Tempio dell'onore, e della gloria. Io mi consolo per questa via, cioè, che non essendo eglino uomini da schiccherare un foglio in mille anni; forse che ne' secoli auuenire sarà più rinomata la mia mezzanità, che la loro gran sapienza, e per conseguente cotesto
. che si fa beffe del mio *novellare*, non rimarrà di se altra memoria, di quella, che falsando in questa lettera: [a]

At mihi, quod vivo detraxerit inuida turba,

Post obitum duplici fauore reddet bonos.

E questo basti per ora.

Prima di venire al particolare del mio viaggio, e che mi esca di mente ciò, che son per dire; piaciami d'aggiugnere questa alle altre conghietture, che vi scrissi giorni sono contro Gio. Seldeno; cioè, che se bene Floro affermi, auer Pompeo i corsali della Sicilia sconfitti; non perciò disse, essergli stato dato *Imperio*. Da altri Storici però abbiamo, che auesse egli auuto il comando dell'Armata (non del mare) e potestà eziandio sopra cinquanta miglia di paese entro terra, in tutte le Prouincie marittime, uguale a quella de' Proconsoli; onde si sono vedute alcune sue medaglie con queste parole: [b] MAGNUS PIUS IMP. ITER. e nel rouerscio PR. CLAS. ET. ORÆ MARIT. EX. S. C. Per quel che s'attiene all'Ellesponto, e che il Proconsolo d'Asia auerà giurisdizione sopra le Città (come dissi) e non sull'acque; aggiugnete le parole del XII. Editto dell'Imperador Giustiniano, così tradotte nella Latina

E 3

fa.

Propert. Eleg. 1. lib. 3. [b] Dislib. 36.

faucella da Arrigo Agileo (a) *Edocta nostra est potentia, quomodo Joannes Scriptorius per Hellepontum, ut cui, nomine ratiociniorum civilium, five (ut vocatur) solemnum proventuum, commissæ formæ essent, cum in REGIONEM illam venisset, à nullare, quæ ad summam depredationem spectaret, abstinuerit: CIVITATES populatas sit: & reversus in almam hanc urbem ipse quidem auro abundaverit, Hellepontiorum verò REGIONI omnem, summamque paupertatem reliquerit, &c.* Se il nome di Regione, e di Città può convenire al mare, mi contento, che ne sia giudice il più caro amico del medesimo Seldeno. Ma nè egli farà il primo, che, trasportato dalla passione, abbia preso di simiglianti granchi: nè io l'ultimo, per troppo fidarmi della memoria. Allor che da Vinegia vi feci menzione di Bartolomeo da Bergamo, dissi, ch'egli s'avea acquistato onore nella battaglia di Lepanto contro a' Turchi: or questo non fu granchio, ma baleno; perche quantunque uno della famiglia Coglionone [se pur non erro la seconda volta] auesse qui vi avuto il comando d'una galea: Bartolomeo nondimeno era morto parecchi, e parecchi anni innanzi, cioè a dire nel 1475. * E così fie bene, ch'anzi, che altri mi risciacqui il bucato, io medesimo spontaneamente faccia la palinodia.

Or, per venire a quel ch'è mio proponimento di divisare, mi partii il palsato Mercoledì da Milano, pagando dieci soldi per l'useta: e, fatte 14. miglia, desinai nell'osteria di *Viagràs*: indi palsati alcuni villaggi, e'l porto del Falcone in iscasa, sulle 22. ore peruenni in Nouara, distante da Milano 18. miglia. Come ch'ella sta sulle frontiere, vien difesa da una guarnigione di ben 30. compagnie, tra fanti, e cavalli: auui un buon castello, ed è tutta cinta di buona mura: conciossia che non sia più grande, che la

no-

à Novellar Justin supplement per Henricum Agileum.

* Hist. della vita di Bartolomeo Coglionone di M. Pietro Spino.

DEL GEMELLI. 71

nostra Capoa. Abbonda di famiglie nobili, e benediciate: in modo che vi faranno preso a 60. carozze. Le migliori Chiese [che altre non ebbi spaziodi vedere] sono il Duomo, S. Gaudenzia, e S. Marco de' PP. Bernabiti.

Giuvedì mattina sulle 15. ore, raccomandata a Dio Nouara, me ne venni in sul Piemontese: e compiute 12. miglia entrai in Vercelli, così detta, a parer d'alcuni, *tanquam Veneris cellam*: perocchè dicefi fabbricata auanti la guerra Trojana, da una tal Venera, e da Eletio suo figliuolo. Plinio nondimeno la stima fatta da' Libici, popoli delle stesse contrade, (a) ed altri altramente. Ella auuegnacche di mezzano circuito, scarfa di abitatori, e di cattive abitazioni fornita: fu dal Duca Vittorio Manuello di Savoia cinta di buone fortificazioni moderne, e di un buon castello munita, per cui potrebbe annouerarsi tra le più forti d'Italia. Il Pontefice Leone IX. vi celebrò un Concilio. Per le ciuili discordie nel 1310. venne in poter de' Marchesi di Monteférato; quindi de' Duchi di Milano; e finalmente de' Serenissimi Duchi di Savoia, i quali se bene diuerse fiare l'abbiam perduta, e' riuuta: niente però di manco dalla pace de' Pirenei in quà senza contrasto, e pacificamente la posseggono.

Circa ora di mezzo giorno mi posi di bel nuouo in cammino; e a veduta di montagna (di cui a ragione disse Ennio:

Jupiter byernas caua nive conspuit alpes) feci 18. miglia, fino a Sean: dove giunsi, ch'era già notte: lasciata auendo sul piano a sinistra la famosa Piazza di Casale.

La mattina seguente, non restandomi a fare che 18. altre miglia, per venire in questa Città: mi parati sullo spuntar dell'Alba: e non guari ebbi cavalcato, che mi conuenne passare la scafa della Dora Baltea, oue si pagano tre soldi allo scafajuolo. Cinque

E 4 mi-

a *Plin lib. 3 c. 17.*

miglia più oltre mi venne veduta la Terra di *Scizar*; e finalmente, circa le 24. ore entrai in Torino.

Molto avrei che fare, se volessi io quì, giusta il costume de' Geografi, gir rintracciando la fondazione, ed origin di lei; e forse rimarreste svogliato in guisa, che mai più non leggereste mie lettere, che oltrepassasser dieci righe: e perciò senza gir più avanti spiando, se Eridano, o un de' nipoti di Noè edificata l'abbia; basterà, che vi riduciate per la memoria, com'ella fu detta da' Romani *Augusta Taurinorum*, dappoi che Augusto, debellati i vicini popoli Salassi, la fece Colonia, insieme coll' *Augusta Praetoria Salassorum*, di presente Villafranca appellata, su i confini marittimi di Provenza. Il suo circuito è oggidì più ampio che tempo fa; imperocchè il Duca Vittorio Amedeo diede compimento alle nuoue muraglie, e a' bastioni reali, da suo padre Carlo Manuello cominciati: onde, considerata anche la bellissima, e forte Cittadella, può dirsi Torino una delle più belle Piazze d'Italia. Il sito, in cui giace, si è piano, e diletteuole; lontano dalle radici dell' Alpi venti miglia, dalle quali scorrendo un fiumicello, appellato la *Doretta*, entra nella Città; e passando sotto una magnifica, e bene intesa Torre, ch'è nel mezzo di essa, va a rendersi nel Pò.

La più bella piazza, per mia credenza, è quella di *S. Carlo*; e se volete starne a detto mio, abbiatela in secondo luogo appo quella di *S. Marco di Vinegia*, così se si por mente alla sua ampiezza, come a' superbi portici, e palagi, che la circondano. Per lo contrario in quella, che mena al palagio di *S. A. R.* non v'ha ornamento alcuno da nominarsi; anzi la fronte del medesimo è di schietta, anuegnache magnifica fabbrica. A difesa della gran porta di esso veggonfi nel piano del cortile due colubrine, che se tali in luogo del dragone, e del Mino: auro state fossero in guardia degli orti Esperidi, o del vello d'oro; ne gli Argonanti, ne d'Ercole di lor' intendimento, fossero venuti a capo. Le scalée, che conducon sì,

no

no oltremodo agiate, spaziose, e vagamente adorne di statue: fra le quali si vede quella di Vittorio Amedeo di bronzo sopra un cavallo di marmo: insomma sono ben degne de' maestosi, & adorni apparamenti, a' quali danno entrata. Difficil cosa farebbe, e da non venirne così tosto a fine, il riddire tutto il prezioso arnese, che qui si vede: e pure di niuna marauiglia, rispetto alla grandezza di un tanto Principe: ma egli non si dee trappassare in silenzio *la galleria*, sì per le rare dipinture de' migliori Maestri Italiani, e Francesi: eccellenti statue, ricchi arnesi da guerra, e cose simiglianti: come ancora a cagion d'alcuni rarissimi manuscritti. V'ha fra gli altri fino a XXVI. volumi del nostro Piro Ligorio [da alcuni falsamente creduto Romano] ov'egli con molta dottrina, e giudizio, va in tante statue, medaglie, ed iscrizioni antiche esplicando. Piacesse a Dio, che siccome il Duca Carlo Manuello diede 18. m. ducati per auergli; alcun'altro Principe della stessa Casa si mouesse a spendere altrettanto, o poco più, per degnamente pubblicargli (con incredibile utilità di coloro, che si dilettono di così fatti studj); prima che alcun tristo accidente lo sopratenga. Io mi ricordo d'auer veduto un picciol trattato di questo Autore, stampato nella fine dell'opera d'un'erudito Oltramontano [né dell'opera, né del trattato ora mi rammenta] e che questi fra le altre pecche, che troua in Pirro, dicea aver egli finto di saper di Greco, ma in fatti poca, o niuna conoscenza auerne avuta. Io da quel che n'ho scorto ne'mentouati volumi dico, ch'egli n'era maestro, e porto ferma credenza, ched'alcuno errore intorno a ciò trouato nella picciola opera, che colui diede alle stampe, debba incolparsene certamete il copista, che di quella lingua gran fatto non s'intendea. Oltreacciò v'ha la tavola Iliaca, che mette fu in Mantoua, venne così degna, e dottamente explicata da Lorenzo Pignoria, ed altre cose di gran pregio, di cui non m'è ora all'animo di far parola.

Jeri andai a veder la bellissima Cittadella, oue attuale.

tualmente si stanno aggiugnendo alcune ben'intese fortificazioni. Più che per la Fortezza, vi vanno i forestieri a considerare il maraviglioso pozzo; poscia che vi ponno, per un'agevole scala, scendere a coppia i cavalli; e per un'altra simigliante montar su carichi, senza dare impaccio d'alcuna sorte a quei, che seguono.

Passai quindi a vedere il luogo, ove si raguna Senato; e vidi, che gli Avvocati, benché all'impie, parlan col capo covertto, come vi scrissi di Vinegia. Io direi, che la nostra contraria costumanza arebbe non so che di ragionevole, quando si avesse sempre a favellare in presenza del Viceré in *Collaterale*, o del Presidente nel *Sacro Regio Consiglio*, che pur quivi siede in luogo di Re: ma negli altri Tribunali, che domine si vuol dire, stare un galantuomo, o per dottrina ragguardevole, o per età venerabile, a veduta di tanto popolo, col capo nudo a guisa di notajo, anzi di famiglio? Ma io trascorro troppo avanti, e per poco non me ne verrà il titolo di maldicente. Lasciamo addunque le sì fatte cose, e facciam lo sciocco per parere uom dabbene.

I PP. Gesuiti han preso a fare una gran fabbrica, che dee servire per seminario de' nobili; e tale, che non so se v'abbiano a spendere di lor danajo. Quivi da presso vedesi il palazzo del Principe di Carignano, che parimente è un magnifico edificio, non ancor condotto a fine. A dire il vero, tutta la Città nuova, detta del *Pò*, è adorna di superbi palagi, e di belle strade, con buona simmetria disposte.

Circa un mezzo miglio lunge da essa Città, a sinistra del *Pò*, vedesi il *Valentino*, casa di delizia, fabbricata da Madama Reale, sorella di Lodovico XIII. come si scerne dalla iscrizione seguente, posta sulla porta.

*Hic, ubi fluviorum Rex, ferocitate deposita placide
quiescit; Christiana à Francia, Sabaudia Ducissa, Ca-
pri Regina, tranquillum hoc suum delictum Regalibus
sitiorum et hiis dedit.* M. DC. LX.

Que-

Questo palagio non è ancor compiuto, ma del rimanente è fornito di preziosa, e vaga suppellettile. V'ha un luogo cinto di ben alte mura, ove sta rinchiusa la gran copia di cervi, lepri, daini, e somiglianti animali. Sull'opposta riva del fiume v'ha un'altro bel palagio di Madama, oggidì viuento; ma non v'ha cosa, che meriti l'onore d'esser mentovata. Dalla Città fino al *Valentino*, di cui è detto, si va di state passeggiando in carrozza; a cagion dell'ombra, che da' ben'alti pioppi di amendue i lati graziosamente discende.

Il *Parco* è tre miglia discosto dalla Città; però un quarto di miglio prima di giungervi, vidi tante, e sì ben disposte case di delizia, e oltreacciò due Chiese, che più tosto un'altra mezzana Cittade, che luogo di cacciaggione mi parve. Considerate, che alloggiandovi di presente mille *dragoni* (avvegnache non tutte a Madama, ma molte a particolari Signori appartengano) la maggior parte ne riman vuota. Sulla porta del palagio, che dà nome alla contrada, scernesi maestrevolmente fatto un cervo di bronzo, significante l'ufizio, al quale un sì bel luogo fu destinato. Intorno al primo cortile, che direste un tempio di Diana, veggonsi appesi moltissimi teschi di fiere; ciascuno coll'iscrizione, significante il nome dell'uccisore, e del luogo, ove gli venne fatto la desinata, e nobil preda ottenere. Nel mezzo del secondo cortile, v'ha una assai bella cerva di bronzo fermata da molti e levrieri, e bracchi, che dilettevole, e vaga cosa è a vedere: nè minor conto tener si dee de' quattro schiavi di marmo appiè della scala. Del rimanente così gli appartamenti di mezzo per le Altezze, come gli altri per la mezzanità (dico de' Cavalieri di Corte) son forniti di nobili, e ricchi arredi, secondo la condizione de' personaggi.

Per quel, che s'attiene al giardino, avvegnache v'abbia di bei lavori di mortella, spaziosi viali, quadri di fiori, e delle così fatte cose; non mi parue però de' mi-

migliori, che avessi veduto: eccetto se voglianti porre in considerazione certi archi, disposti in forma semicircolare, nel primo piano, e tutti adorni di belle statue, e varj fregi, che van richiesti a fabbriche somiglianti. Da quel di mezzo si scende, per due belle scalée, a una graziosa fontana, ov'è la statua d'Ercole, che abbatte l'Idra, e all'intorno parecchi lavori di conchiglie, ed altri avanzi di Mare. Allato a gli archi mentovati son due cassette, bene adorne di specchi, di statue, e di ogni altro arnese, bastevole a ricrear l'occhio, e la mente d'un Principe dalle angosciose cure del Governo.

Qui non si parla d'altro, che dell'affare de' *Barbetti*, ovvero Eretici Valdensi, che abitan nella valle di Lucerna, ed altri luoghi aspri di questo Stato. S. A. R. non vuole nel suo Dominio, se non la Religione, ch'egli professa; e quantunque per lo passato abbia avuta alcuna sorte di sofferenza; di presente però non vuol con essi nè pace, nè tregua; ma propon loro due partiti: o che vengano al grembo di Santa Chiesa; o che sen vadano altrove in buon'ora, vendendo i beni, che sul Piemontese, e Sauojardo possiedono: aggiugnendo, che ove mancheranno compratori, ne pagherà egli il prezzo. Ciò viene dalle istanze del Re Cristianissimo, il quale volendo, per compimento di sua gloria, torre affatto dal suo Reame la religion, che si dice *Riformata*; teme che i suoi vassalli infetti non si ricoverino in quelle valli, e fano un continuo mantice a quel picciol fuoco, che rimane ancora acceso del Calvinismo nella Francia. Egli si avrebbe, secondo questi principj, a tor via dal mondo Gineura; ma con tutto ciò egli prudentissimamente s'è auuifato d'impedire ancora quest'altra via; e per fuoco alla tana de' serpi, che son tra boschi, prima che moltiplicati escano a por terrore nelle aperte campagne. In fatti nella valle sola di Lucerna sono presentemente fino a 600. Ugonotti; e perche, giunti a due mila Barbetti

del

del luogo, si son ritirati ne' luoghi più alpestri; S. A. R. vi manderà sotto buona condotta sei mila fanti, e cinque altri mila ne scenderanno dalla Francia, per ridurgli all'ultimo sterminio. Se fuffio Duca di Savoia non vorrei nel mio Stato ajuto così grande di stranieri potenti, che sotto specie d'amicizia si rendessero pratici del paese, e delle migliori strade, che conducono a' luoghi forti; onde m'auesser poi a dettar leggi in casa mia: massime essendo in istato di por fine all'opera da me solo. Sabato una squadra di *Dragoni* prese due di questi *Barbetti*, che venian da Pinarolo con polvere, palle, e somiglianti cose, che fan mestiero a battaglia: onde i Diputati, che son quì degli Svizzeri Protestanti, a distorre S. A. dal suo proponimento, son d'anniso, che si torneranno alle lor case come son venuti, senza far nulla.

Per dire ora della Città, nella Chiesa Arcivescovale, dedicata a S. Giouanni, ch'è contigua al palagio Ducale, si conserva la santa Sindone, in cui fu auolto il corpo del Signore nel sepolcro, con altre insigni reliquie. Essendovi un di questi giorni andato a predica, vidi assistervi S. A. R. (il quale può andarui da' suoi appartamenti) in un palco dirimpetto al pergamo; non che non l'auessi altre volte in diuersi luoghi veduto; poiche egli allo spesso suol priuatamente gir doue gli vien fantasia: ma perche staua allora in compagnia di Madama Reale sua madre; di cui auendo io più e diuerse fiato udito ragionare, fui non poco contento di conoscerla ancor di presenza. Ella mi parue più tosto giouine, che attempata, robusta, e bella ancora a vedere: ma di statura più bassa, che a Principessa non istà bene: poiche non potete già negarmi, che dall'altezza (a) vien non picciola parte di quel decoro, che dice si maestà, e che fa altresì gli uomini più venerati, almeno

almeno appresso il volgo. Diede ella alla luce il ptesente Duca Vittorio Amedeo a' 14 di Maggio 1666. La Duchessa poi è in età di 15 anni, bella, e spiritosa, ma delicatissima. In altri vicini palchi si vedean moltissime Dame, e Cavalieri, leggiadramente, e con pulitezza vestiti. Sotto quello di S. A. R. stavano alquanti Svizzeri, armati di *carabine*; e all'incontro 22. alabardieri: perocchè ella ha tutte le prerogative, di cui vanno adorne le teste coronate.

Il Governo dello Stato dipende interamente dalla volontà del Duca. Ha egli appo di sé un Consiglio, composto di un Gran-Cancelliere, e di alquanti Consiglieri di stato, tolti da' tre ordini, Ecclesiastico, Nobile, e Politico, ouero de' Maestrati; a' quali s'aggiungono i Secretarij, che hanno la cura de' più importanti affari. La Giustizia viene amministrata assolutamente dal Senato in ciascuna Provincia: voglio dire, che il Senato di Piemonte se ne sta a Torino: quel di Savoia in Ciambèri, Metropoli della medesima: e l' terzo è a Nizza per governo di quel Contado; tutti e tre indipendenti un dall' altro. A costoro si appella da' Giudici delle particolari Città, e da quelli, che i Signori pongono nelle lor Terre. Oltreacciò vi sono due Camere de' corti: una in Piemonte, l'altra il Savoia: composte di Presidenti, i quali giudicano definitivamente di tutto ciò, che appartiene alle rendite Ducali. Deesi anche sapere, che tutti i Governadori delle Prouincie, e delle Piazze finiscono il loro ufizio a capo di tre anni: se pure S. A. R. non amplia lor giurisdizione. La milizia è sotto d' un General di fanteria, un General della cavalleria nazionale, un' altro della straniera, e due dell' artiglieria: cioè per la Savoia, e per lo Piemonte.

Gli ordini di Cavalleria son due: il primo quell' Annunziata, (a) che porta una collana di rose, e no-

a Della sua origine, e progressi veggasi il Davity del' Europe tom. 2.

e' nodi, e nel mezzo l'immagine di nostra Donna: l'altro di S. Maurizio, e Lazaro (ridotti in uno gli antichi due di tal nome dal Duca Manuel Filiberto) il quale oggimai va perdendo di pregio, concedendosi senza troppo distinzione.

Tutto lo Stato è largo produttore d'ogni usato alimento, in guisa tale, che giammai le lunghissime guerre tra' Francesi, e Spagnuoli, e' numerosi loro eserciti han potuto la soprabbondante copia menomarne. India ueniene, che gli abitatori di queste contrade non si mostrano gran fatto industriosi (tolte i Nizzardi), specialmente nelle arti meccaniche: quando, per mezzo del Pò, aurebbono grand'agio, di vender le loro cose a' Milanesi, e Vineziani. I montanari son grossolani di costumi, e di favella: ma ciò non è gran fatto, perche l'aria, e la terra, e' il freddo, e' il caldo, ed altri accidenti hanno gran parte su i costumi degli huomini. Le montagne gli rendono necessariamente pronti, ed abili alla fatica, e sofferenti le ingiurie delle stagioni: ma dall'altro canto sapete, che ove son gran forze corporali, soglion mancare, anzi mancan sempre quelle dell'animo: sì perche rozzi son gli strumenti dello 'ntendere, e non troppo sottili gli spiriti, che a ciò vanno adoperati: come perche non si dà mai luogo alla cheta contemplazione (ch'è l'ozio desiderato da' Poeti), richiesta, acciò l'anima, punto distolta dagli oggetti sensibili, entri in se stessa, conosca il suo imperfetto stato, il perfetto di chi la cred: e tratto tratto quella bella, ed incredibile armonia, ed infinito, e marauiglioso ordine, ch'è tra le parti dell' Uniuerso, venga a comprendere. Quindi veggiamo, l'ore mattutine, quando alcuno oggetto al bujo non ne distoglie, e che il celabro non è più ingombro da' vapori de' passati cibi: esser le più acconce al ben filosofare. Anzi m'è paruto tal volta d'auer come una scuola entro me medesimo: perocchè mi pareva di giacere io affatto
 quie-

quieto, e starmene attento ad udire un maestro, che intorno ad alcuna cosa filosofava. Io non mi riputo già sapiente; ma credo bensì, che questo si volesser dire gli antichi Filosofi, affermando, il sapiente avere ogni cosa entro a se stesso. Maggior maraviglia mi sembra, che ciò mi sia accaduto anche dormendo: ma il male si è stato, che svegliatomi, e riscosso, alcun senso da qualche suo oggetto, mi sono uscite di mente tutte le meditazioni, che mi pareva d'aver udire, o fatte: non rimanendomi altro, che una ricordanza del diletto, che allora provava, in sciogliendo alcuna difficoltà; e un'acerbissimo dispetto di non sovvenirmene, uguale a quello, che tanto ci crucia, quando ci ricordiamo d'aver letto alcuna cosa, ma non in qual libro. Vedete quanto la soma corporale serve all'anima d'impedimento; e quanto bene (nello stato del gentilefimo) intorno alla reminiscenza, ch'ella ha delle scienze, s'avvisasse Platone (a), nella guisa, che ne' suoi libri avete già letto: e perciò M. Tullio dicea, ch'ella sulla fine della vita, sciogliendosi da' ceppi del corpo, divien più bella, e più divina. Certamente Cicerone (b) non s'era veduto in tale stato, prima che ciò scrivesse; addunque egli dovette farne argomento dal considerare, quanto giunge oltre, e s'innalza allor, che in un certo modo, colla cogitazione tranquilla, se ne separa. Quindi addiviene altresì, che in pensandosi attentamente, non si ha percezione delle cose sensibili; e taluno non sentirà neanche il dolor d'una percossa, non che la voce di chi lo chiama; ed avendo infiniti oggetti avanti gli occhi, pur non ne vede alcuno. Va comprendi come, entrando sempremai i raggi lucidi, a far le immagini nella retina; poi non si veda: e come, e qual sia quell'azione dell'anima, non ereditante, colla quale

a Plat. in Phaedone, & Phaedro.

b Cic. qu. Tuscul.

DEL GEMELLI. 81

le par che s'affacci (diciam così) a veder ciò che nella retina suddetta sta effigiato . Ma non è questo il luogo d'esplicarlo; e per tornare al nostro proposito , egli è manifesto, che l'anima pure essendo nel corpo, in un certo modo da lui si separa ; come più volte di se stesso afferma l'amoroso Poeta (*), e specialmente in quel Sonetto, che cominea : *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo:*

*Talor m' affale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio , come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane .
ed altrove :*

*Largata al fin con l' amorose chiavi ;
L' anima esce dal cor , per seguir voi ;
E con molto pensiero indi si svelle .*

Da ciò ch'è detto , agevolmente si può comprendere , come fusse venuto in uso il proverbio : *Anima secca sapientissima* ; e quell' altro : *Dio ti guardi da Lettore , e da Romito grasso* : imperocchè egli è manifesto, che ne' corpi, ch'han molto più fugo , che non fa mestieri, i nervi son più molli, ed umidi; e seguentemente gli spiriti, che quindi passano più ottusi, e meno veloci. Or gli spiriti palelemente vegliamo, esser principale stromento di moltissime operazioni dell'anima: addunque, essendo essi a ciò meno idonei, a cagion di loro lentezza; forz'è, che molte azioni non si facciano, che foran d' uopo . Dall'altro canto, benchè quel che si chiama intendere, o'l pensare (ch'è la strada dello 'ntendere) sia una sola azione di percepire, o di porsi a percepire alcun oggetto, nella guisa, ch'egli è in se stesso; nulla però di manco molte altre azioni minori vanno a ciò richieste: specialmente quelle, che ajutano a combinare;

F e pro-

a Petrar.

e proporre alla mente tutte le proprietà della cosa, e la contrarietà rispetto ad alcune, e somiglianza ad altre. Alcune di queste azioni (per dir così) *subalterne*, egli non può recarsi in dubbio, che dipendono interamente dagli spiriti animali; e che giusta la qualità di essi, più o meno perfettamente si facciano: addunque dee dirsi parimente, che ove gli spiriti vengono tra le grossolane, ed umide materie, dal lor regolato, e veloce movimento frastornati, mancano all'anima i più bei mezzi dello 'ntendere. Vegliamo perciò (vagliami questo argomento *à posteriori*, come si suol dir nelle scuole) che la perfezion de' sensi, la qual dipende in buona parte dagli spiriti anch'ella, sovente è segno di simil perfezione, e prontezza nel percepire: e leggiamo, alcuni più chiari uomini nel mestier delle scienze aver' avuto occhi splendentissimi, e vivaci; poca, o niuna sonnolenza; e qualità simiglianti, le quali fuor di dubbio dalla copia de' medesimi spiriti traggono origine. Non dico ciò, perchè creda, per ragion d'esempio, farsi il vedere uscendo alcuna sottil cosa dalla pupilla; o che all'udito, o al toccare ne faccia d'uopo; ma perchè discerno, che ove gli spiriti son più deboli, mercé della copia delle acquole materie, o che queste la generazione ne impediscano; tutti gli strumenti de' sensi suddetti son meno acconci al loro ufficio, e mal formati, o mal conservati: come sarebbe negli occhi la pupilla più dilatata, l'umor cristallino più schiacciato, le tuniche più spesse, e meno trasparenti; negli orecchi la coclea più impedita dagli escrementi, o male scolpita; il timpano, per la mollezza, non atto a ricever suono, che non sia una straordinaria, e violenta percussion d'aria: e così di mano in mano filosofando, troverete, ch'io non do miga in non nulla; e che per questa via ben ponno i Fisonomici fare argomento delle inchinazioni, e costumi degli uomini; quando accade, ch'eglino di profondo, e retto giudizio sien dotati. Confesso nulladimanco, che questa regola non è universale; e che talora

Iora Iddio si degna d'illustrare i secoli con altri mezzi, che noi non crediamo; ponendo certe sublimi anime incorpi, e brutti, ed infermicci, e pieni sì, ch' appena sono atti al moto: e, se pur lice andar fantasticando sull'operare di quel sapientissimo Maestro, forse egli v'alloga quelle anime con tal simmetria, che ben ponno meditando levarsi in alto, e separarsene, senza aver dalla bassa, e vil materia alcun nocumento.

Vorrei quì aver finita questa lettera, però sento in tal guisa cruciarmi da un rimorso di coscienza, che son per morire, se non me ne libero. Tanto scrupoloso? mi dite. Madesi, madesi. Mi ricordo, che sul principio ho fatta una cinfornata contro quei, che sapete: or'io dubbito forte, che le persone non abbiano percidà credere, che tutti i Napoletani son fatti a quel torno: e in tal caso dagl'intendenti sarei riputato un solennissimo mentitore: e poi, a dirvi il vero, alla maldicenza ci vo di male gambe, o, come si suol dire, qual serpe all'incanto. Chi non sa di grazia la somma dottrina, e rara eloquenzia del Signor Francesco d'Andrea? la profonda erudizione, e singolar modestia del Signor Capoa, e del Porzio, e del Valletta, e del Caravita, e del Lucina?

Formosam resonare docens Amaryllida sylvas;
e'l gran favere di que' valentuomini, come il Monforte, il Caloprese, il Messerio, il Macrino, lo Stella, il Giannettasio, il Matina, l'Aulifio? e tra' giovani di altissime speranze il Napoli, il Fusco, il Donzelli, il Vallo, il Christoforo (figliuolo di non men dotto padre) l'Alciati, il Protospataro, il Galizia, e tanti altri, che troppo arei che fare a noverargli un per uno? S'intendano addunque le cose allora dette, per quel pecoreccio stuolo, che sa le cose poco più addentro, che la scorza; e quando in suon lugubre, e spaventevole ha brontolato:

Che la dritta via era smarrita,
o pure:

F 2

Pape

Pape Satan, pape Satan Aleppo;

gli pare di tener la Luna per le corna: E in vero, che queste mi pajon parole d'incantesimo; e non è picciol segno della sublime scienza di Dante, ch'ei facesse anche la lingua, che si favella a casa del diavolo. Quanti altri poi sono usciti di scuola, perche son giunti a leggere il *cogito, ergo sum*, in Renato? che l'apparar così questa, come infinite altre belle speculazioni da Cicerone, Platone, S. Agostino, ed altri, non è cosa, che vaglia gran fatto: anzi del Cartesio stesso non leggono oltre le meditazioni. Ma io non voglio tornar da capo, per averla a finir così presto. La lettera è stata lunga; e può essere ancora, che vi sia giunta in tempo di più gravi negozi. Mi raccomando perciò alla vostra buona grazia, e vi fo profondissima riverenza.

Di Lione a' 19.
Marzo 1686.

XI. **Q**uesta mattina appunto son pervenuto, grazie al Signore, in questa Città; e certamente sin'ora mi ci truovo assai bene albergato all'insegna della Sammaritana. Dopo desinare sono andato alquanto girando, a solo oggetto di darvi alcun ragguaglio, almeno intorno al sito, di lei. Da ora innanzi, acciò abbiate il piacere di trovar subito i luoghi più principali sulle mappe; io farò menzione di lor longitudine, e latitudine altresì: ciò che non ho fatto in Italia, perche sulle carte medesime, ella in un volger d'occhi vien considerata tutta. Lione addunque è situata a 23. gr. 15. m. di longitudine, e a 45. e 10. m. di latitudine, appiè di una vaga, ed amena collina. Vi passa per mezzo il fiume Saona, dagli antichi appellato *Araris*, e nominato a cagion di sua lentezza. Il Rodano anch'egli s'ac-

s'accosta alle mura , dalla parte di Levante , e va rapidamente a congiungersi alla Saona , poco più oltre la Città , verso Mezzo dì . In questo sito fu ella edificata , e fregiata dell'onor di Colonia , da L. Munacio Planco , in tempo di Giulio Cesare : e circa cento anni dopo , essendo stata consumata dal fuoco , fu da' medesimi Romani rifatta . A' tempi poi d' Arcadio , e d' Onorio , Stilicone la concedette a' Borgognoni , da' quali era stato soccorso contro i Goti : e in fine ucciso Gondemaro Re di Borgogna da' figliuoli di Clodoveo , venne sotto il dominio de' Franchi . Di circuito mi sembra tre volte Torino : di bellezza anche la supera ; ma di ricchezza soprammodo le si deve anteporre : perocchè il traffico d'ogni sorte di mercatanzia , che qui si vede , può compararsi co' più famosi d' Europa . Nella sola piazza , detta *bellecourt* , ch'è fuor d'ogni estimazione spaziosa , ho vedute più merci , che altrove in tutto il tempo di mia vita . Ma di ciò un'altra fiata ; e per ora sic bene , che vi renda conto del viaggio da Torino fin qui .

Dapoi ch'ebbi desinato , e spedite altre mie picciole faccende , mi partii il passato Martedì da Torino , con un vetturale Francese , che facea chiamarsi M. Pierre : uomo non solo de' più festevoli , e sollazzevoli , che io de' suoi pari abbia giammai conosciuto ; ma de' più bravi , e valenti bevitori altresì . Egli avea per le mani delle più nuove novelle del Mondo ; perocchè astutissimo si era , e destro nello informarsi de' fatti altrui ; di che non poco agio venivagli ancora dal suo mestiere . Or come che tra via trovammo due lettighe , con quattro dame ; avemmo da lui contezza , ch'ellesse , essendo state damigelle della Duchessa di Savoia , venivano ora rimandate in Parigi . Giunti che fummo ad Avigliana , Terra lontana da Torino dieci miglia ; e fermatici , per quivi pernottare ; mi disse il buon vetturale , mostrandomi un gentiluomo Torinese , che dovea albergare la notte nello stesso luogo : Ecco il savio , e valoroso amadore di una di quelle Dame , che per via

F ?

ab

abbiam noi lasciate . Vedete quanto è egli di natura gentile , e leale , e ne' servigi delle donne compiuto , e cortese; che sin qui ha voluto del suo amore render non dubbia testimonianza .

La mattina veggente, un'ora avanti giorno, ne ponemmo in cammino ; e , fatte appena due miglia, trovammo un luogo , detto S. Ambrogio . Poco più oltre mi venne veduto un reggimento di dragoni Francesi , che andavan contro i Barbetti di Lucerna ; e quindi nel piano di Sufa una compagnia di fanti, tutta gente scelta .

Sufa , oggidì Fortezza di gran conseguenza , fu dagli antichi detta *Segusum*; e da Pompeo fatta Colonia . Fu già bruciata da Costantino il Grande, e poi di nuovo da Federigo II., e in questo incendio i Duchi di Savoia perdettero le loro antiche scritture . Vi si vede un antico arco trionfale , ma di struttura più tosto Gotica , che Romana ; onde non mi par verisimile l'opinione , che sia egli il Trofeo di Augusto , di cui Plinio fa menzione . Di là camminando a bell'agio , mi contentai aver fatte presso a 14 miglia ; e mi rimasi a definire in *Novalesa*, luogo posto sulle falde del *Moncenis* . Quivi lasciato il mio caro M. Pietro , presi a fitto (siccome è costumanza del paese) una mula picciola , ma forte , ed avvezza a montar sull'erta della montagna , malgrado le agghiacciate nevi . A capo di questa salita , ch'è di ben quattro miglia , si truova un comodo piano , e la fontana , che separa il Piemonte dalla Savoia . Per questo piano cavalcai sempre sopra durissimo ghiaccio ; ma , per iscender dall' altra parte della montagna , mi posi in una *Ramazza* . *Ramazza* chiamasi in quelle contrade una sedia , posta in mezzo a un telajo di forte legno , il quale vien tirato da due contadini a vicenda . Alcuna fiata da se stessa velocissimamente se ne va giù ; ed allora i buoni contadini pongono una catena di ferro tra' legni , per farla alquanto trattenere ; e vi si pongon su essi ancora , a guisa di cocchiere , senza far niuna fatica . A questo modo , in

men

fin d'un momento, giunsi al basso della valle, ove si truova una Terra appellata Laneburgo: e poco discosto un lago, che gira intorno due miglia, e la più parte dell'anno si truova gelato. Si costumava in questo luogo, per salir l'altra, non meno straripevole, montagna, porsi in una sedia di legno, portata in ilpalla da' contadini, che di tal mestiere s'impacciano. Questa montagna era in qualche parte vestita d'alberi: cosa da non porsi in non cale in un paese così benedetto da Dio.

Da Laneburgo postomi in cammino Giovedì, passai per diverse montagne, parimente nevose, benché adorne di folti pini, e d'alcun miserevole villaggio: e desinai in una Terra, che si dice *Mödan*: donde, per simigliante strada facendo cammino, mi trovai sul tardi pervenuto in S Angelo; e fatto in tutta la giornata 21. miglia di Savoia, che vaglion quasi per 30 delle nostrali. Tanto strema è il freddo del paese, che le femmine portano certe grandi berrette di lana. Per difetto d'olio, e di pesce; ne' giorni vietati vi si mangia butiro, ed uova; e ciò è in uso in tutte le suddette montagne. I costumi di là cominciano ad aver del Francese; posciache le donne servono a mensa, e son salutate col bacio.

Levatomi la mattina seguente, feci sei miglia fino a S. Gio: Morien, per una strada, se non meno sassosa, almeno non così dirupata, & orrida, allato al fiume. Questa Città ha un Vescovo; con 15. m. lire di rendita; avvegnache ella stia tutta circondata d'alpestri montagne. Il campanile della maggior Chiesa è mezzanamente ben fatto; ed ha la sommità coperta di piombo. Ristatomi alquanto, passai oltre 14 altre miglia; sino ad *Aigue belle*: lasciati avendo per istrada alcuni pochi casali, meschini tanto, che neanche volli saperne il nome.

Da *Aigue belle* partitomi Sabato assai per tempo, m'innoltrai per cammino più agevole, allato anche al fiume suddetto: e fatte dieci miglia, trovai la famo-

la Fortezza di Mommegliano, ove è un bel ponte di pietra sul fiume. Ella è situata in una valle, auuegnache abbia un'altro Forte, ben fabbricato, sulle balze d'una rocca: e perciò vien dominata dal vicino monte, in modo tale, che, quantunque la natura del sito, molto la difenda dagli assalti; l'arte nondimeno può molto offenderla colle batterie. Indi a due altre miglia pervenni in Ciamberi, o *Chamberi*, metropoli della Savoia.

Giace questa Città in mezzo a un piano, che la provida Natura pose tra fredde, ma fertili montagne, non guari discosto dal fiume Albena. Benchè sia di frontiera, ella è così mal murata, che giammai non ha potuto alle armi straniere far molto, nè poco di resistenza. Il Castello, più di nome, che di fatti, è chiuso d'appartamenti all'antica; nè v'ha di buono altro, che una cappella, fondata già dal Santo Duca Amedeo VIII.; che fu creato Papa nel Concilio di Basilea, ed ebbe nome Felice. Quivi si conservava tempo la santa Sindone, che ora è a Torino: e perciò fino al dì d'oggi vi rimane l'antico Capitolo, composto di 22. Canonici, e un Decano. Quanto al circuito della Città, può dirsi mezzano; perchè l'antico, ch'era di molto più ampio, fu ristretto, dappoi che il fuoco l'ebbe consumata. Contuttociò vi sono due borghi, così bene abitati, che vaglion per altrettante Città, cioè a dire *Marcha*, e *Montmelian*. La principal parrocchia porta il nome di S. Legero: le altre sono S. Piero, S. Lorenzo, e S. Piero altresì di *Lemans*. V'ha bellissimi Conuenti, come S. Antonio, S. Domenico, S. Francesco de' PP. Conventuali, S. Maria Egiziaca degli Osservanti; quel de' Capuccini, quel degli Agostiniani Scalzi; e, per suggello dell'opera, un superbo Collegio de' PP. Gesuiti, edificato dal Duca Carlo Manuello. Di Monache v'ha quelle dell'Ordine di S. Francesco Sales, le Carmelitane, e d'altre. Se vogliam parlar delle piazze, non sono gran fatto ordinate: eccetto quella, detta *du Reclus*, e l'altra della *Croix d'or*, acagion

DEL GEMELLI. 89

cagion d'una Croce dorata: e questa, se bene più angusta, è adorna di portici, come quelle di Bologna.

Di edificj privati non me ne venne veduto alcun ragguardevole: anzi la casa del Comune è d'ordinaria struttura, e'l Palagio del Senato altresì. Già che mi trovo aver fatto ricordo del Senato (gran mercè ad Antonio Fabri, che 'l fa nominar per lo Mondo): egli sie bene dirvi, come egli è composto di quindici Senatori, e quattro Presidenti. La Camera de' conti, di cui vi scrissi l'altra volta, ha quattordici Uditori, quattro Presidenti, ed alcuni Generali, e Tesorieri.

Come che voi auete sempre per le mani i libri de' migliori Storici, e Geografi, io non starò miga a ridirvi, come gli Allobrogi, e i Centroni furono i primi abitatori di queste contrade: e che il nome di *Sapaudia*, o *Sapaudia* si truoua la prima volta scritto nelle *Notizie dell'uno, e l'altro Imperio*, senza auersi alcuna contezza, donde traesse tal nome: nettampoco prenderò briga di diuisare, come Gineura, capo di quel Contado, dalla nostra Religione, e dal dominio del Duca si sottraesse: facendo lega nel 1536. con gli Suizzeri Protestanti di Zurigo, Basilea, e Sciaffusa (onde il suo Vescovo stassene di presente ad Annensi): perche le cotali cose son materia d'altro, che di lettere: ma solo in grazia di *Champeri*, che n'è capo, vi farò breuemente consapevole di alcune qualità generali del Paese.

Sono i Savojardi pronti, sobri, ed atti alla fatica: i contadini rozzi, e stupidi: i Cittadini amatori delle lettere; la Nobiltà generosa, e gentile; le donne ingegnose, ed economiche; e, quantunque belle, son brutte però a vedere, per lo goffo vestire. La ricchezza del paese consiste in varie mercatanzie; ma specialmente nel bestiaime (di cui abbonda a cagion de' copiosi pascoli) e nel cristallo di rocca, che dall' alto *Fusignì*, e dalla Valle d'*Aost* si porta rozzo a Milano, e in Germania. Del rimanente i luoghi piani godono d'un'

d'un'aria assai temperata : alcune valli in Estate sono di grandissima noia a gli stranieri ; non avvezzi a quel caldo : le più alte montagne son freddissime , a cagion delle perpetue nevi , che giungon talora ad indurirsi in cristallo ; e in fine le più agevoli danno a gli abitanti gran copia di biade , e di frutta , e di vini , oltre la cacciagione . V'hà cete particolari spezie d'animali , di cui altrove non s'ha conoscenza ; come il *Bucchetone* , e la *Marmotta* . Il primo è simigliante al cervo ; e'l suo sangue , e'l grasso s'adopra in molte malattie , che'l volgo chiama fredde . Il secondo s'assomiglia al gatto ; se non che tienè piedi più corti , pelo ruvido , e non più , che quattro acutissimi denti in bocca . Dorme tutto l'inverno , senza aver bisogno d'alcun cibo , come accade a' ghiiri nostrali ; e'l suo grasso a molte infermitadi stimasi parimente giovevole .

Da Chamberi calcai 6. altre miglia fino a *Luit-casé* , passando per mezzo un monte , fatto aprire dal Duca Carlo Mandello ; e quivi disagiatamente pernottai . Jeri mattina , fatte 6. altre miglia , pervenni al ponte di Belvicino , sul fiume detto *Lisera* , che divide gli Stati di Savoia dalla Francia . In quelle contrade vidi ararsi la tetra altramente da quello , che fra di noi si costuma : perocchè erano ligati insieme sei bovi all'aratro ; e questo avea più d'un vomero , e veniva tirato facilmente coll'ajuto di due ruote . Jeri sera , averido fatte delle miglia più di quattordici , pervenni in *Verpigliera* ; dove i Doganieri fecero diligentissima visita alle mie valige : e così questa mattina , doppo sette leghe Francesi di buona strada , son giunto , come sapete , in questa Città .

Farei qui il commiato della canzone ; se lo mi permettesse il diavoleto , o Folletto dell'albergo di *Verpigliera* . Signor mio avete a sapere , che questa notte mi son veduto il più confuso huomo del mondo . Io me ne stava bello e cheto a glacer nel letto ; e appena gli occhi stanchi in dolce sonno avea chiusi , che

sen-

sentiimi tirar fortemente le coltri di dosso . Nella camera non avea lume alcuno , sicchè potessi discernere , se alcun *froscio* volesse le beffe di me ; e dall'altro canto non udiva alcun calpestio , nè alitare di persona vivente . Comunque la cosa si vada , o che si fossero stati gatti , o topi smisurati , od altra cagion similgiante , o pure trama ordita , per farmi Fra Fazio ; questa mattina per tutto l'albergo non ho sentito , che lamentanze di persone , parimente malmenate ista notte . Vi è stato alcuno , il quale costantemente hammi affermato , essere ciò stata opera della fantasima , e del nemico di Dio : e che fra poco tempo il luogo diverrà inabitabile per sì fatta cagione . M'è venuto in mente , ciò sentendo , quel che Plinio narra di Atenodoro Filosofo ; il quale venuto in Atene , e saputo , un de' più belli palagi esser già molti anni senza abitatori ; perocchè grandissimo strepito di notte tempo , e rumor di catene vi si sentia ; e tal volta pareva che si vedesse un vecchio malinconico , macilento , e di catene tutto circondato , ir per le camere lentamente passeggiando : volle egli medesimo di ciò far pruova , e vedere se impostura si fusse , e vana paura di feminuccie , che tal cose si beon volentieri : o pur daddouero alcun'ombra la casa possedesse . Presala addunque a fitto per vil prezzo , andò ad abitarvi , e la prima sera , mandati i domestici nelle stanze interiori , si rimase egli nella prima , tutto intento à studiare : acciò alla oziosa mente la narrata immagine non s'appresentasse . Dopo alquanto spazio , ecco a poco a poco prima leggiero , indi più graue il rumor di catene : e in fine appressarglisi tanto , che giusto gli parue di volgersi a riguardar l'indiscreta fantasima . Fecegli questa cennò , che la seguisse : ma egli , fattole intender colla mano , che aspettasse , attese a fare i fatti suoi , e più che mai attentamente a scriuere : veggendo però , che di strepitar presso al suo capo giammai non risinava , preso il lume , si pote costantemente a girle dietro . Quando furono in un certo luogo del cortile , qual baleno , madonna la

fan-

fantasma disparve; ed egli, strappato quindi alquanto d'erba per segno, a' suoi libri fece ritorno: La mattina poi diede di ciò contezza a' Maestrati; e scavatosi in quel luogo, certe ossa umane venner trovate di catene avvolte, quali, colle solenni cerimonie, sepolte, mai più la casa a così fatte visioni non fu soggetta. *Domus postea ritè conditis manibus caruit*; forrle parole di Plinio. Prima di passare oltre, sie bene osservare, che alcun critico, dopo la parola *manibus*, aggiugne *dæmonibus*: ma io con buona pace di lui, dico, eh'egli v'aggiugne un sinonimo: e più tosto dee ritenersi l'antica lezione, come vuole il Gronovio, e'l Barthio; o pure anteporsi al *manibus* la parola *ossibus*, a questa guisa: *Domus postea ritè conditis ossibus, manibus caruit*: ma ciò è soverchio, perche i Latini ben diceano *condere manes, condere animam, &c*. Per meglio intendersi questo luogo di Plinio, egli è d'uopo primamente ridurci per la memoria quel, che Apulejo v'adinfando, là doue egli fauella del Genio, ouer demonio di Socrate: cioè, che gli antichi Romani appellauan *Lemures* generalmente le anime separate dal corpo: con questa distinzione però, che quelle, le quali, per la buona vita passata, placidamente rimaneano nelle loro case; diceansi *Lares familiares*: quelle per lo contrario, che, per pena di loro scelleratezze, d'ogni felice luogo lontane, givan, come raminghe, facendo paura a' buoni, e danno a gli uomini di maluagia vita, avean nome di *Larvæ*: la terza specie, di cui dubbitavasi, se di larue, o di lari si fosse venia detta *Manes*. Or per quel che tocca a' Lemuri, io truouo ne' frammenti di antichi Calendari, una spezial festiuità (per così dire) o feria, detta *Lemuralia*, che cominciava dagli undici, e duraua per tutti i tredici di Maggio: e allora non si celebrauan nozze, e per tre notti continue si cacciuan via dalle case i cattivi spiriti, in questo modo. Si lauauan prima, con certe cerimonie, le mani: poi, con piè scalzo, teneansi in bocca faue nere: e finalmente, collo strepito d'alcuni sonagli di rame, girtauas-
sele

fele dietro le spalle: e ciò tre volte per cadauna notte (a). I Lari poi eran tenuti in quella venerazion, che sapete, poiche stimavanfi guardiani delle case, e de' tesori, lor commessi, altresì; onde Plauto, introducendone uno a favellare nel prologo dell' Aulularia, dice:

Ego LAR sum FAMILIARIS ex hac familia;
e più sotto:

Sed mihi avos bujus obsecrans concedidit

Thesaurum auri —

Perciò non si legge altro appo i Poeti, che *patrum ares, & domestici, & proprii*, per dinotar la patria, e la casa. Tertulliano nell'apologia (b) beffando i Romani, che vendeano talora le immagini de' loro Dii; par che non faccia distinzione tra Penati, e Lari: forse perche tutti i simulacri de' falsi Dii nelle private case (che Svetonio chiama *Deos cubiculares*) si poneano nel *Lavario*. Delle larve lasciò scritto Isidoro (c) *Quorum natura esse dicitur terrere parvulos, in angulis garrive tenebrosis*. Apulejo in una sua apologia ne fa anche testimonianza; imperocchè contro Emiliano, suo accusatore, desidera tutti gli spaventi, che dalle fantasme, o larve sogliono venir dati: e perciò penso, che *larvae* si chiamassero le maschere, di cui nelle commedie servivansi i Romani; perche, difforni oltremodo essendo, davan terrore a' fanciulli. I *manes*, quai sieno, s'è detto non è guari. Or di questi (per venire a quel che Plinio dice) credean fermamente gli antichi, che rimanessero nelle case, e nelle strade, ad inquietare gli abitanti, sino a tanto, che i loro cadaveri rimaneano insepolti, e priui de' douuti ultimi uffici; sopra tutto di coloro, ch'erano uccisi. Indi Vergilio, che di tai cose intendentissimo si era, disse: (d)

Ergo

a *Fest. Pomp. verb. Faba.*

b *Tertullian. Apol. cap. 13.*

c *Isid orig. lib. VIII.*

d *Virg. 3 Aeneid. vers. 63.*

*Ergo instauramus Polydorofunus: & ingens
 Aggeritur tumulo tellus. Stant manibus aræ
 Cæruleis mœstæ vittis, atraque cupresso:
 Et circum Iliades, comam de more solutæ,
 Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,
 Sanguinis & sacri pateras: ANIMAMQUE SE-
 PULCHRO.
 CONDIMUS —*

E Lucano:

— *umbraque erraret Crassus inulta.*

Plauto eziandio (a) fa dire a Tranione servo, per ingannare il vecchio Teuropide, le lamentanze, che fatte avea l'ombra l'antecedente notte col figlio:

— *ecce quæ ait.*

*Ego transmarinus hospes sum Diapontius.
 Heic habito, hæc mihi dedita est habitatio;
 Nam me in Acherontem recipere Orcus noluit,
 Quia præmaturè vita careo: per fidem
 Deceptus sum. hospes hic me vocavit, isque me
 Deffodit insepultum clam ibidem in hisce ædibus
 Scelestus auri caussa. —*

Più chiaramente la Sibilla, appo Vergilio nel VI. dice ad Enea, da lei guidato all'a scafa di Caronte:

*Hæc omnis, quam cernis, inops, inhumataque turba est.
 Portitor ille Charon. hi, quos vehit unda, sepulti.
 Nec ripas datur borrendas, nec rauca fluentia
 Transportare prius, quàm sedibus ossa quierunt.*

E perciò Palinuro meschino, che si trouaua in quella schiera, dice al medesimo Enea:

*Eripe me his in vicæ malis, aut tu mihi terram
 Injice. —*

Quando addunque si copriua di terra il cadauere, si ripolaua lo spirito, secondo l'opinion di Vergilio; anzi di Catullo, e di Orazio (b)

— *licebit,*

Injecto ter pulvere, curras.

E de'

a Plaut. in Mostell. act. 2. sc. ult. b. Horat. od. 28.

E de' Greci altresì; siccome appare da ciò che fece Antigona al cadavere di Polinice appresso Sofocle; e dal detto di Plutarco, là dove ei d'Iside fa parola: (a) *Dicesi, che la sparpriere, sopra gl' insepolti cadaveri volando, gitta loro terra sugli occhi.* Le parole, che Vergilio fa dire a Palinuro, son simili a quelle dell'ombra di Patroclo ad Achille appo Omero (b), così da me volgarizzate.

Sepelliscimi presta, a fin ch'io possa

Farmi dentro la soglia di Plutone.

Lontan tutte quell' alme, ed ombre nere

Scaccianmi colà giù: nè voglion punto,

Che lor compagno sia di là dal fiume.

Leggiamo ancora, che colui, il quale questo pietoso ufficio, di gittarvi sopra terreno, tralasciava; dovea poscia purgarsi, col sacrificare una scrofa [c] a Cere. M. Tullio però, di tal costumanza facendo menzione nel secondo delle Leggi, aggiugne, che se alcuno veniva ammazzato in mare, e gittatovi [quantunque ossia sopra terra non ne rimanessero] pur dovea l'erede fare il sacrificio suddetto; ma con tutto ciò ragione alcuna, nè dell'uno, nè dell'altro non assegna.

Parecchi altri esempi potrei qui addurre e di Poeti, e di Storici, come, fra gli altri, quel che del cadavere insepolto di Caligola narra Svetonio, e di una cassa in Corinto [d] il Dialogista Greco, pur come quella d'Atene, di cui Plinio, nel luogo soprammentovato, favella, ma voi forse, cui nulla cosa è nascosta, la quale a sì fatti studi appartiene, vi riderete di me, ed io non ne ritrarrò altro, che biasimo, di saper male intorno a ciò adoprare il mio giudizio, se pur di giudicio stimato non sarò privo, di simigliante materia parlando dopo il dottissimo Turnebo [e]. Mi par nondimeno dif-

ficoltà

a *Plut. in Iside.* b *Homer. Iliad. 23. ver. 71.*

c *Festus verb. praecidanea.* d *Lucian. In Philopseudo.*

e *Turneb. advers. lib. 25. cap. 6.*

ficoltà non indegna d'esser da voi burattata quella, che son per dire; cioè, come accordereste colla nostra Religione questo gir vagando dello spirito, quando al corpo, spezialmente ucciso, vengon negati gli onori delle esequie, e della solita sepoltura? se io vi dicessi, e vi assicurassi sulla mia parola, che anche a' di nostri nefacciamo isperienza? sicchè vi togliate il dubbio, non sia stata superstizion de' Gentili. Io per me conosco il mio corto intendere, e non so veder la maniera di sciorla, se col vostro sapere non vi date qualche taglio.

La carta è finita nel maggior caldo dello scrivere. Buon per me, credo, che fra di voi diciate. Certo, che la ragione è dal canto vostro. Quando per elezione, e quando per destino, queste benedette mie lettere riescon lunghe, più della cattiva ventura; perchè io, abusandomi della vostra sofferenza, non mi so ritenere né poco, né assai; avvegnache ora sia da incolparmene assai la signora fantasma di Verpigliera. Orsù diamoci allo stil Laconico. Io son qui ad ogni comandamento di voi, e degli amici, &c.

Di Lione a' 22.

Marzo 1686.

XII. **A** Cciò non abbia a scrivervi qualche lettera stremamente lunga da Parigi, dove, coll'ajuto di Dio, spero trouarmi fra pochi dì; voglio ora darvi contezza di Lione, il più brevemente, che per me si potrà. Facendo addunque *ab Jove principium muisse*; le Chiese, che qui son le più pregiate, fra di noi farebbon cosa dozzinale; ma dall'altro canto son più diligentemente servite, e in più venerazione tenute, che in Italia; tanta e sì grande è la buona educazione de' cherici, il zelo de' Prelati, e la diuozion del popolo. La Cattedrale, da un Re di Borgogna dedica-

ta a

ta a S. Giovanni, si vede di alquante belle cose fornita. Sopra tutto egli è da riguardarsi l'oriuolo, situato a destra del Coro; imperocchè ogni volta, che denno sonar le ore, un gallo di bronzo nella sommità batte le ali; ed allungando il collo, a guisa d'un gallo viuo, canta. Quindi quattro angeli, con piccioli martelli toccano campane di differente grandezza, in modo che viene a sentirsi un Canone a quattro voci sull' Inno di S. Giovanni: *Ut queant laxis resonare fibris*. Frattanto un'altro angelo apre una porticciuola, ed esce a salutar la Vergine; e mentre questa si volge, come ad udir le sue parole; scende una colomba, significante lo Spirito Santo; e una figura, simbolo dell'eterno Padre, tre volte la benedice: e ciò fatto, il medesimo Angelo entra a batter l'ore. Più sotto ha una nicchia, dove cadaun giorno della settimana vedesi una differente figura di quei Santi, di cui nella Chiesa recitasi l'ufficio, in difetto di altra solennità: come il dì di Domenica il Signore risuscitato, il Lunedì il medesimo morto, il Martedì un S. Gio: Battista, il Mercoledì S. Stefano, il Giovedì un Cristo, che tiene un calice coll'ostia; il Venerdì Gesù bambino, abbracciato a una Croce; e'l Sabato la Vergine madre. Vi si vede oltreacciò un'Astrolabio, che mostra tutti i movimenti del Sole su i segni del Zodiaco, e l'ore del suo nascere, e tramontare, co' crepuscoli della mattina, e della sera; e una divisione del giorno in 12. parti uguali: il crescere anche, e l'mancar della Luna; certe principali stelle fisse, che si truovano sul nostro Orizzonte; e l'moto del primo mobile compirsi in 24. ore. Più sotto si scerne un Calendario perpetuo, dimostrante gli anni della comune Epoca Cristiana, l'aureo numero del corrente, la lettera Domenicale, l'Epatta, le feste mobili, i giorni di ciascun mese, co' festiui specialmente, di cui si fa solennità nella Chiesa; e questo dura, senza mutarsi, per lo spazio di 66. anni. In un'altra

G

mostra

mostra ouata vedesi una *freccia* (come s'appella) che s'allunga, e s'accorcia cinque pollici, nello girare, che fa intorno, mostrando puntualmente i minuti delle ore. Possiede questa Chiesa fino a 69. feudi; onde, aggiuntevi l'altre rendite, che ha dentro la Città stessa, può dirsi ricca di presso a centomila scudi l'anno. In caso di vacanza vien gouernata dal Vescovo d'Autun, ouero Augustodunense; siccome fa exandio quel di Lione in Autun. Niuno può essere ammesso alla dignità di *Canonico*, se prima non pruoua sua nobiltà di quattro discendenze, o quarti, come si suol dire. Vi sono molti prebendati, fra quali dodici perpetui, e 76. altri Sacerdoti, per attendersi al diuin culto. L'abito di essi *Canonici* è diuerso da quel de' nostrali; perocchè sotto la berretta ordinaria quadrangolare, ne hanno una di pelle, che cuopre loro mezza la fronte; e di più un grandissimo cappuccio, che, del naso in poi, di lor volto non fa veder nulla: del rimanente hanno la vesta sottana lunga, e sopra vi usano la *cotta*, quando essi sono in Chiesa. Gli altri cherici, e preti vanno a questa medesima foggia, ma non colla berretta sopra mentouata.

Appresso la Cattedrale è da nominarsi l'Ospedal de' poveri, detto la *Charité*, luogo ampio sì, che sembra un villaggio, per così dire. Quiui sono alimentate 1400. persone dell'uno, e dell'altro sesso: in maniera tale però son fra di loro diuisi varj ufici, e mestieri, che ciascuno, auuegnache in qualche parte stroppio non si mangia miga il pane senz'auerlo ben guadagnato. Le fanciulle hanno poi la dote, quando sono elleno in età di tor marito. Lascio a voi il considerare quante diuerse stanze bisognano e per dormire, e per laurare; e per altre bisogne di tante differenti età, e condizioni di sì fatta gente; ma dirouui solo, che il granajo è grande quanto la metà del nostro di Napoli; non che tanto formento si consumi entro lo Spedale, ma perche molto pane si di-

stri-

tribuisce ancora agli altri poveri, che son per la Città. Ora, ch'è Quaresima, molte nobili donzelle si pongon per le strade, e per le botteghe de' principali mercatanti, chiedendo limosina per questo Spedale: e in sì fatta maniera s'adopra, colle dolci parolette accorte, e co' bel modi, or'umili, or leggiadramente imperiosi, che raccolgono ogni anno circa 300. doppie. La Chiesa è mezzanamente adornata, e sopràmmodo mi sono a grado certe figure colorite nelle invetrate delle sue finestre. I poveri qui non fanno altro, che pregar per la salute del loro Re.

Quanto alla situazione della Città, ella vien preso che tutta circondata da' monti, e perciò l'aria vi è anzi orridetta, che no: niente dimanco le sue colline, nè di amenità, nè di fertilità han che cedete ad altra del mondo. Sul Rodano ha un bellissimo ponte di 26. volte, lungo in tutto 80 passi, e famoso per la morte di Graziano Imperadore, uccisou da Massimo Tiranno. Quel della Saona vien composto di nove volte solamente; ma gli si è anche celebre per la crudeltà di Caligola: il quale dicesi, che quindi precipitar facesse tutti coloro, che vinti nelle dispute in sua presenza rimaneano.

Dentro la Città son chiuse due colline, una detta di S. Giusto, l'altra di S. Sebastiano. In questa fu già fabbricata, e poi smantellata una Cittadella sicchè oggidì non vi si può vedere, che un mezzano castello. Un'altro più picciolo sta sopra una ripa della Saona, e si chiama *Pierre Ancise*, dirimpetto la porta di *Veizé*. Il Forte detto *Saint-Clair*, verso il Rodano è picciolo, e di poca, o niuna conseguenza. Non guari discosto dalla mentovata porta, ho veduta un'antica tomba, sopra quattro colonne. Il volgo la chiama *de' due Amanti*: e certi altri di grossa pasta, non so che si vadano infogando di Erode, Pilato, & Erodiate.

La Casa del Comune si è un bellissimo edificio,

e tale, che va in istampa. Per tacer della bella piazza, e della fontana, che vi ha nel mezzo; per pochi gradi si saglie al primo piano, dove si truova come un cortile coperto, adorno di alcune iscrizioni antiche; e frà le altre di due tavole di bronzo, in cui si legge la concione, fatta nel Senato di Roma dall' Imperador Claudio, a favor di Lionefi (a) allor che chideano la Cittadinanza di Roma. Nel piano superiore truouasi primamente una sala, che ancor si risente del passato incendio; quindi una camera co' ritratti di tutti i passati Schiavini, o *Echevins*; e più oltre quella, ove si rende giustizia a' mercatanti; tutte e tre ben dipinte. Acciò meglio comprendiate ciò che dico, avete a sapere, che il Governo della Città sta in mano di quattro Consoli, e Schiavini (di r. . ridotti à tal nouero da Arrigo IV.) de' quali ogni anno vengon creati due dalla Cittadinanza. Sopra costoro è le *Prevoſt des Marchands*; che sarebbe, come il nostro Eletto del Popolo; e questi si eligge ogni due anni, nel mese di Dicembre, il dì di S. Tomaso Appostolo. Or questi *Echevins* hanno in balla le chiavi della Città, avendone prestato giuramento al Re Arrigo III. nel 1575. Usciti, che son d' ufficio, diuengon nobili, con tutta loro posterità, e non son tenuti a' pesi pubblici. Essi fanno, di sei in sei mesi, i Consiglieri, e Giudici, che nella Casa sudetta del Comune giudicano intorno a gli affari, a mercatanzia appartenenti; benchè da essi si appelli al Siniscalco della Città medesima. Creano eziandio un Procuratore, e un Secretario, i quali acquistano anch'essi nobiltà, ed han di stipendio ducento lire l' anno per cadauno, lor vita durante. Allor che si rende giustizia, il Prevoſto, & i Consiglieri seggono in luogo più alto; e gli Schiavini, Avvocati, e Procuratori più basso, senz' altra distinzione.

Tutte queste grazie, e prerogazioni sono state ,
con

a Ne fa menzione Tacito nel 2. degli Annali.

con molto avvedimento, concedute agli Schiavini, affine il traffico de' Lionesi venisse in maggior riputazione; e quell' accrescimento ricevesse, al quale, con grande utilità del Regio Erario, vedesi pervenuto; e perciò anche vi vollero introdurre quattro fiere franche l'anno; cioè il dì dell'Epifania, a Pasqua, ad Agosto, e a Nouembre il dì di Ognisanti: Fra gli altri negòj, quel de' libri non è mica il più dasezzo; sì perche la stampa vi sta in fiore, come per quei, che vengon dalla fiera di Francofort, e d'altri luoghi di Lamagna, e d'Italia. Io son sicuro, che ad un'uomo di lettere, non può venir veduta cosa più bella, che i magazzini del Sig. Annisani.

Per quel che s'attiene a' costumi, non credo; che a farne giudicio bastino questi tre dì, che io vi ho dimorato: ma per quello m'è venuto fatto di scorgere, il popolo mi pare industrioso. ed amator della fatica accoppiando l'invenzion Francese alla iconomia Italiana. Le donne son belle, ed amano il vestir superbamente: la nobiltà si mostra bene educata, e gentile; e villani più ch'altrove scaltriti, e maliziosi.

Non mi rimane ora da dirvi altro, che due cose: la prima, che l'altro jeri, nel albergo de' tre Re, vidi un Signore Inglese; e fummi affermato per cosa indubitabile, ch'egli viene in Roma in qualità d'Ambasciadore di Giacomo II. suo Re, a rendere ubbidienza al Pontefice. Io ne sospendo il giudicio sino a tanto, che ne avrò udito la fine. L'istesso giorno s'imbarchò egli su per lo Rodano, per girne ad Avignone, con otto suoi famigliari. La seconda cosa è di assai maggiore importanza, cioè che vogliate ammarmi un poco più caldamente di quello, che non fate; o almeno darmene più spessi segni, scriuendomi, quando gli affari, che vi han posto assedio, lo vi permetteranno. E in fine mi resto facendovi profondissima riverenza.

Da Parigi a' 3.
di Aprile 1686.

L Agentilissima vostra lettera m'è giunta veramente al maggior uopo, cioè quando più mi cruciava il desiderio di aver nouella di voi, e degli amici. Alle tante cagioni, per cui vi sono eternalmente tenuto, aggiugnendosi quest'altra, che vi togliete sopra di voi la cura, non solo di rendermi delle male arti de'miei nemici consapeuole, ma di farle andare a vuoto altresì: io, per dirlavi in uno, non veggio come prender capo di rendervene per ora le dovute grazie: nè il modo come possa, in tutto il tempo di mia vita, rimeritaruene: ma chi sà, che avrà da essere un giorno.

Per quel che tocca al mio viaggio, partiimi il Venerdì 13. di Marzo da Lione (tolti auendo a fitto due caualli sino a Roano per 16. Franchi) e desinato, ch'ebbi alla *Brele*, tre leghe distante; ne feci tre altre sino a *Tarara*, oue pernottai, in compagnia di due gentiluomini Lionesi, che douean fare lo stesso cammino. La veggente mattina feci parimente tre leghe sino a *S. Saphorin*; e dopo desinare altrettante sino a Roano, picciola Terra. La Domenica udii messa nella Chiesa de' PP. Gesuiti (alsai meno adorna, che fra di noi non sono quelle de' Cappuccini); e un'ora dopo mezzo dì ne ponemmo in barcha sul fiume *Loire*, da' Romani detto *Ligeris*: per girne così sino ad Orleans, pagando quattro lire, e mezza per cadauno. La prima sera ne rimanemmo a un picciol villaggio, che s'appella *S. Giran*; la seconda a *Gyen*, 12. leghe distante, sempre a veduta di belle, e fertili campagne; e la terza a *Defze*, Terra grande, discosta da *Gyen* 9. leghe. Il dì seguente, fatte auendo sette leghe, desinammo a *Nevers*, Città appartenente al Duca Mazzarini, non meno che la mentouata Terra di *Defze*. Ella di presente avrà tre mi-

miglia di circuito, con buon fosso, e muraglie; ~~ma~~
 l'antica, detta già *Noviodunum Eduorum*, e chiusa en-
 tro la moderna, era di molto più picciola. Il ponte
 sul fiume *Loire* parmi de' più belli, e forti, che possan
 vedersi; imperocchè vien composto di venti archi,
 sostenuti da pilieri di pietre quadrate: in amendue l'
 estremitadi tien ponti leuatoj, con torri, per difen-
 dergli: e in fine sotto l'ultima volta verso la Città,
 auui una batteria a fior d'acqua, per tener discosta
 qualunque gran barca nemica. Il Tesoriere della
 Cattedrale ha questo priuilegio, di potere entrare, e
 federfi nel Coro, quando più gli torna in grado, col-
 la spada allato, e con gli stivali, e sproni, come se
 douesse gire a battaglia. Del rimanente la Città ab-
 bonda d'ogni usato alimento, fuorche d'olio d'olieu;
 ma di lui in vece si seruon di quello di noci, e di buti-
 ro. Vi si fanno bei lauori di cristallo, nientemeno
 che in Vinegia: il che non aurei mai creduto, se co'
 proprj occhi non ne auessi presa isperienza.

Postici di nuouo in barcha, giugnemmo la sera (far-
 te ben dieci altre leghe) in un villaggio, appellato
Le puy-de-fer: e quiui ne stemmo allegramente. E-
 rauamo una compagnia, che pareua venisse allora
 dalla Torre di Nembrotte: chi parlaua Latino, chi
 Francese, chi Italiano, chi Inglese, e chi Spagnuo-
 lo; anzi talora volendo ciascuno mostrarfi inten-
 dente della fauella degli altri, non se ne udiua al-
 cuna a proposito: e così pensate, che piacere dou-
 uea essere, un Francese Italianato dire: *Signor mie*
queste sciose non me piase pà; e l'Italiano risponder per
 le consonanze: *Non Monsieur, elle ne vale a rien*: e
 nella stessa guisa tutti gli altri fare stroppio della lin-
 gua del compagno.

Venerdì mattina facemmo primamente 3. leghe
 sino a una picciola Città, detta *la Charité*, oue si
 fanno anche lauori di cristallo; e quindi sei altre, ri-
 manendoci a *Cosne*, Terra di mezzana grandezza.
 Ebbi quiui sommo piacere in vedendo una gran fu-

tina; e in essa bollire il ferro, mercè dell'acqua, da cui certi stravaganti mantici han mouimento. La mattina poi dopotré leghe giugnemmo a desinare nel villaggio di *Briare*; & indi a due altre a pernottare alla *Bussiere*; in cui il Marchese dello stesso nome tiene un diletteuol palagio, con giardino, e boschetto a maraviglia vaghi, e vistosi.

Domenica, in vece di seguitare il cammino per acqua fino ad *Orleans*, mutai consiglio; e, tolti due caualli per cinque Franchi, m'avviai a *Noyan*, per di là girne a *Montargis*. Da *Bussiere* a *Noyan* v'ha tre leghe solamente, e perciò vi giunsi a tempo per udir messa. Costumasi in Francia cadauna Domenica dispensarsi il pan benedetto a coloro, i quali alla messa de'parrocchiani si truovano. La sera mi rimasi in *Montargis* [distante eziandio tre leghe da *Noyan*] per attender quivi la carrozza di *diligenza*, che va, e viene da Parigi. La Città è ben grande, e di ricchi abitatori fornita; essendo assisa presso a un fiume navigabile, per mezzo di cui si fa gran traffico, e specialmente di vino, che va a Parigi: e come che ella appartiene al Duca d'*Orleans* il Castello è un'abitazione veramente Reggia; ma egli ha bisogno di grande spesa per ristorarsi.

Venuta jeri la carozza, mi ci posi, pagando due scudi di Francia per me, ed uno per farvi por dietro un mio fante; e così ne partimmo sulle 14. ore dell'oriuolo Italiano. Innoltratici circa due leghe, si pose nella medesima carrozza una Dama di qualità, insieme con suo marito: non senza cagionarmi alquanto di maraviglia, poichè sono auuezzo a quella rusticità d'Italia, che si appella rispetto: ma in fatti si è diffidenza, e gelosia. Io soglio dire, che la gelosia dee appellarsi un vizio ragionevole perocchè ella vien da un'animo, il quale, voglia esser solo in possedere cosa da lui stimata buona: e in questa guisa non solo l'amante vuol possedere la
sua

sua be la, senza che altri v'abbia parte : ma l'aure anche le sue monete, delle quali parimente è innamorato. Oltreacciò un che ami, e sia corrisposto, gode, non solo per lo possedimento del bene: ma eziandio perche vede, che l'amata stima lui sopra ogni altra cosa, siccome egli stima lei; nella maniera che sommamente riputasi felice colui, il qual conosce d'essere in grazia del suo Principe, o in gran riputazione appo i suoi Cittadini: addunque non ha egli tutto il torto del mondo, allora quando si crucia, e smania, perche la sua donna d'altre persone fa gran conto: perocche sembragli, o d'esser tenuto a vile [e allora ne nasce disdegno, come da una ingiuria] o pure d'esser posto con altri in dozzina, quando credeasi d'esser primo, e solo nel pensier di lei. Di più conoscendosi, che l'Amore (purchè non sia affatto brutale) è indivisibile, consistendo nel desiderio di cosa stimata, come sommo bene, il quale non può esser se non uno; ne siegue, che ogni stima, che la donna faccia d'altrui, sia riputata come un proprio dispregio, e non calere. Perciò diuien manifesto, che coloro solamente sono grandi biasimatori della gelosia, i quali giammai non hanno amato, ma sonosi a'lor di ingegnati di sfogare, senza distinzione, il naturale appetito, a guisa delle bestie: e dall'altro canto quelle femmine, le quali auvegna che pajan superbe, non vogliono esser soggette a un solo uomo, ma a quanti lor vengon fra' piedi. Pruoua di ciò sia il costume di questi Signori Franceschi, i quali hanno più a disnore la gelosia, che noi le corna. Eglino dicono, che non ponno maggior vendetta prendere delle loro donne (non parlo già de' mariti) se auien che altrui si mostrin benigne: che di lasciarle in abbandono, e procacciarfi delle altre. Addunque, io dico loro, voi non amate: e pazzi siete, pensando, che gran dispiacere da tale abbandono sentano quelle, che ad altro oggetto han rivolto l'animo. Le femmine sap-

fappiendo la moda, non danno fede alle parole degli uomini, quando anche gli vedesser morire: e perciò non è gran fatto, che l'incostanza non offenda, e la gelosia non abbia luogo ne' forsennati petti. Per lo contrario, tornando al mio proposito, quelli, i quali nè mariti, nè amanti sono in Italia, ma parenti, o guardiani, troppo in vero la guardano nel sottile; e sono di più male, che di bene cagione, in tenendo le femmine così chiuse, e solitarie. La loro non dee chiamarsi già gelosia, ma diffidenza, e sospetto: e fabbricansi da se stessi una somma infelicità, e pasconsi in grembo l'avoltojo, che de' lor cuori fa strazio. Quella donzella, che giammai in volto d'uomo non s'incontra, che gran fatto poi, che vedendone uno, senza considerare, se a lei stia bene, o di che fattezze, e nazione si sia, tantosto amorosamente vi si dimestichi? Nè mi dite: ve n'ha certe, le quali, se non fosser molestate, giammai non verrebbero a cosa, che cattiva si fusse; e perciò egli è d'uopo tenerle rinfermate. Questo appunto si è quel, che dico ancor'io: le donne son tutte così fatte; amano d'esser vagheggiate, e non osservano castità, se non quando non son richieste, o richiedendo non vengono essaudite: addunque crederem noi, che con tutta la nostra vigilanza (quando anche fussimo tanti Arghi) ritrar si potranno da far tutto ciò, che lor viene per la fantasia? La diligenza non serve ad altro, che a farci veder certe cose, che non vorriamo, e il maggior rimedio delle quali talora sarà il tacere. Udite la canzone, che qui volgarmente si dice a tal proposito.

Si vous avez une femme coquette

Faites semblant de ne le point savoir;

Car un marit, qui veut faire la guette,

Voit bien souvent ce qu'il ne veut pas voir.

Le donne Francesi passan per onorate, perche giammai non se ne coglie alcuna in fallo: e perche ciò ? per-

perche niuno fa loro la spia. Ingegnamci sì di bene educarle, sobrie, divote, e d'ogni virtù fornite; e poi lasciamle pur praticare, in guisa, che non si muova loro appetito degli uomini per la rarità medesima; come a noi delle frutte d'India, e allegravide delle pome acerbe. Non sempre il conversare familiarmente uomo con donna produce effetti disonesti; nè sempre dalla ritiratezza si consegue il disiato fine della pudicizia. Che argomento ridicolo è questo? La tal donna vede più volentieri il tale uomo, che il tale; dunque sarà ella amorosamente accesa di lui. Il tale uomo lascerebbe ogni altro passatempo per dimesticamente favellar con la tale, dunque gli sarà entrata qualche tentazion nel capo. Dico ben'io, che assai più facilmente s'apprende amor tra costoro, che tra persone intognite; ma non perciò è vero, che siano amanti. Chi è colui, il quale più volentieri non miri una statua bella, che una disforme? Chi nella civile conversazione non cerca di porsi a seder più tosto dappresso a un bello, gentile, e costumato giovine, che a un disforme, e fastidioso vecchio? niuno per mia fe. Anzi, tacciam pure della bellezza, basta un talquale convenevol portamento della persona, e certe virtuose maniere, con prudente, dolce, e grazioso favellare, per rendersi signore dell'altrui volontà. Perche poi dunque, se uomo per sì fatte ragioni arna un'altro uomo, dicesi amor virtuoso, amicizia stretta, fratellanza, inchinazion di genio; e per lo contrario se una donna, più con un valoroso giovine stranio mostra di voler conversare, che co' balordi parenti, ha sì a chiamar concupiscenza, sfacciatezza, passion disonesta, e vergognoso puttanesimo? Il frutto, che nasce da tai pregiudicj si è, che in Italia volentieri per un sogno s'intacca l'altrui riputazione; specialmente quando certi innamoratuzzi salvaticchi veggonsi dispreziati, e di qualche valentuomo prendono gelosia. La Dama, che noi prendemmo in carrozza, quando

do fummo a desinare al villaggio di *Nemour*, assai più carezze certamente a me fece, che al marito. Volle, ch'io sedessi dappresso a lei, e di sue mani mi partiva le viuande; non per altro, se non perche io forsi gli pareva un forestiere non affatto sciocco; e di ciò il marito, il quale parimente gentilissimo si era, pareva prendesse grandissimo piacere, anzi cheno.

Presi quindi un cavallo di posta per due lire, a fine di far più velocemente quattro altre leghe sino a *Fontainebleau*: e in tal guisa n'ebbi fatte 9. in tutta la giornata. La mattina passai per una foresta, che frutta 17.m.lire al Signor Duca d'Orleans, al quale si appartiene.

Fontainebleau si è un gran villaggio, e ben popolato, posto in un piano, non molto fertile, cui fan corona certe dirupate, e straripevoli balze; e come che abbondantissime, fresche, e cristalline acque da esse discendono, ne venne il villaggio ad essere di tal nome ragionevolmente fregiato. Il luogo è sopraffatto attissimo alla cacciagione; tra perche è pieno di molte varietà d'animali, e tra per lo sito: ora in piccioli, ed agitati poggetti sorgendo; ora in amene, piacevoli, ed ombrose vallicelle abbassandosi; con certi piccioli spazj, non già pieni di grandi alberi, ma di bassi cespugli; ove, come in un bel teatro, il diletto del cacciare si prende. Quivi addunque molti Re di Francia han volontieri fatto soggiorno; sicchè, oltre al Regio Castello, i primi Signori del Reame bellissimi ostelli vi han fabbricato. Ristringendomi ora al Castello, sappiate, che quantunque egli sia d'un grandissimo circuito, cioè di due leghe, compresi i giardini; non è però molto vistoso al di fuori, a cagione de' bassi edifici. La prima cosa, che mi si facesse vedere, fu la *Galleria*, detta *de' Cervi*, ove sono appesi moltissimi teschi di fiere, specialmente di cervi: e a quelli, che furo uccisi dal Re, sta aggiunta un' iscrizione, contenente il tempo, e'l luogo di
lor

lor caduta. All'intorno son gajamente dipinte tutte le altre foreste, e deliziosi palagi del Re in tutta sua Signoria. Vi era anche il *Trucco*, per passatempo delle Dame di Corte. Per una brieve scala fui poscia menato in un'altra *galleria*, detta *della Reina*, eziandio dipinta; donde si passa all'anticamera di *Clorinda*, e di là a un'altra; e seguentemente a un bel gabinetto, e alla camera, ove nacque il Delfino. Il sito, in cui stava allora il letto Regale, è ancora circondato di balaustri; perocchè ovunque son letti, in tutta l'abitazione, v'ha di somiglianti balaustrate. Considerai anche quivi, con tutta la venerazion possibile, un natural ritratto del sapientissimo Re Francesco I. e mi riputo felicissimo, d'averlo quivi potuto a mio agio riguardare. Innoltratomi, vidi il *gabinetto* della Reina di fonta; la camera del Re; quella, in cui tien Consiglio (dalla quale si vede un cortile, detto il *Louvre*); quella, che si dice del Re S. Luigi; e seguentemente la sala, appellata *de la belle cheminée*, ovvero delle commedie. Il più bello ornamento, ch'ella si abbia, si è una statua d' Arrigo IV. soprannominato il Grande, nella quale, per l'eccellenza del lavoro, non si spese meno di diciotto mila scudi; avvegnache altri dicano assai più.

Nell'appartamento di Francesco I. fummi mostrata primamente una *galleria*, con quattordici bei quadri, ove son dipinti certi *emblem*, o diciamo imprese del medesimo Re; ed immediatamente appresso una camera, fornita di preziosissimi quadri di varj maestri. Si può quindi gittar lo sguardo sul giardino della Reina, adorno sopra tutto di eccellenti statue di bronzo, e di marmo; per tacer de' ben disposti viali; de' bei testi di melaranci, e limoni; della verde mortella nel suolo; e de' vaghi, e odorosi fiori, e vaghiissimi arbuscelli, con ottima simmetria, da per tutto disposti. La Cappella Reale si è anche maestrevolmente dipinta, e dorata, con un bel pavimento di marmo, (che in queste contrade, per la rarità,
 ricca

vien tenuto in gran pregio) e vi ha due superbi palazzetti, per lo Re, e per la Reina. L'altro appartamento, che s'appella della Reina madre, corrisponde alla dignità del nome; e quivi ha le stanze di Monsignor lo Delfino, e la famosa *galleria* di esquisite dipinture di Michelagnolo, Rafaello, Tiziano, Lionardo da Vinci, de' fratelli Caracci, e d'altri infiniti. Da questa *galleria* scorgesi il giardino della Delfina. Egli vi ha delle belle statue assai, quanto in altro luogo del Castello; e sopra tutto sono da estimarsi quelle, che rappresentano le quattro stagioni dell'anno. Oltreacciò un bellissimo vivaio, pieno di varj pesci, e situato in guisa tale, che Madama può, quando che sia, e le venga in grado, prender piacere a pescar coll'amo da un suo balcone. Poco discosto è una vaga fontana, adorna di statue; e, perocchè di quell'acqua bee il Re, quando dimora in tal luogo; vi stanno di, e notte a guardia due soldati. Da questo appartamento, per una vistosa scalèa, scesi a un grandissimo cortile, detto *la Cour du Cheval-Blanch*.

Passai quindi a vedere i giardini di fuori, (che i mentovati son piccioli, e posti tra una, e l'altra abitazione); e primamente mi s'offerse agli occhi un gran lago, ove il Re suol diportarsi in battello. Due altri laghetti son belli anche a riguardarsi, a cagion di molti eigni, che vi fan dimora, e di qualche statua. Non guari discosto da uno di essi mirasi un'artificioso giuoco d'acque, composto da tre ordini di canaletti in giro, che non son meno di dugento; cosa la più dilettevole, che, per mio auviso, umano ingegno inventar possa: e quivi da presso veggonsi quattro Sirene di marmo, scolpite maestrevolmente da uno Spagnuolo. La fontana, ch'è in mezzo del giardino, dicesi *du Tybre*; essendovi una gran figura di bronzo, rappresentante il Teuere, colla lupa, che allatta Romolo, e Remo; opera eccellentissima nel suo genere. Lascio a voi il con-

considerare, come ben disposti sien tutti i viali, e l'ordine de' verdeggianti alberi, e tutto ciò, che a fare un compiuto Regal giardino è richiesto: perche io non ne posso più a scrivere; e quando anche potessi, non ne verrei così tosto alla fine. Aggiugnerò solamente, ch'entro la cinta del Castello v'ha anche un palagio del Sig. Principe di Condé; una bella abitazione per lo Governadore; e un'altra per gli cani, e per coloro, che ne han cura.

Questa mattina finalmente ne siam partiti all'alba; e saliti agiatamente sulla montagna, coverta tutta di fronzuti tigli, abbiám trovato nel piano una palificata, che gira intorno circa mezza lega. Hannomi detto, che quiui son moltissimi fagiani, e pernici; e che da persona, a ciò destinata, si dà loro abbondevole alimento; affinche possa il Re, quando ch'ei vuole, prendervi il passatempo della caccia. A' cervi, e simiglianti animali non tra egli collo scoppietto; ma fa belli e viui prendergli da' suoi cani.

Seguitando polcia a camminare per ottima strada, siam stati fourapresi da una leggiera pioggia; la prima ch'io abbia assaggiata da un mese a questa volta. Dopo sei leghe siam rimasi a desinare in un villaggio, detto *le Plessis*: e quindi, fattene altre due, ho veduta la *Maison rouge*, con un vago giardino (poiche tutta questa strada, fino alla Città, è sparfa di palagi di delizia, e di lunghissime file di ben'ordinati alberi) lasciando a destra *Corbell* sul fiume Senna. Compiute in fine quattro leghe (da *Plessis*) son'entrato in Parigi, per la porta di S. Martino, a veduta di tanti molini a vento, che sono stato per impazzare. Questa porta è fatta a guisa d'un arco trionfale (cioè con due altre più picciole allato), e guernita di diversi generi di lavori di marmo. Mi ci son trattenuto un pocolino a leggere le seguenti iscrizioni.

LVDO.

LVDOVICO MAGNO
 VESONTIONE SEQVANISQVE
 BIS CAPTIS
 ET FRACTIS GERMANORVM
 HISPANORVM, ET BATAVORVM
 EXERCITIBVS
 PRÆ F. ET ÆDIL. PONI
 CC.
 ANNO R. S. H. M. DC. LXXIV.

Nella parte interior della porta: e nell'esteriore.

LVDOVICO MAGNO
 QVOD LIMVRGO CAPTO
 IMPOTENTES HOSTIVM MINAS
 VBIQVE REPRESSIT
 PRÆ F. ET ÆDIL. PONI
 CC.
 ANN. R. S. H. M. DC. LXXV.

Or io intendo di starmene in questa famosa Cittade
 parecchi giorni, per osservarne qualche parte, che
 tutta vi anderebbon degli anni: e perciò permetteteci
 mi, ch'io mi serbi il ragionarvi di lei un'altra fiata
 più a lungo; e ristorarmi ora della fatica del lungo
 cavalcare, e dello scrivere. Del rimanente godrei,
 che qui mi giugnesse quella lista di libri, che dicevate,
 perche sarei sicuro di trovargli, e a prezzo age-
 vole. E mi resto facendo a V. S. e a' Signori D. Paolo,
 e D. Roberto suoi nipoti profondissima rive-
 renza.

Da

Da Parigi a' 6. di
Aprile 1686.

Difficilissima impresa si è quella, alla quale mi re- XIV.
ca il desiderio di far cosa, che grata vi sia; di-
co il darvi contezza di tutto il ragguardevole, e va-
go di questa Città: niente però di meno, come che
io ben conosca, non auer tanto valore, per cui possa
venirne a capo: ingegnerommi, con ogni possibile
studio, di non tralasciar veruna di quelle cose, che
pajon degne d'esser sapute, con quell'istess'ordine, che
mi verrà tenuto in vederle.

Prima di scendere al particolare, egli è da saperli,
come variamente intorno all'origine del suo nome gli
Autori s'auuisano. Alcuni spiriti strauaganti, che
 giammai non si contentano delle cose più verisimili,
voglion, che fusse così detta da Paride, figliuolo del
Re Priamo: altri meno disauuedutamente da un tal
Paris, antico Re de' Galli, il quale, in queste con-
trade signoreggiando, diede agli abitanti il nome di
Parisi, o *Parisiaci*: altri dalla Greca voce *παρις*, *pa-*
ra, & *Isir*, perocchè era quiui in gran venerazione te-
nuta la Dea Iside: e per fama si ha, ch'oue di presen-
te e la Badia di S. Germano *de Prez* (non guari da Pa-
rigi discosto) vi fusse anticamente un Tempio a lei de-
dicato. Circa il nome di *Lutetia* non v'ha minor di-
scordanza: altri a un tal Re Luco attribuendolo: ed
altri alla parola *Lutum*, a cagion del fango, di cui
sempre douea esser impacciato Parigi, allora quando
non più oltre si stendea di quello, che si fusse l'Isola,
formata dalle due braccia della Senna, ch'oggi di s'ap-
pela l'*Isle du Palais*, ouero la *Cité*.

Quanto al sito, ella è posta a 23. gr. 30. m. di lon-
gitudine, e 48. e 40. m. di latitudine, in luogo pia-
no, ed ameno. Dal monte, che ha da Mezzodì, sorgo-
no abbondeuoli, e salutifere acque. Verso Settentrione
v'ha miniere di gesso. Tutto quel tratto, ch'è sopra il

H

fu-

fiume , parte di bellissimi boschetti è coperto , parte d'ogni sorte di biade largo produttore ; e in fine le vache vicine collinette delicatissimi vini , e in gran copia , somministrano . Per quel che s'attiene al temperamento dell'aria , io volentieri mi servirei , per esplicarne la perfezione , di un'ottava del Cardinal Bembo ; se pur ella non favellasse di luogo Orientale .

*Ne l'odorato , e lucido Oriente ,
 Lià sotto il puro , e temperato Cielo
 De la felice Arabia , che non sente ,
 Sì che l'offenda mai , caldo , nè gelo ;
 Vive una fortunata , e lieta gente ,
 Tutta di ben'amare accesa in zelo ,
 Come vuol sua ventura , e come piacque
 A la cortese Dea , che nel mar nacque .*

Egli non è difficile poi il conghietturare , come a tale stato , ed ampiezza sia pervenuta , quante volte vogliam ricordarci del continuo domicilio , che da tanti secoli v'han fatto i suoi Regi , e prima di essi l'Imperador Giuliano , e Graziano altresì : anzi se per giuste cagioni non fusse stato vietato di fabbricare oltre i stabiliti termini ; altro che sette leghe ella girebbe intorno per auventura . Suppliscono però le strade , in diversi luoghi strette , e le case a molti piani : ond'è , che molto caro si paga il fitto di esse ; e fa d'uopo , che molte famiglie abitino insieme . Consideratene il novero da quello , che son per dire ; cioè , che nel 1681 . (se pur mi fu detto il vero) si battezzarono 17424 . bambini , e si celebrarono 4244 . matrimoni .

Per venire ora ad alcuna cosa particolare , egli è da sapersi , come Parigi si va tuttavia abbellendo per comandamento del Re : egli Schiavini ciò fanno con tanta diligenza , che in breve tempo la faranno un'altra antica Roma . Quello , che prima diceasi il Borgo di S. Germano , ora , abbattute le muraglie , che ne lo separavano , è incorporato alla Città : e i suoi abitanti godono degli stessi privilegi , che tutti gli al-
 ui

DEL GEMELLI. 111

tri Cittadini. Delle Porte nuovamente fabbricate, e
ristorate, parmi, che non possa vederfi più bella cosa
al mondo, tra per l'architettura, e per la magnifi-
cenza. A quella di S. Martin, di cui vi feci menzione
nell'altra mia, è vicina quella di S. Denis: la più bel-
la certamente di tutte le dirizzate fin' ora. Pendono
da per tutto trofei d'arme, maestrevolmente inta-
gliati, ed altri infiniti ornamenti: e due bassi rilievi,
uno verso la Città, l'altro nella parte esteriore, rap-
presentano il passaggio del Reno, e l'espugnazione
di Mastrich. Le iscrizioni son degne d'esser trascrit-
te, per la loro purità, e breuità.

EMENDATA MALE MEMORI
BATAVORUM GENTE
PRAEF. ET AEDIL. PONI CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXII.

QUOD TRAJECTUM AD MOSAM
XII. DIEBUS COEPIT
PRAEF. ET AEDIL. PONI CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXIII.

QUOD DIEBUS VIX
SEXAGINTA
RHENUM, VAHALIM, MOSAM,
ISOLAM SUPERAVIT
SUBEGIT URBS MUNITAS
QUADRAGINTA

È in più d'un luogo vedesi scritto a grandi lettere
d'oro:

LUDOVICO MAGNO.

La porta, detta di S. Antonio, e che mena al Borgo
dello stesso nome, fu già dirizzata, a guisa d'arco
trionfale, in onor di Arrigo II. ma egli, non è molti
anni ancor passati, fu di molto abbellita. Sopra v'ha

H 2 la

116 VIAGGI PER EUROPA
la statua del Re, in mezzo a due piramidette, colla
seguente iscrizione:

LUDOVICO MAGNO
PRAEF. ET AEDILES
ANN. R. S. H.
M. DC. LXXII.
QUOD URBEM AVXIT
ORNAVIT LOCUPLETAVIT
P. C.

Non guari discosto, presso la porticciuola d'un giardi-
no, leggonsi queste altre:

LUDOVICUS MAGNUS
PROMOTIS IMPERII FINIBUS
ULTRA RHENUM, ALPES
ET PYRENEOS
POMOERIUM HOC MORE PRISCO
PROPAGAVIT
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

LUDOVICUS MAGNUS
ET VINDICATAS CONJUGIS AUGUSTÆ
DOTALES URBS
VALIDA MUNITIONE CINCIT
ET HOC VALLUM CIVIUM DELICUS
DESTINARI JUSSIT
ANN. R. S. H. M. DC. LXXI.

Fra questa porta, e quella di S. Martino, sono quat-
tro lunghe file d'alberi parallele, che formano come
tre viali; e nel mezzo di questo spazio vedesi la nuova
porta di S. Louis, sulla quale si legge:

LUDOVICUS MAGNUS,
AVO
DIVO LUDOVICO
ANN. R. S. H.
M. DC. LXXIV.

Ap-

DEL GEMELLI. 119

Appresso si truova la porta di S. Bernardo, bellissima anch'ella, e di eccellenti bassi rilievi adorna. Verso la Città sternesi il Re, dante l'abbondanza a' suoi vassalli, coll'iscrizione:

LUDOVICO MAGNO
ABUNDANTIA PARTA
PRÆF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

dall'altra parte il Re medesimo, vestito da Eroe, il quale governa il timone d'un gran naviglio, che va a vele gonfie; e sotto vi stà intagliato:

LUDOVICI MAGNI
PROVIDENTIAE
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

Le rimanenti porte non han cosa degna d'esser trascritta, e perciò mi rimango di farne altra menzione.

Or, per venire agli edificj, il primo che vedessi nel mio arriyo (dico a bell'agio, non già alla sfuggita) si fu la Cattedrale, ch'essendo dedicata alla Vergine, portò il nome di *Notre-Dame*. La fronte di questa Chiesa si è molto spaziosa, e magnifica; e vi si vede la statua del Re Filippo Augusto in ultimo luogo appo 24 altre de' suoi predecessori: perocchè estimasi, ch'egli dato abbia compimento a questa fabbrica, cominciata già dal Re Roberto, figliuolo d'Ugo Capeto: non già che primo fondatore stato ne sia Roberto, ma bensì ristoratore, ed amplificatore. La statua di mezzo, la qual pare, che cavalchi un leone, rappresenta Pipino, figliuolo di Carlo Magno. Ne pri-

H 3 mi

mi secoli del Cristianesimo ella portava il nome di S. Dionigi, suo primo Vescovo; ma poi regnante Childelberto, figliuolo di Clodoveo, circa gli anni del Signore 522. furisabbricata in onor della Vergine, del cui nome sempre poscia è stata adorna. Allato al frontespizio mentovato veggonsi due grandi Torri quadrate, dalla sommità delle quali (perocchè hanno il terrato a guisa delle case di Napoli) può agevolmente vederfi Parigi, tutta e quanta ella si è. Montai su quella, che è a sinistra della porta per una scala di 389. gradi di pietra; e vidi, fra le altre, una campana, nuovamente fonduta, e detta per comandamento del Re, *Emanuele*, la quale ha di altezza ben 9. piedi, e 10. di diametro; sicchè pesa (*salvo miglior calcolo*) 31000. libre di Francia. Il suono contuttociò non è mica la miglior cosa del mondo. Il tetto della Chiesa è coperto interamente di piombo.

Quanto al di dentro, ella si è d'una architettura Gotica, ma bella, e maestosa, a cagion di sua ampiezza; posciache vi si contan 120. grossi pilieri, che compongon le cinque gran navi, o ale, che vogliamo dire. Tutte le trentasette cappelle son ben tenute, e dipinte; ma sopra ogni altra quella di Nostra Donna (poco lunge dalla porta del Coro) si vede tutta fregiata, ed adorna di varie offerte de' divoti fedeli; e, fra le altre ricche lampane, ne pende una, con molto artificio, fatta a guisa di vascello, che fu presentata dal Comun di Parigi. Udite ora una cosa piacevole. Questa cappella diceasi per lo passato *des paresseux*, cioè de' pigri; perocchè, quivi solamente celebravansi messe, fuor del costume della primitiva Chiesa, a ora di mezzo di, per agio di coloro, a' quali incresece di lasciar le coltri per tempo. Dirimpetto scernesi una statua a cavallo del Re Filippo di Valois, armato, e rivalato, nella maniera appunto, nella quale egli entrò in Chiesa, a render grazie della vittoria contro de' Fiammenghi ottenuta; de' quali consecrò anche le spoglie alla Vergine.

Dic-

Dietro l'altar maggiore può vederfi, sopra certe colonne di bronzo, la ricca tomba di S. Marcello, che fu de' primi Vescovi di Parigi. A sinistra del medesimo altare è la statua ancora di Filippo Augusto, sopra un piliere. Presso a un'altro piliere, sull'entrar della Chiesa a destra, v'ha un San Cristofano, di straordinaria grandezza, fatto fare nel 1413. da un tal Signor d'Esarts, Camerier maggiore del Re Carlo VI. Ma troppo avrei io che fare, a gir noverando le sì fatte faccende, quando anche sapessi, che fosse-
 rente vo'ssoste in leggerle. Basterammi solamente dirvi due cose, cioè, che da per tutto pendon bandiere, e stendardi di nemici, tolti loro in battaglia, e quivi riposti in rendimento di grazie: oltreacciò, che chiunque si diletta di esquisite dipinture, ha in questa Chiesa di che soddisfare all'occhio, e alla mente: imperocchè, dovendo cadaun'anno, il primo dì di Maggio, gli Orefici donarle un'quadro, s'avvalgono essi del più valentuomo, che sia in Francia: e'l pittore allo 'ncontro avendo a stare al paragon de' passati, pone ogni studio, e sapere in fare opera, che di tal luogo sia riputata degna. I più belli scorgonsi nel Coro; e i migliori di essi son due del famoso M^{re} le Brun, Intendente dell'Accademia Regale; una Crocefissione cioè di S. Piero, e'l martirio di S. Stefano. In secondo luogo dee riporsi un S. Paolo, in atto di far bruciare varj libri, avanti il portico d'un Tempio; opera del *Sueur*, il più valoroso dipintore, che sia stato appresso il *Poussin*, a giudicio de' Franzesi.

Il Capitolo è composto di cinquanta *Canonici*; i quali, con raro esempio, vi tengono ancora l'antico costume, di venir la notte in Coro, a recitar Mattutino; abitando essi tutti e quanti nel vicino chioffro: e quindi potete fare argomento quanto nelle altre cerimonie sia ben servita questa Chiesa.

Per ora non posso farvi parola d'altri luoghi sacri, fuorché dello Spedale, detto l'*Hôtel-Dieu*, non lunge dalla Cattedrale. Credo, che tal luogo fusse edifica-

to da alcun Santo Vescovo, posciache ne' primi secoli della Chiesa, tutti i Prelati indistintamente prendean sopra di se la cura de' poveri, e degl'infermi; conoscendo d'esser non già Signori delle rendite di loro Chiesa, ma (toltone il vitto, e'l vestire, giusta l'ammaestramento dell' Appostolo) semplici dispensatori, & amministratori; per utilità de' poveri, a cagion de' quali i fedeli tanti doni alle Chiese recavano. Egli è questo, di cui favello, il primo, e'l più grande, che sia in Parigi; e con tutto ciò appena vi cape la tanta gran moltitudine d'infermi, che giungono tal volta a 4000. Ne han cura le Monache Agostiniane; e veramente vi si adoprano con somma carità, ed umiltà di spirito.

Dirovvi adunque, che venendo la Città tutta divisa in tre parti, per mezzo delle due braccia della Senna, di cui è detto di sopra; egli è di mestieri, che adunire tai parti, (cioè *la Ville*, *la Città*, e *l'Université*) molti, e belli ponti, giusta la dignità del luogo, vi sianno. Cominciando dal più antico, detto *de Notre-Dame*, egli è molto vago, a cagion delle belle statue, delle medaglie di marmo, rappresentanti molti de' passati Re, e delle belle case dall'uno, e dall'altro lato. In uno degli archi scernesi intagliato questo distico:

*Jucundus geminos posuit, tibi Sequana, pontes;
Nunc tu jure potes dicere Pontificem.*

Cagione di ciò si è, che la fabbrica di esso ponte fu condotta a perfezione da un Frate Francescano Veronese, appellato Giovanni Giocondo, circa il 1507.: e come che alcuni affermano, essere egli stato intenditissimo nelle buone lettere, anzi maestro del non mai abbastanza lodato Giulio Cesare della Scala; io fo conghiettura, che sarà egli il medesimo, che colui, al quale siam tenuti della prima stampa corretta de' *Commentarj* di Cesare, giusta l'avviso di Gerardo Vossio (a). Circa la metà del ponte son dirizzate

a Voss. de *Histor. latin.*

zate due macchine , mercè delle quali saglie l'acqua del fiume in gran copia , per gire alle fontane de' luoghi da lui lontani . In un marmo nero, sono, a lettere d'oro , intagliati i seguenti versi del famoso Mr. Santevil , che a mio giudicio tien l'anima di Tibullo nel seno:

Sequana, cùm primùm Regine allabitur urbi,

Tardat præcipites ambitiosus aquas .

Captus amore loci cursum obliviscitur, anceps

Quò fluat, & dulces nectit in urbe moras .

Hinc varios implens, fluctu subeunte, canales,

Fons fieri gaudet, qui modo flumen erat .

Ann. M. DC. LXXVI.

Il ponte *au Change* fu già di legno ; ma attaccatovi disgraziatamente il fuoco nel 1622. fu poi rifatto di ottima fabbrica , quale oggidì si vede ; con case dall' uno, e l'altro lato, ove dimorano mercatanti di varj generi . In una delle due estremitadi , può vedersi una statua del Re , in età di circa dieci anni , in mezzo a quelle di Lodovico XIII. e di Anna d'Austria sua madre, sopra un picciolo piedestallo . Il ponte di S. Michele non è guari distante , anch'egli adorno di case ; a simiglianza dell'altro a lui vicino , detto *le petit-pont* . Taccio ora di altri più piccioli , e dirò solamente di quel senza pari , che s'appella *le Pont-neuf* ; in quella parte fabbricato , ove congiungendosi i due rami della Senna , più largo spazio occupano le di lei acque . Egli appare essere stato cominciato dal Re Arrigo III. dalla iscrizione posta sul primo piliere .

HENR. III. F. ET. POL. R.

Potentiss. ausp. Cath. Mat. Lud. Conju. August. ob. C.

Util. Publ. eund. Pon. Jac S. & Divers. Urb. nobiliss. Par.

Mag. Viat. Comp. M. Rer. Om. Q. Imp. & ex Com. per

Div. Or. Æq. Con. prjd. Calend. Jun. 1578.

Fu poi condotto a fine da Arrigo il Grande , circa il 1504. ; e nel 1635. Lodovico XIII. vi pose nel mezzo la di lui statua equestre di bronzo , sopra un piedestallo di marmo bianco , in cui veggon si , di basso rilievo,

VO,

vo, intagliate le più grandi azioni di Arrigo; e agli angoli quattro schiavi, eziandio di bronzo, significanti le nazioni da lui vinte. Tutta l'opera parmi di somma maestria, ma la passione mi fa veder più bello d'ogni altra cosa il cavallo, e la figura del Re, siccome fattura di Gio: Bolognese, nostro Italiano. Dalla parte dinanzi leggesi:

ENRICO III

*Galliarum Imperatori**Navar. R.**Ludovicus XIII. filius ejus**Opus inchoatum, & intermissum,**Pro**Dignitate pietatis, & Imperii**Pleniùs, & ampliùs absolvit,**Emin. C. D. Ricbelius**Commune populi votum promovit,**Super illust. viri de Bullion**Boutillier P. Acvarit F.**Faciendum curaverunt**M. DC. XXXV.*

E più sotto:

*Quisquis hæc leges, ita legito**Uti optimo Regi precaberis**Exercitum fortem, populum fidelem,**Imperium securum,**Et annos de nostris**B. M. F.*

In quellato, che riguarda il Collegio delle quattro nazioni, si legge:

*Genio Galliarum S. & Invictissimo R.**Qui Arquensi prælio magnas**Conjuratorum copias parva**Manu fudit.*

*Victori Triumphatori Feretrio,
Perduelles ad Evariacum caesi,
Malis vicinis indignantibus,
Et faventibus,
Clementiss. Imper.
Hispano Duci optima reliquit.*

Dall'altrolato:

*N. M. Regis
Rerum humanarum optimi,
Qui sine caede Urbem ingressus,
Vindicata rebellione,
Extinctis Factionibus,
Gallias optata pace composuit.*

*Mons
Omnibus ante se Ducibus, Regibusque
Frustra petitus
Enrici M. Felicitate sub Imperium redactus:
Ad eternam securitatem, ac gloriam
Gallici nominis.*

*Ambianum Hispanorum fraude
Intercepta,
Enrici M. virtute afforta,
Ludovicus XIII. M. P. F.
Isdem ab Hostibus saepius fraude,
ac scelere tentatus,
Semper Justitia, & Fortitudine
Superior fuit.*

Sopra l'inferriate, che stanno all'intorno, si legge anche:

*Ludovicus XIII. M. P. F.
Imperit, Virtutis, & Fortunae obsequentiss.
Heres I. L. D. D.
Richellus C.*

*Vir supra titulos, & consilia omnium
Retto Principum, opus absolvendum censuit
NN. LL. VV. de Bullion, & Boussillier*

S. A.

Tempo fa sul secondo arco di questo ponte avea una casetta, con una tromba, per trarre l'acqua dal fiume; e una fontana dappresso, detta della Sammaritana, a cagion della statua di lei, e del Signore, che vi erano, assai ben fatte. Di presentè non vi si vede, che la coppia (parimente di bronzo) di esse statue, ito essendo anche in malora l'oriuolo, le di cui ruote dalle acque del fiume mosse venieno: sicchè ora altro di buono non v'è rimasto, fuorchè la costumanza di accendervisi di notte tempo molte lampane per comodità de' viandanti.

Tra le piazze poi più famose è da riporsi la *Place Royale* nel Borgo di S. Antonio, sì per le magnifiche, e superbe abitazioni, e portici, di cui scernesi adorna; come della statua equestre del Re Luigi XIII. nel suo mezzo allogata. Ella è di bronzo, e'l suo piedestallo di finissimo, e bianco marmo, su di cui sta intagliata la seguente iscrizione dalla parte d'innanzi.

Pour la glorieuse, & immortelle memoire du tres grand, & tres-invincible Louis le juste XIII. du nom, Roy de France, & de Navarre. Armand Cardinal Duc de Richelieu, son principal Ministre dant tous ses illustres, & heureux desseins; comble d'honneurs, & de bienfaits d'un si genereux Monarque, a fait elever cette statue, pour une marque eternelle de son zele, de sa fidelité, & de sa reconnoissance. 1639.

Dal lato opposto si legge:

Ludovico XIII. Christianissimo, Gallie, & Navarre Regi, Justo, Pio, Felici, Victori, Triumphatori semper Augusto, Armandus Cardinalis Dux Richelieu, precipuum Regni onerum adiutor, & administer, Domino optime merito, Principique munificentissimo, fidei suae, devotionis: & ob innumera beneficia, immensosque honores sibi collatos, perenne grati animi monumentum, hanc statuam

quam equestrem ponendam curavit; anno Domini 1639.

A man dritta leggesi un Sonetto Franzese ; e a sinistra i seguenti esametri , quasi dello stesso sentimento :

*Quod bellator hydras pacem spirare rebelles ,
De plumis trepidare aquilas , mutescere pardos ,
Et depressa jugo submittere colla leones ;
Despectat LODOICUS , equo sublimis abeno ,
Non digiti , non artifices fecere camini ;
Sed virtus , & plena Deo fortuna peregit .
Armandus vindex fidei , pacisque sequester
Augustum curat is opus : populisque verendam
Regali voluit statuam consurgere circo ,
Ut post civilis depulsa pericula belli ,
Et circum domitos armis civilibus hostes ,
Aeternum Domina LODOICUS in Urbe triumphet .*

Già che mi son messo a scrivere di tai cose , o a copiare iscrizioni , voglio uscirne in una volta sola ; avvegna che ben conosco essere una gran seccagine , empier una lettera di simiglianti stitichezze . Abbiatovi addunque pazienza , se Dio v'ajuti , e leggete queste altre , che son nella piazza della Vittoria in onore del regnante Lodovico XIV. La statua di bronzo parmi delle più belle , che umano ingegno abbia potuto fare a' dì nostri . Ella rappresenta il Re in piedi , col suo manto regale tempestato di gigli , e in atto di calpestare un cerbero , mentre la Vittoria gli tiene una corona di lauro sul capo , ed immediatamente sotto v'ha intagliate queste parole :

VIRO IMMORTALI.

Più sotto stan l'armi di Francia , e la ruota della Fortuna inchiodata , con questi versi :

*Augustus toto jam nullis hostibus Orbe
Pacem agit ; armato LUDOIX pacem imperat
Orbi .*

Su gli angoli del piedestallo veggonsi quattro statue di bronzo , come se fossero schiavi incatenati , sopra varie armi , colle mani legate , e rivolte dietro le spalle.

Han-

Hannomi detto ; che vengon per esse significate l'Africa, l'Alemagna, la Fiandra, e l'Ollanda ; il che se vero fusse, direi, che non v'ha molta proporzione tra le figure, e le vittorie sopra tai nazioni ottenute dal Re; poiche giammai egli vincendole non l'ha affatto soggiogate. Ma siasi, che si voglia, sotto di esse, dall'una, e l'altra parte leggesi: **NEC PLURIBUS IMPAR**; e quindi i seguenti distichi:

*Granicum Macedo, Rhenum secat agmine Gallus,
Quisquis facta uoles conferre, & flumina confert.*

*Indocilis quondam potiori cedere Gaillo
Ponit Iber tumulos fastus, & credere diskit.*

*Impia, quæ Regum litant componere nulli
Prælia, vœcua LUDOIX composita quiescunt.*

*Sequantiam gemino Cæsar vix vincere gentem
Mense valet, LUDOIX ter quæta luce sabegit.*

Nella fronte del piedestallo ha l'iscrizion seguente:

LUDOVICO MAGNO, *Patre exercituum, condutori semper felici. Domitis hostibus, protectis sociis, adiectis Imperio fortissimis populis; extructis ad tutelam finium firmissimis arcibus; Oceano, & Mediterraneo inter se iunctis; prædari vetitis toto mari Piratis; emendatis legibus, deleta Calviniana impietate, compulsa ad reverentiam nominis gentibus remotissimis; cunctisque summa providentia, & virtute, domi, forisque compositis; Franciscus Vice-Cornes de Aubusson Dux de la Feuillade, ex Francia Paribus, & Tributis Equitum, unus in Allobrogibus Pro-Rex, & Prætorianorum peditum Præfectus, ad memoriam Posteritatis sempiternam P. D. C.*

Sotto la medaglia poi, che rappresenta il Re di mezzo rilievo, colla Religione, son questi altri due versi:

Hic

*Hic laudum cumulas ; LUDOVICO vindice vi-
Ariz*

Religio, & pulsus male pertigit sedibus error .

Nel lato opposto si vede la medesima tradotta in Francese, e un basso rilievo, significante la sommissione fatta dal Doge di Genova .

Quanto mi piacciono i lavori di bronzo , e di marmo , altrettanto e più mi dispiacciono alcune di queste composizioni : e mi pare , che l' Autor di esse non abbia avuto il buon gusto di colui , che ha fatto quelle delle porte soprammentovate ; anzi , a dire il vero , non è già egli il primo uomo del mondo sul fatto della lingua Latina ; che certamente non mi rammenta d'aver giammai letto appo buoni Scrittori : *agere pacem, conductor exercitus* , in vece di *Dux* , o *Imperator* : *secare flumen agmine* , *prielta* in vece di *bella* , e *Pro-Rex* , e tante altre cose da far piangere , e disperare il povero Cantalicio . Mi indovino però , che sieno opera di aloun di quei , che professan d'esser Maestri ; e poi non saprebbono accozzar tre pallottole in un corno

Novella delle guerre pre'enti non saprei darvene alcuna , che voi non abbiate saputa prima di me ; nè delle letterarie posso per ora aver notizia nè poca , nè molta ; appena essendomi assuefatto a respirar l'aria Parigina , non che altro . Adunque mi rimango per ora , raccomandandomi alla vostra buona grazia , e facendovi profondissima riverenza .

*Da Parigi a' 9.
di Aprile 1686.*

SE altra isperienza al mondo giammai io non avessi XV.
avuta dell'amor vostro , e di quella somma gentilezza , che coranto risplende sopra le altre lori del vostro animo ; pur dovrei riputarvi felicissimo per gli non dubbj segni di benivoglienza , e di stima , che vi è piac-

diacciuto così umanamente dar mi in questa lettera, che jeri mi giunse, da voi scritta a' 12. del passato mese. Per quel, che s'attiene a' dotti avvertimenti, che in essa mi date, vi rendo tutte quelle grazie, che posso, e debbo; e vi priego a voler sempre in così fatto modo usar con esso meco; che certamente mi sarà in luogo di tanto maggior beneficio, quanto di più schietta libertade in ciò prendervi mi verrà conosciuto. Potrei qui, come per efficace scusa, ridurvi per la memoria, che io scrivea in tempo di carnovale; quando il nostro animo, noi medesimi volendo, stà più inavveschiato ne' piaceri, e vien, come schiavo, tratto in catena dalle voluttà: e seguentemente non possiam così bene adoprar la sintesi, nè l'analisi, ovvero il buon giudizio, che a ben ragionare è richiesto. Niente però di meno (ciò anche per supposto) dicovi, che in favellandovi de' geroglifici, fatti disporre dall' Abate Gioacchino, non intesi di porre in non cale ogni oracolo; perocchè non dee riputar si inverisimile ogni divina illuminazion di mente, e rivelazione delle cose future: ma parlai in così fatta maniera dell' Abate, vedendo i suoi commentari sulla Visione di S. Gio. non approvati, anzi vietati dalla Chiesa; e lui dall' altro canto (per quel, che ne sappiamo) non essere a una tal perfezione di spirito pervenuto, qual fora d'uopo a un Profeta *post Io. Baptistam*. Quanto al sentimento ambiguo, e le varie interpretazioni, che hanno tutte le Profezie, egli è vero, giusta lo che dice S. Ireneo, ed altri Padri, che i detti de' Profeti nel vecchio testamento, veniano anch'eglino intesi, dappoi che i mali pronosticati eran di già adempiuti: ad ogni modo quelli eran di parole generali, e figurate, artatamente (siccome io giudico) dette da' Profeti, affine il volgo non s'impacciassse degli occulti giudicj di Dio: e dassero oltreacciò più terrore così nascosti entro il cupo di quelle oscure parole, non sò se più terribili, o maestose. Ma le figure dell' Abate [se pur di lui sono] piene di mostri, quali interi, e quai tronchi:

chi; oltre che mi sembran, come que' geroglifici Egizj da Oro Apolline, da Jamblico Calcidico, e da altri riportati; e a quelle superstiziose immagini, che certi Cabalistici voglion, che in tempo stabilito, s' intraglino in certe pietre; son tutte affatto ridicole, e scempie, e potrebbe chi che si fusse inventarne delle più stravaganti, ed orrende, con sicura speranza di poterli nel tempo auuenire ispiegarli egualmente tutte, per qualsivoglia accidente al Mondo soprauenisse. L'esempio, che allora vi scrissi, de' Lioni, chi potrebbe vietarmi, non l'intendessi della Repubblica di Genova, dell'Ollanda, e d'ogni altra parte, chi abbia per diuisa il Leone? Dico di più: perche questo Gioacchino le sue predizioni non lasciò più tosto in iscrittura? Se egli se n'astenne, temenza auendo d'alcun sinistro nella persona, adunq; non era guidato da lume celeste, e divino, il qual rendea gli antichi Profeti intrepidi, e coraggiosi dispregiatori di morte: e se non temea, perche volle essere più tosto diplutor, che Scrittore?

Quanto al Trionfo di Nerone, che dissi di non esser giammai auvenuto; non ho di che ripentirmi, perocche Nerone non vinse i Parti facendo egli in persona la guerra, ma per mezzo di Corbulone; ed altri onori non ebbe, se non questi, da Tacito mentovati: (*a' Ob hac consalutatus imperator Nero, & S.C. supplicationes habitæ, statuæque, & arcus, & continui Consulatus Principi; utque inter festos referretur dies, quo patrata victoria, quo nuntiata, quo relatum de euisset, &c.*)

Dall'aver poi negata la figura di stivale a Vinegia; treado certamente, che i suoi Cittadini me ne vorran più bene, che male; perocchè eglino hanno buona opinione di lor savièzza; e lo si terrebbono ad ingiuria, se niente niente si vedesser da altrui rimescolare con stivali, e cose simili. La verità però si è, che io volli scherzare; ben sappiendo l'antichissimo costume de' Geografi di assimigliare a

I diver-

diverse cose la figura di certi luoghi: e a' molti esempli da voi recati nella dottissima vostra lettera, potrebbe per avventura aggiugnere quello di Giordano Vescovo di Ravenna, (a) il qual dice, che la grand' Isola di Scanzia (ouero Scandinavia) donde trae origine la gente Gota, risomiglia a una foglia di cedro. L'Italia altresì fu ad una fronda di quercia da Solino (b) paragonata: *Similis querno folio, scilicet proceritate amplior, quam latitudine*; quai parole, senz'alcun dubio egli trascrisse da Plinio.

Or per quel, che tocca a Parigi, egli farà due giorni, me n'andai in quella parte della Città, che dice si l'*Università*. Quando anche io no'l dica, credo, che voi abbiate compreso, così chiamarsi a cagion degli Studj, e Collegj di diverse scienze, che quivi sono allogati; sopra i quali par, che riluca

— *Velut inter ignes*

Luna minores

la non mai abbastanza lodata *Sorbona*; specialmente intorno a Teologia; avvegnache venga ella professata anche nel *Collegio di Navarra*. Non è d'uopo far qui molte parole di lei, perche i libri ne son pieni; e vi ha in cotesta famosa libreria del nostro Signor Valletta tre interi volumi in foglio, intitolati: *Historia Universitatis Parisiensis*, su i quali potrete a bell'agio d'ogni suo particolare informarvi, se pure non gli avrete già letti. Comune opinion vuole, ch'ella fusse stabilita da Carlo Magno; però vien rifiutata in un libretto intitolato: *des Ecoles Episcopales*.

Entraì primieramente nella Chiesa delle Benedettine, detta *Val de-Grace*, fondata da Anna d'Austria, madre del Re. Ella, oltre alla ben'intesa Architettura, è ragguardevole anche a cagion degli ornamenti; avendo il solajo lastricato di bellissimi marmi, le volte fregiate di artificiosi intagli; la Cupola

a *Jordan de reb. Gotie.*

b *Solin. Polytt. cap. 7. Plin. lib. 3. cap. 5.*

pola dipinta eccellentemente dal *Migrand*; e l'Altar maggiore composto di sei colonne d'un marmo nero, sparso di vene bianche, e tutte adorne di fogliami, e fiori di bronzo dorato. A sinistra di questo Altare vedesi una gran cappella, coperta di lutto, e in mezzo di essa una bara, anch'ella coperta di velluto nero, alquanti gradi sopra il suolo; ove si conserva il cuore della Reina fondatrice, e di molte Principesse del sangue Reale.

Passai quindi all'Incarnazione, ove dimorano le Carmelitane Scalze; e vidi una Chiesa, quanto picciola, ed antica, altrettanto bene ornata. Per molti gradi di finissimo marmo si saglie all'Altar maggiore di simigliante pietra, le di cui colonne d'ordine Corintio hanno i capitelli di bronzo dorato. Innanzi al Coro delle Suore scorgonsi due belle statue di S. Pietro, e S. Paolo; e più sopra, sotto l'arco, un S. Michele in aria, in atto di scacciar Lucifero; opera degna d'esser riguardata. Le cappelle son tutte bene adorne, spezialmete per quel, che tocca all'esquisite dipinture di M.^{le} Brun, ed altri. Il quadro più stimato da' curiosi si è quello della cappella della Maddalena, in cui ella vien rappresentata piangente sopra un sasso, colle chiome scarmigliate, strappandosi tutti i vani ornamenti donneschi. Fummi detto, ch'ella si è un natural ritratto della *Valiere*, dama già molto amata dal Re, e che di presente nel medesimo Monistero mena vita molto esemplare.

La Chiesa di S. *Genevieve* sta nel più alto della collina; e niuno potrà mai recare in dubbio la sua antichità presuppusto, che in mezzo al Coro v'abbia la tomba di Clodoveo, primo Re Cristiano, e poco discosto quella di Clonide, sua moglie. Appresso queste tombe, e quella di S. *Genevieve*, protettrice di Parigi, che vedesi dietro l'Altar maggiore, soprammodo ricca; dee riguardarsi quella del famoso Renato *des Cartes*, lume, ed ornamento sublime di questo secolo, ristoratore della vera Filosofia, e manda-

to dal Cielo a dissipare la densa nebbia dell'ignoranza, che da molti secoli le umane menti ingombrava. Ei vi si legge la iscrizion seguente:

RENATVS DES CARTES

Vir supra titulos omnium retrò philosophorum, Nobilis genere, Armoricus gente, Turonicus origine, in Gallia Flexiæ studuit, in Pannonia miles meruit, in Batavia Philosophus delituit, in Suetia vocatus occubuit. Tanti viri preciosas reliquias, Galliarum percelebris tunc Legatus PETRVS CHAMUT, CHRISTI-NÆ, sapientissimæ Regiæ, sapientum amatrici invidere non potuit, nec vindicare patriæ; sed quibus licuit cumulas bonoribus, peregrinæ terræ mandavit invitus Anno Dom 1650. mens. Feb. 20, ætatis 54 Tandem post septem, & decem annos, in gratiam Christianissimi Regis LVDOVICI DECIMI QVARTI, virorum insignium cultoris, & remuneratoris, procurante Petro Daliberto, sepulchri pio, & amico violatore. Patriæ redditæ sunt, & in isto Urbis, & artium culmine positus: ut qui viduus apud exteros otium, & famam quaesierat; mortuus apud suos cum laude quiesceret; suis & exteris, exemplum, & documentum futurus.

I NVNC VIATOR

Et divinitatis, immortalitatisque animæ maximum, & clarum assertorem, aut jam crede felicem, aut precibus redde.

Dalla Chiesa andai al Chiofstro, e quindi alla libreria, la quale vien riputata una delle migliori, che sia in Parigi, tra per la sceltrezza de' libri, e per la bellezza degli armarij. S'entra poscia al museo dal *P. du Molinet*, antiquario non dispregevole; ove si veggono bellissime medaglie di tutte e tre i metalli, dagli antichi adoperati. Tra le cose più pellegrine debbon riporsi certi coltelli, di quei, ch'adoptrati venieno a scannar le vittime; e un piattello (o *patera*) in cui stemperavasi sale, farina, olio, e vino, per ungerne le vittime suddette, le quali (se mal non mi rammenta) diceansi perciò *mola salsa adpersæ*.

Hav-

Havviancora chiavi antiche, ed anella di quelle, ch'appellavansi *anuli signatorii* (a differenza degli *honorarii*, ed altri); e stili, e tavole incerate, che serviano in vece di carta, dette già *pugillares*: onde leggiamo appo i nostri Giureconsulti, *ima tabula, ima cera*, per significar l'ultimo luogo del testamento. Di vasi lacrimatorj il numero si è più che grande; e di que' cucchiari di rame altresì, di cui, per raccorre le lagrime, serviensì le donne, che piagnean prezzolate, dette in que' tempi *Præfixæ*; cotanto a quel sesso si è facile, e indifferente cosa aver gli occhi molli, e tradire il fesseuol cuore. Molte altre rarità, non mi destaron nè maraviglia, nè diletto, e perciò volentieri mi rimango eziandio di farne menzione.

Jeri me n'andai a bell'agio riguardando tra gli altri edificj pubblici, certe vaghiissime fontane. Nel quartiere detto *S. Honorée* presso al Monistero delle Cappuccine, ve n'ha una, se non per altro ragguardevole, per un distico di Mr. Santeuil, il qual dice:

Tot loca sacra inter pura est quæ labitur unda,

Hanc non impuro, quisquis es, ore bibas. 1674.

Quella *des Saints Innocents* nella strada, appellata *Saint Denis*, è da commendarsi sommamente per la scoltura, ed architettura, e più oltre un'altra nuovamente fabbricata, sopra di cui si legge:

Qui fontes aperit, qui flumina dividit urbi,

Ille est, quem domitis Rhenus adorât aquis.

Un'altra che si vede nella *ruë Poitou* non mi parve gran cosa, rispetto a quella nella *Ruë S. Louis*, nella quale veggonsi due belli Tritoni di marmo, e questi versi intagliati dello stesso Autore:

Felix sorte tua Nâas amabilis

Dignum, quò flueres, nacta situm loci,

Cui tot splendida testæ

Fluctu lambere contigit.

Te Triton geminus personat æmula

Concha, te celebrat nomine Regiam;

Hac tu forte superba

Labi non eris immemor.

Or per quel che s'attiene a gl' altri edifici pubblici, degni di esser mentovati; temo forte, ch' anzi sarà per mancarmi l'inchiostro, e la carta, ch' io possa venirme a capò; e perciò, d'alcuni pochi in fuori, gli lascerò tutti col buon'anno. Egli è da saperli adunque, che il luogo, ove si ragunano i Maestrali, detto per eccellenza *le Palais*, si è un'antica, e spaziosa fabbrica, in cui sino a'tempi di Filippo il Bello, i Re fatto hanno dimora. Bellissima cosa a riguardarsi sembrami la gran sala a volta, nella quale per lo passato riceveansi gli Ambasciatori, e celebravansi le nozze de' Principi del sangue; ed ora vi passeggian gli Avvocati, e Procuratori. Quivi sotto i pilieri son certe picciole botteghe, in cui se ne stanno donne (pur come vuole l'usanza del paese) a vendere varie sorti di minute mercatanzie; alcune anche delle simiglianti ve n'abbia ancora e nel cortile, e per le scalee, e per gli corridoi, e loggie. Tutti i Tribunalisti (detti quei *gens de robe*) usano una sopravvesta lunga, e larga, con maniche nondimeno più corte, che non farebbe di mestieri; e una beretta, di moltosimigliante a quella de' nostri Preti, se non che ella ha un fiocco nel mezzo. La più gran vanità loro consiste in farsi portar la coda dal servidore: e ve n'ebbe già uno, il quale andando di notte, con un solo fante, ch'avea un torchietto acceso nelle mani, più tosto, che portarsi da se stesso la coda, recatalasi davanti per mezzo le gambe, la diede in man di colui; facendosi trarre a guisa di bestia, quale egli era veramente; se pur non mentisce il Conto. Non solo gli Avvocati stan quì col capo coperto, quando essi fanno alcuna diceria, che s'appella *plaidoyé*, ma eziandio tutti gli astanti: siccome per veduta ebbi compreso nella Camera, detta la *Quatriconne*.

Jeri andai per diporto a veder la fiera, o mercato ne Borgo, o sia Quartiere di S. Germano, così appell.

bellatò dalla antica Badia di S. Germano *des Prez* : Non ha certamente verun luogo di Parigi, che agguagli la bellezza de' suoi edificj, l'aer puro, e sereno; i dilettevoli giardini; tanti alberghi di studiosi forestieri; che quiui apprendono egli esercizi più nobili; e in fine le belle, diritte, e spaziose strade, assai acconciamente lastricate di selci. Quanto alla Fiera, egli è un luogo; composto di sei strade coperte incrociolate, con varie, e ricche botteghe di diversi generi di mercatanzie. Dal dì della Purificazione; sino al primo di Quaresima, suole pagarsi il fitto di cadauna di esse cinquanta doppie; e talvolta più, quando auuiente, che si prolunghi la fiera sino a Pasqua. Quivi, pagando tre soldi, entrai a veder rappresentare il giuoco del carosello [fatto già in presenza del Re] per mezzo di 50 figurine; vestite nell'istessa maniera appunto; che furono i Cavalieri; bella cosa certamente a riguardarsi. Nel luogo, detto *les petites maisons*, trovai una maravigliosa moltitudine di persone, che passeggiavano nel cortile, non so a qual fine; quando più tosto fuori di esso aurebbon douuto stare; poiche vi fan dimora coloro, che tengono mostri, ed animali stravaganti; come si costuma costì nel *largo del castello*.

In torniando all'albergo vidi il palagio, ouero *Hôtel de Condé*, poco in vero corrispondente alla grandezza d'un tal Signore, se si pon mente alla fabbrica: ma per quel, che s'attiene alla preziosa supellettile; non par che possa con penna esplicarsene la più menoma parte. Il giardino, auuegnache picciolo, ha tutte quelle bellezze, che può immaginarsi l'arte, e vi si veggono quattro buone statue: con tutto ciò vien tenuto negligeramente, niente meno che'l palagio, non abitandovi di presente il Signor Principe. Ben più degno si è da riguardarsi quello, oue abita *Mademoiselle de Mompensier*, e che s'appella di *Luxembourg*, fatto già fabbricare dalla Reina Maria de' Medici; vedoua di Arrigo IV. colla più bella, e regolare architettura, che giammai sia stata adopra-

ta in Parigi: e dicefi, che ne facesse il disegno quell'istesso, che inventò il bellissimo frontespizio della Chiesa di S. Geruasio. Unque non m'è tanto dispiaciuto il non saper disegnare [lo che voi ragionevolmente dite, far di mestieri a' viaggianti] quanto ora in veggendo di certe cose, che, per mio auviso, fanno invidia alle più belle fabbriche, che siano eziandio in Roma: e dall'altro canto, se in qualche occasione m'avvaglio dell'opera altrui, non tornerebbe il conto a farlo sempre, che non sono già io il più ricco uomo del mondo. Per venire ora al mio proponimento, il di fuori per la più parte è di marmo lauorato, come noi diciamo, a punte di diamante: al di dentro tre de'lati del bellissimo cortile sono adorni di archi molto regolari: sotto le cui volte puossi andar sempre a couerto. Vassi quindi a un vago giardino, ne cui viali la verde, e minuta mortella fa quell'effetto, che altroue sogliono i più bei tappeti; e questa sorte di lauorio dicefi *parterre*. Siegue un'altro picciol giardino di fiori, chiuso d'inferriate: e poscia anche un'altro di melaranci, e limoni, perfettamente ben coltiuato. Degli appartamenti non occorre quì far parola, tanto se fauelliamo di lor simmetria, quanto de'ricchi arnesi, e specialmente de'famosi quadri, in cui son rappresentate varie azioni della Reina Maria. Sopra tutti gli altri si è nondimeno marauiglioso un Davidde, col teschio di Golia, ch'è in una stanza a destra della prima anticamera.

Nel medesimo Borgo è il famoso *Hotel Royal des Invalides*, per riconero, e sostentamento de' soldati, rimasi storpiati in guerra. Si truoua parimente una gran piazza, circondata da un fosso secco, con guardie ne'luoghi opportuni: appresso, per una gran porta s'entra a uno spazioso cortile, con due ordini di archi all'intorno, a guisa di chiostro di Frati, in fine del quale ha una bella Chiesa, non ancor recata a perfezione. Ne gli altri lati son quattro gran-

grandissimi Refettorj, in cui son dipinte le principali battaglie, ed assedj, gloriosi alla Francia: acciò dalla loro rimembranza si desti ne' storpiati soldati quel diletto, che nasce dalle difficili imprese a glorioso fine condotte; se pure in tale stato veggendosi, non maledicon la guerra, e 'l dì, che prefer soldi. Abitano essi tutti e quanti nelle camere, che sono intorno a' quattro più piccioli cortili laterali; ma gl'infermi vengon serviti in certi altri corridoj, separati dal corpo dell'edificio. Per quei, che ponno adoperar le braccia, non manca mai qualche invenzione, da far loro guadagnare il pan, che si mangiano: ciò che fora anche richiesto, affinche non divenissero più viziosi nell'ozio. Di presente fanno il numero di 3500. tutti vestiti di color turchino, a spese del Re.

Mentre io era in questo luogo udii due Signori forestieri ragionare del musco di Mr. *Blondel*, persona molto conosciuta nella repubblica letteraria, a cagion del suo nuovo metodo di fortificazione; della comparazione tra Pindaro, ed Orazio; e d'altre molte opere: onde io, che spezial diletto truo-vo nelle anticaglie, e ne' buoni libri, saputo, ch'egli dimorava nella *Ruë de l'Université*, tosto mi ciauuai. Vidi in prima moltissimi quadri de' migliori maestri, che stati sieno dopo Rafaello, e Michelagnolo; e un gran novero di scelte miniature altresì, con qualche mosaico di ben coloriti legni, quindi una mezzana quantità di buoni libri, e finalmente le anticaglie. Io non farò quì menzione di tutte, che troppo lungo fora il ridirle, ma solamente delle più maravigliose; come, per ragion d'esempio, quattro agate antiche, in cui sono perfettamente intagliate le teste di Cesare, Marcantonio, Lepido, e Cleopatra: un'altra gemma ovale, di color verderognolo. ha in se scolpita una colonna, con un'urna nella sommità, e una stella accanto, e alla base di lei par che un soldato tocchi la punta d'un
 pa.

pugnale. Intorno alla pietra sono intagliate queste parole MART. UL. AUX. D. IUL. LACR cioè *Marti ultori, auxiliatori. D. Iulio lacrymæ*: onde non prenderebbe errore per avventura chiunque della stella dicesse, esser la medesima, che comparse appresso la morte di Cesare, ed di cui fu detto da Vergilio:

Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum;
e da Orazio: [a]

*Micat inter omnes
Julum sydus, velut inter igneis
Luna minores.*

e da Ovidio altresì: (b)

*—properataque gloria rerum
In sydus vertere novum, stellamq; comitant.*
La colonna si è quella dirizzata nel foro, dopo la morte dello stesso Cesare; giusta lo che dice Svetonio, (c) parlando della plebe Romana: *Postea soldam columnam propè XX. pedum lapidis Numidici in foro statuit, scripsitque PARENTI PATRIÆ. Apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere controversas quasdam, interposito per Cæsarem iurejurando, distrabere perseveravit.* Il soldato potrebbe significare il giuramento, fatto dalla milizia di vendicarne l'uccisione; e così è senza fallo, poichè mirramenta, essere stata perciò detta con altro nome, *columna execrata*. V'ha di più sino a cencinquanta altre pietre antiche intagliate, rappresentanti una serie d'Imperadori da Giulio Cesare sino a Labieno Postumo, con trentasei Imperadrici: cosa, per mio avviso, inestimabile; poichè tanta, e sì gran difficoltà truovano gli antiquarj a porla insieme di medaglie, che pur sono assai meno pellegrine, che le pietre. Io nondimeno dubbito forte dell'antichità di alcuna di esse.

Fi.

a Horat. Od. XII. b Ovid. Metam. lib. 15. Fab. 51.
c Sveton. in Julio cap. 85.

Finirò questa lettera con darvi un saggio de' costumi, che m'è paruto finora osservar ne' Francesi. Sono egliino la più compiuta, ed amorevole gente del Mondo, e fra di loro, e co' forestieri: liberali, e magnifici, ove ci va del loro onore: industriosi sul fatto della mercatanzia, e diligentissimi fuor d'ogni credere in quel che tocca le arti meccaniche: che quanto alle scienze avrete meglio di me scorto nelle loro opere, quanto delicate, e nette sien loro meditazioni, e quanto chiaro, e diritto il metodo di porle in iscrittura. Appresso la nobiltà si riputa a vile fare il mercatante: tanto che i mercanti stessi, divenuti ricchi, comprano alcuna carica a' figliuoli, per fargli col tempo nobilitare, (al che non poco contribuisce l'essere elleno, dalle militari in fuori, tutte venali): siccome fra di noi gli fan Duchì, e Marchesi, non senza sdegno della nobiltà più antica. L'inclinazione alla guerra non penso, che sia tanto naturale, quanto si dice: poichè veggiamo, ogni uomo amare il riposo, e durar fatica a fine di conseguir la quiete, non faticare per faticare: e dall'altro canto, il desiderio di gloria esser sovente uno spone a gli animi nobili, non ultimo fine: poichè tolta la speranza a un Re d'auer, dopo la guerra, a goder d'una più sicura [a] pace: e a' sudditi di poter con gli onorevoli premj menare una tranquilla vecchiezza, chi di grazia si partirebbe dall'atrico focolare? Egli addunque si è qui introdotta l'usanza, di gir così volentieri a farsi soldato, perche appresso un Re guerriero con questo sol mezzo si viene ad alto stato; e quando mancasse questa ragione, il partecipare del genio del Principe parmi antica costumanza di chiunque nasce soggetto: ma specialmente nella Francia, di cui non ha nel mondo paese, ove amor più leale, e riverenza si porti al Re. Queste virtù non-

di-

a Themist. ex Platin. in Orat. de pace ad Valentin Tullius de offic lib. 1.

dimeno son contrappesate da alquanti vizi) ; come il godere fuor di modo nelle novità ; l'esser più tosto temerarij , che arditi ; e frettolosi più , che non forad'uopo incerte azioni indifferenti : nel principio delle battaglie più che uomini , nella fine peggiori che femmine : incostanti nell'amicizia , nell'istesso modo , che volentieri depongono l'ira ; amatori pur troppo del vino (parlo della plebe) , e de' piaceri donneschi ; e , quel che gli rende poco stimati da noi Italiani , ridono istrabocchevolmente per ogni picciola occasione , stimandosi questa scempiezza fra di essi *une gaieté d'esprit* . Il fidarsi troppo degli stranieri (ciò che nondimeno nasce dalla buona fede) gli ha renduti spesso fiate soggetto di compassionevoli tragedie nella Lombardia , e nelle due Sicilie . S'aggiugne no' Parigini una soverchia attenzione al guadagno , avvegnache senza fraude ; e' ridursi talvolta a cattivo stato a cagion dell'infinito lusso delle mogli . I Villani del contorno sono a'quanto imperiosi , affidati nella vicinanza del Parlamento . Avrei molte considerazioni da scrivere su questo particolare , ma la carta è finita , e appena mi riman tanto spazio di dir , che mi resto , facendovi profondissima riverenza .

Da Varsaglia di
11. di Aprile 1686.

E Gli sarebbe pure una gran facilità dell'uomo , se gli venisse sempre fatto , di esprimere in iscrittura certe idee di cose sensibili , così agevolmente , come nella fantasia , per mezzo de' sensi , si sono scolpite . Se ciò fusse , io non mi vedrei per avventura così avviluppato , come sono , per entrare a parlar di *Versailles* , dove mi truovo da jeri in quà ; e potrei sperare di darvene in questa lettera

tesa un'immagine, se non ben colorita, con ornate parole; almeno ben disegnata, & adombrata; sicchè potreste quindi comprendere la bellezza dell'originale. Ma lasciamo ormai di grazia questi inutili pregiudizj. Altre volte io ho descritto solo certe cose particolari, affinche voi combinandole vi formaste un'idea dell'universale: ma ora sarebbe opera vana: perche, primamente non ne verrei per poco di mesi alla fine; e poi so, ch'egli è una intollerabile fatica disporre tante, e sì diverse specie; e immaginarsi un grande spazio di terra, con infinite maravigliose cose, cadauna con simmetria, e in convenevol luogo allogata. Addunque terrò pur questa fiata la strada degli universali, benchè retrograda, aggiungendoui alcuna particolarità; e così avremo assai minor fatica amendue. Considerate perciò sul bel principio, che questo luogo fu trascelto per lo passato tempo della caccia da Lodouico XIII. e quindi per farui continua dimora da un Re, quale Lodouico XIV.: sicchè egli debbe esser ameno, e di puro, e sereno aere dorato, quanto alcun'altro al mondo; comodo per la cacciagione; e in sito tale, che molte, e belle vedute vi sieno. Quanto poi s'iesi l'arte adoprata in abbellirlo, e renderlo degna abitazione di tal Signore: fatene argomento da ciò, che giammai la Francia non ha avuto un Re più magnanimo, più potente, e più amatore, e conoscitore delle buone cose; poiche, mercè di lui, non solo le scienze più sublimi, e le liberali arti sono ad altissimo grado di perfezion pervenute; magli par, che le Muse del fauoloso Elicon s'ien passate a ricovrarsi sulle rive della Senna: e non v'ha oggimai cosa, intorno a cui la Francia del pari non giostrico' più famosi degli antichi, sia de' Romani, o de' Greci. Da ciò siegue, che l'architettura degli edificj dee essere ottima, gli ornamenti, che vengon dalla scoltura, e pittura eccellentissimi, e tutto l'ordine maraviglioso. Circa le cose mobili, tanto la materia, che'l
lavo-

lavoro egli è pellegrino, perche il Re ben conosce il pregio di ciò che vede, e non ha bisogno, che altri ne faccia giudicio, come faceva Verre nella Sicilia. Perciò anche da ogni parte del Mondo v'ha chi gli reca il più bello, e'l più raro, così delle antiche, come moderne cose; ben sappiendo, che'l premio si è per agguagliar la fatica. E poi i nobili ritrovati degli architetti, degli scultori, e d'ogni altro artefice non rimangono solamente in disegno alla posterità: ma se ne prende isperienza, nè a fatica, nè a spesa ponendosi mente. Quindi è, che quantunque il vecchio castello fusse straordinariamente ricco di dipinture, se ne mandò giù nondimeno la parte esteriore; giudicandolo il Re meno che convenevole alla sua grandezza, allora quando nel 1676. volle quell'edificio terminare, che di presente si vede. Aggiunseui nel 1678. due braccia di fabbrica, terminato cadauno da due padiglioni [sulla strada, che vien da Parigi] per albergo de' principali ministri della corona: sicchè lo spazio, che si vede tra amendue, serue di prima corte al Real palagio: e dal suo esempio mossi i primi Signori del Reame, moltissimi leggiadri, e insieme magnifici ostelli, per tutta questa contrada, fabbricarono. Padiglione significa appo gli architetti Franzesi un corpo di fabbrica quadrato, il quale non giaccia a dirittura del resto dell'edificio, e siasi alquanto più eminente altresì; come fra di noi sarebbe quello, ch'è sulla porta del Castello di Capuana. Accanto alla strada suddetta sono eziandio due famose stalle, in cui non si veggon meno di 500. caualli, di varj generi; e sopra v'ha le abitazioni per gli ufficiali di esse. Lo spazio fra l'una, e l'altra vien chiuso d'inferriate, e quiui s'esercitano i Cavalieri, come loro più torna in grado.

Eccomi già alle cose particolari, e pure egli si è d'attri omertà soma, che da'miei dirne un nonnulla. Jeri in arriuando fui a trouare un Romano, appellato il Signor Turot, Guardamobile di S. M., a fine di poter

ter meglio col suo mezzo ir veggendo gli appartamenti: e da lui fui raccomandato a un'ajutante di camera del Re, il quale molto cortesemente menommi da per tutto. Mentre io saliva per la scala della seconda corte, iscontrai il Signor Duca *du Maine*, fratello di Monsignor lo Delfino, presso alla fontana, ov'è una statua di marmo, rappresentante il Re. Egli è in età di dodici anni, e ben fatto dalla persona, se non che zoppica del piè sinistro. Passata quindi la vana loggia, in cui termina quella parte di scala, per la quale salii; mi venne nella *Galleria Reale* veduta *Mademoiselle de Bourbon*, sua sorella; la più bella creatura, che per gran pezza agli occhi miei siasi presentata; e poco dopo il valoroso Maresciallo *de la Feuillade*, ch'è molto in grazia di *Monseigneur*. Per quel che s'attiene alle Camere, sarebbe una grande dappocaggine la mia girne descriuendo il vago, e ricco arnese, non che il bellissimo ordine, e gli ornamenti di marmo, e di stucco, e legno dorati; polche se non è quivi tutto il bello del mondo, dove domine avrà da esser giammai? Quella sala, in cui si fanno i balli (dico ciò per esser cosa più speciale, e che per avventura la non vi potete immaginare) ha palchetti all'intorno per gli musici, e il pavimento di legno, detto in Franzese *chêne*, come quello della sala d'udienza. Non potemmo appresso la Galleria passare oltre, dimorandovi il Re; e perciò, veduti in passando i palchetti della Cappella [la quale è picciola]; ce ne tornammo per la stessa via, per gire a gli appartamenti del Delfino, che sono a destra del palagio. Quivi lo trovammo a desinar colla moglie, in presenza di molta gente, che di ciò vedere avea curiosità. Egli si è più che mezzanamente pieno di corpo, di carnagione bianca, e ben colorita; d'occhi celestri, di pelo biondo; allegro, cortese, e costumato, quale a giouine Principe si conviene, ed inchinato soprammodo alla caccia. La Delfina aggiugne alle altre sue bellezze quella di essere oltre ogni credere bian-

Luce

bianca, e di capello biondo; con un pregio, che bettade volte vi si accoppia, cioè gli occhi neri. Dicono, che ami il darfi buon tempo (ma chi è colui, che ciò non ami?) e ch'ella siasi pur troppo sconuenevolmente ciarliera, come se tutte le femmine non fossero così fatte. Avea indosso assai belle, nobili, e care gioie. (a)

Non si può entrar con mantello, là dove questi Principi mangiano. Il coppiere dee prima assaggiare il vino, per far credenza, siccome usava appo i Romani colui, che diceasi *Præguſtator Cæſaris*; e mentre eglino sono a mensa, il lor maestro di casa è presente, con un bastone d'argento nelle mani. I bacini grandi sogliono esser di questo medesimo metallo, ma i piatti piccioli d'oro.

Accompagnato poscia da uno staffiere del Rè, passai a vedere i giardini. Tutti i favolosi racconti dell' antichità, a veduta di essi, acquistan fede: e fede si niega a gli occhi fra tante maravigliose cose, da cui incredibile spazio di terra è occupato. Ben mille uomini s'adopran quivi cotidianamente, chi a nettare le ampie, e diritte strade; chi ad appianar le *parterre*, e ad igualar le altissime, o verdi spalliere, chi ad innaffiare i vaghi, e soavi fiori, e le altre delicate piante; chi prende cura degli aquidotti; chi de' bizzarigiocchi delle maestose fontane; chi degli ornati, e leggiadri vascelli, gondole, e galee, che sono in tutto il gran canale; e chi finalmente a cibare forse cento varietà di uccelli, e di fiere, chiuse nella casa della *Venerie*. Entrato primieramente in una loggia di 24 bellissime colonne di marmo, trouai due fontane, non molto magnifiche: e due altre poco migliori negli angoli del piano, cui fa fronte la loggia suddetta. Questo piano, si è circondato da' tre lati del palagio, e nel suo giro contai sino a 64. statue di marmo, delle migliori, ch'io abbia a' miei dì vedute; posciache sono

a *Plaut. in Aulul.*

sono elleno fatte dagli Scultori più famosi dell'Accademia Regale, ad emulazione degli antichi stessi. Sulle dodici colonne della facciata di mezzo, sono i dodici mesi dell'anno, co' loro pianeti, e geroglifici; e pari numero in cadauna delle altre due, con altrettante statue, rappresentanti varie favole degli antichi. Oltreacciò v'ha tre bellissime fontane con maravigliose figure di marmo, e di piombo colorito; varj testi da riporui qualche singolar pianta, e simiglianti ornamenti assai. Il muro all'intorno egli si è ingegnosamente coperto di cipressi, e d'una pianta, appellata da Franzesi *Ziffe*. La strada di mezzo mena primamente alla fontana, detta *d' Apollo*; poiche v'ha un' Apollo, che regge il suo carro, tirato da quattro cavalli; e quindi al canale, di cui è detto, adorno eziandio di statue nel suo circuito, conciossiacosì che giri intorno un buon miglio.

Chionque dal primo piano non s'innoltra per la suddetta strada di mezzo, truova a destra (sotto il destro braccio del palagio, che tuttavia si fabbrica) un mezzano giardino di fiori, tutto pieno di statue di bronzo, e di marmo, e di bellissimi tessi. In tutte e tre le fontane son certi Tritoni, e Sirene di nobile intaglio. Da quella, ch'è situata sulla strada di mezzo, si va a una spezie di calcata d'acque; e più oltre alla fontana *del Dragone*, bene adorna di statue; e finalmente a un laghetto.

Dalla parte sinistra non si è posta l'ultima mano; vi ha nondimeno una loggia, con balaustrì di marmo, e statue, donde, per due spaziose scalde, si va a certe volte, non ancor compiute, sotto di cui denno riporsi di verno i tetti di cedri, aranci, e cose simili; oltre acciò una statua del Re a cavallo, fatta dal nostro Cavalier Bernini; un luogo, bene appianato, per giocarvi al maglio; e un'altro laghetto, con due piccioli vascelli. Del rimanente non occorre far parola, perche in atto vi si fatica a spianare il terreno alto, ed empier le parti più basse; e a drizzare un'anfiteatro, com-

K

posto

posto di 64. colonne di marmo colorito , le quali saranno quadrate , ovvero attiche , al di fuori , e al di dentro rotonde ; sicchè fra poco tempo sarà ugualmente bella , anzi migliore questa , che la parte destra , di cui è detto .

Aperse quindi lo staffiere suddetto una inferriata , che chiude il boschetto , e menommi alle fontane del Laberinto , ovvero delle favole d'Esopo , che son 48. con tutti gli animali , di cui in esse favole si favella ; e di là a un'altra , detta *la battaglia degli uccelli* , la qual consiste in alquanti uccelli di piombo , l'un contro l'altro versanti acqua d'in su la cima di certi alberi , piantati presso a due fontane . Poco discosto mostrommi *la Sala de' festini* , ch'è un luogo , fatto a guisa di teatro , con gradi di marmo all'intorno , coperti del ziffo sopra mentovato , e , in convenevoli spazi , di vaghissimi lavori di minuta , e verde mortella , picciole fontane , e testi di bronzo , assai diligentemente intagliati . L'*Isola d'Amore* è quella abbondantissima fontana , posta in mezzo a due laghetti , anch'eglino intornati di belle statue , e di vaghi zampilli . Nel *Mar della Quercia* vedesi una quercia di stagno , con frondi di rame ben colorite , che gittano acqua da per tutto , non men che i canaletti , nascosi entro l'erbe del suolo . Il bagno d'Apollo si è anch'egli bellissimo a vedere ; imperocchè entro una balaustrata di ferro dorato , truovavene un'altra di marmo , e in mezzo di essa la fontana , con esquisite statue , rappresentanti sei Ninfe , ed Aci amante di Galatea . Allato v'hà due picciole stanze , per dimorarvisi al fresco , le quali sono eziandio tutte incrustate di finissimo marmo , con imprese , e motti assai capricciosi . Egli è da porsi mente ancora a un teatro di mortella , fatto secondo tutte le regole dell'arte , in cui la fronte della scena si è abbellita di gusci , e scorze di frutta di mare ; e dalla sommità di certi bassi abeti , e cipressi graziosamente , e in gran copia l'acque zampillano .

Ma io certamente ho mandato il cervello a rimpe-

polare, volendo fil filo ragionarvi di tutte le fontane di sì ampio giardino; e perciò fie meglio assai dirvi il nome delle principall, e passar'oltre. Elleno sono adunque: *La Grotte*, *le Bassin de la Couronné*, *le Bassin de la Sirene*, *la Fontaine de la Pyramide*, *la Nappe*, *la Cascade de l'allée d'eau*, *l'Arc de Triomphe*, *la Fontaine du Dragon*, *la Fontaine du Pavillon*, *l'Allée du Berceau d'eau*, *le Bassin de Flore*, *la Salle des Festins*, *le Bassin d'Apollon*, *l'Isle*, ou *la grand piece*, *le Bassin de Saturne*, *le Bosquet*, *le Bassin de Bacchus*, *la Fontaine de la Renommée*, *le Bassin de Latone*, *le Laberynthe*, & *le parterre d'eau*. In tornandomene finalmente osservai la famosa galleria di statue, fra le quali ne ha presso a 40. veramente antiche; e delle più belle, che sienfi giammai vedute.

Questa mattina poi, essendomi ben per tempo accompagnato con altri forestieri, son'ito a vedere un'altra casa di delizia del Re detta *la Menagerie* circa due miglia discosta da Varsaglia; non senza grandissimo diletto camminando sempre all'ombra di verduggianti, e bene ordinati alberi, sopra di cui domesticamente stavasi una maravigliosa quantità di starni, pernici, fagiani, e qual'altro uccello è più pregiato nelle mense de' Principi. L'edificio si è certamente bello, & adorno di tutto ciò, ch'a regie camere si appartiene; ma i forestieri vi vanno solamente a vedere le tante varietà d'animali, che in varie sue corti sono rinchiusi. Scorgonsi quivi cervi, e daini bianchi, volpi nere di Moscovia, pantere, porci spini, capre selvatiche, appellate da' Franzesi *champs*; e fra gli uccelli più strani (per tacèr delle varie sorti d'ocche, cigni, anitre, galline, colombe, e cicogne di maravigliosa bellezza) cinque grifoni di color cenerognolo, che risomigliano all'aquila; uno, detto *casuelle* del co-

K a lor

* Veggasi il libretto, intitolato: *Explication Historique de ce qu'il y a de plus remarquable dans la maison Royale de Versailles*.

lor della castagna, e in alcuna parte nero, e questi hanno le penne come peli, e un'osso lungo sul capo. Oltre acciò sette uccelli, grandi quanto un montone, cinque de' quali hanno le ali nere coll'estremità bianca, al pari della coda: e gli altri due di color cenereognolo: tutti però son della stessa figura, ed han collo lunghissimo, e pasconsi d'erba. Certi altri uccelli son grandi quanto una grue, hanno il becco lungo, e un corno fatto sotto la gola: onde in alcuni luoghi d'Italia si chiaman *Cofani*: e di essi alcuni eran bianchi, altri cenereognoli. Di questo istesso colore ho veduti due animali mansuetamente pascere presso al lago, le gambe de' quali, e'l collo si erano di straordinaria lunghezza, e sul capo aveano come un bel fiocco di penne.

Innoltratici poscia lungo il canale medesimo [che per esser d'acque vive, e correnti alcun reo odore giammai non rende] e veduto un'bel vascello, siam giunti in brieve d'ora all'altra casa di delizia, che vien detta *Trianon*, ed è tutta al di fuori dipinta, come fusse di porcellana. Ella vien divisa come in cinque palagetti, de' quali il di mezzo, e più grande, suol'essere stanza del Re. Allato a questo veggonsi due grandi uccelliere: dalla destra si passa a un giardino di fiori, ove son quattro belle, e copiose fontane: quindi a quel giardinetto più basso, presso al quale hanno le loro abitazioni i giardinieri: e finalmente a un'altro palagetto. Dalla sinistra si scende, per un'agiata scala, a due altri giardini di fiori, separati solamente da una deliziosa, e vaga loggia, donde per due altre ben'ampie scale vassi giù al lago, parimente adorno di giuochi d'acqua, e di vasi di bronzo: e tutto questo spazio si è chiuso d'inferriate dorate. Da questa scala poi, ch'è a fronte dello appartamento del Re, si scende a un'altro bel giardino di fiori, in cui, oltre l'artificiosa pottura delle piante, puossi vedere nel mezzo una non dispregevol fontana, a destra del maggior viale due ordini di gradi (a color di porcellana) come se fus-

fasserò teatri, con certi bei vasi dorati, che versano acqua; e nell'estremità quattro altre casette, dipinte al di fuori in simil modo, con tutti loro ornamenti. In fine all'uscir del boschetto ho scorto quattro fontane, punto inferiori alle mentovate; e in una di esse una barchetta, mezzanamente ben fatta.

Veduto ciò, son tornato due ore prima di mezzo dì al Regal palagio, il quale verso i giardini si è d'una fabbrica perfettamente magnifica, e regolare; e senz'alcuno indugio interporre, mi son fatto nella sala di guardia di Madama la Delfina, per veder l'apprestamento della lavanda, e della cena. Io non so, se ogni Giovedì Santo si faccia nella stessa maniera; ma so bene, che, dopo lungo aspettare, ho veduti dodici poveri fanciulli, vestiti di rosso, e Monsignor lo Delfino, con simigliante abito, lavare i piedi a ciascuno d'essi: quindi, dopo la mensa, (ove sono stati tredici servizi, o specie di vivande) dar loro sei *Lutgi* per cadauno. Circa le altre cerimonie, solite farsi in questo dì nella Cappella Regale, non mi son parure gran cosa. Sua Maestà se n'è stata nel suo palchetto: in un altro il Duca *du Maine*, con alcune dame: e più sotto i gentiluomini di Corte. Per quel, che s'attiene alla musica, che volete, ch'io dica? Le voci non sono già state la miglior cosa del mondo: e la composizione, non solo di differente gusto dall'Italiana, ma con sì poco artificio disposta, e così scarsa d'invenzione, e di quelle dazze, e ligature, richieste alle parole di questi giorni, che il nostro giudizioso, e dotto Tomaso * Carapella aurebbe di ch'è ridere per più d'un giorno. Il Signore s'è riposto in un bellissimo sepolcro dorato nella cappella presso al pergamo: e in tanto la porta è stata custodita da guardie Svizzere, cò moschetti in ispalla, mètre nel piano di fuori erano le Tedesche. Nello girmene io a desinare, sono entrati di guardia mille soldati, parte Svizzeri vestiti di rosso, parte Fràzesi di turchino: quelli a sinistra, questi a destra del cortile loro armi posado.

K 3

Egli

* *Eccellente Contrapuntista in Napoli.*

Egli farà circa tre ore , ch'essendo a diporto nel giardino , ho veduto quiui venire il Re , accompagnato da pochi gentiluomini di sua Corte , e dal Maresciallo Duras , Capitano delle Guardie del corpo ; cui , in segno della sua carica , è concesso avere sempre in testa una berretta coll'orlatura di pelle. Nel mentre S. M. è ito passeggiando , e riguardando , ora i lavori , che si fanno nella *Orangerie* , or le fontane innanzi al palagio , e facendo complimenti con Madama la Delfina , che stava in su una loggia ; ho avuto tutto l'agio , che desideraua , di considerarle sue fattezze . Egli addunque si è grande , e robusto della persona ; d'occhi splendenti , e vivaci , e naso aquilino ; e conciossicosia che il volto segnato sia da' vajuoli , non lascia perciò d'essere insieme amabile , e maestosamente terribile . Potrebbe mi alcun dire , che tale appare il sembiante di qualsivoglia Principe agli animi , già occupati da una forte idea della di lui potenza ; ma se auvien , che non conoscendolo lo riguardino , niente maggiore lor sembrerà , che gli altri uomini : siccome per lo contrario certe persone , che in una mezzana fortuna essendo , pajon mansueti , e dimessi ; montati poscia in alto grado , auuegnache niente s'insuperbiscano , pur a una tal venerazione muouono i riguardanti : e così anche le immagini de' trapassati , rappresentandosi in sogno , pajon più maestose , e grandi a certi animi deboli , che han paura de' morti . Ma io rispondo , che , quantunque il più delle volte ciò vero sia , v'ha nondimeno di certi animi più forti , i quali giammai per presenza di potentissimi uomini non s'auuiliscono , o perdono lor fermezza : e oltreacciò veggiamo dall'altro canto alcuni , perseguitati da nemica fortuna , e in basso stato ridotti , pur conseruare ne' lor sembianti un certo carattere , che non si può con parole esplicare , e quasi sforza la più gente ad avergli in istima , e pregio ; e perciò si suol dire , ch'eglino hanno un genio superiore. Io non ho tempo da filosofar sopra a' genii assistenti, e

ti, e somiglianti openioni della scuola Platonica, e Stoica; ma brevemente dico, che, per mio avviso, quella maestà trae origine da un'armonia di parti, composta di numeri (per dir così pittagoricamente) meno veloci; perche i veloci muouono ad allegrezza, e i velocissimi ad ira: o pure da una ordinanza di esse parti, simile a quella, che suole auer nel viso un personaggio autoreuole, allor che castiga, e premia; o un padre di famiglia, che ammonisce, ed amorosamente riprende: onde si desta in noi un simil mouimento di riuerenza, la qual confina col timore. Per ora non ho altro di che farvi consapeuole; e come che lo scriuerui di complimenti alla moda, *ratificandole la mia osservanza, e rassegnandomi alla sua volontà*, mi pare una vanità, anzi che no; mi resto, senza molte parole, raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici.

Da Parigi a' 15.
di Aprile 1686.

CHi è curioso, ha bisogno certamente di gran sofferenza: io dal canto mio ne ho quanto ba. **XVII.** Sta per gir vedendo varie cose; non so se voi ne auerete altrettanta in legger le mie spesse, e dissipite lettere. Vi scrissi egli è quattro giorni da Varlaglia, e come che staua a guisa di trasognato per la maraviglia; alcuna cosa tralasciai, che meritaua d'esser mentovata; cioè, che nel castello non solo v'ha tante abitazioni, quante fan d'uopo per tutta la Corte, e per gli ufficiali della Corona altresì; ma eziandio per quanti Signori principali vi vanno. Oltreacciò, che la più parte de' merli, ed altri ornamenti, in cui terminan gli edificj, son dorati, niente meno, che i balaustri di ferro intorno a' cortili. Aggiungo ora quello, che vidi Venerdi, cioè le macchine, colle quali

K 4 vien.

vien l'acqua dal fiume Senna , tre leghe distante , sino al castello . Fora ben d'uopo mandarvene un disegno , poiche tali cose difficilmente ponno esplicarsi con parole : ma presentemente non saprei come averlo: e perciò contentatevi , di grazia , sapere , come la medesima rapidità del fiume da movimento a 14. grandi ruote di legno , dalle quali si partecipa a un'istrumento , ben'ampio , che trae l'acqua su , come una tromba. Quindi , per un'altro strumento , che agita l'acqua saglie ella un buon tratto sulla montagna , sino alla prima pescina , ove son due case : e quivi da molte persone son mossi , con ruote , 12. ingegni di ferro , che fanno operare lo strumento suddetto: e a vederli è cosa maravigliosa , perocchè mentre sei vanno , sei altri vengono , e fanno per l'appunto il moto della sega. Alquanto più in sù ha un'altra casa , donde nella stessa maniera si trae l'acqua dalle prime . Quindi esce per tredici cannoncelli , ed entra in sette più grandi , i quali si scaricano in una pescina di piombo , sostenuta da grosse travi , sopra un'alta , e forte casa , discosta un tiro d'archibuso , la qual si dice *Torre Legès* . Da questa con grandissimo strepito cala giù per 9. canali , e da essi si comunica , per tre ben'ampj condotti , a un'altra gran pescina ; donde comincia a scorrere entro un bello aquidotto di fabbrica sino a un'altra somigliante , lontana due miglia ; e così se ne va a scaricarsi ne' cinque laghi sulla montagna spianata dirimpetto *Verfailles* . Dalla montagna entrano l'acque in 9. canali sotterranei , e venute nella *maison des eaux* (sopra cui è un gran vaso di piombo , parimente sostenuto da travi) scendono a due pescine a destra del castello , e quindi poi va divisa a tanta varietà di fontane . Dicesi , che inventore di tutto ciò sia stato un tal Paolo Benkin Liegefe ; e che il Re vi ha speso finora 40. milioni di lire .

Poco lungi da questa montagna spianata vedesi la *Chenerie* , luogo , ove si nutriscono molte forti di cani , per uso della caccia ; il palagio del Principe de la

Ro.

Rocbe sur Ton , quello del Principe di Conti , e una stalla molto grande per cavalli del Re , con assai abitazioni al di sopra: fra la quale stalla , e quella , che vi dissi nell'altra mia , si è lo spazio , in cui l'anno passato Monsignor lo Delfino fece il giuoco del carosello, e di brieve dicesti , che lo vifara una compagnia di Dame ; come che cotidianamente in varj modi vi si esercitino i Cavalieri.

Dopo desinare fui nella Cappella Regale , a udirvi l'ufizio , che in vero sicantò assai meglio , che non avrei creduto ; presupposto il giudicio , ch'io fatto avea del Maestro di cappella la mattina antecedente. Il Delfino , colla moglie , se ne stava in un palchetto, adorno di damasco chermisi. La sera S.M. passeggiò parimente per lo giardino ; e allora osservai , che gli uficiali , per distinguerli da'soldati , portano come un mezzo collare dorato.

Il Sabato Santo , due ore prima di mezzo giorno , vidi primamente , nell'ultima corte , squadronate le guardie Allemane , e Svizzere , assai ben vestite di color turchino , e rosso , con gorgiere , e berrette di velluto nero , adorne di piume bianche , giusta loro usanza : quindi nella seconda corte sei compagnie di Franzosi , e due di Svizzeri , ed altra soldatesca , in buona ordinanza disposta , fino alla Chiesa parrocchiale: e finalmente uscire il Re de'suoi appartamenti , con una sopravveste nera a fior d'oro , e girfene in una sedia di velluto chermisi , ricamata anche d'oro , fino alla sua cappella ; ma il Capitan della guardia sen'gi-
va in una sedia nera di lutto. Ascoltata ch'ebbe divo-
tamente una Messa , si comunicò ; e poscia , uditan
un'altra , orò per un quarto d'ora . Vennero intanto al-
cune monache di S. Chiara , e certe altre donzelle a
chieder limosina , ed egli lor diede quattro doppie. Ciò
fatto , sen'venne nella seconda corte mentovata , in
cui dall'uno , e l'altro lato erano da 1600. Infermi di
scrofole , per essere da lui guariti , secondo l'antica
costumanza . Cominciò egli adunque a toccargli un
per

per uno , segnanndoli col simbolo di nostra salvezza , e dicendo : *Le Roy te touche , Dieu te guérit* ; dopo di che il Vescovo di S Omer , che veniva appresso , davagli 30. soldi di limosina , se forestiere si era , e quindi se Franzese . Ad alcuni , che quivi eran forse venuti solamente a cagion de' soldi , il Re sorridendo dicea : *E tu sei infermo ?* Io non saprei dire , se coloro veramente rimasero sani , e come una tal virtù siesi annodata alla Corona di Francia ; ma bensì mi rammenta aver letto , che fin da' tempi di S. Luigi (a) , la bisogna andava così . Se ciò è , non potrassi riputare favolosa la virtù di coloro , che si dicon della razza di S. Paolo , contro le morsicature degli animali velenosi .

Compiuta questa pietosa opera andossene il Re ne' suoi appartamenti , ed io , ben-di fretta , a desinare ; dopo di che , in compagnia di alquanti gentiluomini forestieri , mi feci sino a S. Germano *de la Haye* , non guari quindi discosto . Egli si è un castello situato sopra una vaga , e verdeggiante collina , a destra della Senna , già per lungo spazio di tempo abitazion Regia , siccome di presente è Varsaglia . In questo luogo Anna d'Inghilterra , moglie del Re Carlo VIII. nel 1496. diede un bellissimo podere a S. Francesco di Paola , allora venuto d'Italia , affine un Convento sotto la sua regola vi fondasse ; il quale , benchè a' dì nostri veggasi fuor d'ogni estimazione adorno , specialmente sul fatto della pittura ; non rimane perciò di spirar da per tutto santità , e divozione .

Da S. Germano passai a vedere il castello , detto di *Madrid* , fabbricato nella selva Bolognese da Francesco I. sul disegno di quello , ove era stato prigioniero in Spagna . L'altra abitazion Regia di *S. Denis du Camp* , si è anche bella , ma non v'ha la suppellettile , che fora di bisogno ; e solamente il giardino è ben tenuto , sicche merita di vederfi . Prende nome da un' antichissima Badia , dove poi nel 1260. Elisabetta , sorella di S. Lo-

a. *Davity de l'Europe Tom 2. pag. 216.*

S. Lodovico, pose certe monache di S. Francesco .

Jeri mattina , ben per tempo , cavalcai da San Germano, e udita Messa nel villaggio di *Ruele*, prima di mezzo di fui tornato a Varsaglia ; donde, destinato ch'ebbi, feci queste quattro leghe in carrozza assai velocemente . In entrando a Parigi vidi dodici famigli, sei de'quali portavano in ispalla pari numero di torchi di cera , e gli altri altrettanti pani , in cui eran confitte molte banderuole coll'armi del Re ; perocche eglino in nome di lui portavano quel presente a'parrocchiani del quartiere di S. Germano ; siccome *Monseigneur*, cioè a dire il Duca d'Orleans, suol fare alla parrocchia di S Eustachio .

Verso la sera andai per diporto a meglio osservare il Regal Palagio , detto *le Chateau du Louvre*, e quello *des Tuilleries* . Il primo fu cominciato da Filippo Augusto (a) circa gli anni del Signore 1214. e fecevi egli nel mezzo una forte Torre, ove poscia tenne rinchiuso Ferdinando Conte di Fiandra , da lui ribellarosi, e vinto nella famosa giornata di *Bouvines*, insieme col l'Imperadore Ottone , e'l Re d'Inghilterra . Il vero uso di cotai Torre si era anticamente di riporvi il tesoro Regio, e di ricevervi omaggio da'vassalli ; ed era in somma come un contrasegno d'autorità : e perciò tutti i Signori, i quali avean qualche feudo, dal quale dipendea alcun altro minore , fabbricavano ne' loro castelli una Torre ben grande , e sopra di essa un'altra più picciola, che appellavasi *le Donjon*. Quella, di cui hò fatta menzione, fu mandata giù, per comandamento di Francesco I perocche togliea il lume, e la veduta a' migliori appartamenti; e pure ve l'avean sofferta molti Re suoi predecessori ; spezialmente Carlo V. il quale nel 1364. di molto fece il castello migliorare : dappoi che, dilatando le mura della Città, l'ebbe fatto entro la medesima rimanere . Or Francesco, di cui è detto, prima che venisse a morte (la quale avvenne nel

a *Antiquitez de Paris*, chen *Pierre Rocolet* 1640.

nel 1547) fece cominciare la sala de' cento Svizzeri, e l' padiglione , riguardante Mezzo giorno , ch'è dirimpetto la porta: Arrigo II. suo figliuolo recò a fine l'uno, e l'altro , aggiugnendovi i due appartamenti , allato al padiglione mentovato ; gli ornamenti d'ordine corintio in quella parte , che riguarda la medesima corte (fra' quali molto spesso si vede la di lui impresa , cioè una Luna crescente , col motto: *Donec totum impleat orbem*) ; e finalmente , nella mentovata sala , una come tribuna , sostenuta da quattro Cariatidi , che vanno in istampa , nella traduzion di Vitruvio , fatta da Mr. *Perrault*. Cariatidi chiaman gli architetti certe figure di femmine , che fanno ufficio di colonne ; e ciò perche , avendo i Greci distrutta la Città di Caria , (*a*) la quale era stata dal canto de' Persiani , (*b*) e menate in schiavitù le matrone (già tutti gli uomini posti a fil di spada) ; gli architetti di quel tempo , affinche eterna rimanesse la memoria di tal fatto , ne' pubblici edifici poser l'effigie di quelle matrone , (*c*) così pur colla stola , con cui fur menate schiave , a sostener varj pesi , a guisa di colonne. Arrigo IV. fece fabbricare la bella loggia , che vedesi sopra al fiume , da Levante a Ponente, e che giugne sino a un padiglione del palagio *des Tuilleries* . Lodovico XIII diede compimento alla facciata occidentale , e fece innalzare quel gran padiglione , soprastante all'antica porta , il di cui secondo piano si è appoggiato ad otto cariatidi . La volta di questa porta vedesi sostenuta da due file di grandi colonne Joniche , d'un sol pezzo , disposte a due a due. Il Re oggi regnante ha fatto edificare bellissimi appartamenti sopra tre lati della spaziosa , e quadrata corte , con tre ordini di colonne corintie , e composte ; ed ha eziandio abbellita la facciata Orientale, ov'è la porta maggiore , di quaranta colonne d'ordine

a *Vitruvius cap. 1.* b *Plin. lib. 36. cap. 1.*

c Veggasi il *Commentario di Guglielmo Ellandro al detto luogo di Vitruvio.*

dine corintio , staccate dal vivo della muraglia , che fanno una bella veduta . Questo portico vien riputato maraviglioso , per esser coperto da due sole pietre , lunga ciascuna 50. piedi ; e singolare il battuto del soprapstante appartamento , perocchè indi si scorge tutto Parigi . Entro un sì fatto luogo si assembrano tre volte la settimana i Signori Accademici dell' *Accademia Franzese* , così detti dal riporre ogni loro studio in pulire , e render più eloquente , e gentile la lor favella , giusta il desiderio del Re . Tra le altre belle costumanze , che vi si osservano , ogni due anni , il dì di S. Luigi , si danno due medaglie d'oro ; una a colui , che sopra gli altri porta il vanto dell'eloquenza , e la simile a chi più eccellente mostrasi sul fatto della poesia : ciò che , per avviso di Tacito , si è un grande stimolo alla virtù , già per se stessa amatrice di gloria : (a) *Oratorum , ac Vatum victorias incitamentum ingentis allaturas* ; e sapientissimi vogliono essere riputati i Greci , i quali di tal costume si furono i primi autori . Eglino usavan di dare un bue a' poeti , i quali meglio riuscivano in far ditirambi nell'agone Delfico , o pure un treppie , con iscrizione in lor laude ; avvegnache gli Spartani , come più severi , e risparmiatori , non gli premiasser con altro , che con una semplice schiacciatina di farina , e mele ; o , come Esichio vuole , di grasso , e mele , da lui detta *Syrmea* . Vi aggiugneano eziandio alcuna ghirlanda , poiche Svetonio dice , aver Nerone cantata la sua Tragedia di Niobe per dieci ore continue , e che (b) *Coronam eam , & reliquam certaminis partem in annum sequentem distulit* ; ed egli non ha dubbio alcuno , che Nerone tutto ciò facesse giusta la costumanza de' Greci , per quel che ne afferma lo stesso Svetonio : (c) *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ , more Græco , triplex ; musicum , gymnicum , eque-*

a Tacit. Annal. XIV.

b Svet. in Ner. cap. 22.

c Id. cap. 12.

equestre: e più sotto: deinde in orcheſtram, Senatum. que descendit, & orationis quidem, carminisque Latini coronam; de qua honestissimus quisque contendat, ipsorum consensu concessam sibi, recepit. Tacito ancora par che voglia mostrare, essergli stata data per aperta adulazione: *Eloquentiæ primas partes nemo tulit, sed victorem esse Cæsarem pronuntiatum.* A questo proposito mi par doverli osservare una come contradizione in questo Autore; imperocchè egli nel lib. xiv. dice, che sotto il Consolato di Cornelio Cosso, e di Nerone la quarta volta, furono dal medesimo Nerone istituiti i giuochi quinquennali; e che egli v'ebbe il pregio: e poi nel libro seguente, parlando del consolato di C. Lecanio Basso, e di M. Licinio Crasso, che fu ben quattro anni appresso, afferma, che Nerone, non avendo avuto ardire di cantare nel pubblico teatro di Roma, *Neapolim quasi Græcam urbem dilegit. Inde initium fore, ut transgressus in Achajam, insignesque, & antiquius sacras coronas adeptus, majore fama studia Civium eliceret.* Or se quattro anni prima avea riportato i premj della vittoria pur nel teatro, come sarà mai verisimile, che di comparire in publico poscia nella medesima Roma si vergognasse?

La medesima difficoltà potrebbeſi per avventura trovare appresso Svetonio, il qual dice, *& prodit primum Neapoli*, quando alquanti capitoli addietro avea fatto ricordo della istituzion de' mentovati giuochi; ma come che questo Autore scrive alla rinfusa, senza serbar molto l'ordine de' tempi, me ne do pace volontieri.

S'aggiugne un'altro grave dubbio, che nasce dalle parole del medesimo Tacito nel libro xvi. *Senatus, propinquo iam lastrali certamine, ut dedecus averteret, offerre Imperatori victoriam cantus, adjicit facundia coronam, qua ludicra deformitas velaretur.* Or io non capisco, perche si stimasse ignominia, quello, che diceasi *certamen sacrum*, poichè lo Storico (a) altrove dice parlan-

do

do dell'istituzion suddetta de' giuochi : *Ac ne modica quidem studia plebis exarsere , quia redditi quamquam scena Pantomimi, certaminibus SACRIS prohibebantur* . Quai parole par che voglian significare la differenza , che ci avea tra'l recitare degl'Istrioni , i quali *ludicram exercebant* , e quello , che Nerone facea , per ottenere la ghirlanda , e gli altri premj ne' giuochi , da lui istituiti ad imitazion de' Greci Napoletani, appreso i quali parimente diceansi sacri ; siccome coll'autorità di Strabone , e di Giulio Polluce afferma il dottissimo Lipsio , sponendo questo luogo di Tacito : e perciò la plebe Romana , vedendo , che'l Principe non si accomunava con buffoni, sofferse senza sdegno, ch'egli venisse in teatro . Donde nasceva adunque questa sì grande infamia , atta a muover la mente del Senato? Se dal farsi i giuochi sulla scena ; non altrove , che nella scena s'eran fatti la prima volta ; poiche nel luogo soprammentovato di Tacito leggesi : *deinde in orchestram* (ch'è una parte del teatro dirimpetto la scena) & *Senatum descendit* : e in tal caso , chi non vede , che il Teatro servì in difetto del Ginnasio? Poi torno a dire , che Nerone ambiva di vincere , per auer le corone sacre , le quali giammai non si davano a' buffoni , giocolatori , e simil genere di persone , solite venire in scena ; ma bensì a' grandi , e forti Etoi ne' giuochi ginnici , & a' valenti poeti , ne' musici , e vegliamo le canzoni di Pindaro non contener perciò , che laudi di Re , e Signori ; e ne' giuochi , di cui fa menzione Omero (a) nell'essequie di Patroclo , e in quelli , che feronsi dal Re Alcino , acciò Ulisse (b) del valor de' Feaci potesse render testimonianza ; non esser intervenuti , che i Principi , e' migliori del campo . Potrebbe forse dirsi , essersi riputato ignominia il sonar di cetera così in pubblico , non già il recar versi , per ottenere il premio di poesia ; e come che Nerone volea far più mostra di buon sonatore , e can-

a Nel XXIII dell'Iliade: b Nell'8. dell'Odissea.

cantore, che di Poeta; perciò avergli il Senato fatta quell'offerta, di cui è detto di sopra: ma chi può accertarne, che giammai i Poeti non recitavano i lor versi cantando? anzi il contrario par che si scorga da infiniti luoghi d'antichi Autori, che ora non ho per le mani: addunque tutto il male si era la scena.

Che che sia di ciò, presupposto un tal modo di acquistar ghirlande, divien'anche manifesto l'intendimento di Petronio Arbitro, allorch'ei fa dire a un certo vecchio: *Ego poeta sum, & ut spero, non humilissimi spiritus, si modo coronis aliquid credendum est, quas etiam ad imperitos deferre gratia solet*; cioè, che Nerone le ricevute corone non avea meritate: e in tal guisa leggiamo, essere stato vinto (a) Menandro da un'altro comico, detto Filemone; & Euripide aver avuto quasi la stessa fortuna.

Domiziano ancora istituì certi giuochi quinquennali in onor di Giove Capitolino, ad emulazion de' giuochi Olimpici de' Greci; se non che ne' Capitolini si contendea di più intorno allo stil di prosa, così Latina, come Greca: (b) onde leggesi un'antica, ed elegante iscrizione appo il Grutero, la qual dice: *L. Valerio. Pudens. Hic cum esset annorum XIII. Romae certamine Jovis Capitolini lustro sexto claritate ingenti coronatus est inter Poetas Latinos, omnibus sententis Judicum*, siccome han notato dottissimi uomini sul luogo mentovato di Petronio. Oltreacciò celebrava ogni anno i Quinquatri in onor di Minerva nel monte Albano, ne' quali intervenivano a far mostra di loro eloquenzia Poeti, ed Oratori altresì; e fra gli altri il nostro Stazio vi fu tre volte coronato (c), e di più ricevuto dall'Imperadore in un convito di Senatori, e Cavalieri Romani; ciò che egli

a Gellius lib. 17. cap. 4.

b Sueton in Domit. cap. IV. Xiphilinus.

c Gyrard. de Poet. Latin. Dial. 4. Petr. Crinit. de Poet. lat. lib. 4. c. 1.

[a] egli medesimo ne lasciò scritto in quei versi, che poi fece in rendimento di grazie:

*Ast ego, cui sacra Caesar nova gaudia cense
Nunc primum, dominaq; dedit consurgere mensa,
Qua celebrem mea vota lyra, quas solvere grates
Sufficiam? —*

e nella fine facendo menzione de'doni, che ne'giuochi, a Minerva dedicati, ricevuti avea, disse:

*Cum modò Germanas acies, modò Dacia sonantem
Prælia, Palladio tua me manus induit auro.*

Quest'oro, detto quì Palladio, fù da Marziale (b) appellato Albano, per la stessa cagione, e Cesareo altrove dal medesimo Stazio.

— *mea carmina*

Regina bellorum virago

Cesareo peraravit auro.

Da tutto ciò, che forse inutilmente sin'ora è detto, divien palese, essere stato antichissimo uso e de'Greci, e de'Romani, dare onorevoli premj a' migliori Poeti, ed Oratori, che facean pruova di lor sapere [c].

— *Quis enim virtutem amplectitur ipsam*

Præmia si tollas —

e fra le altre cose aver dato loro alcuna corona. Aggiungasi, che tai corone si eran di varie sorti, cioè di quercia, di ulivo, di palma, di lauro, di ellera, di mortella, e di appio. Ne'giuochi da Domiziano istituiti, leggiamo essersi usata di quercia, e di lauro, amendue proprie de'poeti Eroici, perocchè Marziale dice de'Quinquatri. (d)

Hic colat Albano Tritonida cultus in auro,

Perque manus tantas plurima quercus eat;

ed altrove de'Capitolini: (e)

O cui Tarpejas licuit contingere quercus,

Et meritas prima cingere fronde comas.

L

Del-

a In Eucharistic. ad Domit. Sylv. 2. lib. 4.

b Martial. lib 4. Ep. 1. c Juvenal. Sat. 2. d Martial. lib. 4. ep. 1. e lb. ep. 54.

Della corona di lauro parlò Stazio nel principio dell' Achilleida:

*At tu, quem longè primum super Italæ virtus,
Graiaque; cui geminae florent vatunquæ, ducumque
Certatim laurus —*

Pensava io un tempo, che i Signori Commentatori quì s'abbagliassero, chiosando tai versi, quali Domiziano ne' giuochi suddetti mostrato si fusse anche buon poeta, e perciò avuta avesse la corona di lauro; imperciocchè vedea, che Suetonio apertamente dice (a), questo Principe nè poco, nè molto essersi diletato di comporre. Ora son di contrario parere, perchè Svetonio stesso confessa (b), che egli era fanciullo in tempo di Domiziano; e seguentemente si meglio starne a giudizio di Stazio, e di Marziale, i quali erano uomini intendenti, e già maturi, che in quel tempo praticavano in Corte, e non si farebbon messi a dire cosa dirittamente contraria al vero. Ecco come parla Marziale (c):

*Posse Deum rebus pariter, musisque vacare
Scimus, & hæc etiam fersa placere tibi.
Fer vates Augustæ tuos; nos gloria dulcis,
Nos tua cura prior, deliciaeque sumus.*

*Non QUERCUS te sola decet, nec LAVREA
Phœbi,*

Fiat & ex edera civica nostra tibi.

Quì si fa menzione della corona d' ellera, oltre la laurea, e quercea; e l'intendimento del Poeta si è (che che dicano certi autoti) di far conoscere all' Imperadore, non essere a lui disdicevole, dopo il canto sublime de' Poetici Eroici (significati per la quercia, e lauro, alberi di Giove, ed i Apolline) udire talora, e dilettarsi de' festevoli epigrammi, e lirici componimenti, a' d' cui autori la corona d' ellera solea darli; auuegnache Plinio [d] generalmente dica

a Svet. in Domit. cap. 20. b Svet. in Domit. cap. 12.
c lib. 8. ep. ult. d Plin lib. 16. c. 34.

dica appartenersi a' poeti, senza farui altra distinzione: e perciò Vergilio nella Farmaceutria, ove introduce a cantar pastori; disse, invocando Augusto,

— accipe iussis

*Carmina captatuis, atque banc sine tempora circum
Inter victrices ederam tibi serpere lauros.*

Enell'Egloga antecedente:

*Pastores edera crescentem ornatè poetam
Arcades, invidia rumpantur ut illa Codro.*

Questa medesima differenza par, che volesse significar Propertio in que' versi:

Ennius birsuta cingat sua lieta corona.

Mi folia ex edera porrigè Bacche tua.

Dove per corona *birsuta* dee intendersi di lauro, o di quercia; perche Ennio si fu Poeta Epico. La ghirlanda poi di mortella davaasi agli amorosi poeti, scrittori di elegie; poichè tal pianta era dedicata a Venere; di che infinite pruove, ed esempi potrei quì recare; se non conoscessi d'auerui già stracco. Delle altre spezie non è questo il luogo di far parola: ma egli non si vuol passare in silenzio; come quella di palme diceasi altramente *lemniscata*, perche s'adornava di *lemnisci*, cioè di fiocchi, e nastri di varj colori; e di essa parmi, che faccia alcuna menzione Ausonio, e Cicerone [a] ma non mi rammenta bene il come, e'l quando.

Questa digressione fatta, Dio sa quanto a proposito, dell'Accademia Franzese, non m'ha tolto già la ricordanza di douer parlare del palagio *des Tuilleries*: ma come che sto sulla fine del foglio, convien, che, mal grado il mio genio chiacchierone, brièvemente mi tragga d'impaccio. Egli fu cominciato da Caterina de' Medici, e da Arrigo IV. e condotto allo stato presente da Lodovico XIV. regnante, il quale quivi pernotta, quando auvien, che si rimane a Parigi.

L 3

tigi.

a In Oratione pro Roscio.

rigi. Il corpo dell'edificio è terminato da due grandi padiglioni, e nel mezzo ve n'ha un'altro, a modo di cupola. Entro non vi vidi di maraviglioso altro, che la sala delle commedie, di mezzana ampiezza sì, ma fregiata d'oro; e gli appartamenti di Monsignor lo Delfino, a cagion de' belli, e ricchi arnesi, e dell'esquisite dipinture. In quella parte, che giace sul fiume, sono al di sotto la stalla, e al di sopra la *Galleria*; l'una, e l'altra sfornita di ciò, che loro appartiene. Vi si fabbrica attualmente un ponte, per agevolare il passaggio al quartiere di S. Germano. Tutto lo spazio, ch'è fra questo palagio, e l' *Louvre* (situato sulla stessa linea) servirà col tempo di giardino al medesimo *Louvre*; sicchè anderanno giù gli ostelli di *Longueville*, e *Crequy*, e due Chiesette di S. Niccolò, e S. Tommaso. Quanto al giardino *des Tuilleries* egli è come il Posilipo di Parigi, ove tutta la Nobiltà concorre a passeggiare, sera, e mattina. V'ha bellissimi quadri di vaghi, & odorosi fiori; tre copiose fontane; ampie, e diritte strade, dall' uno, e l'altro lato adorne di abeti, tigli, e simiglianti alberi, con ottimo ordine disposti; spalliere di mortella, così minuta, e verde, che per poco non sembra nera; una scena, artificiosamente composta d'arbuscelli, con dirimpetto sedili di pietra, coperti della stessa mortella, che troppo dilettevol cosa è a riguardare. Presso la porta, appellata *de la conference*, osservai maestrevolmente scolpite in marmo quattro figure, cioè il Tempo, l'Invidia, la Verità, e un Satiro, che potrebbe significar la sfacciatezza; tutte e quattro bellissimo soggetto per farvi una lezion morale. Poco discosto mirasi una gran fontana, da cui per due spaziose strade vassi sù alla muraglia della Città: e quindi può vedersi il *corso*, ch'è parimente una grande strada, fuori le mura, con diritte file di spessi alberi, per godervisi l'ombra di state.

Finisco ora più tosto per necessità, che per elezione, tanta si è la *scribendi cacoëthes*, che mi stimola.

Voi,

Voi, che siete veramente di quegli amici *prisca boni-*
tatis, son sicuro, che non ve ne stomacherete: de-
gli altri, i quali niente approvano, poco curo, e cost
meno m'inquieta la conoscenza d'un tal difetto. Solo
vi priego a volermi più spesso ricreare con le dolci-
sime vostre lettere; e mi resto, &c.

Parigi a' 20 di
Aprile 1686.

L'Altro jeri, per mia ventura, m'accontai con
un gentiluomo Danese, il qual tornava d'Ita-
lia: e, quando meno lo avrei creduto, ebbi novel-
la di voi; perocchè egli recava seco una lista de' let-
terati Napoletani, e non senza gran ragione, v'
avea tra' più degni allogato il vostro nome: da che
mi venne straordinario piacere, e letizia. Entrati
poscia d'uno in altro ragionamento, venimmo a par-
lar della gran trascuratezza de' nostri Cittadini intor-
no alle antichità della patria; non essendovi fin' ora
stato alcuno, il quale con buon giudizio abbia scritto
le nostre storie, in quella guisa, che fora d'uopo,
cioè da tutti gli antichi, e moderni autori certe noti-
zie raccogliendone, e con ordinato, e degno
stile ponendole in iscrittura. Dicea egli, che quan-
tunque delle cose di Napoli non abbian gli anti-
chi scrittori fatta menzione alcuna, se non casual-
mente, per quanto il loro soggetto richiedea; ond'è
che tante, e sì varie opinioni son venute in campo
circa l'origine, e fondazion di lei: dovrebbero non
per tanto mostrare almeno la buona volontà di ado-
perarvisi intorso, quanto umanamente si può. Ris-
pondea io, per isculare in alcun modo la nostra
dappocaggine, che molti ciò fatto avrebbon per
avventura, se, per le tante mutazioni di dominio,
non fusse tratto tratto divenuto pericoloso, anzi

L. 3 che

che no, lo scriuere veritieramente de' nostri misereuoli casi: e, quanto alle più antiche cose, non esser verisimile, che i Napoletani, estimati già così dotti in lettere Greche, e Latine, per testimonianza d'Aulo Gellio, poi auesser posto in non cale la patria. Esser perciò mio parere, che ben v'auca nelle librerie d'Italia alcuno antico manuscritto, che ampiamente ne trattava; ma poscia dovette rimaner bruciato da' Barbari, allora quando tutte le nostre contrade crudelmente disolarono; nella stessa guisa, che nè anche è a noi pervenuta l'Istoria di Iperoco Cumano, di cui fa menzione Pausania, e tante altre, che lungo fora rammentarle (a). Oltreacciò, che quando pure alcun buono manuscritto vi fusse rimasto di quei tempi, o di alquanti secoli prima di noi; ei sarebbe con tanta diligenza custodito, e a gli occhi degli eruditi nascosto: che alcun lume trar non se ne potrebbe giammai: e a questo proposito narragli, come nella libreria di S. Domenico truovasi qualche opera di S. Remigio, non più stampata, della quale que' Frati non vogliono a patto alcuno conceder copia, per temenza, che stampata, non diuenga men raro; e pregiato il loro originale. Così anche que' di S. Gio: a Carbonara tengon, con incredibile gelosia, un'antico spositor Greco della commedia d'Aristofane, intitolata l'Erastrato: tal che giammai per grandissime preghiere, non s'è potuto ottenerne una copia: e nella stessa guisa penso, che fosser conservate quelle commedie di Menandro, di cui fa menzione il Padre Marasotti nella sua storia di Calabria: e che di presente non può saperfi, come s'iano andate in buon'ora: se pure il Marasotti non volle allora imposturar la Repubblica letteraria. Or presupposta l'incertezza dell'antica origine, e l'ignoranza di ciò, che auenne intorno a que' tempi: come mai potrebbe chi che si fusse

a *Pausan.in Phocicis.*

fusse venire a capo d'una perfetta Istoria Napoletana? se pure egli non volesse da Partenope, ò Falero, e da Cumani saltare alla distruzione di Palepoli, e alle tazze mandate al Senato Romano: poscia all'esser fatta colonia: e quindi, tacendo di molti secoli, venire al discacciamento de'Goti per opera di Belisario: e finalmente, con un volo, al Regno stabilito da Ruggieri Normanno, dal qual tempo in poi abbiamo qualche ordinata certezza de'fatti nostri.

Così dicea io, per ricoprire la balordaggine de' bifarcavoli, quando colui, non potendo star più forte, tutto sdegnosetto mi prese a dire. E' possibile, che incolpiate così sfacciatamente gli antichi, quando voi stessi siete di gran lunga più negligenti? In qual Città s'è mai veduto tenerli in tanto poco pregio gli antichi marmi, come nella vostra? Ho io veduto con questi occhi; negli angoli delle case, molte iscrizioni già guaste dalle carrozze, e dalla ingiuriosa plebe: e peggio auvertà di molte altre, se non se ne torran via. Gite poi, e chiamatene Barbari, quando solo mercè di noi Oltramontani, che le abbiamo pubblicate, ne rimarrà memoria alla posterità. Chi de' vostri Baroni prende più cura di adornar la corte del suo palagio con sì bellì marmi, come già fece Berardino Rota? Anzi voi, che tanto delle altre nazioni vi fate beffe, perche non fare intagliare in rame così le mentovate, come tutte le altre antiche statue, di cui, quantunque non lo meritiate, pur vi rimane ancora qualche dovizia? Dove si vide mai un sì bel Mercurio (per tacer di tutt'altro) come quello, ch'è nel cortile di Diodeme Caraffa; volgarmente detto del *Cavallo di bronzo*? e quella medesima maravigliosa testa di cavallo, che gli dà il nome, non è ella già tutta aperta per l'antichità, e per le ingiurie de'tempi, alle quali stà esposta? E poi incolperete i vostri bifavoli di negligenza, i quali pur ebbero buon conoscimento

e giudizio di ciò raccorre?

Aurei voluto io rispondere, per far chela mia andasse avanti, o a torto, o a ragione; ma la insuperabile forza della verità, me la fece passar leggiermente, e chiusemi affatto la bocca: sicchè mi parve bene mutar discorso, il più onestamente, che potei, e lasciar di contendere, ove non potea riuscir con onore.

Per quel, che s'attiene a Parigi, e a quel, che in questa settimana vi ho veduto di ragguardevole; si dee aver certamente in istima il Regal giardino de' semplici, nel quartiere, appellato *l'Isle Notre-Dame*. Quivi, in certi mesi dell'anno, s'insegna la Botanica ~~francesamente~~, e, in certe stanze a sinistra del cortile, si fanno varie operazioni di Chimica, eziandio in pubblico, per insegnamento particolare de' Medici; affinche per isperienza comprendano, che è ciò, che tanto negligeramente soglion cacciare in corpo a' miseri infermi. In mezzo al giardino vedesi come una collinetta, sulla quale si taglia per una viottola, che gira intorno; e quindi si scorge un grande spazio, lungo il fiume, e quasi tutto il Borgo di S. Antonio. In questo Borgo poi dee si por mente al Castello di *Vincenne*, al quale conduce la bellissima strada d'alberi, che comincia dall'Arco trionfale. L'edificio si è quadrato, con ben' alte Torri all'intorno, e profondo fosso: e come che, non è egli gran tempo passato, la Corte solea farvi dimora; il Cardinal Mazzarini fece farvi due nuove ale di comodi appartamenti. La Torre di mezzo, già detta *le Donjon*, si è forte, e vaga; ma non vi si può agevolmente entrare, essendo luogo di carcere. La Cappella dicono, che la fondasse Carlo V. e questi Signori Franzesi han per cosa singolare le figure, espresse nelle invetrate. Nel giardino, e nel boschetto, che gli sta contiguo, andar sogliono molte dame in carrozza la state, a goder dell'ombra, e del fresco; e a passare il tempo in riguardando le

va-

varie fiere, che son rinchiusc nel Parco.

Rientrando nella Città può vederfi la famosa piazza della *Greve*, ove si fa la più parte deg' i spettacoli pubblici (a): e un de' suoi lati *la maison de ville*, edificata già da Francesco I. sulle fondamenta dell' antico Spedale di S Spirito: e in essa s' assembrano i *Citadini*, allor che denno eleggere *les Echevins*, e' l' *Prevost des Marchands*. La statua equestre di bronzo, che è sulla porta, rappresenta Arrigo il grande: e' l' cavallo fù copiato da quello di Marco Aurelio nel Campidoglio. Chiunque poi nelle Istorie di questo secolo avrà scorto, farsi ben sovente menzion della *Bastille*, crederà senza alcun dubbio, che siasi una qualche gran Fortezza; quando ella non è altro, ch' una antica Cittadella, fabbricata da Carlo VI. nel 1360. e circondata di otto ben alte Torri, nelle quali vengon ritenuti gl' inquisiti, e colpevoli di felonìa.

L' *Hotel de Vendome*, nel quartiere di S. *Honorè*, appena merita d'esser riguardato. Il Tempio degli Ugonotti è una fabbrica regolare, ma non magnifica, come io mi promettea dal vederlo situato sulla famosa Piazza di *Bullar*: ben dee però, chi si truova in questa parte della Città, farsi nel vicino quartiere de la *Bute Saint-Roch*, e vedere il palagio del Signor Duca di Orleans; e quivi dappresso le *palais Brion* (oue son le Regali Accademie di pittura, e scoltura) nella corte del quale si è posto quell' incomparabile cavallo di bronzo, che S. M. fece venir da Nancy; e certamente egli solo val meglio, che tutte le spoglie riportate dalla Lorena.

Passandosi poscia alle *Ruë Vivien* si può andare alla Biblioteca Regia, entro la casa detta *le Cabinet du Roy*. Egli v'ha più di cinquanta mila volumi de' più scelti, e pellegrini libri, che desiderar si possano, con una marauigliosa copia d' ottimi manuscritti

a *Malinget Antiquitez de Paris lib. 3. pag. 678.*

ti in diuerse lingue; e quindiè, che appresso i Critici Francesi altro non si legge; che: *ita in vet. Cod. Bibl. Regiæ, e codex Regius habet, &c.* onde il Signor Baluzio ben'avrà come far crescere il nouero de' volumi delle sue mescolanze, o diciam latinamente *Miscellanea*. Tutti i manuscritti eziandio della libreria Colbertina sono di presente nella Regia, e perciò chiunque gli truoua citati appo gli eruditi, e voglia riscontrargli con altri testi, fa d'uopo, che quivi, e non altroue venga a cercargli. Oltre acciò v'ha una quantità incredibile d'antiche medaglie, e delle migliori, che sien ricercate dagli antichiquarj. Il *Vaisant* fece molti, e spessi viaggi in Grecia, per farne incetta; e sì felice fugli in ciò la sorte, che n'ebbe raccolto numero bastevole, per comporre accuratamente la sua storia de' Re Seleucidi; e per dar modo al *du Fresne* di publicar così adorne le famiglie Bizantine. Moltissime altre camere veggonsi piene de' libri sciolti; perocchè tutti coloro, i quali nel dominio di Francia danno in luce alcun libro, denno mandarvene una copia.

In questo medesimo palagio, non senza gran ragione, s'assembra l'Accademia Regal delle scienze: ma con tutto ciò v'ha un'altro magnifico edificio, dettol' *Observatoire Royal*, nella strada de' Librari, ouero di *Saint Jacques*, ove dimorano gli Accademici Matematici, e tengono le loro particolari conferenze; e dalle continue osservazioni celesti, ch'essi quiui fanno d'in sul battuto, il quale è a simiglianza di cotesti nostri *astrichi*, credo, che l'edificio abbia preso nome. Delle due Torri ottangolari, che lo terminano, quella dalla parte d'Oriente è senza tetto, affinche dal fondo possano agiatamente osservarsi certe cose, senza montar su in alto. Quando io vi fui, ebbi grandissimo diletto in vedere tanta varietà di Mappamondi, Sfere, Astrolabi, Telescopi, ed altri strumenti matematici senza nouero; per tacer d'uno specchio d'acciajo il più bello, e grande, ch'a
mià

miei occhi siasi giammai appresentato. Non guari discosto è una Torre di legno, sulla sommità della quale mena una scala di ben dugento gradi: e diceasi ch'ella fusse fatta [non so per qual'uso] allora quando vennero l'acque la prima volta a Varfaglia; con non minore spesa di diecimila scudi: e poscia quivi trasportata, mediante tre altre migliaja, per uolo de' medesimi Astronomi Regi.

Merita ancora di esser veduto un luogo, detto *Coblens*; poiche ivi moltissimi artefici, in varie guile, s'adoprano in seruigio del Re: altri intorno a gli arazzi, che molto ricchi d'oro si tessono: altri a fare un come forziere, tutto di vaghissime, e inestimabili gemme, composto; e chi a dipingere, e chi a scolpire in marmo, e in legno: ciascuno al suo luogo, con incredibile ordine, e convenevolezza.

Il passato martedì fui a *S. Denis*, Città distante da Parigi due leghe, e nel più bello, e fertile piano situata, che siasi in tutta la Francia. La piazza maggiore, oue si fa la fiera, vien detta *Landis*, e quivi vanno a terminare le due strade più principali. La famosa Badia, ch'è nella parte Orientale della Città (presso al palagio, oue alcuni dì solenni andar suole il Re, con tutta la sua Corte) fu ne'tempi passati una semplice cappella sul sepolcro di *S. Dionigi*; ma il Re *Dagoberto*, circa gli anni del Signore 641. fondouvi la magnifica Chiesa, che di presente si vede, e volle poscia esserui sepellito altresì; donde nacque la costumanza di portarvisi i corpi di quasi tutti i Re successori, e delle Regine; sicchè dentro il Coro se ne veggono sino a diciassette tombe; in una cappella verso Settentrione tutte quelle della spenta famiglia di *Valois*, eccetto di *Francesco I.* e di *Luigi XII.* che son fuori del Coro suddetto, ed altrove in deposito son le ossa di *Arrigo IV.* e *Lodovico XIII.* non per anche condotti a fine i loro preziosi sepolcri. Tra'corpi de'priuati Signori, per ispezial grazia,

zia, in questa Chiesa risposti, son da mentovarsi quel di Bertrando *de Guesclin*, Contestabile di Francia, il qual morì nel 1380. e di Arrigo della Torre, *Marechal Viconte de Turenne*, morto nel 1675. Il medesimo Dagoberto dotò la Chiesa di molti belli, ed ampi poderi, con le quali rendite agiatamente sostengono i Monaci Casinesi, in poter di cui ella è. Nel Tesoro mostransi otto armarij, di varie, belle, e nobili gemme fregiati, i quali rinchiudono molte Regali corone, così d'oro, come d'argento, quivi lasciate; e, quel che monta assai più, certe insigni reliquie de' SS. Apostoli, e un de' chiodi, con cui fù confitto in Croce il Signore. In tornando a Parigi, sono entrato, per istrada, nella divota Chiesetta di *Notre Dame de Vertus*.

Signor mio, da quì avanti non v'ostinate in contraddire ad alcuno, il quale affermi, esser Napoli ~~meno~~ popolata di Parigi. Egli si è tanta la gran moltitudine di persone, che aggiuntavi la furia, con cui vanno le infinite carrozze, non par, che si possa camminar quattro passi, senza urtare in più d'uno; nella medesima guisa, ch'ho udito raccontare essere stato così prima della orribile pestilenza del 1647. E' vero che quì van girando non men le femmine, che gli uomini; ma dall'altro canto il circuito delle mura, senza tararne, può dirsi il doppio. Per ischifar questo disagio, soglio pormi in qualche sedia a mano, all'uso di costì, o pure in carrozza che costa 20. o 25. soldi l'ora. Per la medesima ampiezza della Città è venuto in costume di mandare stampati attorno i cartelli d'invito nell' esequie d'alcuna persona ragguardevole.

Di novelle letterarie non saprei darvene alcuna, che valesse, perocchè tutti i miei disegni sono andati a vuoto; e col gir vedendo or questa, or quella cosa, il meno, che m'è riuscito di fare si è stato di prender dimestichezza con persone di lettere, siccome fo-

ra

ra statò mio intendimento. Questi giorni m'è capitata nelle mani una picciola opera postuma di Gio. Meursio, intitolata *Themis Attica, sive de Legibus Atticis*, e pubblicata in Utrecht l'anno passato dal dottissimo Signor Gio. Gregorio Crevio: L'argomento era degno soggetto della somma erudizion dell' Autore: ma, se pure emmi lecito farne giudizio, io sond' avviso, che egli o non v'applicò tutto il suo animo; o che, allora quando ei venne a morte, eran solamente tirate le prime linee del suo disegno, e in fatti di molte, e molte cose degli Atteniesi vi si scerne un profondo silenzio; e quelle, che v' ha, son tre volte replicate, in forma cioè di sommario con parole dell'autore; poi ne' luoghi degli scrittori Greci, da lui riportati; e finalmente nella traduzione di essi, la quale certamente si è fedelissima, e pura quanto giammai far si possa. Io penso, che il Meursio, vo'endo trattar delle leggi Atteniesi, grandissime notizie di cui gli venian per le mani, in leggendo i Greci Scrittori; s'avea fatto come un repertorio, nel quale, sotto certi capi, o luoghi comuni, come si suol dire, notava tutto ciò, ch' alla giornata ne leggea; facendovi poco, o niun raziocinio, e niente adoperandovi di quel sale critico, che rende saporose le cotali opere: e ch'essendo questo sì fatto lavoro alquanto cresciuto, ei venne a morire, prima, che ne facesse pasta, come avea deliberato, con grave danno della Repubblica letteraria, a prò di cui ogni possibile studio, e fatica solea dirizzare. Dico ciò perche da quel dottissimo uomo maggiori cose aspettar si doveano; ma non pertanto egli è duopo confessare, che l'opera suddetta, così asciutta, com'è, non riman di valere assai più agli studiosi, che tutti i fantastici arzigogoli critici del Salmasio, e del Petitò: onde laudevole impresa sarebbe, se alcuno di buon giudizio, da tutti, e tre togliendo il meglio, e' l più utile, un sol corpo di ragion civile Atteniese formasse; colla luce però

però sempre di Demostene, Bichine, Aristide, ed altri Greci-Oratori, che auer si ponno.

Resta ora, che m'amiate, poichè comincio tortemente a dubbitarne dalla scarlezza di vostre lettere e salutando caramente tutti e quanti gli amici, vi fo profondissima riuerenza.

Di Parigi il 1.
di Maggio 1686.

Placeſſe a Dio, che tutti gli amici uſaſſer con meco, come voi fatte; che certamente io mi direi il più ben'auenturato uòmo, che giammai al mondo ſtato ſia: e a queſt'ora altre, e migliori coſe ſaprei, ch'ora non ſo. Ma queſto ſi è un bene più toſto da deſiderarſi, che da ſperarſi; sì lontani ſon gli uomini oggidì dalle ſtrade del giuſto, e dell'oneſto. Quanto gentilmente mi fatte auueder degli errori! quanto modeſtamente mi riprendere! con quanta ſauiezza il vero mi fate comprendere! Ho ricevuto queſta ſettimana una voſtra ſtimatiſſima lettera de' 28. di Marzo, nella quale fra gli altri ſauori, mi auuertite con dolciſſime, dotte, e ſoavi parole, ch'io preſi un granciporto, dicendo, eſſer T. Liuiò morto nel IV. anno di Ceſare: e veriſimilmente più toſto in Roma, che in Padoua: poichè ſpreſſamente Eùſebio [a] narra, che ciò accadde in Padoua, e nel IV. anno di Tiberio. Se pur merito queſta fede, vi aſſicuro, che mio intendimento ſi fù in quella lettera, di ſcriuere il IV. anno di Tiberio Ceſare: ma la parola *Tiberto* mi fuggì dalle dita, come ſuolè accadere a tutti coloro, il di cui penſiere ſcriuendo, velocemente precede la penna: e' non eſſermene poſcia auuiſato naſce dal mio antico, auuegnache biaſimeuol coſtume, di non legger giammai le lettere una volta ſcritte. Quanto all'eſſer

mqv.

a In Chron.

morto egli in Padoua, confesso la mia smemoratezza; e se volete chiamatela stupidità, e balordaggine; perche io non so com'è il cularla; e mi contenterei, che questo si fusse il più graue errore, che avrò da commettere a' miei dì: auuegnache dall'altro canto; non farebbe già questa per auventura la prima menfogna di Eusebio; il quale non potea affermar per indubitato, ciò ch'era auuenuto alquanti secoli prima di lui.

Per quel, che tocca alle cose mie, credea d'auer-mi a rimanere almeno qualche altro mese in questa Città; quando all'improuviso m'è stato d'uopo mutar consiglio, per molte, e giuste cagioni. Dimani adunque, coll'aiuto di Dio, mi partirò in compagnia di alcuni gentiluomini Franzesi, e farò la strada di *Calais*, per passare in Inghilterra; e se sono stato trascurato in veder tutte le belle cose di Parigi, ed ora in van mi dolgo del mio procrastinare, ben mi stà. Con tutto ciò, affinché non abbiate voi allo 'ncontro aagnarui di me, non vo lasciar di farvi sapere alcun'altra particolarità. Primamente il Teatro dell'Opera li è picciolo con 33. palchetti soli: ma dall'altro canto le scene sogliono auer del prodigioso; e così anche i balli, e concerti di strumenti. Ne ha tutta la cura il medesimo Maestro di Cappella, che compon la musica, cioè *Gio. Battista Lulli* Fiorentino: e come che il teatro sempre è pieno, e si paga mezzo scudo l'entrata, ne viene a lui un guadagno incredibile; tal che lo riputano uomo di mezzo milione. Questi giorni s'è rappresentata l'*Armida*; e quando io vi fui, vidi, oltre a molte dame di Corte, venirui anche Monsignor lo Delfino, e *Monsieur*, preceduti da una compagnia delle Guardie del Corpo: essendone un'altra rimasa in ordinanza auanti il Palagio. Il Duca d'Orleans portaua al sinistro lato appeso l'Abito dello Spirito Santo, con un nastro di color cilestro. Egli si è di mezzana statura, di faccia alquanto lunghetta, e segnata da vajuoli. *Monsieur*, prima d'entrare all'

all'Opera, andò a visitare il *Marechal de la Feuillade*. Oltreacciò v'ha in Parigi due altri teatri, uno per la commedia Franzese, l'altro per l'Italiana. In quest'ultimo sono andato alcuna volta senza pagare, mercè di Giuseppe Barioletti Messinese, rappresentante da *Pascariello*, col quale avea fatto conoscenza. Egli fu, anni sono in Inghilterra, ed ebbe dal Re Carlo II una medaglia d'oro di cencinquanta scudi di valente. Il primo vanto in questo teatro si è di Domenico Bolognese, che fa da *Arlecchino*; ed è in tal grazia della Corte, a cagion di sua accortezza, che non ha meno di sei mila scudi l'anno di stipendio. Considerate, che si fa conserva de' suoi detti graziosi, per darli alle stampe, col titolo di *Arlequiniana*, a guisa delle *Scaligeriana*, *Menagiana*, e simiglianti. La fortuna non ha così favorito il nostro Fricanzano, auuegnache tanto rinomato in Napoli: credo perche i Franzesi non intendono, e non ponno aver piacere di quelle gosse parole da *Pulcinella*.

Resta ora darvi qualche contezza del Governo. Ma che? ho io forsi a far qualche libro della Francia, quando vi ha tanti autori, che ne fan parole? Basterammi addunque dir breuiemente di Parigi, che, nello spirituale, con molto zelo, e diritta disciplina, comanda l'Arciuescovo; nel temporale, con ampia potestà, il Re: e veramente quando lo stato Monarchico, viene altrimente amministrato, nulla si fa di buono, ed egli è assai facile, che passi in Aristocrazia: oltrechè i miseri sudditi, in vece d'un Signore, ne han tanti quanti sono i principali del Reame, o coloro, c'hanno in balia il Principe. I quattro Schiavini col *Prevost des Marchands* si fanno ogni due anni, e s'adopraano intorno agli edifizj pubblici, alle piazze, e a tutto ciò, che riguarda lo splendore, e bellezza della Città: siccome fra di noi i Diputati, che diconsi della *Fortificazione*, e *matonata*. Essi ne conservan di più le chiavi, stabiliscono il prezzo, e le misure delle cose necessarie alla vita; approvano gli arte-

artefici, e in fine comandano i Capitani *du Gues* cioè a dire de'birri, che vanno attorno per la Città di notte tempo; il che forse vien fatto a simiglianza del *praefectus vigilum*, istituito da Augusto in Roma, [a] il qual comandava a sette squadre di soldati, ed era giudice di varj delitti; e questo volle dire Pedone Albino. uano, (b) parlando di Mecenate:

————— *Romana tu vigil Urbis eras.*

Prima d'Augusto furonvi anche i *Triumviri incendiis arcendis*, che aveano pari giurisdizione di gastigare i ladri, rapitori, incendiarij, e simili; ond'ebbe à dir Plauto: [c]

————— *qui hoc noctis solus ambulem!*
Quid faciam tunc, si tres viri me in carcerem compererint.

aunegnache mi paja non bene osservarsi il costume dal Comico, ponendo un'ufficio Romano nella favola Greca. Da lui medesimo abbiamo, che impacciavansi i *Triumviri* eziandio delle meretrici (peggiori certamente de' ladri) per quelle parole, da me osservate nell'*Asinaria*: (d)

————— *Nam jam ex hoc loco*

ibo ego ad tres viros, vestraque ibi nomina

Faxo erunt capitis, te perdam ego, & filiam, &c.

Liurio (e) fa menzione oltreacciò de' *quinqueviri*. *Utque ab incendiis caveretur, adjutores triumviris quinque viri, utctis Tiberim, suæ quisque regionis ædificiis præessent.* Ma per non saltar più da palo in fraica, come si suol dire, questi Schiavini di Parigi, finito l'ufficio, divengon nobili, ed han titolo, e trattamento di *Chevalier*. La loro origine in vero si è più che dubbiosa; e benchè ne' Capitolari di Carlo Magno v'habbia menzione degli *Scabinii*; questi nondi-

M

meno

a Tit. Digest. de off. Pref. Vigillum.

b Pæd. Albin. Eleg. 2. de obitu Mæcen.

c Plaut. in Amphitruon. Sc. I.

d In Asinar. Act. 2. sc. Stecinè. e Liv. lib. 39.

meno non faceano, che un'altra spezie di Giudici Criminali: e se vogliamo starne a quel che ne racconta Marquardo Frehero nel suo libretto, *de occultis Westphaliae Judiciis*, l'autorità di essi in alcuni luoghi di Germania, si era orribile, e più che spaventevole. In certe Città picciole non si chiamano *Eschevins*, ma *Maires*, ed altrove Consoli; a simiglianza forse delle antiche colonie Romane, i di cui *i i. Viri* si truovano eziandio nelle antiche iscrizioni, appellati Consoli: siccome dottamente van divisoando il Reinesio nelle sue pistole, e l'gentilissimo, e dotto Signor D. Carlo, vostro nipote, nelle sue *Anticbitadi Grumentine*, le quali è pur troppo gran peccato, che non escano ormai alla luce.

Per le controversie de' Marcatanti, v'ha le *Juge des Marchands*, con quattro Consoli, che denno esser sempre Cittadini di Parigi.

Quanto alla Giustizia s'amministra ordinariamente dal Prevosto di Parigi, ch'è uomo di cappa corta, come fra di noi il *Reggente della Vicaria*; ed ha sotto di se tre Luogotenenti cioè *Civile*, *Criminale*, e *Par. ticolare*, con alquanti Consiglieri, ed Avvocato, e Procurator Fiscale. Alla carica di Luogotenente del Civile va anche annodata quella di Conservatore de' privilegi del Rè. Da questo Tribunale s'appella al Parlamento, ch'è composto della *Grande Chambre*, e di cinque altre; e benché per lo Reame v'abbia altri Parlamenti d'uguale autorità; pure, a cagion della presenza del Re, si giudican quivi, in grado d'appellazione, le cause altresì delle Provincie. Nel Gran Consiglio, composto d'un primo Presidente, e 24. Consiglieri, si tratta degli affari più importanti della Corona: per quel che tocca alla famiglia del Re, ha ella il suo Giudice competente, cioè il Luogotenente del *Grand Prevost* della Casa Regale: e tutti questi Ministri, sin'ora mentovati, s'assemblano in un luogo, non guari discosto dal Palagio, dirimpetto alla Parrocchia di S. Germano. Del rimanente, mal mio gra-

grado, bisogna, che mi taccia, per non divenir oltre misura nojoso, e perche so, che da' libri (a) ne siere abbastanza, e forsi meglio di me informato: onde non occorre, che io m'affatichi, per darvi ad intendere, che sia la *Chambre des Comptes*, la *Cour des Aydes*, e tanti altri differenti Tribunali.

Circa la Monarchia potrò anche passarmela leggiermente, non essendo l'antichità di lei cosa gran fatto nascosta; e, come i Franchi, venuti da Lomagna, scacciassero tratto tratto dalle Gallie i Romani e'l loro Regno vi stabilissero, imperando Galerio: se non che potrebbe venire in quistione, se Faramondo nel 420. stato ne fusse il primo Re, o pure, qualche tempo prima, Marcomiro suo padre, o Mellobaude, di cui fa menzione Ammiano Marcellino: (b) *cuius Mellobauden junxit pari potestate collegam, domesticorum Comitem, Regemque Francorum, virum bellicosum, & fortem*: avvegnachè non avessero allora i Franchi stabilita lor sede nelle Gallie. Si dubbita anche, se Faramondo stato fusse il vero autore della legge Salica la qual comandava: *In terra Salicam mulieres non succedant*: anzi gl'Inglese (che a cagion di tal legge molte, ed aspre guerre hannogà avute co' Franzesi) affermano (c), non essere mai stata al mondo, e doverli riputare un bel ritrovato di Filippo di Valois. Che che sia di ciò, egli si è anche palese, come dalla prima fondazione della Monarchia sino al dì d'oggi, non altro, che tre differenti schiatte han dominato. La prima de' successori di Faramondo; o di Meroveo, detta de' Merovingi, la qual finì in Childerico IV. per la sua codardia confinato in un Monistero, negli anni del Signore 751. La seconda cominciò in Pipino, figliuolo di Carlo Mattello, e venne detta

N. 3 de'

a Veggasi il *Davity de l'Europe* to. II. pag. 140. sino a 180.

b *Ammian lib. 31.*

c *Georg Horn. Orb. Imper. Regni Gallie Can. 1. & Felicius in Animadvers.*

de' *Carolingi* da Carlo Magno suo successore. Ella finì con Luigi V. nel 987.; perocchè Ugone Capeto Conte di Parigi (discendente da quel Vvittekindo Duca di Sassonia, spogliato di sua Signoria da Carlo Magno) avendo ottenuta uguale, anzi maggior potestà di quella, che avevano già avuta i Maestri del Palagio, sotto la prima schiatta; morto Luigi, si fece Re di Francia; in picciolo spazio di tempo domato il Duca di Lorena, che diceasi della stirpe de' *Carolingi*, e pretendea succeder nel Reame. Della stirpe de' *Capetingi* erano i *Valois*, terminati in Francesco I. e sono i *Borbon*, che di presente regnano.

Buona ragion vorrebbe, che facessi io qui un panegirico di Luigi XIV. ma quando anche avessi valore da poter ciò degnamente adempiere; forse che non da tutti sarebbe ricevuto in buona parte: massime da coloro, i quali son pregiudicati dalla antipatia delle nazioni dominanti: basterammi nondimeno fare un come sommario della sua vita. Egli nacque da Luigi XIII. e d' Anna d' Austria, forella del nostro gloriosissimo Re Filippo IV. a' 5. di Settembre l'anno di grazia 1638. e fù detto al Sacro Fonte Luigi Augusto Diodato. In età di quattro anni, e otto mesi succedette alla Corona, morto essendo suo padre a' 12 di Maggio 1643. dal qual tempo fino alla sua consecrazione, celebrata a Reims il dì 7. di Luglio 1654. fur tenute le redini del governo da sua madre, Principessa di sommo, & incomparabil valore. Nel 1659. si fece tra lui, e la Spagna la famosa pace de' Pirenei: e l' seguente anno tolse per moglie la Serenissima Infanta Maria Teresa d' Austria, dal qual matrimonio nacque Monsignor lo Delfino il 1. di Novembre 1661. Nel 1664. mandò in Ungheria un potente soccorso all' Imperadore, e tale, che seppe vincer la ricordevole battaglia di Raab contro i Turchi. Tre anni appena passati, scese in persona nella Fiandra; e, toltosi
Tour-

Tournay, ed altre piazze di gran conseguenza rivolse l'animo alla Franca Contea di Borgogna: e sulla fine di febbrajo 1668. ne fù divenuto Signore, nonostante la potenza Spagnuola, e'rigori del Verno: conciossiacosache poi la rendesse per un trattato di pace, conchiuso ad *Aix la Chappelle*. Tac- cio dell'ambasceria, mandatagli dal G. Signore nel 1668. e dirò solamente della magnanima impresa condotta a fine contro l'Olanda nel 1672. allora quan- do, alla testa di fioritissimo esercito, seppe in men- di tre mesi imporre il giogo a ben 70. Cittadi ne- miche. Egli è vero, che un corpo di Olandesi cinse di forte assedio *Voerden*, e' l Principe di *Oranges* *Charles Roy*: ma che prò se i primi incontanente fug- girono dal valore del *Marechal de Luxembourg*; e' l se- condo ogni speranza ebbe perduta, soccorfa la piaz- za dal Conte di *Montals*. Nel 1673. si fece Signor de' *Mastricht*, e' l seguente anno di bel nuovo della Fran- ca Contea; mentre i suoi Capitani altre palme mie- tean nella Lamagna, e ne' Paesi Bassi; dove a' 10. d' Agosto accadde la rinomata battaglia di *Seness*. Il 75. non fu menò propizio alla Francia, a cagion della presa di *Limbourg*, fatta dal Duca d' *Anguien*: ma ni- no le sarà mai più glorioso del 76. essendo dal Re in- persona stata presa la Città di *Condè* dal Duca d' *Or- leans Bouchain*, dal Marechal di *Schomberg* libera- ta *Mastricht*, già sei mesi assediata dal Principe d' *Oranges*; dal *Marechal d'Humieres* presa la Città di *Arras* in *Artois*, e' l Forte di *Linck* in *Fiandra*: e final- mente dal *Marechal* Duca di *Vivone* bruciata l'Arma- ta di Spagna, e d'Olanda entro il porto di Palermo. Sulla fin del vegnente Aprile il Re ebbe prese le piaz- ze di *Cambray*, & *Valenciennes*: e' l Duca d' *Orleans* quella di *S Omer*, e guadagnata la battaglia di *Mont- cassel* contro l' *Oranges*. Volle questi ricompensare in alcun modo la sua perdita assediando *Charles-Roy*; e forsi, ch' egli di suo intendimento fora venuto a

capo (siccome a' Collegati riuscì di ricuperar *Filiburgo*, e *Treveri*) se non fusse la seconda volta venuto a disturbarlo il *Luxembourg Fribourg*, anch'ella venne in mano del Re sulla fine dell'anno; e nel seguente 1678. *Gand*: nè altrimenti avrebbe potuto fermarsi il corso di sue vittorie, se non seguita la pace tra lui, e gli Spagnuoli, e Olandesi; e poscia tra lui, e l'Imperadore: altre piazze egli rendendo, e di altre ritenute facendo fortissimo riparo a' suoi Reami. In fine nel 1630. e 81. occupato il Contado di *Chiny* nel *Luxembourg*, la Città d' *Aremberg*, e quella di *Strasbourg*, da noi detta *Argentina*, come gli Storici assai ampiamente van divisando.

Le Armi del Redi Francia son tre gigli d'oro in campo azzurro, ridotti a tal nouero da Carlo VI. poiche prima ve n'auca senza conto. Alcuni ne fanno autore Ciddouco, primo Rè Cristiano: altri assermano, non esser uene stata orma, nè vestigio prima di Luigi VII., e che tutti i gigli sulle antiche tombe, scernesi, esservi stati aggiunti appresso: ma dall' altro canto alcuni contendono, esser cosa antichissima, perch'essendo stata trouata in questo secolo la tomba del I. Childerico a *Toutmay* (se mai non mi rammenta) tra le altre insegne, v'auca dentro certi gigli d'oro, che ora si conservano con tutto il rimanente del Sepolero, nella libreria Regia: auuegnache la più parte degli intendenti le abbia giudicate api, e non altrimenti gigli. Lo scudo, a differenza degli altri, tiene al di sopra una Corona Imperiale chiusa, la qual termina in due gigli d'oro: e all'intorno sono i collari de' due ordini di cavalleria, S. Spirito, e S. Michele.

Il primo di questi fu instituito da Arrigo III. nel 1579. e sinora non è punto scemato di pregio, come a molti altri è avvenuto: anzi egli si è nella più alta stima, che immaginar si possa; imperocchè il Rè medesimo n'è *Gran Maestro*, e'l nouero giammai non dee trapassar il cento, se bene gli ufficiali usino eziandio

dio l'abito, e l'colare; I Cavalieri han da provar nobiltà di quattro discendenze; e portano a un nastro di color cilestro ligata la Croce dell'Ordine, la quale è d'oro, e risomiglia nella figura a quella di Malta; nel mezzo però ha smaltata da una parte una Colomba bianca, e dall'altra S. Michele. L'abito si è di velluto chermisì, con fodera gialla, e tutto tempestato di fiamme d'oro.

Eccomi al fin della predica. *Ego totus sum in vasis colligendis*, perche domani alla più lunga mi partirò, e hogià data la metà di 25. Franchi, ch'è il prezzo d'un luogo di carrozza fino a *Calais*. Mi raccomando alla vostra buona grazia, e vi fò profondissima riverenza.

Di Londra a' 15.
di Maggio 1686.

Nella maniera appunto, che sapeste dall'altra mia, feci mossa da Parigi a' 2. del corrente, circa ora di mezzodì; e mia ventura volle, che sino a sera avessi parte in ben cinque merende, apprestate a una dama Inglese (delle tre, che veniano in nostra compagnia) da un cavaliere suo amante, e paesano, il qual si tolse la fatica di corteggiarla per 6. leghe, sino al picciol villaggio di *Luzarche*, dove ne rimanemmo a pernottare. La mattina vegnente postici in cammino allo spuntar del Sole, passammo per la Città di *Creglia*; e quindi per *Cantilly*, ov'è il tanto rinomato Castello, e giardino del Sig. Principe di Conti. La copia della cacciagione in quelle contrade è così grande, che in assai picciolo spazio di terreno io contai sino a 20. lepri, pascer dimeticamente presso a un campo di formento; e uno stuolo di colombi venne a passar tanto dappresso alla nostra carrozza, che n'ebbi ucciso uno colla

N 4 pisto-

pistola; di che maravigliaronsi forte que' gentiluomini Franzesi, non sapendo, ch'anche gl'Italiani san colpir bene a volo. Facemmo quindi sette leghe: e dopo aver desinato, a *Clermont*, passammo al villaggio di *S. Just*, tre leghe distante e quiui ne rimanemmo per quella sera. Il Sabato, fatté sette leghe, desinammo a *Berteuil*; e prima, che annottasse, fummoggiunti ad *Amiens*, discosta circa quattro leghe.

Amiens, Metropoli di Piccardia, si è Città grande, ben popolata, abbondante, mercantile quanto far si possa, e di bellissimi edificj fornita. Ella co' suoi borghi ha un'antico privilegio di non esser giammai aggrauata di gabelle: e le venne confermato dapoi, che fù ridotta in potere del Re, nelle ultime rivoluzioni della Francia. Nel 1597. fu occupata dall'Arciduca Alberto; e non guari di tempo appressor recuperata da Arrigo il Grande, avvegnache non senza gran spargimento d'oro, e di sangue: e quindi nacque il proverbio: *Amiens fut prise en Renard, re. prise en Lyon*, cioè a dire: *Amiens fù presa con modi di volpe, e riavuta con maniere di Leone*. Vi si fabbricò polcia una fortissima Cittadella nel sito più rilevato, ed altre nuove fortificazioni nel suo circuito non dispregeuoli. La Cattedrale si è una delle più belle del Reame, tanto se si riguarda la fabbrica, quanto le dipinture, che l'adornano.

La Domenica, compiute sette leghe, prendemmo alquanto di cibo, e di riposo nella picciola Città di *Dourlens*: e quindi ne facemmo cinque altre, di strada in vero assai deliziosa, sino a *S. Paul*. Nella stessa guisa il dì vegnente dopo sette leghe ne rimanemmo a desinare in *Arras*, Città divenuta famosa a cagion dell'armi vincitrici del Re, che se ne impadronì gli anni passati. Ella è situata nel paese di *Artois* in Flandra, sopra un fiume, le di cui acque entrano tra le sue ottime fortificazioni esteriori, e forse anche nel fosso del vicino Forte. Allato alla Chiesa

di

di S. Pietro offeruai una bella Torre, fatta di una specie di pietra, facile à lauorarsi, come quella di Lecce in Regno. Andammo poscia a pernottare in S. Omer bella, e forte piazza, tre leghe distante, il di cui Vescovo è suffraganeo di quel di *Cambray*: Popolo ven'ha conueevolmente, ma però gli edificij son troppo bassi.

Il Martedì mattina, fatte tre leghe, desinammo in una massaria, detta *Zoaff*, discosta circa una lega dalla Città d'*Ardres*, la quale, benchè picciola, mi parue nondimeno, che non cedesse ad alcun'altra delle sue pari nella bontà delle fortificazioni, e nella copia d'acque, che la circondano. Finalmente da *Ardres*, fatte quattro altre leghe, ce n'andammo a *Calais*; e quivi, rivedute le mie ragioni, trovai d'auere in tutto speso, da Parigi, 28. lire, e 4. soldi.

Calais si è una Città di forma triangolare, a 51. gradi di altezza; e fortissima a cagion di sue mura, e di due Cittadelle, poco da lei lontane; oltre alla Torre sul lido, che s'appella il *Bel-banco*: sicchè vien riputata una delle chiavi del Reame. Ella rimase in poter degl'Inglese nel trattato di pace, che terminò le aspre, e crudeli contese tra il Re Giouanni, & Odoardo Re d'Inghilterra, nel 1360. Ma ne' tempi di Carlo VII ne furono essi scacciati, e da tutte le terre, che in quelle contrade possedeano; in maniera tale, che fino al dì d'oggi portano il nome di *paeise riacquistato*. Egli si è anche il vero, che ne' tempi appresso se ne impadronì l'Arciduca Alberto; ma dalla sublime virtù di Arrigo il Grande in brieve tempo venne recuperata. Vi ha fino a mille soldati di guarnigione, e di poveri abitanti poco più di tre mila; ond'è che pochi edificij meritan d'essere riguardati, dalla principal Chiesa in fuori. Vedesi quivi un'orinolo di maravigliosa struttura; poichè nel tempo, che tocca le ore, combattono insieme due figurine a cavallo, che strana, e diletteuol cosa è a mirarla. Le femmine del paese portano una specie di

mantello, con certe pelli cucite al di sopra, mercè di cui assai più sparute sembrano agli stranieri, di quello, che in fatti non sono. Per ricouero delle naui ha *Calais* due porti, chiusi amendue a guisa della nostra Darsena, dove, a cagion del flusso, e riflusso, restano i vascelli ogni sei ore sulla nuda arena: e in ciò vedere, a guisa di fanciullo, consumai io assai tempo que' pochi dì, che vi dimorai; perocchè provaua grandissimo diletto in mirando a poco a poco dilungarsi le acque dal porto d'un tiro di scoppietto. Mi farebbe quì all'animo gir filosofando su questo gran secreto della natura: ma troppo avrei che fare a gir solamente ribbattendo le sciocche openioni della maggior parte di coloro, i quali fin' ora ne hanno scritto; e sopra tutto di quei, che la Luna accagionandone, non so che sali voglion ch' ella sotto l'acque formentar faccia; quasi da una tal formentazione certo, e regolato movimento, senz' altro ajuto, proceder possa, per tacer della non men dissipita sentenza della pressione, da lei medesima fatta sull'aria, e da questa sull'acque. Nè del parere del sottilissimo Cartesio deesi, per mio avviso, tener gran conto; poiche bisogna primamente auer per cosa certa i suoi vortici, poi la mobilità della terra; e in fine oerte altre ipotesi incertissime, ch'ei pressuppon come vere, in ispiegando questo particolare. Io, quando aueSSI a rintracciarne l'origine, non terrei altra strada, che quella della figura, e fluidità di esse acque, del ripercotimento de' solidi, che le circondano; e di un movimento, impresso loro sul principio del mondo dall' infinita provvidenza del Creatore: che degli altri moti irregolari non dubbito, potersi varie, e differenti ragioni recare in mezzo.

Domenica m' imbarcai sul Paques-bot Inglese (picciol nauiglio, che trasporta lettere, e viandanti a Dover) pagando cinque shilling, che fan 50 soldi di Francia; ma perche, cessato il vento, stemmo la notte sull'

full'ancore; non giugnemmo, che il dì seguente a Dover, dopo aver valicato sette leghe di stretto.

Gode questa Città d'un comodo, e sicuro porto, in mezzo a due ben'alte colline; sulla destra delle quali, cinta d'ogni parte di straripevoli balze, scernesi un' antico, e ben grande castello, assai più dalla natura, che dall'arte fortificato. Egli v'ha certi autori, che diconlo cominciato da Giulio Cesare; ma che che sia di ciò, vien di presente riputato una delle chiavi della Gran-Bretagna, e vi si contano sempre sino a 40. o 50. pezzi di grossa artiglieria di bronzo. In tanta opinione era per lo passato questa Fortezza, che Filippo Augusto Re di Francia, il qual fermamente credea, di avervi ad insignorire dell'Inghilterra, favellando di suo figlio Lodovico, fece uscirsi di bocca queste parole: *Non abbia mio figliuolo ove per te anche un piede in Inghilterra, se prima di Dover non sia impadronito.*

Nell'altra collina ponno vedersi le vestigia d'un' antico fanale. Sotto di essa volle il Re Arrigo VIII. formare un porto, con incredibile spesa, facendo ficcar nell'arena grossissime travi incatenate; e quindi pietre soprapporvi fuor d'ogni estimazione grandi, ed arena, ed alberi, e tutto ciò ch'a tal uopo fu giudicato bisognevole: ma l'orgoglioso Oceano in breve spazio l'ebbe disfatto: e fu riputata una gran felicità della Reina Elisabetta poterlo poscia ristorare; in ricompensa di che ella si prese, per lo spazio di sette anni, una certa somma da ogni naviglio mercantile, che vi approdava.

Da Dover mi partii in ambidura, pagando cinque *shillings* sino a *Cantorbery*, distante 16. miglia: e quando n'ebbi fatte circa dieci per ben coltivato, e vistoso paese; mi vidi sopra un collo, sul quale accendesi fuoco, in caso che venir si vedesse alcun'Armata nemica: e di là gittando lo sguardo a destra sulle sortoposte campagne, osservai molte lagune, formate dalle marittime acque, che coll'ordipario flusso vi entrano.

CANTORBERY Circa

Circa ora di definire mi trovai in Cantorbery , Città di mezzana grandezza a 51. gradi , e 25. min. , detta già da' Romani *Cantauria* , ouèro *Cantium* , e *Durovernum* nell' Itinerario d' Antonino. Ella in tempo dell' *Heptarchia Sassona* fu capo del Reame ; detto di *Kent* , e sede de' Re , fino a tanto , che Ethelberto ne fece dono all' Arcivescouo Agostino , il quale , giusta lo che dicono i Protestanti , fù il primo , che per mezzo della violenza sottopose , circa il 598. la Chiesa Anglicana al Romano Pontefice . L' Arcivescouo addunque di Contorbery fù detto perciò Metropolitano , e Primate di tutta l' Inghilterra , e vi dimorò sempre , come Legato della Santa Sede : ma nel Conciliabolo della Nazione , tenuto nel 1534 deliberossi , che ritenuto il titolo di Arcivescouo , e di Primate , mai più non si nominasse quello di Legato Appostolico , come contrario alla pretesa libertà di loro Chiesa .

Nella venuta de' Normanni , Guglielmo Rufo , altrimenti detto il *Conquistatore* , confermò la donazione di Ethelberto a' Vescovi , da' quali la Città ebbe poscia ristorate , ed amplificate le mura , e venne di bellissimi edificj adorna , appetto ad ogni altra dell' Isola . Ne rende bastevole testimonianza il solo Tempio di Cristo , già consumato da un' incendjo , e poi rifatto da Lanfranco , e Guglielmo Corboyl , e loro discendenti : auuegnachè Arrigo VIII. oltre allo scacciamento de' Sacerdoti , d' ogni ricco arnese sagri- legamente lo spogliasse , specialmente di quelli , che dalla pietà de' fedeli eran stati recati alla tomba del Santo Martire Arcivescouo , detto Tommaso di Becket , altrimenti Cantuariense . Vi avea tempo fa nella parte Orientale un' altra famosa Chiesa , dedicata a S. Agostino , e fondata dal Re Ethelberto , e dal soprammentovato Arcivescouo Agostino , e di abbondanti rendite arricchita altresì : ma ella di presente in buona parte vedesi andata in rovina , o ridotta in abitazion Regale . Sul portico leggesi l' iscrizione seguentez

Hic

Hic requiescit Dominus Augustinus Dorovernenfis Archiepiscopus primus, qui olim huc à B. Gregorio, Romanae Urbis Pontifice, directus, & à Deo operatione miraculorum suffultus; & Etelbertum Regem, & gentem illius ab Idolorum cultu ad fidem Christi perduxit: & completis in pace diebus officii, defunctus est septimo Kalendas Junii, eodem Rege Regnante.

Oggidi questa Città si è di mezzana grandezza, e di buoni edificj, e di ricchi abitatori fornita; e'l suo Arcivescovo (di cui è detto di sopra) ha fino a 18. Vescovi suffraganei.

Or, per tornare al mio primo proponimento, presi in Cantorbery un'altro cavallo d'ambasciatura, mediante quattro *Shillings*, e mezzo; e con esso feci cinque leghe, e un terzo, per bellissime campagne, fino a un villaggio, appellato *Sittingboorn*: e quindi, mutato cavallo, due leghe, e due terzi, che fan circa 12. miglia Italiane, fino a *Rocheſter*, picciola Cittade, ma celebre per lo famoso ponte sul Tamigi, il quale partecipa quivi della falsrezza del mare; e in vero, ch'egli sembrommi un mare, a cagion di tanti vascelli, che vi avca, e spezialmente 40. da guerra.

In Rocheſter tolsi cavallo fresco, e dopo altrettanto di strada pervenni nella picciola Città di *Graveſend*, che giace sulla destra ripa del fiume. Ella è provveduta di due Castelli. Quel ch'è sull'erto della collina, e guarda la strada, che vâ a Londra, mi parve alquanto sfornito: ma l'altro, ch'è nella opposta ripa, e che [se mal non mi rammenta] s'appella *Tilbury*, oltre alla buona artiglieria, ha fino a 400. soldati di guarnigione. Quì mi posi in barca, e dateſi le vele al vento, c'innoſtrammo verſo Londra, a veduta d'infinito novero di vascelli. Dopo 12. miglia di cammi. no laſciammo a ſiniſtra il villaggio di *Galifi* (ſe la pronunzia de' paefani non m'ingannò), e quel di *Blaccola* a destra, tre miglia più oltre; donde l'una, e l'altra ripa del fiume ſcorgeli di ſpeſſe, e dilettevoli abitazioni adorna, fino a Londra; come che v'abbia delle

delle miglia ben cinque: nè guari quindi discosto è un bel Castello di delizia del Re, detto *Greenwich*, il quale, non già di mattoni, come tutte le fabbriche d'Inghilterra, ma di sode, e ben' intragliate pietre è fabbricato. Finalmente jeri sera giugnemmo sul tardi in Londra; dove pagati quattro scalini la barca, mi trovai aver fatte in un giorno 72. miglia da Dover, colla spesa di 34. shillings, che fan due doppie Spagnuole. L'albergo, ove dimorai, parvemi così disagiato, che questa mattina sonmi ingegnato accongiarmi altrove, coll'opera del Signor Francesco Brunetti Italiano, al quale son qui venuto raccomandato: e veramente mi truovo assai bene, per la vicinanza di esso Brunetti; tanto più, che siamo nella contrada di *Jore-Bilden*, non guari discosta dal Palazzo Regale.

Per ora non posso dirvi altro di questa Città, se non che ella è situata [come sapete] sul Tamigi, in un piano arenoso, circa 60. miglia lungi dal mare, a 51. gr. e 30. m. d'altezza di Polo. Di figura si è affatto irregolare, posciache essendo lunga quasi ché otto miglia, la maggior sua larghezza però non eccede giamai le due. La più parte delle case fassi di mattone, e sull'istesso modello; e perche vi v'adoperato molto legno, difficilmente ponno difendersi dagl'incendj: ond'è che in quello del 1666. ne rimasero incendite ben 15. mila, cioè a dire la quinta parte della Città, compresi i Borghi. Per impedire sì fatti danni sono di presente applicati al lavoro d'una macchina portatile, la qual dicono, che possa tanto in alto gittar l'acqua, sicché ismorzi il fuoco, attaccato alla sommità delle case. Come che tale Città della Gran-Brettagna sian circondate di mura, Londra si è una di quelle, che non le ha se non per immaginazione: perciocché toltene quelle dalla parte di Tramontana, l'altre son pressoché tutte andate in rovina: Vi si contano nondimeno sette principali porte, cioè a dire Ludgate, Newgate, Aldersgate, Creeplegate, Mo-

DEL GEMELLI. 191.

Moregate, Bishopgate, & Aldegate. Quanto agli abitatori, dicefi che fiano un milione; e che, per lo conto che ne fanno i Ministri a ciò diputati, si battezzano ognianno 15. in 16. mila fanciulli: altri nondimeno affermano, che non v'ha più di 300. m. anime; ma eglino forte s'ingannano. Del rimanente le piazze son sempre fangose; e lastricate di certe pietruzze agute, che danno gran pena agli stranieri: benchè a questo male fian pronta medicina infinite carrozze, e sedie a mano, le quali s'affittano a un tanto l'ora. Circa il nome di London (a cagion del quale i Romani chiamaronla *Londinium*) vien dalla parola *Longdin*, che in linguaggio Brettonè, durante ancora nel paese di Galles, significa Città Navale; nè senza gran ragione; se vorremo por mente alla sicurezza, con cui vi stanno tanti navigli sull'acque del Tamigi. Del suo primo fondatore non vò far motto, perchè farei sicuro di dar di muso nella favola: e solamente di certo possiamo affermare, ch'ella si è antichissima; e tanto più, quanto che meno ne sappiamo l'origine.

Concedetemi ora, ch'io faccia fine, acciò più acconcia, e diligentemente possa un'altra fiata ragionarvi e di Londra, e di tutto lo che mi verrà veduto di buono; mentre tra per la stanchezza, e per la pigrizia mi rimango baciandovi divotamente le mani.

*Da Londra a' 23.
di Maggio 1686.*

POiche mi son messo in queste lettere a far lo storia- XXI.
co, ed alquanto ancora del critico, e voi invece di farmene un ripiglio, o, come si suol dire, un grattacapo, sembra, che ne prendiate piacere, anzi che no; bisogna, ch'abbiate la solita sofferenza, e legiate ora ciò, che son per dire dell'Inghilterra; che
quan-

quantunque ci sian cose a voi tutte palesi: forse, che non di tutte avete ugal ricordanza: e per conseguente ben potrà la fatica esser da qualche poco di diletto contrappesata. Dirò adunque brevemente, che l'Inghilterra fù da' Romani appellata *Britannia*, dal nome *Prydain*, il qual viene dalla voce *Pryd* significante nell'antica favella, *bellezza*: o pure dalla parola *Brith*, che vuol dire dipinto [a]: perocchè gli antichi Brettoni, tutto e quanto il lor corpo in diverse, e strane guise dipigneano, e coloriano, come quelli, che traevan loro origine dagli Sciti, di tal costume superstiziosi osservatori: che quanto all'opinione, che un tal Bruton, figliuolo d'Ascanio, e nipote d'Enea, venisse in queste contrade a signoreggiare, e dasse a tutta l'Isola il nome: io l'hò sempre riputata una solennissima favola. Come, e perche venisse anche chiamata *Albione*, non è egli cosa da venirne a capo così leggermente, come alcuni dolci di sale s'immaginano: perche, quanto alla bianchezza di certe rocche; chi, di grazia, ha detto loro, che nell'antico linguaggio Cimbrico dicasi il bianco *album*, a guisa del Latino? Che che sia di ciò, fù ella poscia detta Inghilterra a'tempi del Re Egeberto, il quale circa l'anno del Signore 819. insignoritosi de' sette Reami de'Sassoni, volle, che s'appellasse tutto quel tratto di paese [b] *Angleland*, cioè a dire terra degli *Angli*; popoli della picciola Provincia, detta *Angel*, confinante all'Alsazia, nel paese di Sassonia, i quali fra' principali conquistatori veniano annoverati. Ciò accadde, perche essendo gli abitatori della meridional parte dell'Isola implacabili nimici di quei,

a *Camden. Theatr. Britann.*

Cæsar de bello Gallic lib. 3. Pomp. Mela lib. 3. Tacit. hist. Agric.

Veggasi il Fellerò sull'Orb. Imper. dell'Horrio.

Tesoro di Ser Brunetto, lib. 1. cap. 35.

b *Davity de l'Europe tom 1.*

quei , ch'ora chiamiamo col nome di Scozzesi : nè potendo colla forza , e colla virtù superargli ; chiamarono nel 428. in proprio ajuto , anzi distruzione , i Sassoni (disavventura , solita accadere a tutti coloro , i quali per isfogare un particolare odio , vogliono avvalersi della forza de' più potenti ; quale specie di soccorrere molto servi ad aggrandire la Signoria de' Romani) dalle cui armi domati rimasero insieme gli Scozzesi ; e stabiliti i sette Reami , che poscia *Heptarchia Sassona* vennero appellati , (a) ad eterna infamia , e sorno de' Britanni stessi : Dicesi , che cadanno di questi sette piccioli Reami venia diviso in alquante contrade ; ed ogni contrada , in più *Hides* ; e che cadauna di queste comprédea tanto spazio di terra , quanto puote in un'anno lavorarsi con un paio di buoi .

Di presente per Gran-Brettagna intendono due isole grandi , cioè l'Inghilterra , colla Scozia , e l'Irlanda , e fino a quaranta più picciole , situate nell'Oceano Settentrionale , a veduta quasi della Norvegia , Danimarca , Fiandra , e Francia . Produce ella , quanto a metalli , rame , stagno , piombo , e ferro , tutti e quattro perfettissimi nel loro genere , come anche argento , ed oro ; e oltreacciò carbon minerale in gran copia . Quanto al bisognoevole alla vita , manca di vino ; avvegnache ben si supplisca a cotal mancanza coll'ottima *cervogia* , e di più sorti , e col vino altresì de' paesi stranieri . Abbonda la più parte d'ogni sorte di biade , specialmente di formento ; ma sopra tutto son da commendarsi i suoi pascoli , mercè la cui qualità le pecore portano una lana più che altrove lunga , e bianca . Dicesi anche , che in tutta l'Inghilterra non v'abbia lupi , e che portativi altronde , tosto vi muojano ; come se la provvida natura avesse solamente all'uomo conceduto il poter vivere dov'ei si vuole ; e questo difetto , anzi ventura , non fusse venuto , che dal grandissimo studio , che in annientare cotal sorta di fiere han sèpremai

N po-

a *Hornius. Hid. in Britannia* cap. 7. & 8.

posto gl'Ingleſi : tra co'premi propoſti agli uccifori di eſſe , aſſolvendogli anche da' loro miſfatti ; e talora , in pena di eſſi , ad ammazzarne alcun novero condannandogli ; e tra per le diligenze uſate in non farne mai più entrar da' confini della Scozia , la qual tuttavia ne ha in gran copia . I maſtini ſono , oltre ogni credere , feroci , e forti , come ciaſcun ſa . Per quel che ſ'attiene a' peſci , e di fiumi , e marittimi , ſora gran dappocaggine la mia il volerne quì far parola : ma forſe ch'ei non ſarebbe per avventura coſì ſolenne , come quella di alcuni , i quali affermano , che i lucci di queſti paeſi , aperti con un coltello da' peſci-vendoli , a fine di far vedere da' compratori la lor graſſezza ; ſe , cucita poſcia la piaga , vengono ad eſſer ri-poſti in qualche peſchiera , ove ſian tinche ; eglino ſi riſanano , e viuono , in virtù ſolo di quell'umor gaglioſo , o diciam g lutinoſo , di cui ſon coverte le tinche , alle quali eſſi , dalla natura ammaeſtrati , ſ'accostano . Non è queſto un farfallone da non farlo bere ne anche a Calandrino , o a quel medico , che avea a giacer , per opera di Bruno , e Buſſalmacco , colla Conteſſa di Civillari ? Come domine può ſtare , che il peſce non muoja fuor dell'acqua , eſſendo ſu i banchi della peſcheria ? e quando ciò fuſſe per qualche ſpazio , ſiccome auuien delle anguille ; come ſia mai , che rimanga viuo apertagli la ventreſca ? come può egli accadere , che quell'umor della tinca , malgrado di tante acque , che tuttavia ſi muovono , rimanga coſì attaccato alla ferita ?

Ma che ho io mandato il cervello a rimpegolare , che mi ſon poſto a ſauellar diſteſamente di queſta ſec-caggine ? Paſſiam oltre adunque , e diciamo , che queſta grand'Iſola ha di lunghezza 600 miglia ; ma quella parte di lei , che diceſi propriamente Inghilterra , ne ha 320. cioè da *Pontmout* fino a *Berrwick* ne' confini di Scozia ; di larghezza 270. da *Doures* a *Land-ſend* ; ed è talmente ſituata tra i 50. e 57. gradi di latitudine , che il più lungo giorno dell'anno nella par-

te Settentrionale è di 17. ore , e 30.m. , e' più breve nella Meridionale di circa 8.ore.

Venne da' Romani divisa in tre parti, cioè *Britannia prima*, *Britannia secunda* (oggi di *Principato di Galles*) e *Maxima Caesariensis*. Ma questi nomi durarono 400. anni solamente , cioè dall'Imperador Domiziano , fino ad Onorio , il quale richiamò quindi le legioni , per mandarle contro i Goti in Italia. Egli è il vero , che Giulio Cesare venne in queste parti ; ma giusta lo che dice Svetonio : [a] *aggressor & Britannos , ignotos antea , superavitque pecunias , & obsides imperavit* : sicchè più tosto fù uno scoprimento , che conquista : e ben a ragione lasciò scritto Tacito nella vita di Agricola , parlando del medesimo Cesare : *potest videri ostendisse posteris , non tradidisse*. E quanto ad Augusto , e Tiberio , eglino sen'astennero ; perocchè pensava il primo di por certi confini all'Imperio , e cessare oramai d'inquietare le nazioni straniere : e l' secondo s'avea proposto per. unico esempio , e guida la vita del primo. Pessimo consiglio in vero ; posciachè egli è già per lunga isperienza palese , che ove si cessa da quel movimento , ed azione d'ingrandirsi ; dura impresa si è mantenersi nello stesso grado , e qualche cosa non perdere dall'acquistato : non essendo punto commendeuol maniera di conseruarsi lo aspettare i nimici in casa , ma bensì il tenergli occupati nella loro. Dall'altro canto , presupposta quella lor massima , perche lasciare in libertà la Brettagna , abile a sostener sempre le rivoluzioni de' Germani , e de' Galli , per se stessi impazienti di giogo ; e gir poi contro i Parti , e gli Armenj , i quali , quando pure in modo di Provincia fussero stati ridotti , non senza infinita spesa , fatica , ed industria si potean ritenere . Sotto Claudio , siccome dissi , fu in buona parte conquistata ; e da Domiziano in fine interamente soggiogata : ma che però , se ajutati i Brettoni dalla propria ferocia , e dalla infinita

N 2 gar-

a *Sveton. in Jul. cap. XXV.*

gardaggine de' Romani , in briève tempo dalle mani di costoro si sottrassero : in tanta openione venendò di virtute, che lo Imperadore Adriano, al dir di Sparziano, di Dione, e di altri, avendo alquanto di quel paese recuperato, fece una muraglia lunga 85. miglia [benchè altri dicano di 35.] a fine di meglio tener ne' loro limiti i Barbari.

Che che sia di ciò, essendo stati superati nel 1028. i Sassoni da' Danesi; e questi poscia nel 1066. da' Normanni, sotto la condotta di Guglielmo il Bastardo, di cui è detto di sopra, non dee ora esser di maraviglia, come gl'Inglese serbino ancora certi costumi di tutte queste nazioni, del cui sangue essi partecipano. I nobili son cortesi, e generosi con gli stranieri; e a dire il vero gareggiano in ciò co' Franzesi: ma non hanno già il cuore così franco, nè'l sembiante così disposto all'affabilità, ed amore in verso altrui; e sembrano orgogliosi, ed altieri, anzi che no. Quel che mi reca gran maraviglia si è, che non attribuiscono a civiltà, e buona creanza, se alcuno usa modesta ed umilmente con esso loro, ma a bassezza di spirito; e perciò l'hanno a vile, benchè amino nondimeno, che si cedà loro. Son vaghi di titoli, ed altri segni d'onore; fansi molto abbieltamente servir da' lor numerosi famigli: e rade volte s'avvalgono nelle lettere di termini, ch'abbiano alquanto del sommessò. Dall'altro canto la plebe si è rozza, e crudele; inchinata a' furti, e ladroncelli: bugiarda, ostinata, amatrice di contese, e di sedizioni: golosa, e superstiziosa osservatrice di certi auguri, e predizioni de' sciocchi strolaghi: e in fine d'un genio affatto stravagante, in dilettrandosi (quasi d'una dolce armonia) dello strepitoso rimbombo delle cannonate, e del noioso suono de' tamburi, e delle campane. Ma, per parlar senza questa distinzione di nobili, e plebei, egli non è affatto conforme alla verità il giudicio del gran Scaligero: essere, cioè gl'Inglese, *inflatos, & contemptores*, come anche *Immanes, & inhospitales*, ma nondimeno di tai vizj ne vien loro quel quarantà
pet

per cento, senza mentire. I Eglino son coraggiosi nelle battaglie, più tosto come stolti dispregiatori di morte, che per un vero valore, accompagnato da prudenza: o pure ei bisogna dire, ch'abbian poco buoni sentimenti intorno all'immortalità dell'anima, dalla cui cognizione par, che venga ne' petti anche più forti quella sì gran temenza di morte. Appo noi è già volto in proverbio il costume di questa nazione, di bruciarsi più tosto colle loro navi, e mercatanzie, che di venire in man de' nimici, e mi rammenta d'auer letta un'azion d'un soldato Inglese, degna d'eterna ricordanza, per la sua temerità, cioè, ch'essendosi le Prouincie unite di Ollanda ribellate del legittimo lor Signore, accadde, che 24. soldati del campo Spagnuolo vennero in poter de' nimici, i quali, dura cosa giudicando il recargli tutti a morte, vollero, che, poste in una celata otto cartelline col segno di morte: e' l rimanente bianche, ciascuno indi prendesse la sua sorte, o di viuere, o di morire con un capestro in gola. Un'Inglese di quella dolente brigatta accostatosi intrepidamente alle cartelline, una n'e' strasse qual'egli desideraua, quindi veduto un pouero Spagnuolo tutto tremante per lo fatal rischio, che credete voi, ch'ei facesse? gli s'offre per dieci ducati di soccombere al suo pericolo, e intanto prega i Giudici ad auer per libero lo Spagnuolo. Acconsentirono quelli, vedendo un'uomo così poco conto tener di sua vita, ed eccolo di nuouo saluo, (a) *non hab gemina modò, sed simplici salute indignus, quam adeò vilem habuerat.*

Vedrete perciò, non senza gran stupore, un condannato alle forche, girsene appunto, come se andasse a nozze, e i più stretti parenti tirargli poscia i piedi, colla più soave indifferenza del Mondo, sicche bisogna infinitamēte maravigliarsi, com'essi tanto si guardino poi di combattere in duello. Come che tutta la lor valentia nelle guerre consiste nel primo impeto (non

N 3 po.

a Jo. Barclajus in Icon. Animorum.

potendo gran fatto durar le fatiche militari) egli non son più atti ad acquistare, che a ritener l'acquistate cose: ond'è ch'avendo per lo addietro occupata non picciola parte del Reame di Francia; tanto che Arrigo VI. fu nel 1348. coronato Re di Parigi; oggidì non v'hanno un palmo sol di terreno; che faccia fede alle posterità delle cose un tempo accadute. Quanto però sien prodi in mare, ben chiaro scernesi da quella sì grande Armata Spagnuola, appellata l'invincibile, ch'essi con picciol novero di vascelli disfecero nel 1588. regnante Elisabetta: dalle imprese del Cavalier Drake, del Greenville, e dell'Oxenham; e da tante altre, che lungo fora il ridirle. Essi trafficano in tutte le parti del Mondo, ma di maniera tale, che ben si può dire de'lor vascelli: *metà guerra, e metà mercanzia*; poichè non lasciano di rubacchiar tutti, e nelle Canarie, e nel Brasile, e verso Capo-Verde, e nel Mondo nuovo: e tanto lor piace questo infame guadagno, che molti vendono i loro averi, per fabbricarsi una nave, e gire in corso.

Per quel, che s'attiene alla crapula, essi l'amano tanto, che, quantunque confessino, essere un gran difetto di lor nazione; non ponno con tutto ciò in alcuna guisa astenersene; e se il Poeta Tosco affermò di se medesimo,

Nostra Natura vinta dal costume,
gl'Inglese, senza punto mentire, dir potrebbero dal canto loro:

Nostra Natura se sì reo costume.
Il cibo più comune, e più ricercato si è la carne di vacca: e ne mangiano in tal copia, ch'è una maraviglia, o, per dir meglio, una compassione: e, quel ch'è peggio, dicono, ch'oggidì son divenuti sobri, perche si contentano di un sol pasto il giorno, quando per lo passato cibavansi almeno quattro volte. E pure si macellano ogni settimana sino a 700. buoi, e vacche, e 20. mila tra castrati, e pecore; oltre la cacciagione, e i polli, che si consumano alla giornata. Poi
sem-

s'empiono indiscretamente di varie sorti di liquori ; come *Birra*, & *Ale*, che son due spezie di cervogia, *acquavite*, *perè*, *Hydromel*, *Sydre*, *Mum*, & *Usquebach*; bevanda molto ardente: e peggio farebbono, se l'uso del *Caffè*, del *Tè*, e del tabacco; alquanto non li rattenesse. In somma mangiano più che all'Italiana; bevonò alla Tedesca, e fanno una vera vita da Moscoviti. Egli è da osservarsi primà di passare oltre, comè allora quando si bee alla salute d'alcuno, risponde questi: *Io vi pieggerò, o farò vostra mallevadore*: e l'origine di tal costumanza si è, che in tempo de' Danesi, non poteano gl'Inglese bere con sicurezza; perotchè mentre essi a ciò fare erano intenti, venian miseramente scannati: onde per salvarsi da sì fatto pericolo ciascuno pregava il suo vicino, o colui, alla di cui salute bevea, di volerlo frattanto difendere, e dalle insidie altrui tener sicuro.

Da ciò, ch'è detto intorno al soverchio bere, e mangiare, ogni uomo di sano intendimento giudicherà senza dubbio, che gl'Inglese sieno stupidi, e di cervello grossollano: ma la cosa va altrimenti; perocchè, oltre all'esser finissimi negozianti; in ogni qualunque scienza, che si voglia, e in tutte le buone arti, non che nelle meccaniche, riescono a maraviglia: e ben chiara pruova ne fanno i lor libri, per tutta Europa estimati dottissimi; onde sembra, che la natura abbia voluto con questo pregio tutti; e quanti i lor vizj contrappesare. Si dilettao dello stil laconico, odiando a morte il parlar troppo figurato, e copioso di amplificazioni; avvegnachè la lor lingua sia abundantissima, ed arricchita delle voci più significanti, ch'abbian l'altre favelle di dentro, e fuori Europa. Da ciò nasce però un difetto, comune a tutti i grandi ingegni, cioè, che pensando essi d'aver bastevolmente esplicati i lor concetti; il più delle volte succede, ch'appena con molto studio da' mezzani intelletti si capiscano.

Quanto alle fattezze del corpo son gl'Ingleſi belliffimi, ed aitanti ſoprammodo della perſona, di carnagione bianca, e di pelo, e d'occhi la più parte neri. Le femmine ſon d'una bellezza affatto compiuta, e di maniere aſſai gentili, e cortefi, e vengono eſtimate in ſomma una delle ſe cose pregeuoli d'Inghilterra.

Anglia, Mons, Pons, Fons, Eccleſia, Fœmina, Lana. S'aggiugne per lor vanto', ch'elleno fanno a loro arbitrio ciò che vogliono, e tanto calzano le braghe (come ſi ſuol dire) che han dato luogo al prouerbio, cioè, che ſia il lor paefe *lo'nferno de' cavalli*, e'l *Paradiſo delle femmine*, e che ſe da terra ferma ſino all'Iſola v'au'eſſe un ponte, tutte le femmine d'Europa colà ſe ne fuggirebbono. Quì ſi uſa il bacio, non già ſulla guancia, come tra' Franzefi, ma in bocca. Lo andar da per tutto ſenza compagnia d'uomini, laſciando i mariti in caſa, non è gran fatto, e ſi coſtuma anche altrove [a], ma in qual parte del Mondo trouerete giammai, che un pover'uomo debba riconoſcer per ſuo figliuol legitimo colui, il quale in ſua aſſenza farà dalla moglie ſtato ingenerato? E pare v'ha legge in Inghilterra, che a ciò obbliga tutti i mariti, che non ſi ſon dilungati dal mar Brittanico, per qualſi voglia ſpazio di tempo, ch'egolino manchino di caſa loro.

Da queſta libertà, e non ſolo dal temperamento dell'aria, credo, che naſca il vederſi certe donzelle appena compiuti i 12. o 13. anni auere un pajo di poppeline enſiate; come ſe au'eſſero di già partorito tre, o quattro volte; e ſenza dubbio egli è la virtù del *Valentiniſmo*, che le fa divenir coſì. Avete a ſapere, che nel dì di S. Valentino, il quale accade a' 14 di Febbrajo,

[Quando il Planeta, che diſtingue l'ore comincia a mandare in terra un certo ſecondo calore, che fa poſcia moltiplicar gli animali], ſ'aſſembrano inſieme in egual numero giouani uomini, e donne, e ſcrit-

scritti lor nomi sopra pezzetti di carta , cada un'uomo si sceglie a sorte una donzella , che chiama poi sua *Valentina* , e la donzella un'uomo cui dà nome parimente di suo *Valentino* : e quelle cartelline poscia gli uni portano annodate a i nastri de' loro cappelli , e le altre accocchianle sul lor seno : e in tal guisa non per elezion , ma per destino innamoratisi , si fan di bei presenti , e dolci carezze ; e spesso da tal principio vengono a congiungersi in soave , e casto nodo di matrimonio . Ma ciò non accade sempre .

Del rimanente si veste quasi alla *Franzese* ; se non che le femmine di bassa lega portano un cappello piramidale , con alcuna piumetta per vizzo : però il male si è , che niuna vuol cedere a chi , che sia nella magnificenza , e nel lusso ; e a gran pena puossi discernere una dama di qualità dalla moglie d'un mercanruzzo di feccia d'asino , e da questa la sua fante ,

Circa la Religion d'Inghilterra egli è da sapersi , che vi si predicò la nostra S. Fede a tempo degli Apostoli ; e v'ha alcuno scrittore , il quale estima fondator di questa Chiesa S. Paolo istesso ; contro l'opinion di coloro , che ciò attribuiscono , senza verun fondamento , a Gioseffo d'Arimatia . Il Cristianismo nondimeno cominciò a fiorire in tempo di Lucio , primo Re Cristiano convertitosi l'anno 180. a persuasione di Eluano , & Eduino ; ed è da notarsi contro i settarij , che questo Re non prima accettò la Fede , che non ebbe saputo da Eleuterio , XII. Pontefice [se non m'inganno] dopo S. Pietro , esser concorde quella de' Cristiani di Brettagna , con quella , che si professaua in Roma : addunque egli auca per vero , esser la Romana Chiesa quella , che douea dar norma a tutte le altre intorno a quel , che si dee credere . Venuti poscia i Sassoni Gentili , di nuouo prese forza il Paganesimo , e vi durò fino al 596. che S. Gregorio mandouvi l'Arcivescovo Agostino , il qual convertì tutti e quanti i Sassoni col loro Re .

Se poi vogliam parlare della Religion d'oggi , voi

Voi ben sapete, come, e per qual cagioni Arrigo VIII sottrasse se, e tutto il suo Reame dall'ubbidienza dovuta al Pontefice; e in qual modo unisse la potestà Regale, ed Ecclesiastica, ponendo il Cielo, e la Terra sotto a suo capriccio. Bisogna confessar nondimeno, che tanto egli, quanto il suo figliuolo Odoardo, e poi la Reina Elisabetta (che ristabilì la Riforma dopo la morte di Maria, da cui era stata tolta via) usarono in ciò altra sorte di moderazione, che i Luterani, e Calvinisti: perocchè con tutto l'odio inverso la Chiesa Romana, ritennero nulladimeno certe cerimonie esteriori, conformi al Vangelo, e alla disciplina de' primi Cristiani. Di questo sentimento furono sul principio alcuni altri protestanti ancora, meno occitati dalla passione; onde in una lettera di Gio. Lasco si legge intorno alle vesti Sacerdotali (a); *Rursum, quòd ad vestes attinet; cum nullum sit illarum interdictum, & publica hic auctoritate sint receptæ; æquum tibi videri, ut illis utamur potius, quàm ut illas detrectemus*: dalle quali parole si scorge, che l'amico del Lasco era d'opinione, doverli ritenere l'antico uso delle vesti sacre.

Or benchè varie, e differenti Sette sieno in Inghilterra, donde germogliano tutto di le turbolenze, anche dello stato; la principal nondimeno, che si dice della Chiesa Anglicana, si è quella degli *Episcopali*, cioè di coloro, che ammettono qualche sorte di Gerarchia Ecclesiastica, a differenza de' Non-Conformisti, detti *Dissenters*. Così gli uni, come gli altri contengono circa i punti fondamentali con l'altre Chiese Protestanti (fuorchè nel culto, siccome è detto di sopra) ma i secondi non vogliono udir parlare de' Vescovi, dicendo: che la primitiva Chiesa si governava, non già per mezzo di essi, ma bensì d'anziani, ovverto preti: e perciò vengono appellati la più parte di costoro *Presbyteriani*. Straparano contro il lusso de' Vescovi-

a *Epist. clar. utr. à Gabbema collect. cent. 3. ep. 3.*

tovi, contro le soverchie lor rendite, e contro l'autorità, che s'hanno acquistata; ma, per quel che ne ho io udito dire, ciò fanno anzi per astio; veggendo gli Episcopali essere stati mai sempre fedeli a' loro Re; quando essi per lo contrario odiano lo stato Monarchico. Oltreacciò non serbano i *Presbyteriani* alcuna Liturgia, nè formole di orare; e fino all'orazione *Dominicale* hanno per indifferente: anzi estimano gran peccato farsi il segno della Croce; abbassare il capo al santo nome di GIESÙ, ed inginocchiarsi alla Comunione; e in somma dicesi di loro, che servono Iddio alla cavalleresca, e senza cerimonie. Contutociò egli è sì grande loro ipocrisia, che son' oltremodo cresciuti in numero, ed autorità.

Si considerano in secondo luogo tra' *Dissenters* gli *Indipendenti*, o *Congregazionisti*, così detti dal voler ciascuno di essi fare una particolar Congregazione; non soggetta ad altre leggi, che alla propria volontà; e questi, per dispregio, chiamano i Templi *Casero campanili*. Seguono gli Anabattisti, i quali non sono già così empj, e bestemmiatori, come si fur que' di Munster, seguaci di Gio: di Leyden in Germania; ma sostengono solamente doverli di nuovo battezzar coloro, che si accostano alla lor setta; e che ben puote anche un Laico predicar la divina parola.

I *Millenari* s' appellano altramente *persone della quinta Monarchia*; perocchè eglino, fondandosi sul senso letterale di molti della sacra Bibbia, follemente si persuadono, che intra lo spazio di mille anni dourà apparire nel mondo il Regno temporale di Giesù Cristo.

I *Quakeri*, o tremanti, biasimano ogni sorte di cerimonie Ecclesiastiche, ed ogni ministero, e rifiutano ogni Sacramento: si burlano delle prediche studiate; e neanche la sacra Scrittura hanno per regola infallibile delle loro operazioni: e quel ch'è peggio, pretendono con tutto ciò di menare una vita affatto simile a quella de' primi Cristiani. Vantansi di non
ave-

avere altra guida di quella dello Spirito Santo, il quale, benché sia spirito di pace, e di quiete; essi nondimeno in aspettandone le ispirazioni, tutti tremano; onde ne han preso anche il nome. Con questa credenza uomini, e donne, sovrappresi d'altro estro, che da quello delle Sibille, si pongono nelle adunanze a predicare, nella più stravagante guisa del mondo; e dicono tutto quel che lor viene in bocca, o bene, o male che sia. Una delle loro massime si è, che gli uomini son tutti uguali; e perciò vedrete un plebeo della più vil condizione trattar di *tu* con qualsivoglia Principe, e starsene col suo cappello in testa, in presenza anche del Re. Nell'esteriore affettano una gran semplicità; sicché fra di loro sarebbe un gran delitto usar nastri, o cosa simigliante: ottimo consiglio in vero se procedesse da un vero dispregio delle mondane cose, e da pur troppo finta umiltà di spirito non fusse accompagnato.

Fra tante diversità d'opinioni, e libertà di coscienza, comincia nondimeno a rinvigorire il Cattolicismo; mercè la somma pietade, e zelo del Re, il quale apertamente, e senza visiera fa tutti gli esercizi di buon Cattolico. Egli suole andare a messa nella Chiesa de' PP. Benedettini, stabilita nel Regal parco di *Whitehal*, presso al quale abita ancora Monsignor Dada; il primo Inviato di Roma, che da gran tempo s'è veduto in Londra; e oltreacciò fa con molta diligenza fabbricare una Cappella entro la cinta del medesimo palagio. Un di questi giorni ho incontrato anche un Prelato in carrozza, vestito d'un lungo abito nero; & hannomi detto, che sia il Vescovo de' Cattolici, venuto egli è poco tempo. A dirvi il vero mi son maravigliato forte di certi passi, dati così presto in negozio di tanta importanza. Oltre all'odio universal della plebe, e specialmente della Scozzese, così gli *Episcopali*, come i *Presbiteriani* s'uniranno in questo caso a disturbare i disegni del Re; come quelli, che, qualunque siasi il privato loro interesse, hanno ugual ragione di temere amendue de' Cattolici. Già comincia a vederfi qualche

che segno di turbolenza; ed io co' miei amici l'ho chiamato *fumo d'un gran fuoco, che s'ista allumando*. L'Inviato di Luneburgo s'ha fatta anch'egli una cappella in casa, e i Protestanti non voglion soffrirla a patto alcuno: in modo tale, che, per tre Domeniche, unitisi circa due mila giovani di bottega, sono andati, con estrema sfacciatezza a tirarvi sassi, e farvi le più vituperose, e villane cose del mondo. Il Re, per quel che m'ha detto il Signor Riva, *Guardamobile* della Reina, se n'è crucciato grandemente; ed ha imposto al Governador di Londra, che prenda gli espedienti convenienti, per dar qualche soddisfazione all'Inviato, e gastigare insieme l'insolenza di quella canaglia. Dicesi, che n'abbian digià carcerati cento: ma non si sa dove la cosa debba riuscire. ~~Es~~ non mi pare, che le mutazioni da un'estremo all'altro possano farsi ad un tratto: ed dovrebbe il Re Giacomo II. aver conosciuto il stravagante genio de' suoi vassalli, e le funeste tragedie, succedute egli non è gran tempo nel suo Reame. Giammai i Re d'Inghilterra non hanno avuto un dominio assoluto, e degno di Re; ma non mai tanto minore, quanto dopo la pretesa Riforma, a cagion della molteplicità delle Sette, introdotta colla libertà di coscienza, ch'io soglio chiamare *la foriera dell'Ateismo*. La diversità di Religione ha molto più forza di divider gli animi, anche de' più congiunti, di quello, che noi non crediamo: ed impossibil parmi, che possano, giusta il lor dovere, concorrere tutti i membri d'una Repubblica ad oprar bene (cioè concordemente, per la universal salute dello stato) ove si truova una coral discordanza, che disturba la parte più nobile, e divina dell'uomo. Voglio dire, che giammai non può esser vero Monarca colui, i di cui sudditi uguale opinione delle cose divine non hanno: e ben chiara testimonianza ne fecero sotto Carlo I. le fazioni de' Presbiteriani, e degli Non-conformisti contro de' Vescovi. Util cosa adunque sarebbe al Re Giacomo, il dichiararsi Cattolico, quando avesse speranza

cet-

certa di trarre tutti i suoi vassalli nella sua sentenza ; perocchè potrebbe seguentemente sperare di avergli un giorno a comandar tutti a sua posta : ma quando ciò non ha alcuna apparenza di riuscire , che è altro il volerli palesar di una Religione odiata da' sudditi , se non comperarsi a caro prezzo primamente un rancore di essi , poscia un'aperto odio , e finalmente uno sfacciato dispregio , e di subbidienza ? *Festina lente*, dice l'antico proverbio , e quando fusse in tutt'altro falso , ei si vorrebbe diligentemente osservare nelle cotali cose . Se si stasse in un paese , dove il voler del Principe stimasi legge inviolabile ; in buon'ora : il zelo sarebbe commendevole , e potrebbe per avventura far gran frutto : ma qui ancor fuma , e grida verdetta il Regio sangue , vituperosamente , e a perpetua ignominia della nazione stessa , sparso per man di boja Udiranno i secoli avvenire , e forse nol crederanno , che un Parlamento , assembrato per autorità del Rè , sopra lo stesso Rè abbia avuto ardire di giudicare . Facciamo un poco il Fidenzio (a).

*O Regnorum magnis fallax
Fortuna bonis ! in præcipiti ,
Dubioque nimis excelsa locas .
Nunquam placidam sceptræ quietem ,
Certumve sui tenere diem .*

Veramente , a volerlo ben considerare , è assai meglio nel suo genere il Governo Turchesco , che questo d'Inghilterra : perocchè quantunque in amendue molto si pecchi ; nel primo cioè di soverchia autorità del Monarca ; nel secondo di troppa nodi , e ceppi , con cui ella è limitata ; sempre nondimeno , deesi , per mio avviso , anteporre uno stato men facile a degenerare in un'altro peggiore , e men soggetto alle discordie civili (b). L'Inghilterra , per quanto lece antivedere ad occhio mortale , giusta le disposizioni d'oggi , egli è d'uo-

a *Senec. in Agamemnone .*

b *Hippolit. a Collib. in Principe cap. 24.*

d'uopo, che passi da Monarchia in una strana meschianza di Aristocrazia, e Democrazia, o più tosto di Oligarchia, καὶ ὁ γλοῦρεται (a), fino a tanto, che coll' intero distruggimento di queste contrade, l'una delle due abbia a prevalere. Il Turco, come dissi, fa più che a Monarca legittimo non s'appartiene; ed è propriamente Tiranno, se riguardiamo le nostre leggi, e costumi; ma forse a quei popoli Asiatici, per lungo uso avvezzi al comando d'un solo, sembrerà presso che dolce, e soave un giogo cotanto duro. Ad ogni modo, mi par che meglio potrebbon sanarsi i morbi di quella monarchia, che dell'Inglese. Ciascun Governo dee esser perfetto nel suo genere, ma il monarchico più di tutti; per le medesime ragioni, le quali pruovano, tale stato essere il più perfetto. Egli si fu il primo, che si introduce nelle Città, (b) affin, ch'il Regnante quella sollecitudine, e studio ponesse a pro de' Cittadini, che usano i padri di famiglia nelle private case; e ciò con più verace libertade, che in ogni altro stato, che siasi: imperocchè nella stessa guisa, che somma libertade si è il non ubbidire ad alcuno; così minor servitù deesi appellare il dipender da' cenni d'un solo, che di molti. Infinite pruove, ed esempi potrei quì recare, e dalle sacre, e dalle profane carte: ma per non darvi più seccaggine, mi contento, in confermazione di quel che dicea, ridurvi a memoria primamente il detto di Tacito: (c) *Eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur*: quindi le parole di Marziale:

Qui Rex est Regem, Maxime, non babeat.
 e finalmente quelle di Omero (d):

Οὐκ

a Et Oclocrazia.

b Justin. in princ.

c Tacit. 1. Annal.

d Homer. Iliad. 2. vers. 204. Dio Chrysost. orat. 3. de Regno. Barclajus adversus Monarchomachos lib. 2. & 3.

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη. εἰς κοίρανος ἑστῶν·

Εἰς βασιλεὺς, οἱ ἔδωκε Κρόνῳ πᾶσι ἀγκυλομεντεσσι·
Σκῆπτροι τ' ἠδὲ θείας, ἵνα σφίσιν βασιλεύῃ.

Ei non è buono il dominar di molti.

Un sol Principe fia, un Rè, cui 'l figlio

Del torto consiglier Saturno diede

Lo scettro, e 'l dritto di regnar tra loro.

Or se queste condizioni truovansi nel signoreggiar de' Monarchi Inglesi, apertamente da voi stesso iscorgerete, esaminando le lor leggi, e costumi.

Il Parlamento egli si è composto di due Camere; cioè dell'*alta*, e della *bassa*, ovvero de' *Signori*, e de' *Comuni*. Il Rè solamente può farlo assembrare, disciorre, e prorogare; o pur colui, il quale, essendo egli fuori del Reame, ovver minore, governa in sua vece. Quando addunque hassi a congregare, mandansi quaranta giorni prima, lettere circolari, che diconsi *Writs*, a tutti i Pari Ecclesiastici, e Secolari, che forman la prima Camera; e a' Visconti in ciascheduna Provincia, o sia Governadori; acciò d'ogni contado si scelgan due Cavalieri, e d'ogni Cittade, o Villaggio uno, o due Diputati (giusta il dritto di cadauno) per dover comporre la Camera bassa, e determinar così tutti uniti d'alcuno importante affare, che riguardi l'utilità, e sicurezza del Re, e del Reame. Dal dì, che ciaschedun di costoro si pone in cammino, per venir al solito luogo dell'Assemblea (che di presente è il Regal Palazzo di *Westminster*) eglino, con tutta lor famiglia, non sono in alcuna guisa soggetti ad esser citati, o imprigionati, fuorchè per delitto di lesa Maestà, tradigione, o sedizione: anzi quei de' Comuni hanno una convenevole somma di danajo per le spese del viaggio, e per contrappesare in alcuna maniera ciò, che perdono in antepo-
nendo a' lor privati negozj la pubblica utilitade.

La Camera alra si compon di dieci Duchi (tre de' quali denno esser del sangue Regale) tre Marchesi, 56. Conti, 9. Visconti, 67. Baroni, 2. Arcivescovi, e 24. Vescovi, che fanno in tutto 171. persone. Nella *bassa* sono

sono 92 Cavalieri, rappresentanti tutte le Contee, 4. Diputati di due Università, 4. della sola Città di Londra, 16. Baroni per gli cinque principali porti del Regno, e in fine tutti gli altri diputati de' Villaggi, che godono di tal dritto: e tutti costoro fanno il novero di 506.

Quando ei si vuol dar principio al Parlamento, entra il Re nella Camera de' Signori co' suoi abiti solenni, e colla corona sul capo; e postosi a sedere, suol fare un'orazioncina, manifestando le cagioni, per le quali lo ha egli fatto assembling: poscia più apertamente fa palese la sua intenzione per bocca del Cancelliere: e intanto la Camera de' Comuni se ne sta in piedi, e col capo nudo avanti la sbarra. Dopo di ciò si dice a costoro da parte del Re, che eleggano l'Oratore: ed eglino tornano nella loro camera, e fannolo; per recarlo poscia al Re, uno, o due giorni appresso. Suole quest'Oratore, accettata una tal dignità, chiedere al medesimo Re tre cose; cioè, che possano i Comuni, durante il Parlamento, venir liberamente a dir ciò, che occorre a S. M. in secondo luogo, che con ugual libertà sia lecito a cadauno dir la sua opinione nella assemblea: e finalmente la franchigia d'ogni sorte di citazione, bando, e cose simili, siccome è detto di sopra.

Se accade avervi a porre alcuna gabella l'affare comincia a difamarsi nella Camera bassa; perocchè il popolo si è quello, che, portando la maggior parte del peso, vi ha maggiore interesse d'ogni altro. Ella ha eziandio privilegio di accusare i malfattori, quando anche fussero de' primi del Reame: onde si veggono talora i Comuni alla sbarra de' Signori, in piedi, e scoperti produrre scritture, e testimonianze contro qualche Pari, mentre quelli se ne stanno a giudicar la causa di alcuno forse de' loro compagni.

Ciascun membro del Parlamento può a suo piacere proporre in iscritto, a qual delle due camere egli vuole, quell'espediente, che giudica più convenevole

O

al.

al pubblico. Or questa scrittura s'appella *Bill*, e'l *Greffiere*, (che noi diremmo scrivano, o Secretario della camera, ha cura di leggerlo in piena adunanza; acciò quindi si rifiuti in tutto, o pure se ne commetta l'esaminamento a un certo novero di *Commeffarj*, che dicefi *Commitée*. Abburattato, che egli è da' *Commeffarj* suddetti, riferito alla Camera, ed approvato; si legge ben due fiate, in differenti giorni, e si trascrive in pergamena: dopo di che si legge la terza volta; e'l Cancelliere, o pur l'Oratore *sententiam rogat* s'ei si vuole, o no accettar per legge. Se la maggior parte afferma, il Greffiere scrive sotto al *Bill* in antico linguaggio Franzese: *sott baillè aux communes*, ovvero *aux Seigneurs*, giusta la differenza delle Camere.

Egli dee saperfi ancora, come in segno di riverenza, i Comuni non mandano a proporre alcun *Bill* a' Signori, che per mezzo di 30 o 40. de' loro; quali entrati nella Camera, colui, che lo reca fa tre inchini al Cancelliere [il quale vien fino alla sbarra all' incontro] e lo gli pon nelle mani. Dall'altro canto s'avvien, che i Signori propongano un *Bill* a' Comuni, foglion mandarlo per un qualche Ufficiale della Cancellaria; il quale, accostatosi all'Oratore, dee far parimente tre inchini, e consegnarli la scrittura.

I voti poi non si danno già per via di pallottole, ma gridandosi alla rinfusa *si, o no*; in modo tale che se non può ben distinguersi il maggior numero; quelli della sentenza affermativa escon fuori, e gli altri rimangono: e quindi una persona a ciò destinata gli conta. Nella Camera alta la bisogna v'è altramente; perciocchè l'ultimo Barone dice primamente il suo parere: e poscia gli altri di mano in mano, giusta l'ordine di loro anzianità, rispondono: *contento, o non contento*. In caso che l'una Camera accetti, e l'altra rifiuti un *Bill*, faffi una *Conferenza* di egual novero di persone per cadauna: e se convengono fra di loro: bene; altramente divien nullo, L'anima però

di

di queste leggi si è il consentimento del Principe.

Infinite particolarità avrei à scrivervi sù questo affare, ma la lettera comincia a divenir libro: e perciò mi par bene di finirla una volta, dicendovi, che dovendosi prolungare o disciorre il Parlamento, si manda dal Re l'*Usciere della verga nera* a' Comuni, acciò vadano alla sbarra de' Signori: dove giunti, il Cancelliere gli fa consapevoli della di lui volontà. Dicesi *Usciere della verga nera* a causa, che egli porta in mano una verga nera di circa tre palmi, coll'estremità d'argento, e con essa battè la porta della Camera. Del rimanente io son quì ad ogni vostro comando, e salutando un per uno tutti gli amici, vi bacio divotamente le mani.

Di Londra a' 30.
di Maggio 1686.

I O son sul punto di partirmi, e passare il Mare: e ben potrei questa lettera inviarlaui da Terra ferma: ma come che agli amanti ogni picciola dilazione rassembra un secolo, e'l corriere senza forse giungerà prima di me: conuenevol cosa parmi scrivervi adesso: tanto più che mio intendimento essendo, raggiugliarvi d'alcun particolare di questa Città; potrebbe di leggieri uscirmi di mente qualche cosa, che per avventura sarauvi più a grado sapere. E per non gir più annessando in sul secco, egli mi par, che sia un grande argomento della moltitudine di questo popolo, il nouero di ben cento, e trenta parrocchie; che sono in tutte e tre le parti abitate; cioè a dire in Londra, South Work, (ch'è a destra del fiume) e Westminster; auuegnache questa dicasi una particolare, e indipendente Città, non da altri governata, che dal Tribunale del Re.

La magnifica Cattedrale dedicata a S. Paolo, prima-

maggente fondolla il Re Segberto l'anno 610. : quindi consumata da un'incendio, cominciossi a rifare dal Vescovo Maurizio, circa il 1083. e non fu interamente compiuta, che nel 1221. Nell'orribile incendio del 1666. rimase eziandio incenerita : onde il Re Carlo II. nel 1673. pose solennemente la prima pietra di quella, che oggidì si vede cominciata; da finirsi chi sa quando, mediante una gabella, posta a tale effetto sul carbon minerale. Ella sarà a tre navi, in forma di Basilica, con ampia cupola, e fabbricata tutta di pietre di *Portland*, che sono una specie di marmo. L'antica Chiesa diceasi, ch'era alta 102. piedi, larga 130. e lunga 690., cioè a dire 20. piedi più che S. Pietro di Roma. Nella Croce v'avea una Torre (in vece di cupola) alta 260. piedi; e sopra la Torre una piramide di legno, coperta di piombo, di altri 260. piedi; nella estremità della quale vedeaasi una palla di rame dorato di 9. piedi di diametro, con una Croce al di sopra alta quattro piedi, e mezzo, e sopra la Croce una grand'aquila dorata.

In *Westminster* e da porsi mente alla Chiesa, e Badia di S. Pietro, tenuta già da' PP. Benedittini, e poscia da Elisabetta conceduta in forma di collegiale a 12. Canonici, e un Decano. Diceasi fabbricata dal medesimo Re Segberto, e rifatta da' fondamenti da Arrigo III. nella maniera; ch'oggi si vede; cioè a tre ale, di ottima pietra, e magnificamente grande. Vi ha le tombe della più parte de' Re d'Inghilterra, e Scozia (come anche d'uomini illustri in arme e in lettere) specialmente dietro la Tribuna, dove ebbi la prima volta vedute al mondo statue di marmo vestite. Elleno sono circa dieci; e come che il tempo a consumato i loro abiti di velluto, e la polvere non manca eziandio d'abbellirle; credetemi, ch'egli è una orribil cosa a riguardare. Il Re Carlo II. morto l'anno passato, stà con una vesta alla Tedesca, rossa, e turchina. In una Cappella dal lato d'Oriente, mirasi il sepolcro d'Arrigo VII. esquisitamente fat-

fatto di bronzo. Nel Chioftro poi ha una buona libreria pubblica per ogni genere di perfone, la qual fi tiene aperta mattina, e fera.

Quivi da preffo fù già un palagio Regale, ch'effendo ridotto buona parte in cenere a' tempi di Arrigo VIII. mai più non è ftato rifatto: v'ha nondimeno ancora ben conservato un'appartamento, in cui fi tien l'Affemblea del Parlamento, che non è cofa da porfi in non cale. Quando io vi fui, erafi allora appunto prorogato per gli 22. di Novembre, e per conseguente trovai vuote le Camere. Entrato nella *baffa*, vidi molti fcanni all'intorno [a guifa di Teatro] coperti di panno turchino; e in un de' lati la fedia per l'Oratore. La *Camera alta* fi è ben più picciola, e vi ha il Trono per lo Re, tutto di broccato rosso, e pagonazzo. L'ordine di feder quivi è il fequente; fotto il baldacchino di S. M. altri non può ftar, che i fuoi figliuoli, allato a lei medefima: nello fcanno più alto, ch'è nella parete a destra del Re, feggonfi i due Arcivefcovi del Reame: poco più fotto i Vefcovi di Londra, di Durham, e di Vvincheftre; e quindi gli altri Vefcovi, ciafcunogiufta la fua anzianità. A finiftra fon parimente fcanni, per federvifi il Cancelliere, il Teforiere, il Prefidente del Consiglio di Stato; e'l Custode del fuggello privato: in modo tale però, che s'eglino fon Baroni d'altro fangue, che del Regio, fi pongono avanti a' Duchi; fe no, a capo dello fcanno, fopra facchi di lana, coperti nella fteffa guifa di panno giallo. In quefto fteffo lato fon feduti i Duchi, Marchefi, e Conti, per ordine di antichità di titolo.

I Visconti fi feggono fùl primo di quei fcanni, che fon pofti a traverso della ftanza, dietro a' *facchi di lana*; e Baroni ne rimanenti. Sopra i mentovati facchi di lana pongonfi ancora i Giudici del Reame, i Configlieri di Stato, e gli Ufficiali del Re, co' *Maeftri della Cancellaria*, i quali non hanno alcuna voce, quando non fon Baroni; ma v'intervengono a

fin di dire il lor parere; se avvien, che ne siano richiesti. Il sedere in su i sacchi di lana venne dagli antichi introdotto (per quanto lece conghietturare) acciò per la memoria cadauno riandasse la somma utilità, che viene all'Isola dal traffico della lana: e seguentemente di coltivarlo a comun prò s'ingegnasse. Il Cancelliere, ouero Custode del Gran suggello, il-quale si è l'ordinario *Oratore* della medesima Camera de' Signori, stassene dietro al baldacchino, allora quando v'ha il Re; o pure siedesi sul primo sacco, auendo da presso le sue insegne, cioè il Gran suggello, e una Mazza di argento dorato. L'ultimo sacco si è il luogo del Secretario della Corona, e di quel del Parlamento. Il primo di costoro ha cura delle scritture del medesimo; e'l secondo di registrarne gli atti, e perciò tien sotto di se due *Notai* i quali scrivono inginocchione. Quanto all'Usciere della verga nera, egli stassene seduto fuori la sbarra. Ei si vuole anche sapere, come essendo il Re in Trono, i Signori stan col capo scoperto; e così ancora in sua assenza denno stare gli Ufficiali del Re, *Maestri*, ouero *Affistenti* della Cancellaria, e i Giudici menovati di sopra: anzi questi non ponno prima sedersi, che non abbiano avuta licenza dal Re, o da' Signori.

Nella Camera bassa non s'usano tante cerimonie; e si siede alla buona, senza distinzione; eccetto l'*Oratore*, che si pon nel mezzo, e'l Secretario appo lui. I diputati poi vanno con quegli abiti, che più loro torna in piacere, là dove i Signori denno portar certe lunghe robe di scarlatto all'uso senatorio.

Circa gli altri Tribunali, che sono nello stesso Regal palagio di *Vestminster*; in entrandosi a destra truouasi quello delle *cause comuni*, detto *Comune Place*, oue si giudica di ogni sorte di liti intra particolari. E v'ha quattro Giudici, i quali, certamente con ottimo consiglio, non son già perpetui; ma loro patenti son colla formula *durante beneplacito Regis* (siccome

come quelle di tutti gli altri Giudici d'Inghilterra); e'l primo di essi chiamasi Presidente, ed è stipendiato. Alcuni giorni portan lunghe robe pagonazze, altri nere, altri rosse foderate di armellini; giusta la differenza delle cause, che denno giudicare, e de' giorni festivi, e non festivi: e sopra di esse robe pongon poi, quando sono in Tribunale, come un picciol mantello pagonazzo; adattandosi sul capo prima una sottil berretta, che cuopre gli orecchi, come quella del Papa: e poscia una grande, schiacciata all'usanza antica degli Svizzeri.

Da questo Tribunale si appella a' quello del *Banco del Rè*, ovvero *Kings-Benk*, composto parimente di quattro Giudici, i quali oltre acciò giudicano delle cause criminali, delle sedizioni, tumulti, e d'ogni delitto di lesa Maestà; e ponno correggere tutti gli errori, commessi in qualsivisa parte del Regno, intorno all'amministrazione di Giustizia. Sopra tutti però è la *Corte della Cancellaria*, altrimenti detta dell'*Equità*, e della *Giustizia*; giudicandosi ivi in due guise; o secondo le leggi, e costumanze del Reame, e allora fassi il processo in lingua Latina; ò giusta i dettami dell'equità, e della coscienza, mitigandosi il rigor delle leggi, sulle di cui semplici parole sovente volte fondano gli altri Giudici i lor decreti; e in tal caso si scrive in Inglese. Da questa medesima Corte spedisconsi i *salvo condotti*, e le patenti, e si tien registro de' Trattati, e leghe co' Principi stranieri. Egli è il vero, che il solo Cancelliere giudica; ma nondimeno, quando l'importanza dell'affare il richiede, s'avval del consiglio d'altri Giudici, o pur de' suoi dodici *Assistenti* o *Coadjutori* detti per lo passato *Magistri Cancellariae*, ciascun de' quali ha cura di qualche spezial cosa, attenente alla stessa Cancellaria. Vi ha di più, che questo solo Tribunale si tien d'ogni tempo, quando gli altri s'aprono quelle quattro volte l'anno solamente, che si chiamano i quattro *Termine*. Il primo *Termine* si è dal primo di

dopo Pasqua per 27. altri appresso; il II. dal primo dì dopo la SS. Trinità per 20. giorni: il III. detto di S. Michele da' 22 di Ottobre per tutti i 29. di Novembre, e' l' V. di S. Ilario da' 23. di Gennajo fino a' 13. di febbrajo . Nelle nostre contrade sembrerà impossibile, che tante importantissime liti possano espedirsi ogni anno nello spazio di tre mesi, e mezzo; minor tempo certamente, che appo noi quel di tutte le ferie: ma pure la bisogna v'è così, e a ciascuno vien renduta sua ragione . Qual ne sia la causa lo so ben'io ; ma non è questo il tempo di favellarne . Per quel che tocca agli Auuocati, credo, che sieno amatori ancor'essi del giusto ; e in quanto al vestire, poco, o nulla differiscono da' Franzesi ; se non che coloro , i quali sperano di brieve divenir Giudici, sogliono usare il color paonazzo .

Il Tribunale, che dicesi dello *Scacchiere* s'adopera intorno a tutto lo che s'attiene alle rendite del Re; e vien formato dal Gran-Tesoriere, e Sotto-Tesoriere (detto altramente Cancelliere) dal *Lord Capo-Barone*, dal *Cursitor Baron*, e da tre altri Giudici; auuegnachè i due primi ben rade volte vi si truovino . Innanzi al *Cursitor* giurano lealtà i Visconti, e' Sotto-Visconti delle Provincie, detti ancora *Sheriffs*, e *Sotto-Sheriffs*, ed altri Ufficiali. Quando si procede secondo le leggi, fanli gli atti giudiciarij avanti i due Baroni, e i tre Giudici: ma se si tratta giusta l'equità, e i dettami della coscienza, giudicano il Tesoriere, il Cancelliere, il *Lord Baron*, e' l' *Cursitor Baron* . Lunga cosa sarebbe il far qui menzione degli altri Ufficiali minori: ma egli non è già da tralasciarsi, come nell'Archiuio conseruasi un'antico libro, in cui sta descritto, ed apprezzato ogni palmo di terreno, che sia in Inghilterra, e le tasse imposte a' possessori di esse da Guglielmo il Conquistatore: e oltreacciò i nomi delle Cittadi, castella, e villaggi del Reame; il novero delle famiglie, de' soldati, de' lavoratori, de' famigli, e del bestiaime: come anche la quantità del danajo, e' l' mezzo, con cui cadauno il
rica.

ricavava da' suoi poderi. Di modo tale, che ogni qualunque lite, che intorno a tai cose soppraveniva, decidendosi in que' tempi per mezzo di tal libro; venne egli a ragione appellato *Doomsday Book*, cioè a dire libro dell' ultimo Giudizio.

Gli affari, attenenti al Ducato di Lancastro, si spediscono in un' altro Tribunal separato, eziandio dentro il palagio di *Westminster*.

Nel medesimo Borgo, o sia Città, vedesi l'abitazione Regale, detta *Whitehall*, cioè sala bianca, ove di presente il Re fa sua dimora. Fu ella edificata dal famoso Cardinal Wolfo in un bellissimo sito tra'l Tamigi, e'l Parco di *St. James*, ma d' un' architettura irregolare; e troppo spiacente al buon gusto degl' Italiani: sicchè, a dirvi il vero, solamente m' è paruta bella una loggia, fatta egli non è guari, e la sala, ove si ricevono gli Ambasciatori, dipinta dal famoso Paolo Rubens. Quanto alla suppellettile, fanno a gara la materia, e'l lavoro: ma che maraviglia si è mai questa a un palagio di Re così ricco, e potente? e se nella sua libreria non si vedesser molti libri coperti d' oro, e di gemme, dove s' avrebbero mai a trovare? Nel cortile son circa 20. mezzani cannoni sulle loro carrette, forse per servir in occasion di tumulto popolare [attesa la natura di questi popoli]; ma non posso persuadermi, che gioverebbero un frullo; e affatto ridicoli sembranmi que' due soldati a cavallo, che stan sempre mai sulla porta colle spade nude impugnate (a): *Regibus major ex mansuetudine securitas*: se pure non vogliam dire, che tai cose servono *ad speciem majestatis*.

Dall' altro canto il giardino si è assai vago; & adorno di molte buone statue di marmo, e di bronzo; avvegnachè gli alberi, e le piante, fuor che fronde, e qualche raro fiore, niente altro producano; mercè la freddezza del clima, e l' umidità del terreno, nien-

a Seneca de Clement. lib 1 cap 8.

niente grato alle fatiche degli agricoltori, Il Parco parimente, dagli animali selvatichi in poi, e una bella uccelliera, niente altro ha di dilettevole, che un lungo canale, in cui entran l'acque del Tamigi; e vi si mira una maravigliosa moltitudine di oche, anitre, e simiglianti uccelli: che quanto agli spessi, e ben fronzuti alberi malagevol cosa si è il discernere, se più grata, e piacevole sia la loro ombra; o più noioso il continuo stridere delle numerose cicale. Con tutto ciò queste è il luogo di delizia il più frequentato dalla nobiltà; e come che i soldati di guardia faccian sempre lasciare alle femmine certa spezie di zoccoli ferrati, acciò non guastino le strade, pure v'ha ad ogni ora tanta copia di dame, ch'è uno stupore. A capo del Canale truovasi il palagio di *S. Getms*, ordinaria abitazione del Duca di York, che ha comunicazione col Whitehall per mezzo d'una loggia, sovrastante alla strada. Quivi ha un gran giardino, con un bello, e spazioso viale per lo giuoco del maglio. Entrai io nella Cappella de' Protestanti, dentro il palagio, e vidi in su l'altare un *S. Gio: Battista*, con due candele smorzate, e due, libri; e un ministro intanto predicare in Inglese: della qual favella poco, o nulla conoscenza avendo, tosto me n'uscii fuori. Un'altra volta trovai, che un Ministro leggeva d'in su un pergameno alto, e un'altro rispondea da un più basso: mentre il popolo, seduto in corti scanni, se ne stava a leggere, per quel ch'io giudico, le sue solite preghiere. Il simigliante osservai in un nuovo Tempietto, che si dice *Soboff*.

Nel medesimo Parco vedesi un Convento di Benedettini, siccome vi dissi nell'altra mia. Costoro tengono un bel giardino di fiori, con alcuni alberi fruttiferi; ed han questa vanità di dar salario a un certo pittor Napoletano, affinchè abbia cura di farvi piantar melloni, e custodirgli poscia dalle ingiurie del tempo; sino a ricoprir le piante con certe invetriate.

Ve-

Veramente la natura, par che sia stata matrigna a' poveri Ingleſi; giammai non potendo eſſi mangiare un grappolo d'uva, o un fico, che ſia perfettamente maturo; e non prima della fin di State le fragole, cিয়ে, pere, e poche altre frutte.

Prima di uſcir dal Parco, e da' Benedettini, dirovi, ſiccome vidi egli non è molti giorni ancor paſſati, venirui a meſſa il Re, camminando di buon paſſo a piedi, col belliffimo corteggio di varj Signori: e dee notarſi, che là doue il Re di Francia va egli il primo di tutti, quel d'Inghilterra è preceduto da molti Gentiluomini, e quindi ſeguitato da altri Cavalieri, e dalle guardie. Appreſſo venne la Reina in ſedia, preceduta da una carrozza di gentiluomini, e ſeguitata da due altre di dame, con 15 cavalli di guardia, la cui liurea era roſſa con franſie d'oro. Ella andava veſtita alla Fraozeſe, con un *manteau* nero, e la veſta ſottana bianca, adorna di merletti d'oro; e ſul capo auca un velo nero. Di fattezze potrebbe eſſer più bella: è bianca, e delicata; di capelli, e d'occhi neri; e moſtra d'auere intorno a 27. in 28 anni: ma quanto a' coſtumi, non ha in Europa Principeſſa più affabile, ed amorevole co' vaſſalli. Si poſe quindi a deſtra del marito in una loggia, coperta di velluto chermiſi; e dall'altro lato poſerſi le ſue dame. Il Re auca un *giuſſacore* di color lionato con bottoni d'oro, e un naſtro di color turchino, pendente dalla ſpalla ſiniſtra: e dell' iſteſſo colore eraſi la ligaccia, che per inſegna dell' Ordine della *Giurvetiera* portava alla ſiniſtra gamba. Egli ſi è di faccia lunghetta, e colorita; di bocca, e naſo grandi: di occhi, come quei del gatto; di ſpalle alquanto curve: e in ſomma d'un'aſpetto, che non ha nulla del maeſtoſo. Inchina a viuere in pace co' Principi vicini: ma dall'altro canto ſi fa temer da' ſudditi col rigor delle leggi, e colla forza dell'armi: tenendo in piedi 25. mila ſoldati, per ſicurezza del Reame, e un Campo nelle vicinanze di Londra, che ſer-
vedi

ve di freno all'istabile ferocia della nazione.

Compiuta la Messa, se ne tornarono amendue nella guisa ch'eran venuti; ed io tenni dietro al Re fin dentro la sua anticamera; dove egli si pose, col cappello in mano, a ragionar dimesticamente con tutti. Di là a un quarto d'ora, essendo le mense apparecchiate in una camera presso alla sala d'Udienza; salutò cortesemente tutta la brigata, ed entròsene a desinare. Io vi entrai parimente, e lo vidi sedersi a sinistra della moglie a capo della tavola; e quindi venire la Principessa sua figliuola, col Principe Georgio di Danimarca suo marito, e porsi in un'altro lato della tavola a mangiare.

Quanto al Principe egli si è un costumato giouine di circa venti anni, di faccia lunghetta, e bianca, e d'occhi cilestri. La Principessa è mezzanamente bella, e quantunque in età di 16 anni, parvemi nondimeno troppo matura di senno, e cogitabonda, e Saturnina, tanto che, giusta le regole degl'indovini, ella non dee già viuer troppo. Ha la vita umana certe stabilite misure, e proprietà, niente meno, che quella delle piante; le quali a misura, che in picciolo spazio di tempo producon frutte, e fiori, così anche seccansi, e muojono, per dir così. Perciò accade, che quanto più tarda la quercia, o l'pino, o l'cipressso a venire in istato di sua perfezione; tanto più durevole si è la sua vita: al contrario delli peschi, meli, peri, e simiglianti alberi, che fan frutte delicate, e molli. O sia ciò per la tessitura delle parti, che per la loro maggiore, o minore unione, più tardi, o più presto ricevono, e perdono il nutrimento, o qual'altra causa debba accagionarsene, di cui non è questo il luogo di far parola. La isperienza chiaro certamente ne mostra, che coloro, i quali di gran senno in etade ancor tenera veggonsi proueduti, ben rade volte alla vecchiezza pervengono: e, per tacer di Picodella Mirandola, e d'altri molti sapientissimi uomini; forse ciò anniene dalla soverchia attinenza degli

gli spiriti, operanti su corpi non molto forti, ed atti a resistere a quel loro focoso empito: onde convien, che questi ben tosto si risolvano, e si stemprino. Imperocchè se un tal veloce, e forte movimento si facesse in un corpo gagliardo, e di più stretta tessitura; io non dubito punto, che in vece di divenir l'uomo sapiente, riuscirebbe egli forsennato, e micidiale, e sanguinolento, e viurebbe ancora assai, quanto all'ordine di natura. Suole però auere origine una certa tal maturità (a' giouani troppo sconueneuole, se si riguardano le inchinazioni, alle quali tutti gli altri vengon sospinti) dalla lentezza, anzi che dalla attività degli stessi spiriti; allora quando, non essendo idonei a un movimento più veloce, cagionan negli uomini certi costumi, simiglianti a quelli, che dopo molti, e molti anni, cioè nella vecchiezza, per difetto di calore [come si dice] auer si foggiono. E questa maturezza, siccome nasce da imperfezion di natura, così necessariamente è indizio di vita brieve: siccome vediamo ancor nelle piante, le quali, se per soperchia umidità di terreno, o perche son nascoste dal vivifico calore del Sole, non hanno quella giusta, ed efficace quantità di sali, che loro è richiesta; non solamente non producono nè fiore, nè buona fronde, nè frutte; ma in brieve spazio ancora si seccano. Quindi ancor nasce la sterilità di cotal sorta d'uomini, la freddezza nell'operare, e mille altri segni, che precedono la vicina lor morte.

Or tornando al mio proponimento, i Milordi, e Dame, che serviano il Re, e la Reina piegavano le ginocchia in dando loro a bere: ma quei, che assisteano a' Principi, ciò faceano all'impie. S.M. parve mi molto amator de' cani; poichè ne avea ben cinque dattorno, e soffriva, che gli saltassero addosso, e fin sopra la mensa. Faceasi intanto una soave sinfonia di ben cinque violini, e due viole, che troppo dilettevol cosa era ad udirsi: ma poi che furono le tavole sparecciate, e'l suono degli strumenti cessato: il Re,

e'l

e'l Principe, porte le destre all'amorose lor donne, via se n'entrarono ciascuno al suo appartamento. Dissemi il Signor Riva, che ciò si era un desinar privatamente: perocchè in pubblico il Re ponsi colla Reina in Trono, ed inbandisconsi lautamente le tauole per tutta la Corte: e con sì grande spesa, che ben rade volte stimasi a proposito di farlo.

Il medesimo giorno fui introdotto dal Signor Marchese Catani, Inuiato del Signor Duca di Modena, a far riverenza a S.M., e quindi alla Reina. Il primo trattennemi circa mezz'ora in varj discorsi della Città di Napoli, marauigliandosi forte, che io contro il costume de'miei paesani fussi vago di viaggiare: ma l'altra, contentata di richiedermi s'era passato per Modena, e s'avea mai veduto il Duca suo fratello, tosto mi diè congedo.

Parliamo ora della tanto rinomata *Borsa de' Mercanti*. Nel 1566. ella fu primamente edificata da Tommaso *Gresham*, ricchissimo mercatante di que' tempi; ma dopo l'incendio, accaduto un secolo appresso, venne rifatta a spese della Camera di Londra, e de' mercanti di seta. Il primo fondatore amava cotanto le buoni arti, che del danajo, che si cauaua dal fitto delle botteghe, lascionne una metà al Comune della Città, e l'altra metà a' mercanti di seta: con peso, che douessero eglino sempre mai mantenere, e rifare un sì bello edificio: e oltreacciò, che il Comune scegliesse quattro dottissimi Professori in Teologia, Astronomia, Geometria, e Musica, i quali si fatte scienze insegnassero nel Collegio da lui fondato. Di più, che la compagnia de' mercanti di seta vi ponesse Professori di ragion ciuile, Medicina, e Rettorica, da esplicarsi la mattina in lingua Latina, e l'dopo desinare in Inglese. La fabbrica d'oggi di si è quadrata, e di buona pietra. Tutto il suo gran cortile è circondato di archi, che formano un bellissimo portico, sotto a cui ponno ricourarsi i negozianti dalla pioggia: e all'intorno veggonsi ben dugento bot-

botteghe, fornite di qual più ricca mercatanzia può al mondo desiderarsi: ed altrettante ne sono nel piano superiore. Maravigliosa cosa certamente è a considerarsi, come da uno spazio di terreno, che non si stende più di 171. piedi da Settentrione a Mezzodì, e 103. da Levante a Ponente, possa ricavarfi di fitto fino a 4000. lire sterline, che fanno intorno a 24000. de' nostri ducati. Fra' più belli ornamenti di questo luogo fonda riporsi, per mio avviso, le nicchie del piano superiore, contenenti le statue di tutt' i Re d' Inghilterra finora stati: ma quanto al dilettevole egli si è un gran piacere veder tanti negozianti; e più l'udire infinito novero di novellieri far certi stravaganti giudizi delle cose del Mondo, e dare a bere certe panzane alla gente sciocca, che nulla più. Egli non è quindici giorni ancor passati bruciossi quivi per man di boja un libro Franzese, intitolato: *Plaintes des Protestants cruellement opprimez dans le Royaume de France*: diceasi a fine di far cosa grata al Re di Francia, ma in fatti, perche il Re Giacomo si è nemico de' Protestanti. Il passato Giovedì pubblicossi una sua ordinanza, che più non si debbano stampare, nè vender libri contro i Cattolici, senza sua espressa licenza: e oltreacciò i Missionarj Appostolici auuegnachè vestiti da laici, veggonsi attendere con alquanto più di libertà al loro pietoso, e lodevole esercizio. Dall'altro canto però non mancan quegli di sostenere il lor partito; e finora hanno raccolto ben tre miglioni per mantenimento, ed ajuto de' Rifugiati Franzesi: oltre le tasse solite per soccorso de' mendichi, di cui ben pochi si veggono per ciò gire accattando. Eterna vergogna di noi Cattolici, cotanto tiepidi in sovvenire alle occorrenze del prossimo; e massime di coloro, cui la sola povertà, o la temenza di essa impedisce d'abbracciar la nostra santa Religione.

Camminandosi poi dalla Borsa, per quella strada, che conduce a Westminster, si truova una cattiva statua equestre di Carlo II. nella piazza detta *Stock-Market*.

MarKeK, presso a una fontana; al contrario di quella di bronzo, rappresentante Carlo I. nella piazza di *Charing-Cross*, la quale si è bellissima.

Bello edificio si è ancora al di dentro quello, ove regge giustizia il *Lord-Maire*, o Governador di Londra, e che si chiama *Ildastall*, o, come altri mi dissero, *Guildbull*. Quivi nella gran sala in piano veggon si i ritratti de' *Mairi* passati: più oltre a destra truovasi una stanza, dove si tiene il *Tribunal di Coscienza*, e vi ha l'armi, e'l ritratto del Re. Di là si saglie circa dieci gradi, e si truova una picciola sala, in cui dopo desinare s'assemblano i Giudici *del Banco del Re*, per render ragione a' Cittadini: e più oltre le stanze per diversi altri Tribunali del Comune, ch'ora per brevità tralascio. Egli è bene però saperli, che i Giudici *del Banco* servono a decidere solamente le cause in grado di appellazione: e che elleno talvolta per l'importanza si rimettono eziandio al Parlamento. L'autorità però de' suddetti Tribunali inferiori non si estende sopra *Westminster*, e *Southwvork*: ma in tutte le contrade di queste due Cittadi, o Borghi, che siano, v'ha i *Giudici di Pace*, i quali (siccome in Londra) spediscono gli affari, che occorrono alla giornata; e per gli più importanti s'assemblano una volta l'anno: benché sopra di essi v'abbia poscia il Tribunale del Re.

Or questo *Lord-Maire* quantunque si tolga dall'ordine de' mercatanti, eziandio di coloro, i quali vendono a minuto; egli si è nondimeno in grandissima stima appo tutti: in modo tale, che parlandosi, o scrivendosi a lui, gli si dà il titolo di *Mylord*, che conviene solamente a' Pari, a' dodici Giudici del Reame, e a' principali Ufficiali della Corona. Il Re medesimo in segno di stima suol farlo Cavaliere, prima ch'ei compisca l'uffizio; e truovasi in persona al banchetto, che fassi nella di lui elezione. L'accompagnamento, e'l corteggio del *Maire* può dirsi presso che Regale, posciachè ha sempremai quattro gentiluomini di segui-

guito, e un'altro, che gli porta davanti una spada nuda indorata, s'avvien, ch'egli vada a cavallo, siccome suole, con una gran roba di scarlatto, riccamente soppannata: ma se si pone in carrozza, va quegli seduto alla porta della medesima, tenendo la spada al di fuori, e per ciò fare ha di stipendio ben mille lire sterline l'anno. Tiene ancora un Capocaccia, un Maggiordomo, gentiluomini di camera, ed altri molti ufficiali, che sono in grande estimazione, e ben stipendiati. Dapoi la morte del Re egli tien luogo di primo Maestrato del Regno; e nella coronazione del nuovo si è primo coppiere, e bevuto ch' ha S. M. egli riman padrone di quella tazza d'oro.

La sua elezione solea farsi il dì di S. Michele da' Diputati delle comunità de' mestieri, che sono in Londra; e dovea cadere sopra un de' 26. *Aldermans*, che son come Senatori della Città; uomini ricchi, e savj, che si tolgono dal corpo delle dodici Compagnie di mercatanti, cioè setajuoli, droghieri, pannajuoli, pelcivendoli, orefici, pelliccieri, o concia-cojame, sartori, merciaj, rigattieri, mercanti di ferro, ostellieri, e tessitori di drappi: ma oggidì il Re ha tolto loro questa sì bella prerogativa, e lo crea egli a suo piacere; pur nondimeno dello stesso ordine, e colla solita condizione, ch'abbia almanco servito sette anni; ciò ch'è richiesto ancora a chiunque vuole aprir bottega.

Ragion vorrebbe ora, ch'io finissi tosto questa lettera, per non inciampare nel difetto della passata; ma io non so quel che debba farmi: *video meliora, proboque, deteriora sequor*. Mi rimane ancora da scrivere alcuna cosa di buono; e sarebbe una impertinenza volerlo far poi da Fiandra: addunque prima d'ogni altro, dirouvi, come in ricordanza del soprammentovato incendio del 66. drizzossi gli anni passati (nel luogo appunto dove cominciò) una colonna, alta in tutto 202. piedi, de' quali 40. fanno il piedestallo. Il diametro di questo è 21. piedi; quello della

P co-

colonna 15. in modotale , che vi si è fatta dentro una bella scala a lumaca di marmo nero , la qual conduce per 350. gradi fino alla sommità , ove ha una balaustrata di ferro all'intorno , che dà agio di osservar tutta Londra . In un de'lati del piedestallo leggesi l'iscrizione seguente:

Anno Christi 1666. die 4. Non. Septembris, hinc in Orientem pedum 211 intervallo, quæ est hujusce columnæ altitudo, eripit de media nocte incendium, quod vento spirante, hausit etiam longinqua, & partes per omnes populabundum ferebatur cum impetu, & fragore incredibili. LXXXIX. Templâ, Portas, Prætorium, Aedes, publicas, Ptoctrophia, Scholas, Bibliothecas, Insularum magnum numerum, Domuum 13200 vices 400. absumpsit; de 26. regionibus 15. funditus delevit; alias 8. laceras, & semiuistas reliquit. Urbis cadaver 436. jugera hinc ab arce per Tamisis ripam ad Templariorum Fanum, illinc ab Euro Aquilonali Portâ secundum muros ad fossæ Fletanæ caput perrexerit. Adversus opes Civium, & fortunas infestum, erga vitas innocuum; ut per omnia referret supremam illam Mundi exustionem. Velox clades fuit: exiguum tempus eandem vidit Civitatem florentissimam, & nullam. Tertio die, cum jam evicerat humana consilia, & subsidia omnia, celsitus, ut par est, credere, jussus stetit fatalis ignis, & quoquo versum elanguit.

Dall'altro lato si legge:

Carolus II. Caroli Martyris Fil. Mag. Britan. Franc. & Hibern. Rex. Fid. Defensor. Princeps clementissimus, miseratus luctuosam rerum faciem, plurima, fumantibus jam tum ruinis, in solatium civium, & Urbis sue ornamentum, providit; tributum remisit; preces ordinis, & populi Londinensis revulit ad Regni Senatum, qui continuo decrevit, uti publica opera, pecuniâ publicâ ex vestigali carbonis fossilis oriundâ in meliorem formam restituerentur, utique Aedes sacræ, & D Pauli Templum à fundamentis, omni magnificentia extruerentur: pontes, portæ, carceres novi fierent: emundarentur alvei: vici ad regulam responderent: clivi complanarentur, aperirentur

tur

DEL GEMELLI. 227

tur angiportus : fora , & macella in aleas sepositas eliminarentur . Censuit etiam uti singulae domus muris integerrimis concluderentur ; universae pari in fronte altitudine consurgerent , omnesque parietes saxo quadrato , aut coelo latere soli darentur : utique nemini liceret ultra septennium aedificando immorari . Ad hæc lites de terminis orituras , lege lata præscidit : adjecit quoque supplicationes annuas , & ad æternam posterorum memoriam H.C.L.C. Festinatur undique : resurgit Londinum , majori celeritate , an splendore incertum . Unum triennium absolvit , quod sæculi opus credebatur .

INCEPTA

RICARDO FORDE EQU.

PRÆT. LOND.

M. DC. LXXI.

PERDUCTA ALTIUS

GEORG. VVARERMAN. EQU. PRÆT.

ROBERTO HANSON EQU. PRÆT.

GUILI. HOOKER EQU. PRÆT.

ROB. VINER EQU. PRÆT.

JOSEPHO SCHELDON EQU. PRÆT.

PERFECTA

THOMA DAVIES EQU. PRÆT.

URB.

ANN. DOM.

M. DC. LXXVII.

Le ho trascelte amendue , affinchè non abbia a ragionarvi più oltre di tal faccenda .

Poco lunge dalla colonna suddetta , scorgevi sul Tamigi un de' più bei ponti d'Europa , e tanto più maraviglioso , quanto se si considera la difficoltà incontrata in fabbricarlo , a cagion del flusso , e riflusso del mare , che quivi giugne due volte il dì . Egli è composto di 19. archi , discosto 20. piedi l' un dall' altro , che formano una lunghezza di 800. piedi , con 30. di larghezza . Nel mezzo vi ha un ponte levatojo , e da

P 2

amen.

amendue i lati belle, e ricche botteghe; ma non basta la lor bellezza a farsi, che la fantasia non si turbi a veduta di molte teste, che son quivi in su pali, e dentro gabbie a spavento de' malfattori. Fu fabbricato nel 1200. e si conserva tuttravia bellissimo, mercede alle buone rendite, stabilite per la sua riparazione. Si passa per suo mezzo da Londra a Sodorik, ouero Sout Work; ma tanta e sì grande impertinenza truovasi nella minuta plebe, dimorante in questo luogo, che volendovi io andare con un gentiluomo Franzese, fummo costretti a tornarcene indietro: e fu d'uopo girvi un'altra volta in compagnia di certi Inglesi, che quivi eran conosciuti. In questa parte avea anticamente il bordello, che poscia fù vietato da Arrigo VIII; e temo forte, che da allora in poi tutta la Città non sia tal divenuta: *nocuit antiquus rigor, cui jam pares non sumus.*

Appresso al ponte si vede la Dogana, edificata da Carlo II; colla spesa d 10000. lire sterline, e quindi può andarsi alla Torre, cioè a una Fortezza, che prende nome dallagran Torre quadrata, ch'ha nel mezzo; onde gl'Inglesi chiamanla *The Tower*. Si truova primamente una piazza, dove fu reciso il capo al *Duca di Montmaur*: quindi il fosso, in cui entra ogni giorno acqua col flusso del Mare: poscia il Castello di figura pentagona irregolare, ne' di cui angoli son Torri ritonde all'uso antico. Nella cinta delle sue muraglie, che gira intorno un buon miglio, si vede gran copia di buona artiglieria; e al di dentro assaissime abitazioni, sì per la guernigione, come per gli ufficiali, ed operaj della zecca; quivi solamente coniadosi le monete di tutto il Reame, le quali, per mio auviso, son le più belle d'Europa. Oltreacciò v'ha un famosissimo Arsenale, sufficiente, giusta lo che mi dissero, ad armare 60000. uomini; e perciò vi si tiene anche la Corte del Gran Maestro dell' Artiglieria. In quella parte, che riguarda il fiume, fecermi vedere chiuse in un luogo varie sorti di fiere,

fiere, come Tigri, Lioni, e simiglianti, e non guare quindi discosto una gran voragine piena di acqua, in cui precipitansi i rei di offesa Maestà, e doue fù butrata parte del cadauere di Crom Wel, tolto dalla sepoltura Regale datagli da' suoi partegiani, mentre la testa, con quella de' Giudici di sua fazione era posta in su i merli della gran Torre. Or questa Torre è quadrata, siccome è detto, con fosso all'intorno pieno d'acqua, e nella sommità di cadauno de' suoi angoli ve n'ha un'altra ritonda picciolissima, come per ornamento. Ella siccome per lo passato servì di abitazione a molti Re, così ora di carcere per gli prigionieri di Stato; e vi si conservano oltreacciò le antiche scritture del Reame, e gli ornamenti Regali. La Corona, fra le altre cose, vien riputata una delle più ricche d'Europa, a cagion delle rarissime gemme, che vi sono incastonate; cioè a dire nella sommità, dov'ella si chiude, due smeraldi della grossezza quasi d'un' uovo; e all'intorno un rubino quanto una nocciuola, una perla poco minore, e assai diamanti maravigliosi invero a vedersi.

Circa il rimanente della Città, altre piazze non meritano d'essere alquanto riguardate, che quella di *S. Letcefferfields*, di *Southampton*, di *Goldsquare*, ed altre poche, che son nella strada, che mena a *Riparch*; luogo ben grande, e adorno di fronzuti alberi, ove soglion passar mostra i soldati.

Di rarità altro non ho io veduto, che un Rinoceronte, e una bellissima fanciulla Irlandese, la quale dalla cintura in su era pelosa come un' orso, e sopra le spalle avea certe come borse di carne, piene di materia acquosa, e una simigliante nella parte del sesso. Il Rinoceronte poi si è animal mansueto, della grossezza, o poco più d'un bue, con una pelle dura, e scabrosa come quella del pesce raggia, che i Latini dicono *Squatina*: ha gli occhi piccioli, il muso lungo, in bocca due denti soli, e sopra al naso un'osso lungo, a guisa di corno, che se non va parallelo, fa

certamente un'angolo aguto col naso medesimo: e oltreacciò tien la schiena curva nel mezzo, come se fusse una sella.

A commedie vi sono bene io stato in un picciol Teatro, ma senza intenderne boccicata: m'è paruto bensì, che i recitanti sien graziosi, avvegnachè troppo inquieti. Il meglio si è, che gl'intermezzi di ballo terminano poi in mangiare.

Oh m'era uscita di mente una cosa assai piacevole. Il Mercoledì 22. del corrente, ch'era la vigilia dell'Ascensione, andando io a Messa nella Cappella della Reina Caterina vedova, m'auenni in una gran moltitudine di fanciulli, e giovani, i quali armati di bastoni correano avanti a' loro Ministri. Sul principio ebbi qualche timore; ma poscia fummi detto, che quella si era una processione per la festività del dì seguente; e che perciò i medesimi Ministri dovean predicare pubblicamente per certe strade. La mentovata Cappella della Reina non ha cosa alcuna di ragguardevole, quanto alla fabbrica; ma per quel che s'attiene agli ornamenti, vi offeruai un bel Tabernacolo, e un *avanti altare* d'argento, oltre a' mezzani candelieri. Vien servita da dodici Frati Riformati di S. Francesco, un Domenicano, due PP. Gesuiti, ed alquanti Preti.

Di novelle, non saprei altro dirvi, che, novelle, per difetto di cosa di fugo. Douete sapere, che si aspetta qui il Signor Principe di Sassonia; ma ciò è una baja. Di più, che il Venerdì 24. cadde una casa presso al mio albergo, e vi restaron morte sette persone, e tre uscirono mal vive di sotto le pietre, or questo importa assai, perchè si tratta di morte d'uomini; ma non importa a voi. Dirovvi adunque, che il Signor D. Pietro Ronchiglio Ambasciador di Spagna, con infinita cortesia, hammi fatto le più dolci carezze del mondo: ma, a volerlo ben giudicare, dal buon costume in fuori di questo Cavaliere, tutto il rimanente è fumo. Che avrò dunque a scriuerui, per non dare

in

in non nulla? Sì: il viaggio di *Vindfor*. Sappiate come la passata Domenica posimi in una carozza, pagando il mio luogo 6. scalini, e mezzo, per gire a veder questo villaggio, ordinario di porto de' Re, 20. miglia discosto da Londra: e passatene appena sei vi di a sinistra sopra una collina il villaggio di *Richemont*; dove a' 23. del corrente nacque al Principe di Danimarca una figliuola, nel palagio appunto, che quiui tiene il Re. Di là, per bellissime campagne, di lievi, e copiosi paschi abbondevoli, camminando, giugnemmo a *Vindfor*, situato parimente sopra un' amenissimo colle; donde difficil cosa parmi a raccontare quante belle campagne si scorgano, ora in agiate vallicelle abbassantesi, da cristallini ruscelli, e dal Tamigi placidamente innaffiate; ora in ageuoli, e vistose colline innalzandosi, di verdeggianti boschetti d'ogni intorno adombrate. In questo Castello venne alla luce Odoardo III. il quale avendolo a guisa di Fortezza circondato poscia di fossi, e di mura; servissene per tenervi prigionieri i da lui vinti Re, Gio: Re di Francia, e Davidde di Scozia. La parte esteriore contiene il Tempio della Vergine, e quello di San Giorgio, con molte case: l'interiore, al quale s'entra eziandio per un ponte, dicesi abitazion Regale, a cagion del palagio del Re. Quiui nel mezzo del cortile interiore truovasi una bellissima statua di bronzo, rappresentante Carlo II. e all'intorno varj appartamenti per la Corte, e certe vaghe Torri; nella più grande delle quali ha un' armeria, bastevole a fornir di buoni arnesi presso a mille soldati: e di là può passarsi all'appartamento destinato per gli Duchi di York. Circa le stanze regali, truovasi in prima un'altra bella armeria per 2000 soldati: indi a sinistra s'entra a un' anticamera, ov'ha un baldacchino di velluto chermisi, con frange d'oro: poi un'altra con un baldacchino cilestro, guernito della stessa maniera; e quindi altre stanze, tutte ben' adorne di preziosi arazzi, ed altri arredi, quai si richiedono

a un'abitazion regale. A destra della mentovata armeria vedesi una gran stanza, ove si tiene il Capitolo dell' *Ordine della Giarrettiera*; e poi la Cappella, fatta fare dal Re Carlo II. e dipinta, come tutto il palazzo, dal Signor Antonio Vario nostro Napoletano. Dalla medesima sala si scende alle camere del Sig. Principe Georgio di Danimarca.

Adeffo veramente non ho altro, che dirvi, se non che aspetto d' ora in ora la chiamata del Sig. Conte Salazar (Commessario della Cavalleria in Fiandra, & Inviato dal Governador di essa a S.M.) per dovermi partir seco sul *Jacbet*, datogli dal Re. Di questa sua cortesia son tenuto ugualmente a lui, e al Sig. Marchese Catani, ad istanza del quale m'ha egli fatto un tal favore, offerendomi di più la sua tavola: e così mi fo le beffe di certi Tedeschi, che volean farmi pagar sei scudi di parte mia, per andar con esso loro sopra un vascello. Non sono io uomo da farmi far Calandrino da cotal sorta di persone.

Ora io mi son finalmente tutto vostro; e benché mi vegga privo dell'onor di vostre lettere, non posso fare a meno di rimanermi baciandovi affettuosamente le mani. Quanto è bella la brevità!

Da Bruges a' 2.
di Giugno 1686.

XXIII **Q**Uando io mi partii l'altro jeri da Londra, avea fermamente nel mio animo deliberato, di mai più non parlarvi di Inghilterra: perocchè mi parca d'averne scritto abbastanza, e forse più, che per maniera di lettere non istà bene. Ora, riandando per la mente le già dette cose, parmi necessario, anzi che conuenueole, darvi contezza di alquante altre, che io per trascuratezza tralasciai, o perche non volendo m'uscii di mente. In prima si è da

è da dire della *Società Regia*, cotanto rinomata per tutta Europa. Ella da assai piccioli principj è a tal grado di onore, e di estimazion pervenuta; poichè essendosi stabiliti in Londra alcuni Letterati della Università di Oxford, circa il 1656. cominciarono ad assembrarsi, per bisogne letterarie nel Collegio di Gresham: & indi a poco tempo tal si fu la fama di lor dottrina, che non solo ne venne il nouero notabilmente cresciuto; ma tornato il Re Carlo II. dal suo duro esiglio, diede a una sì virtuosa Assemblea molti, e bellissimi priuilegi a' 22. di Aprile 1663.; volle chiamarsi Fondator di lei, e dièlle titolo di *Società Regia*. Egli si appartiene al Presidente di conuocare, dilatare, esciorre le assemblee; di distribuire a gli Accademici le materie, giudicate da lui degne d'esaminarsi; e di ammettere nella compagnia nuoui membri, col consentimento però della maggior parte de' compagni, o, per meglio dire, di 21 persone, oltre la maggior parte: nel qual caso dee il ricevuto pagare al Tesoriere 40. scalini, e disporli oltreaccio a darne 13. altri ogni tre mesi, per mentre vorrà esser membro dell'Accademia. L'adunanza fassi ogni Mercoledì nel Collegio di Gresham, tre ore dopo mezzo giorno; e vi si discorre principalmente intorno a bei ritrouati meccanici, e alla filosofia sperimentale, la quale, con tal mezzo, scorgesi essere a un sommo grado di perfezion peruenuta: e a' due Secretarij s'appartiene il tutto porre in iscrittura; come anche di registrare, e di rispondere alle lettere degli assenti, e stranieri. In fine voi ben avrete veduti que' volumi in 12. che stampanfi ogni anno in Inglese, e traduconfi in Latino, col titolo di *Acta Philosophica Societatis Regiae Londinensis*; e così non occorre, più vi tolga il capo con ragionarvi di lei.

In secondo luogo dicono, che gl'Inglese si seruono ancora dell'antico Calendario *Dionisiaco*, giusta il computo dell'Era *Juliana*; perocchè nel 1582. quando fece.

fecesi la Correzion (a) Gregoriana, essi s'eran già sottratti dall'ubbidienza di S. Chiesa, nè vollero poscia accettarla; meglio contentandosi di soggiacere a tutti gl'inconvenienti intorno alle Feste mobili di quel *Ciclo*, che voler'essere d'un tal beneficio tenuti al Papa: sicchè spesse volte la lor Pasqua succede a due plenilunii dopo l'equinozio, contro la prima istituzione di tal solennità, la qual richiede, che si celebri la prima Domenica dopo la prima Luna piena, seguente l'equinozio. Oltreacciò accade loro d'aver alcuna fiata due Pasque in un'anno, siccome nel 1667.; e talora non averne di niuna sorte, ciò che avvenne il seguente anno 1668. Un certo Dottore Inglese ha nondimeno giudiciosamente osservato, che, essendo tutto il passato male venuto dal contarfi l'anno di 365. giorni, e 6. ore scarse, là dove egli si è di 365 giorni, 5. ore, 46. minuti, e sedeci seconde (dalla qual differenza di presso a 11. minuti, viene ogni 134. anni a farsi un giorno intero) bisognerebbe porre in prima per cosa stabile la concezione del Signore nell'equinozio di primavera: il nascimento nel solstizio di verno, e quello di S. Gio: Battista nel solstizio di State; e quindi fare un bel conto dall'anno del Nascimento in quà, giusta il vero corso soprammentovato del Sole: e veduto in questa guisa quanti anni veri importa il tempo scorso, si dovrebbero inventar buone, e giuste regole per l'auuenire.

Or per quel che tocca alla continuazione del mio viaggio, avete a sapere, come tolto congedo Giovedì dal Signorè Ambasciadore, e dal Brunetti, dal quale infinite cortesie in tutto il tempo di mia dimora

avea

(a) Chi vuole esser meglio inteso di tal correzione, veggia la Bolla di Gregorio XIII. posta avanti il suo *Kalendario* perpetuo, stampato in Roma il 1582. appo il Zannetti: Gio: seffo Scaligero *de Emendatione tempor.*: Il libro di Michel Mellino contro il *Calend.*: L'Apologia, fattane dal P. Clavio, e la risposta di costui all'Elenco Scaligeriano; oltre alcuna cosa del dottissimo Vieta, se mal non mi rammenta.

avea ricevuto; mi partii da Londra in una barca, per gir con essa fino a *Greenwich*, dove col Yacht mi aspettava il Signor Conte Salazar. Quivi giunto, a discrezione degl'insolentissimi barcajuoli, fui gentilmente ricevuto: ed essendo ormai notte, ed ogni vento noiosamente tacendo, si fece rimorchiare il vascello a seconda del fiume (il quale fino a Blaccola è tortuoso assai) per quasi tre leghe: e quindi, datosi fondo, e una magnifica cena dal Signor Conte apprestata; lietamente con varj, e bene apparecchiati cibi, e sceltissimi vini ci confortammo: dopo di che d'uno in altro ragionamento passandosi, tanto la notte si venne avanzando, che dalla debil natura di sonno bisognevole, più che da convenevolezza, o creanza, fummo sforzati a gire a letto.

Come il dì fu venuto, ne ponemmo in cammino, lasciando indietro *Gravesende*, & indi a due altre leghe un'altra Città sulla sinistra ripa, di cui ora non mi rammenta il nome; e finalmente presso al lido del mare la Terra di *Margate*. In somma, avendo tutta notte navigato, giugnemmo jeri mattina sulle otto ore, e meza del nostro oriuolo, in una Città di Fiandra detta *Nieuport*; il Governador della quale *D. Diego Covarruvias*, ch'era venuto con esso noi, ne portò tutti e quanti a desinare in casa sua: e difficile cosa farebbe a voler con parole raccontare, con che lautezza, e magnificenza ciò facesse. Usavasi, che colui, il quale stava allato di chi benea, scoprì la coppa; e'l giuoco andava così sempre in giro. Compiuto il desinare, ne fu fatto vedere dal Signor Conte il dono avuto da S. M. Britannica: ed era un ritratto maestrevolmente dipinto, e guernito all'intorno di bei diamanti grandi, e piccioli, che furono estimati ben due mila scudi: non è gran fatto adunque, che il Conte regalasse 60. double a colui, che lo gli recò.

Di là a un'ora tolsi congedo, il più onestamente, che potei, da tutta la compagnia, e me n'andai venden-

dendo la Città. Ella è situata presso la foce d'un fiume, distante quattro leghe da *DonkerK* verso Levante; due da Ostenda verso Ponente; e tre da Ipri a Settentrione. Vien nouerata tra le migliori piazze della Fiandra Spagnuola, e tra' più sicuri porti altresì del mar Germanico; che quanto agli edificj privati non v'ha cosa di ragguardevole. Nelle di lei vicinanze fu ferito l'Arciduca Alberto, combattendo contro Maurizio Principe d'Oranges, a' due di Luglio 1600. nella qual battaglia restarono sul campo 6000. degli Austriaci.

Questa mattina circa le otto ore ~~se~~ fiam posti in barca col Signor Conte, e fiam venuti in questa Città di Bruges, per via del Canale. Brienemente dirrouui di lei, come giace in un piano, tre leghe discosto dal mare, sino al quale nondimeno hanno i suoi Cittadini fatto il canal mentouato, capace d'ogni qualsiuoglia gran nave; entrandoui una incredibil copia d'acque da' vicini fiumi. Nel 1561. il Sommo Pontefice Pio IV. la fece adorna del titolo di Vescouado, ad istanza del nostro Monarca Filippo II. innalzando alla dignità di Cattedrale la Chiesa di S. Donaziano, o, come il Volgo dice, Donato. Quivi, oltre a' varj ornamenti di fino marmo, veggonsi nel core quattro famosi sepolcri de' Duchi di Borgogna. Del rimanente non v'ha Città de' Paesi bassi, oue veggansi più belli edificj, e strade più larghe, e diritte, e una sì bella *Borsa* di mercanti. Le femmine portano in testa un certo cappuccio aguto, che vien dal collare del mantello, il quale per la brevità si è anche una delle belle cose, che possan vederfi al mondo.

Ora io debbo di qui a poco partirmi per *Gant*, distante otto leghe; e a dirvi il vero non ho fatto poco a scriuervi queste quattro filastrocche. Egli sarà adunque uno de' soliti effetti della vostra somma umanità l'avermi per iscusato dello insolito scriuer breue; mentre desideroso più che mai de' vostri comandamenti, e di avere, insieme con alcuna delle

vostre dolcissime lettere, novella ancora di vostra buona salute; mi resto facendovi profondissima riverenza.

D'Avversara 9.
di Giugno 1686.

L'Amorosissima lettera, da V. S. dirizzatami XXIV. in Londra, la mi fece qui capitare il Signor Brunetti, e gliene farò eternalmente tenuto. Dio buono! che dolcezza, che gaudio, che consolazione non ricredè l'animo mio in leggendola! Io non credo di averne giammai a' miei di prouata una simigliante: e come che molta me ne venisse dalle varie notizie, che vi piace di darmi; la maggiore però si fu quella, che tocca il buono stato, e la tranquillità di vostra persona. Del rimanente l'avete fatta da buon medico: *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*. Sulla fine m'auete trafitto (ma ve ne rendo grazie) con quelle parole: *l'amor della critica vi porta a combatter con certe larve, che non sono se non nella vostra Fantasia*: perocchè mi dite, auer per mezzo di molti vostri amici di Vinegia, compreso non essere altre figure dell'Abate Gioachino in S. Marco, che quelle di S. Domenico, e di S. Francesco d'Assisi. Di nuouo vi rendo grazie della riprensione: ma io, a dire il vero, sarò caduto in sì fatto errore per aver prestato fede ad alcun libricciuolo (a), perche, con sì fatta credenza, non mi curai d'andar diligente-
men-

(a) Prefazione al libro delle profezie dell'Abate Venetì Domin. Chorogr. Descriptio, nella Republ. Veneta del Contarini, stampata in 24. dagli Elzevirii 1628. pag. 15. *Præfationem imprimis nobile habet, porphyreticis, ophedricis aliisque pretiosissimis lapillis tessellatam, cum variis emblematis, inter quæ nonnulla Joachimi Abatis Sanctorii iussu fuerunt efficta, &c.*

mente offeruando quel pauimento ; bastandomi d' auerni veduti così all'ingrosso certi uccelli, e cose simili. Se mai tornerò per la strada di Vinegia ne cauerò il netto. Ma poi alla peggior lettura del mondo, posso fare altro, che disdirmi, *quatenus opus fuerit*, dopo auere schiettamente sposto la cosa come passa? e supplicarvi a ridurre in mille pezzi quelle lettere, sicchè non ne rimanga più orma, nè vestigio?

Circa il mio viaggio, sapete dall'ultima scrittavi, come la passata Domenica mi partii da *Bruges*; e venni a *Gant* per acqua; a veduta sempre di buone, e fertili campagne: aggiungo ora, che volendo il Signor Conte, e gli altri suoi amici subito passare oltre; mi convenne tor da essi congedo, per potere a mio agio vedere la Città.

Gant si è Metropoli del Contado di Fiandra; e fu primamente detta, giusta il parer di alcuni, *Wanda* da' Vandali, o pure *Ganda*, donde i Latini fecero *Gandavum*. Ella gira inorno ben dieci miglia Italiana: ma non in tutto questo spazio sono abitazioni, che troppo famosa Città e ella sarebbe per auentura. Il più bello di lei parmi, che siano i 98. ponti grandi, i quali congiungono le 26. Isolette, formate da' canali, e da que' quattro fiumi, che passanvi per entro; cioè la *Schelda*, la *Lisa*, il *Lerino*, e' l' *Moere*; senza contarvi infiniti porticelli piccioli, che s'incontrano ad ogni passo. V'ha oltre acciò più di sessanta fra Chiese, e Spedali; e cinque Badie ricchissime, spezialmente quella di S. Pietro, fondata da Dagoberdo Re di Francia nel 640. dapoì, che Santo A. mando v'ebbe predicato il Vangelo. V'assicuro, che giammai fuor d'Italia, non ho veduto Chiese più magnifiche, e bene acconcie di quelle di *Gant*. S. Gio: e S. Michele son quasi tutte incrustate di buoni marmi, & adorne di statue, ed esquisite dipinture. La Chiesa di S. Alessio è picciola, ma sopra modo vaga, e ricca di marmi; e nel Monistero ha una stanza, piena tutta di quadri de' più eccellenti
mae.

maestri: e per finirla in una volta, presso che tutte le Chiese son bellissime.

Quanto alle Piazze, se ne contano tredici, tutte degne d'esser vedute; ma più d'ogn'altra quella, che viene appellata *Vrydaks-MercKe*, in cui l'Infanta Isabella, Contessa di Fiandra, fece allogare una famosa statua in onor dell'inuittissimo Imperador Carlo V. I Palagi son fatti con buona simmetria, quantunque bassi; le Osterie molto agiate; e le botteghe assai commode, e fornite di ricche mercatanzie. Sulle muraglie si passeggia di state all'ombra di longhissime file di verdeggianti, e fronzuti piopi, che dilettevol cosa è a riguardare. Il vestir più comune si è alla Franzese; ma le femmine di vil condizione usano quel cappuccio, che vi scrissi in favellando di Bruges: e vi ha certe pinzocchere, che se l'adattano in guisa tale, che sembran tanti lioncorni.

Fra gli edificj più ragguardevoli, dopo il forte Castello, deesi riporre un palagio, circondato da un fosso d'acqua, a guisa di Fortezza, il qual s'appella *la Cour du Prince*: ma come che fusse per lo passato copioso di 300. camere, in una delle quali nacque il gloriosissimo Imperador Carlo V.; oggidì si è in buona parte andato in rouina, e a gran pena v'ha sufficiente abitazione per lo Governadore.

De' costumi de' Cittadini (a) non posso darvi alcuna contezza: sì breve spazio vi dimorai: solamente, di ciò in vece, dirouui, come poco lungi dalla Città verso Ostro, scorgonsi certe rouine d'antiche mura: e gli intendenti vogliono, che ne' secoli trasandati vi sia stato qualche forte Castello de' Romani: mossi da alcuna medaglia, trouataui coll'effigie di Nerone, di Gordiano, e di altri Imperadori sino a Costantino. S'ei leze far l'indovino, direi, che qui vi auea l'antica *Gandavum*: e, quanto alle medaglie, non esser necessaria conseguenza: dunque v'ebbe

a Atlas vol 4. lib. 9. pag. 45.

ebbe alcun Castello de' Romani : perocchè elleno ben ponno trovarsi in ogni qualunque luogo stette accampato il loro esercito , o si fece qualche battaglia .

Ragion vorrebbe ora , che io vi dicessi alcuna cosa in generale del Contado di Fiandra ; ma egli farebbe un non voler finirla mai ^(a), *Et crambem recollam recoquere* d'infiniti autori , che alla fine io non parlo del mondo nuovo : ma non posso già tacere , che molto denno i Fiammenghi , e gli abitatori del Brabante al nostro Monarca ; poichè egli , o sia per onor di sua corona , o per affetto , che porti loro ; o per mantenere come una scuola di guerra a' suoi Spagnuoli ; si contenta di spendere in lor difesa , non che tutte le rendite di esse Prouincie , ma la miglior parte dell'oro , edell'argento altresì , che gli tributano le più lontane terre , collo spargimento d'infinito sangue de' suoi vassalli .

Il Lunedì mattina mi levai per tempissimo , e mi procurai un luogo di carozza sino a Bruxelles , mediante nove scalini . Circa mezzodì ne trouammo aver fatte cinque leghe ; onde ne parve bene di prendere alquanto di riposo , e di cibo . Spesi di parte mia 4. scalini , ma io ne avrei di buona voglia pagati cinque , o sei , purchè il desinare non fusse stato apprestato con butiro , giusta l'usanza del paese , alla quale per modo alcuno non posso accomodarmi . Quindi facemmo altrettanto cammino per verdeggianti , e fertili campagne ; e giugnemmo a buon' ora in Bruxelles .

Questa Città , per quanto ne scriuono i Geografi , ebbe nome da un certo castello , quivi fabbricato da' popoli Senoni , per servirsene di piazza d'armi nella guerra , che pensauan di fare a' Francesi . Ora si è capo del Brabante ; e oltre alla Cancellaria del medesimo Ducato , vi fa sua residenza il Gouvernador Generale delle Prouincie Spagnuole . Se si ri-
guar-

a *Atlas loco cit. Davity de l'Europe tom. 2.*

guardano le campagne, che la circondano, elleno sono amenissime, e d'ogni usato alimento corressi donatrici; in maniera tale, che giammai per qualsivoglia accidente i suoi cittadini non han saputo, che sia scarshezza; ne anche allora quando coll'Imperador Carlo V. vi si trovarono sei teste coronate, e molti altri Principi, colle più fiorite Corti del mondo, e maravigliosa quantità di cavalli, e fanti. Se si pon mente al clima, par che il Cielo sia quindi più benigno, che in altra parte delle sue contrade: se gli abitanti, v'hanno molte illustri famiglie, dalle quali il Principe crea il Maestrato, aggiugnendovi un Proconsolo, e sei Cittadini artefici; e quanto all'industria di costoro, io non veggio chi possa loro disdire il primo luogo intorno al lavoro delle finissime armi, e degli arazzi. Le femmine son belle, e ben colorite, (come son tutti i Fiammenghi) ma io non potei appatto alcuno ritenere le risa, in veggendo la strana foggia di vestire delle pinzocchere: perocchè alcune di esse portano un cappello in testa, con sopra un come piattello, coperto d'un drappo nero: altre una berretta, con un gran fiocco nella sommità: e così queste, come le prime un mantello tutto intressato.

« Circa il materiale della Città, ella è cinta di buoni baloardi, ed altre fortificazioni, che, a mio giudizio, non varranno mai un frullo, a cagion del sito, sì ghoreggiato da varie eminentze. Passa per mezzo di lei il fiume *Sinna*, le cui acque entrando in due profondi canali, fatti con molta spesa dagli accorti cittadini, vanno a rendersi nella *Rupella*, e nella *Schelda*: e in questa maniera passano grosse barche di varie merci fino al mare, e dal mare alla Città. Le case de' Cittadini son pur troppo belle; quelle de' nobili magnifiche; quella del Comune ragguardevole, & adorna d'un bel campanile: equiui rende ragione il *Borgo maestro*, con uno degli Schiavini, dal quale si appella al Consiglio de' sette Schiavini, e finalmente a quello del *Brabante*.

Il palagio del Governadore. sull'alto della Città, con tutta la sua architettura irregolare, non lascia d'esser bello, e quel che monta assai più, comodo. Si truova primamente una piazza chiusa di balaustri di pietra, oue dimora la Guardia: quindi una spaziosa corte, con una bella fontana; e di là, sagliendosi pochi gradi, si vien nella prima sala delle guardie Tedesche, intorno alla quale son varie botteghe. A sinistra si vede una ben'intesa cappella, sostenuta da due ordini di marauigliose colonne; cioè vuote al di dentro (se pur non mi vollero far calandrino) in modo tale, che un'uomo vi potrebbe salir infino alla sommità: il che s'è così vero, come si dice; gran barbaggianni dovette esser colui, che tanta fatica volle buttare in vano. Non guari discosto dalla cappella, montasi per cinque gradi alla seconda sala di guardia, la quale è picciola; donde s'entra a una ben'adornata anticamera, e finalmente a quella dell'Udienza.

Chi vuole andare al Parco, bisogna, che dal cortile scenda alquanti gradi; quali passati truoua un diletteuol piano, con una fontana, e diverse statue di marmo lungo il muro, che lo termina. A destra è il boschetto, con forse cento varietà di spessi, e fronzuti alberi, sotto a' quali, non che a vespro, ma nel più fitto meriggio, quando il Sole più a dirittura manda in terra gl'infocati suoi raggi, di grata, e freschissima ombra si gode. I ben compartiti viali non recano minor diletto; anche quando disposti in forma di laberinto, graziosamente il piede ritardano: e più quando si vede dall'un canto uscire un coniglio, dall'altro saltare una lepre; e quindi un cervio, quinci leggiadri caurioli gir dimesticamente pascendo. Ma niun piacere può agguagliar giammai quello, che si prende in riguardando le ben'ampie peschiere; e nelle loro chiare, e cristalline acque, forse trenta maniere di pesci andar guizzando, e correndo; o pure, a guisa di greggia, insieme uniti, da una buca in un'altra gir trovando alimento.

Nel

Nel mezzo poi del bosco scorgefi un bel pelageto, entro il quale son poste 20. solide colonne, e sopra di esse fabbricata una caletta, la quale per ogni parte di chiari, e trasparenti cristalli è circondata. Di costa tiene una fontana non dispregevole, un picciol giardino di fiori, che troppo soave odore, per molti passi all'intorno, diffonde. In somma io, che pur non son di quei, che d'ogni cosa si maravigliano, rimasi buona pezza come incantato, e fuori di me stesso in questo non favoloso giardino d'Armida.

Se parliam delle Chiese di Brusselles, sono elle in gran numero, di architettura magnifica; e bene adorne, per la pietà degli abitanti: spezialmente la Cattedrale, in cui si veggono buone colonne, e statue di marmo; e fra le cose più degne di memoria, tre officie, le quali per costante fama si ha, che, trafitte da certi eretici, grondarono molto sangue.

Di piazze pubbliche ven'ha molte, tutte fuor d'ogni estimazione belle, e spaziose; avvegnachè il primo luogo si debba a quella, che s'appella *des Sablons*, ove si fanno gli spettacoli pubblici; e forse ch'ella tal nome serba dall'antico costume di spargerfi d'arena l'anfiteatro, siccome ne insegnano gli antiquarij.

Giovedì andai in Palagio, e vidi il Signor Governadore D. Antonio Francesco. Agurto nel Consiglio di Stato, che tienfi in una stanza a sinistra della prima sala. Sul tardi poi egli venne al Teatro, a udir un'opera in musica, intitolata il *Bellorophon*, che riuscì mezzanamente bene. *L'ariette* sole si cantarono in lingua Italiana; che il rimanente era nella fauella Franzese, la quale è in uso più d'ogni altra appresso la nobiltà. Il Teatro si è molto picciolo, con due soli ordini di palchetti, e per entrarui pagai tre scalini.

Venerdì, che fu appunto l'altro jeri, 7. del corrente, accomandata a Dio Brusselles, mi posi nella barca di *Villefort*, pagando 4. soldi, e come che non v'avea altro, che due leghe di cammino, vi giunsi più to-

sto, che non mi sarei immaginato: Di là feci due altre leghe in carrozza sino a Malines, colla spesa di due scalini; e destinato ch'ebbi, passai oltre. Questa Città è situata presso al fiume *Dyle* a 51 gradi di latitudine; e per la sua fortezza, e bellezza non ha che cedere ad altra del Brabante, mal grado il fuoco appiccato nel 1556. Le strade sono spaziose, diritte come strale, e ben lastricate di felci; i palagi ragguardevoli, e le piazze abbondanti di tutto lo che fa mestieri alla umana vita. Altra Chiesa non potei vedere, che l'Arcivescovale, e ne rimasi soddisfatto. Vi si adora il corpo del suo primo Arcivescovo S. Rumoldo, riposto entro una bella cassa d'argento sull'altar maggiore.

Un'ora dopo mezzo di mi posi in un'altra carrozza, in compagnia di alcune Dame, col solito prezzo di due scalini; e fatte quattro leghe entrammo in questa Città, per la porta, detta di *Malines*, ovvero di S. Giorgio, sempre ridendo di quelli aguti cappelli di paglia, che portano le contadine.

Anversa, detta nella comun favella del paese *An-
te Werpen*, è capo d'un Marchesato, istituito, secondo alcuni, dall'Imperadore Ottone II., e che perciò si appella *del Sac. Rom. Imperio*. Dell'origin del suo nome varie opinioni recansi in mezzo, che io poco, o nulla mi curo di andar disaminando: solamente diròvi, siccome ella è situata sulla destra ripa della *Schelda*, e, quando si avesse a seguirar sempre l'obliquo cammino del fiume, discosta presso a 17 leghe dal mare. Queste acque circondano i suoi forti bastioni, e la famosissima Cittadella; ed entrando in otto ben grandi canali, conducon barche cariche sino alla Città. Sulle terrapienate mura veggonsi lunghe file di alberi, per diporto, e ricreazione degli abitanti; e questa si fu invenzione di Carlo V. allora quando ampliolla 1600. passi in lunghezza, e 244 in larghezza: Per quel che tocca alle abitazioni, dicesi, che ve ne sono 13500. bene ordinate, e comode: e quan-

to agli abitatori ei non sene può troppo agevolmente determinare il nouero ; perocchè essendo una Città di molto traffico, vi dee esser sempre mai gran copia di stranieri. Considerate, che alle volte si son veduti sul fiume fino a 2500. legni carichi ; & hanno- mi detto, che in compra, e vendita di varie mercatan- zie s'impiegano ogni anno circa 100. milioni. Le stra- de poi son lunghe, diritte, e ben lastricate di selci ; e le piazze spaziose, e belle: sopra tutto quella de' mercanti, che s'appella la *nuova Borsa*. Questa Bor- sa, a dire il vero, si è più grande di quella di Londra, e più ragguardevole altresì, a cagion de' superbi archi, sostenuti da 43. colonne di marmo. Nelle loggie su- periori si veggono molte ricche botteghe; ma speziat- mente vi si fa gran mercato di buoni quadri: il che nasce dall'aver i Fiammenghi, niente meno che gl' Italiani, una particolare affezione, ed abilità al di- pingere. Hanno i mercanti un'altra abitazione, detta la *Casa Oosterling*, la di cui circonferenza dicono es- sere di 300. cubiti.

Tra' migliori edificj contasi anche il Palagio del Comune, o diciam meglio de' Tribunali, adorno tutto di bellissimi lavori di fino marmo, giusta le re- gole d'un'ottima architettura. Egli v'ha due apparta- menti principali: il primo ove s'assembra il Consiglio, ed altri Giudici inferiori ; e l' secondo per le *Camere*, dette di *pace*, ove si tratta di varie occorrenze del Co- mune. E a questo proposito douete sapere, come An- uersa si gouerna per mezzo di 18. Senatori, compo- nenti il mentovato Consiglio, fra' quali son due Con- soli ; uno interno, che diceasi ancora *Princeps Sena- tus* ; e l'altro esterno, il quale s'impaccia di certe cose, che appo i Romani s'apparteneano all' Edile, o al Pretore Urbano: e a questo Consiglio s' appella da' Tribunali inferiori. V'ha oltreacciò due Prefetti del- la Città ; un nobile, e un Cittadino ; di cui non fo parola, per non dar nel mio solito vizio della lun- ghezza.

La Cittadella , mentovata di sopra , fu fatta fare da Filippo II. nel 1567. Vien circondata da' cinque bastioni ben fatti , con *cortine* terrapienate . La guernigione è di otto compagnie ; in comodi quartieri alloggiate ; l'artiglieria ottima , e numerosa ; e tutto ciò che fa d'uopo a ben difendere un Castello . Io vi sono stato appunto questa mattina , e tra le cose più rare mi han mostrate certe barche di colame , con cui eran venuti gli Ollandesi una fiata a sorprenderlo .

Resta ora di ragionar delle Chiese : intorno alle quali brevemente vi dico , che il primo luogo deesi a quella della Beata Vergine , per l'addietro semplice Collegiata , ma nell'anno 1559. a preghiera del Re Filippo , fatta Cattedrale da Paolo IV. sommo Pontefice . Tutto è ben disposto , e ben adorno ; ma il campanile si è maraviglioso , perocchè alla straordinaria altezza di 484. cubiti , s'aggiugne la perfezione , e bellezza del lavoro ; per ogni parte , ch'ei si voglia riguardare . Appresso merita d'esser commendata quella della Casa Professa de' PP. Gesuiti ; tutta bene incrustata di marmi , di famose dipinture abbellita , e di assai oro fregiata ; per tacet di due ordini di famose colonne di marmo (l'un sopra l'altro) fino al numero di 36. che sostengono la gran nave di mezzo .

Quella de' PP. Carmelitani si è bellissima , sì per l'architettura , come per gli ornamenti , e dipintura ; ma più ch'ogni altra cosa , è da riguardar. si in lei una bellissima battaglia , con un paele scolpito in marmo , che più bene espresso , o meglio disegnato per gran pezza non avrò a vedere a' miei dì . La bellezza di questa tavola ebbetamente occupato il mio animo ; che nulla poscia mi parvero , conciossiècosa che bellissime , le statue , che adornano le famose Chiese di S. Giacomo , S. Giorgio , S. Michele , ed altre , di cui

Qui lungo fora voler tutto il bello in una sol volta ridire.

Per quel che s'attiene a' Cittadini, eglino sono di bellissime fattezze, d'ottimi costumi; e d'ingegno, e di mano così pronti, che nel 1585. dieder molto che fare al valoroso Alessandro Farnese Duca di Parma, il quale strettamente teneagli ad assedio: e giunsero anche, per difesa della Patria, à porte in opra alcune macchine da guerra; fino a quel tempo da niuno usate.

Ora mi par di conoscere di aver troppo scritto per una lettera breve, e di non dovervi tener più lungo tempo a disagio colle mie mal tessute parole. Nell'altro canto mi vi raccomando, e vi fo profondissimi riverenza.

*D'Amsterdam a' 15.
di Giugno 1686*

Conciossiacosa che, lo scriver troppo spesso aXXV una medesima persona soglia produrre effetti non guari diversi dal soverchio cicalare; e lo abusarsi della bontà degli amici sia uno esporli evidentemente al loro disdegno: io non veggio nondimeno il modo di tacermi, quando alla giornata nuova materia mi s'appresenta; e so che voi, oltre al averlo mi spressamente comandato, ne prendete pur qualche sorte di piacere. Come che egli è 6. giorni vi scrissi da Anversa, non voglio appatto alcuno; che Amsterdam col tempo abbia ragione di lagnarsi di me; quasi non meritasse di venire ancora a voi sopra una lettera. Or, per ragionare secondo l'ordine altrove tenuto; feci lo mosso a' 10. del corrente da quella Città, sopra una barca: e'l vento he fu così favorevole, che in men di poco tempo saremmo qui giunti, se nel villaggio di Lill, frontiera de-

Q 4 gli

gli Stati Generali , non fuffimo ftati trattenuti. Lasciammo primamente a destra *Bergobson* , terra del Brabante ; quindi a sinistra *Tortol* , Città di Zelanda ; e in fine la mattina del Martedì 11. ne trovammo aver fatto 21. leghe , giugnendo in *Dort* , ovvero *Dordrecht*.

Penfano alcuni , ch'ella tragga il nome da un fiume parimente *Dort* appellato : ma , veggendola io affiffa preffo a quattro fiumi , cioè la Mofa , il Vahali , la Lingia , e la Mervia ; non mi par , ch'eglino abbian tutta la ragion del mondo , quando anche un di quefti nella favella Ollandefe fi chiamaffe *Dort* . Tempo fà ella fiera terra ferma : e l'effere di prefente Ifola vien dalla fpaventevole inondazione , accaduta nel 1421. allor che rimafero 72. Terre innabbiffate dall'acque , ed affogati fino a 100000. uomini . Ella ha circa un miglio di lunghezza , e di figura fi rifomiglia a una galea . I fuoi edificj fono alti , e di buona fimmetria ; le due ftrade principali affai diritte , e ben laftricate ; e le Chiefe ragguardevoli , ifpezialmente quella di Noftro Donna . Tra le ftrane prerogazioni di quefta Città , oltre a quella di effere la fola , ove fi conia moneta ; dee annoverarfi il potere arreftare tutte le mercatanzie , che vi paffano ; ed obbligare i padroni a venderle a' fuoi Cittadini , i quali poſcia le trasportano altrove .

Vien governata dallo *Sculteto* , che il Governador d'Ollanda ſceglie da' tre nominati dal Senato ; da un *Conſole* , eletto da' Sotto-Senatori , ovvero *Dud-Raden* ; e da otto perfone deputate dal Pretore , che portan nome di *Goed-luyden van achte* , ſe mal non mi rammenta : oltreacciò da 9. Schiavini , e da cinque Senatori .

Da *Dordrecht* ne inoltrammo verſo il villaggio di *Wimſſat* , dove , laſciato il canal falſo , entrammo nella Mofa : e in tal guiſa , contiinuando con vento favorevole il cammino per 4. leghe , appena le undici ore furon paſſate , che giugnemmo in Rotterdam , dove io diedi al barcajuolo per la parte mia 4. ſcalini , e 2. ſoldi .

Co-

Comune opinion vuole , che *Rotterdam* (a) tragga il nome da un canale a lei vicino , che dicesi *Rotter*; benché altri altramente estimino (b) . Che che sia di ciò , ella può dirsi di presente una delle Città più mercantili di Europa ; gran mercè alla sua Mosa , e al mare non più discosto, che cinque leghe: ma vie più all'industria de' Cittadini , i quali amano meglio d'aver ricche botteghe, e fondachi, che vistosi, e superbi palagi: e di qui nasce eziandio il non vederli altri ponti, che di legno sulle braccia del canale , che baghan diverse contrade della Città ; e fino alla Borsa essere malamente edicata , non che abbellita . Il maggiore ornamento di lei addunque si è nella maggior piazza una statua di bronzo , dirizzata in onor del suo famoso Cittadino Erasmo; lume, e splendore del suo secolo, e ristoratore delle buone lettere di quà da' monti. Se io credeffi di potere adeguar con parole la dignità del soggetto , direi alcuna cosa in sua laude ; ma egli non è molto agevole il venirne a capo, e allora sì , che la lettera diverrebbe insopportabile per la lunghezza. Dirò solamente , che tutta la mala openione , a torto concepata di lui tra la più parte de' Cattolici, trae origine dalle piacevolezze , che troppo arditamente egli scrisse ne' *Colloqui* , ed altrove ; e dall'aver biasimato le vane , ed inutili sottigliezze de' moderni Peripatetici ; spezialmente di coloro, i quali, senza aver giammai letto Aristotile , spacciansi suoi seguaci, sol con quattro distinzioni fantastiche , che non montan nulla , e altronde empion di confusione la mente de' miserelli studianti . Or questi dottori sottili , i quali , al far de' conti , non sapranno unqua render ragione di quel , che insegnando vendono a così caro prezzo ; si sono ingegnati sempremai di far venire Erasmo in opinion di Luterano , e peggio ancora ; affinchè colla di lui persona perdesse anche di pregio ,

a *Davitt de l'Europe tom.2. pag.311.*

b *Atlas Blavianus l.10. vers.4.*

gio, e di riputazione la sua dottrina: tanto più, ch' a' suoi tempi il mondo era così offuscato dalle tenebre d'ignoranza, che la causa di quel gobbo d'Aristotile si estimava causa di Religione; quando a belle lettere d'Isacola ne insegna S. Agostino, ne' libri della Città d'Iddio (a), che i Teologi; e non i filosofanti denno usar circospezione nel lor favellare. *Libertis verbis loquuntur Philosophi; nec in rebus ad intelligendum difficillimis offensionem religiosarum aurium pertimescunt: nobis autem ad certam regulam loqui fas est; ne verborum licentia, etiam de rebus, quæ his significantur, impiam gignat opinionem.* E pure l'Università di Parigi avea molto tempo prima vietato l'Aristotelismo; (b) veggendo, gli errori d'Almàno da tal fonte esser nelle scuole sopravvenuti. Del rimanente quanto Erasmo avesse l'animo alieno dalla pretesa Riforma, e da' Riformatori, ben chiaro si scorge da moltissime sue pistole, dirizzate a Corrado Pellicano; al Melantone, ed altri di quel partito: e dalla stima altresì, che ne faceano i Principi Cattolici; e lo stesso Sommo Pontefice.

Prima di passare oltre sappiate una favoletta, che nella sua patria si dice intorno alla cagione, che lo indusse a fuggirsene via dal monistero di Tergù. Narrano adunque, che nel giardino del monistero suddetto avea un bellissimo pero, il quale portava le più soavi, e saporose pere, che fossero in tutta la contrada: delle quali essendo fuori d'ogni estimazione vago Messer lo Superiore, avea fatto un rigoroso, e tremendo divieto, con minaccie gravissime; che niun Frate avesse ardire di toccarne, per quanto cara si avea la sua grazia; perche egli le volea tutte per se. Or' Erasmo, al quale nientemeno; che al Superiore gustavano, si levò parecchie volte per tempissimo, e con grandissima sua consolazione si satollò delle vietate

a D. Augst. de Civitate Dei cap: 23.

b Joa Launojus de varia Aristot. fortunæ.

tate frutte: in modo tale che, veggendole quegli tuttavia scemare, si ebbe nel suo animo deliberato, di scoprire chi si fusse il ladro, & aspra, e ricordevole penitenza fargliene portare. Laonde postosi alquante mattine tutto soletto a spiare dalla finestra della sua cella, alla fine gli venne una volta veduto in sul petto. Come che egli si ristesse tacito, e cheto aspettando la vegnente luce, per riconoscerlo; non poté farsi, che dal sospettoso, ed accorto Erasmo non fusse udito; il quale immantinente dall'albero calato giù, si bene nello andarsi via seppe contraffare il zoppo; che l'Abate ebbe per certo, non lui, ma un'altro frate, che zoppo si era, averli in più volte le sue dilette pere manicate. Adunque, come il dì fu venuto, chiamati a Capitolo i Religiosi, disse loro forse cento belle considerazioni sopra la virtù di santa ubbidienza; e in fine, tutto pieno di mal talento, rivolto al zoppo, agramente di sua contumacia, e golosità de il riprese, delle rubate frutte increpandolo: al che avendo quegli pur due, e tre fiate replicato, non esser vero, e che egli si era innocente da un tal peccato, niente però di meno, costante nel suo pensiero, come colui, il quale a certi segni pareagli d'averlo conosciuto; durissima penitenza gl'impose, dando molto di che ridere al vero ladro, e una gran spinta a sottrarsi dalla di lui indiscretezza. Vi ho scritta questa novelluzza per far ridere anche voi; perchè io non ho così mala opinione d'Erasmo, che per tal frivola cagione si facesse smuovere dal buon proponimento.

Veduta Rotterdam, posi le mie valige nella barca, che suole andare, e venir da Delfi, e poscia tornai in Città per iscambiare una dobla; ma intanto la barca partissi senz'aspettarmi, ed io mi vidi stretto a pormi incontanente in carozza, a fine di prevenirla, o almeno sovraggiungerla per istrada. Camminandosi sempre di buon passo, a veduta di lieti, e vaghi giardini; lasciammo, dopo una lega, il villaggio, detto, se non m'inganno, *Aerski*; e finalmente giugnendo

do in Delfi trovai la barca , e ricuperai le valige .

Delfi, Città edificata da Gottifredo di Lorena , soprannominato il *Gobbo* , si vede oggidì ristorata dalle patite disavventure (a) in una forma vaga sì , ma difficile a ben difendersi : perocchè alla lunghezza di quasi un miglio , non ben corrisponde poi la larghezza ; la quale tanto più sembra difforme , e sconvenevole ; quanto che , passandovi per mezzo il fiume *Delft* , più sprovvéduta di abitazioni sembra agli occhi de' riguardanti . Il suo porto è nella *Mosa* , assai comodo , e capace ; donde nasce la ricchezza de' Cittadini , applicati la più parte al negozio della ~~seta~~ *veglia* , e de' panni . Molti sono i belli edificj sparsi per la Città , che io non potei da presso osservare in quelle poche ore di dimora , che vi feci : solamente diròvi , che la Chiesa appellata *Veebin-d'Ode KerKen* è assai bella , a cinque navi ; e v'ha tre famosi Sepolcri di fino matmo , di *Martino Harprecht* , *Pietro Heinsio* , ed *Elisabetta Tëgor* . Nella Chiesa di *Dinivyn KerKen* son le tombe di quattro passati Principi di *Oranges* , fra le quali tiene il primo luogo quella di *Guglielmo* , principale strumento della libertà d'Olanda . Le statue , che l'adornano simboleggiano le sue principali virtù , ed eroiche azioni : come sarebbe a dire una col cappello in testa , col motto : *Aurea libertas* : pensiero tolto dalla medaglia di *C. Cassio* , se mal non mi rammenta : un'altra tenente la bilancia , con queste parole : *Jovis tranquillitas in undis* , &c. L'iscrizione dice così :

D. O. M.

Æterna memoriae Guillelmi Nassovii, supremi Aragonensium Principis, Pat. Patrie: qui Belgii fortunis suas posthabuit: & suorum validissimos exercitus ære plurimum privato bis conscripsit, bis induxit. Ordinum auspiciis Hispanicam tyrannidem propulsavit: veræ Religionis cultum, civitas Patriæ leges revocavit, restituit: ipsam
deni-

a *Atlas loc. cit.*

Renique libertatem , tantum non assertam , Mauritio Principum paternae virtutis heredi filio , stabiliendam reliquit Herois verè Pii, prudentis; in viciis, quem Philipp. II. Hispan. R. ille Europæ timor, timuit, non domuit, non terruit, sed emptio percussore fraude nefanda subtulit. Federat. Belg. Provinc. perenni meritor. Monum. P. C. C.

Postomi quindi in un'altra barca , che conducea alquanti cavalieri , e dame : pervenni in men d'un'ora alla *Haye* , discosta circa una lega . In queste contrade le barche sono la più agiata cosa del mondo: perocchè hanno la carena larga assai , nella guisa , che si conviene ne' fiumi: e poi son coperte a modo di gondole , e v'ha ne' lati lunghi , e ben'acconci scanni per sedere : e quel , che più importa , tutta questa comodità si truova a un più vil costo , che per avventura non v'immaginate. Per istrada si venne, d'un ragionamento in altro valicando , a far motto prima delle delizie della nostra Napoli , e del suo Posilipo , e poscia tratto tratto di quelle dell'antica Baja , cotanto da' Romani estimate . Un gentiluomo Tedesco , il qual venia con esso noi , portava opinione , che quelle vestigia di grandi fabbriche , da lui vedute sotto acqua , in tutto lo spazio , che soggiace alla Fortezza ; doveano per lo passato essere state lungo la riva del mare ; e che poscia , innoltratosi questo entro terra (nella stessa guisa , che in alcuni luoghi suole allontanarsene) fossero rimase così coperte , come ora sono . Ma io ben tosto lo sgannai , facendogli apertamente comprendere, ch'anzi il mare avea col tempo, recuperato, ciò che ingiustamente gli era stato tolto : e per mia ventura mi si fecero a mente le parole di Cassiodoro , il qual dice (*a*) : *Quantis ibi molibus marini termini decenter invasi sunt ? quantis in visceribus æquoris terra promota est ?* Queste moli furon da Vergilio (*b*) più propriamente appellate *pila* ;

po-

a Virgil. 9. *Aeneid.* vers. 710.

b *Aeneid.* X. vers. 128.

polte bensì per mezzo delle *molt*, o macchine :

*Qualis in Euboico Bazarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam MOLIBUS antea
Constratam jaciunt ponto; sic illa ruinam
Prona trahit, penitusque vadis illisa recumbit.
Miscens semaria, & nigrae attolluntur arenae.
Tam sonitu Prochyta alta tremis, durumque cubile
Istarime, Jovis imperiis imposta Typhoea.*

Vedete, che immagine grande, sì è questa! e come si compiace il Poeta negli ultimi versi di amplificare smoderatamente il fracasso, cagionato dalle *pile*, gittate in mare. A me par certamente di veder cadere una montagna intera: ma a lui non era ciò gran maraviglia, poichè altrove da un solo uomo fece recare un bel pezzo di monte. (a)

*Fert ingens toto connixus corpore saxum,
Haud partem exigua mentis, Syrnesius Aëmon.*

Favellandosi poi della villa di Cesare Dittatore, io m'ingegnai di far conoscere, che non solamente egli è certo, essere stata in tra'l Mar morto, e Baja, siccome vuol l'Autore della *Guida de' Forestieri*, ma eziandio tra quello, che di presente diceasi il *castello di Baja*, e'l *sepolcro d'Agrippina*: avvisando Tacito (b), che costei: *levem tumulum accepit viam Miseni propter, & Villam Caesaris Dictatoris, quæ subjectos sinus editissima prospectat*. Or'egli è palese, che dal sepolcro di Agrippina verso Miseno, e Mar-morto si scende sempre: addunque la Villa di Cesare dovea essere di là dal sepolchro verso Baja. Aggiungo, che forse forse ella era nel medesimo luogo, ove ora è il Castello, posciachè nel muro del bastione, detto dello *stendardo* vedesi riposta un'antica iscrizione, da pochi finora osservata, la qual dice:

JU-

a *Aeneid. X. vers. 128.*

b *Tacit. Annal. 14.*

DEL GEMELLI. 255
 JULIAE ERO TINI
 MYSTIS CAESARIS VILLIC.
 FAMILIA QVAE SUB EO EST
 ... OB .. MERITA EJUS.

Più sotto, verso Miseno, credo, che fusse la villa, già di Marlo, e poscia di Lucullo, e di Valerio Asiatico, ove morì Tiberio (a); e potrebbe di leggieri adivenire, che quindi anche fusse stato recato al Signor Valletta quel pezzo di creta cotta, che sembra frammento di un qualche testo di fiori, in cui si veggono impresse, come con un sugello, le seguenti parole;

HYACINTHI
 JULIAE AUG.

imperocchè egli non è affatto inverisimile, che Tiberio sen' gisse a morire in una villa, dove era stato solito d'usare, allor che Giulia Augusta sua madre vi avea fatta qualche dimora.

Con questi ragionamenti (non senza noja dall' dame ascoltati) entrammo nella *Haye*; villaggio, il qual di gran lunga dee anteporsi a molte delle più famose Cittadi: non solamente a cagion di sua abbondanza, de' superbi edificj, spaziose piazze, e strade ottimamente lastricate; ma per essere altresì l'ordinaria residenza degli Stati Generali, e di Guglielmo Principe d'Oranges, lor perpetuo Governadore; siccome pe' passati tempi erasi sede de' Conti di Olanda: Abita egli nel famoso Castello di *T'Hof-van-Hollandt*, che val quanto *Corte di Olanda*, così appellato dall'essere stato abitazione de' Conti suddetti; ond'è, che nella Cappella, che quivi ancor rimane, veggonsi le tombe di Alberto, soprannominato il Bavaro, e di Margherita sua moglie. Il modo di trattarsi di Guglielmo.

a *Sveton. in Tiber. Tacit. Annal. 6.*

mo si è più tosto da Principe, che da Governadore; poichè a sua custodia entrano ogni giorno di guardia due compagnie di fanti nazionali; una di alabardieri Svizzeri, e un'altra di cavalli, e di dragoni a vicenda. Tutti costoro son vestiti schiettamente di color turchino; ma gli Svizzeri, vanno di più adorni di frange d'oro, e d'argento. Quando entrano i fanti, precedono i picchieri a' moschettieri, al contrario di quel, che si costuma tra gli Spagnuoli.

Gli appartamenti poi sembraronmi addobbati veramente alla regale, quella mattina, che fui a veder desinare il Signor Principe; e per non esser troppo lungo, mi rimango ora di andarne partitamente tutti i vaghi arnesi divisando. Come che egli era andato in campagna a far pruova di certe carcasse; vidi la Principessa mangiar sola nelle stanze di sopra. Ella, siccome sapete, appellasi Maria Stuart, ed è figliuola del Rè d'Inghilterra. Circa le fattezze, non voglio tradir la mia coscienza, chiamandole belle, quando non so poco a non dirle brutte; e quel, che sarebbe peggio, sgarbate, e sgraziate, e fuor d'ogni estimazione superbe. Come il suo Cappellano ebbe benedetta la mensa in lingua Ollandese, ella si pose a mangiar molto in fretta, e in gran copia; senza però molto bere: e quando ciò facea, la dama, che recava la coppa, piegava il ginocchio.

Essendo poscia venuto il marito, scesi io nell'appartamento inferiore, dove egli s'era posto a tavola otto Generali, in una stanza contigua alla sala degli Svizzeri. Quanto al ceremoniale, tutta la differenza consistea nell'essere egli assiso nel più decente luogo, in una sedia di velluto chermisi, ch'avea la spalliera un mezzopalmo più alta delle rimanenti, le quali non aveano altra copertura, che di panno dello stesso colore. Il suo volto sorpassa in bruttezza quello della moglie: e con quel naso adunco, come di corbo, mostra, secondo le regole de' Fisono-

mici

mici di essere un'uomo rapace, e crudele. Ma che bagattelle vado io rammentando? Egli dalla fanciullezza si è accostumato fra le armi: e per conseguente ha congiunto alla natural maturità di giudizio una grande esperienza intorno al mestier della guerra; ond'è, che alcuni lo ripongono tra' migliori Capitani di questo secolo, e forse non senza ragione.

In questo medesimo palagio s'assembra la Camera Generale di esso Principe, come a Prefetto degli Stati: oltreacciò il Senato Provinciale, composto di 14. Senatori, e un Presidente: il Senato di Brabante, che per delegazione conosce delle cause appartenenti alle Città di quella Ducèa, soggette agli Stati: la Camera de' Conti, in cui son quattro Diputati: Il Consiglio di Guerra; il Consiglio di Giustizia, detto *Hooghen Raed*, dal quale non si ha appellazione; e in fine la Camera degli Stati Generali, composta di 80. Diputati delle Città confederate. Non potei io entrare nella stanza di questi ultimi, essendovi eglino attualmente a deliberare di non sò qual importante negozio; ma del rimanente vidi nella prima sala gran novero di bandiere, ed arme tolte a nimici; e quindi entrai nella Camera di Giustizia, e de' Conti. Nella sudetta sala son picciole botteghe di varie merci, spezialmente di libri curiosi; in fra quali grande spaccio si facea di quello, che vi mentovai da Londra: *Plaintes des Protestants*. Andai poscia, per una loggia coverta, alla stanza, ove si ricevono gli Ambasciatori, la quale erasi tutta di buone tapezzerie nobilmente addobbata: e vi avea attorno al banco 24. sedie, coperte di panno verde; tutte eguali, fuor che quella del Presidente, alquanto più rilevata; dirimpetto a cui si pone a sedere lo Ambasciadore introdotto. La dignità di Presidente tocca una settimana per cadauno a tutti i 24. quando però dee lo Ambasciadore trattare d'alcun particolar negozio, ciò fa co' Diputati
R sola.

solamente, in un'altra picciola camera contigua. Finalmente vidi una gran libreria, copiosa fuor di modo di ottimi manuscritti, e de' più rari libri, che possono desiderarsi.

Poco lungi dall'abitato si truova un delizioso boschetto, in cui, tra l'ombra amena di mille varietà di altissimi, e fronzuti alberi, sogliono passeggiar coloro, a' quali le noiose cure della Città fan la cheta, e tranquilla solitudine alcuna fiata desiderare: qual diletto altrettanto diuien maggiore, quanto la lontananza de' più feroci animali, ha fatto i mansueti, e timidi conigli, le fugaci lepri, e le veloci damme, ed iscelli cervi in marauigliosa copia moltiplicarvi: sicchè quando ogni altro piacere mancasse, giammai non vien meno quel della caccia.

Può vederfi anche, mezza lega lontano dalla Città, l'antica Badia di *Laosdunen*, di cui non resta di presente in piedi altro, che la Chiesa: e quivi sta seppellita, con tutti i suoi figliuoli, la Principessa Margherita, figliuola di Fiorenzo Conte d'Olanda, la quale in pena dell'auere schernita una povera donnicciuola, che due figliuoli gemelli avea dati alla luce piacque al Cielo, esauditore de' voti della meschina, che sino a 364. ella ne partorisce. L'istoria è ben palese, nè fa d'uopo il farne quì più lunga menzione.

Il Giovedì 13. udita primamente Messa nella Cappella del Signor Ambasciador Cattolico, mi posi in barca, colla spesa d'uno scialino; e fatta una lega, a veduta di ben coltivati terreni, pervenni in *Leyden*; dagli antichi appellata *Lugdunum Batavorum*, ed ora assai famosa, non men per lo gran traffico di tele, e di panni, in cui s'adopra i suoi cittadini; che per esser metropoli della *Rhenolandia*, ed una delle più famose Uniuersità di quà da monti. Ella è situata a 50. gr. 40. minuti (se mal non mi rammenta) di latitudine, in paese piano, ed ameno, e tutto da' varj canali irrigato; di modo tale, che

le

le isolette da essi formate, egli è d'uopo tenerle congiunte per mezzo di circa cencinquanta ponti, quai di legno, quai di pietra; ed altrove per l'ampiezza de' canali passarvi in battello. La sua figura s'accosta alla circolare, vien d'ogni intorno difesa da buone fortificazioni. Al di dentro poi si veggono le principali strade adorne tutte di lunghe file di alberi, e lastricate di buone pietre, o pur di mattoni; assai meglio, e più pulitamente tenute, che in alcune Città di non son le camere istesse. Per la brevità del tempo, che vi dimorai, altro non mi venne veduto, che una bella, ed antica Chiesa di S. Pietro, la quale è a cinque navi: e poscia quella de' *Rifugiati Francesi*, in cui attualmente predicava un Ministro, ingegnandosi, con varj esempli delle storie sacre, di consolare il suo popolo, afflitto dalla persecuzione, che soffrono i lor congiunti nella Francia.

Passai quindi all' Università, e data una picciola mangia a' bidelli, fui menato al giardino de' semplici, adorno delle più singolari piante, che mai nascono nell'Indie, e in Affrica, e pieno di gran varietà di stravaganti animali: e di tutto ciò danfi agli stranieri le figure stampate in due fogli reali. Nella stanza, ove si fa la notomia, veggonsi molte rarità, a coral' arte appartenenti, ed altre cose degne di esser riguardate; fra le quali non dee esser passato in silenzio un cavallo marino morto.

Finalmente partitomi jeri da *Leyden*, feci in prima cinque leghe fino ad *Harlem*, pagando due scalini la barca; la quale vien tirata da un cavallo, e fa circa 4. miglia Italiane l'ora. Questa Città capo della Frisia Occidentale, detta altramente *Kennemerland*, si è cinque leghe distante dall'Oceano, e fa il secondo voto tra gli Stati generali, come colei, che per bontà di sito, e di fortificazioni, e per ampiezza di circuito, e convenevol numero di ricchi abitanti, a poche altre dee riputarfi seconda.

I suoi cittadini contendono, doverfi loro l'inven-

R 2 zion

zion della stampa; dicendo, che primo autore ne fu *Lorenzo Costero*, o, come altri dicono, *Gianfca* qui-
vi nato, e cresciuto: e che *Gio:Fausto* suo discepolo
la portò poscia in Amsterdam, quindi in Colonia, e
finalmente in Magonza: dove essendosi più, ch'al-
trove messa in opera, n'è venuta la falsa opinione,
che fusse stata un ritrovato di Tedeschi: quando co-
storo son più tosto uomini da eseguire, con infinita
flemma, le altrui inuentioni, che cacciarsene alcu-
na dal lor cervello.

Da *Harlem* mi partii finalmente in un'altra barca,
colla spesa d'uno scalino; e, compiute due leghe,
giunsi in questa famosa Cittade. Il ragionarvi ora di
lei, sarebbe la più sciocca impertinenza del mondo:
tra per la brevità della dimora, e tra per la lunghezza
della lettera: e perciò fie meglio, che raccomandandomi
alla vostra buona grazia, e degli amici, mi ri-
manga qual sempre, &c.

Da Nimega a' 22.
di Giugno 1686.

XXVI **Q** Vantunque egli ben rade volte addivenga, che
colui, il quale distesamente intorno ad alcuna
cosa fauella, abbia sempre la buona ventura di dar
nel buono, e parlare a proposito: egli è non-
dimeno sì grande l'affezion mia di recarvi dilet-
to, e piacere, facendovi di tutto lo che s'attiene al
mio viaggio consapeuole: che quando anche dovesse
andarui del mio onore, non saprei per alcun verso la-
sciar di scriuerui, e d'ogni mio accidente darvi con-
tezza. E perciò, serbando l'ordine altrove tenuto,
dirouui, siccome la Città d'*Amsterdam*; ovvero
Amstelredam (dove vi scrissi il Sabato passato) si è
posta a 50. gr. 24. m. di latitudine, sul fiume
Amstel: che passandole per mezzo le dà anche
il nome, e per 4. canali rende poscia le sue ac-
que

que nel di lei porto: il quale altro non è, che un picciol golfo mediterraneo del mar del Sud, che s'appella volgarmente golfo di Tye, ouero Zuyder-Zee. Ella ebbe cominciamento nel XIII. secolo da alcuni poveri pescatori, che quivi si ridussero per lo comodo della pescagione, a far certe umilicasette di fango, e pietre: ma l'opportunità del sito facendola tratto tratto frequentare da tutte le naui mercantili del Settentrione, l'ha ridotta a quel grado di fortuna, in cui, non senza invidia de' vicini, vedesi, pervenuta. Gira intorno 13945. passi; e la sua figura parvemi semicircolare; in modo tale però, che la lunghezza del porto fa la corda dell' arco. Quanto alle mura, ed ogni lor fortificazione, son singolari: e per quel, che s'attiene a gli edificj, malageuol cosa sarebbe volerne con parole esplicar la simmetria, e bellezza; avvegnachè l'esteriore solamente sia fabbricato di mattoni, e quasi tutto il resto di legno. Le strade son lunghe, spaziose, ben lastricate, e diritte, con larghi canali, pieni delle acque, e del fiume, e del mare, sopra i quali son varj ponti di buona pietra, e allato lunghe file di fronzuti alberi. Tra questi alberi poi di spazio in spazio accendonsi lumi di notte tempo, a spese degli abitanti di cadauna contrada, per agio, e sicurezza di chi passa: alquanto però discosto da gli edificj, per temenza di qualche incendio: e quindi nasce eziandio, che ogni sera son da un pubblico trombetta auvertiti i cittadini, a por ben mente ad ogni scintilla di fuoco, che per auventura s'accendesse nelle loro case. La soverchia cura però delle strade degenera in una spezie di superstizione, perocchè, a fine di conservarle, ei non lece aver carrozze con ruote; ma si fanno elle trascinar da' cavalli. Il principal canale dell' *Amstel* dicesi *Dam-RacK*, e divide la Città in Orientale, ed Occidentale. La prima comprende la Città nuova, e parte dell' antica: e quivi ha la casa della Compagnia dell' Indie Orientali,

rali, detta *West Indis Huys*, in cui maravigliosa quantità vedesi in ogni tempo di garofoli, cannelle, pepe, ed altre merci, che vengon di quelle parti, donde nasce il Sole. V'ha di più la casa della *compagnia* dell' Indie occidentali, che s'appella *Oost-Indis Huys*, doue son ricchissime mercatanzie di America, e oltreacciò la famosa Borsa de' mercanti (fabbricata sopra un ponte, di tale altezza, che vi passan navi per sotto) nelle cui botteghe truovasi quanto uman pensiero può giammai desiderare. Dal Signor Francesco Stryker furonmi anche fatte vedere in sua casa diverse pregevoli, e rare cose; e tra le altre un forzieretto, con tanto ingegno, ed artificio composto; e così ricco di dipinture, medaglie, e preziose gemme: ch'era costato al padrone 70000 scudi.

Nella parte Occidentale può vederfi la Casa del Comune, overo *Scad Huys*, con alquanti templi, e spedali, così antichi, come moderni: e due arsenali, così ben forniti di artiglieria, e d'ogni altro arnese di guerra, ch'è uno stupore. Del rimanente potrebbe Amsterdam dirsi un'altra Vinegia, per esser fabbricata anch'ella nell'acque coll'ajuto delle palificate: ma il fatto stà, che le sue strade son più regolari, spaziose, & adorne d'alberi (siccome è detto): e poi quando mai sonosi nel porto di Vinegia veduti fino a due mila Vascelli di varie nazioni? come co' proprii occhi hò io riguardato in quel di Amsterdam? oltre 40. Vascelli da guerra, componenti l'Armata delle Provincie unite: e pure v'ha questo incomodo, che, a cagion del poco fondo, denno i più grandi lasciare altrove buona parte di lor carico. Ebbe adunque buona ragione chiunque si fu l'autor de' seguenti versi, in laude di essa Città, dicendo:

*Urbs spaciofa, potens opibus, rectisque superba,
Viribus invidiam, crimina lege domat.
Civibus aucta novis nunquam stat finibus idem;
Latius expansis menibus hospes abit.*

In-

*Inventas, fit tota nemus: quo condita funda est,
Nuper hyperboreo pinus in orbe fuit.
Quidquid mortalis fingit solertia curæ,
Vel natura suo parturit alma sinu,
Illa dabit; totoque parans commercia Mundo;
Nunc emere, & totam vendere semet amat.
Has adfert, has trudit opes; sic lucra parantur:
Quid valeat Fraus, Sors, Ars, Mare, Terra docet.
Mojcus, Arabs, Persæ, Maurus, Indus uterque
Quod ferat huc, rursusque auferat Indus habet.
Hanc dum Mundus adit, Mundumque hæc ipsa pererrat,
Non Urbs fixa loco, sed vagus Orbis erit.*

Circa i costumi de' cittadini non farò parola; perchè i mercanti sempre son mercanti: e perciò non so capire, com'essi abbiano in odio, e in mala opinione gl'Italiani; che quanto agli Spagnuoli non è gran fatto, presupposte le loro antiche contese. Ogni straniero, dall'altro canto, dee ben guardarsi di gir attorno di notte tempo; perchè succedono di certo burle, che fan piangere: e sopra ogni altro son da fuggirsi le femmine di mondo; siccome quelle, che dillettansi di far nascondere i loro drudi in casa, a fine di malmenare, e spogliare chiunque lor capita nelle mani.

Di Letterati v'ha gran copia; ma di quelli alla moda d'Ollanda: cioè autori di varie lezioni, ed infelici note critiche; e in fine buoni correttori di stampa. Io non biasimo già la critica, anzi le voglio tutto il mio bene; ma ella non è più critica, quando farsi senza un profondissimo giudizio: e quando ci riduciamo a una semplice copia di notizie letterarie, egli mi pare un pregio più da gazzettiere, che da uomo di buona, e soda dottrina. Altri non ho io trovato *secundum cor meum*, che il Signor Gio: Clerico; e senza dirne più parola, son sicuro, che ne farete lo stesso giudizio, quando avrete cominciato a leggere la sua *Bibliothèque universelle, & historique in 12.* ch'è una spezie di Giornal di Letterati, con certi maravigliosi, e cot-

vi compendii de' libri, di cui ragiona, e nobilissimo considerazioni sopra di essi.

Prima d'uscir dell'Ollanda, egli sie bene ridurvi per la memoria, come questo Contado confina da Oriente colla *Gbeltria*, da Settentrione, e Ponente hà l'Oceano, e da Mezzo di il Brabante: in modo tale, che tutto il suo circuito non è più, che 60. miglia. (a) Diceasi anticamente *Batavia*, e comprendea tutto quel tratto di paese, ch'è intra 'l Reno, e l'Oceano: e se vorrem gire attentamente le antiche carte rivolgendo; giammai non fu ella del tutto sottoposta alle vincitrici armi de' Romani; ma divenne sol tributaria, e fù da' medesimi in somma estimazion tenuta, a cagion del valore degli abitanti. Di presente dicesi *Holland*, giusta l'opinion d'alcuni, quasi terra concava; poichè, ad ogni semplice calpestio di cavalli, sentesi al di sotto un rimombo, come se fusse vacante; uguale forse a quello della *Solfataja* del nostro Pozzuoli. I principali fiumi, che la bagnano, son la Mosa, e'l Reno, il qual si perde entro terra nelle vicinanze di *Leyden*: e v'ha ancora moltissimi canali navigabili, fatti dall'arte; oltre alle lagune, e paludi, le di cui soprabbondanti acque vengono, con certi ingegni, fatte entrare in lunghi canali: donde nasce eziandio la salubrità dell'aere, l'abbondanza de' lieti paschi, e la copia della cacciagione.

Gli Ollandesi son di statura grandi, e ben fatti, ed aitanti della persona; d'animo schietto (ond'è venuto come in proverbio la *fides Battava*) auuegnachè col traffico abiano apparato, non solamente a schifar le altrui frodi, ma a farne ancora, come uom dice, a tutta passata. Inchinano a tutte le buone arti: ma spezialmente i più Settentrionali son vaghi del mercatantare, e della navigazione; là dove i Meridionali amano l'agricoltura, e la guerra.

a Davity del' Hurope to. 1. Brietii Geogr. p. 3. lib. 6. & 7. & 8.

guerra. Tutti però sono ugualmente industriosi, e come dalla natura creati ad acquistar ricchezze; poichè, quantunque il lor paese di pochissima lana sia produttore; fanno essi nondimeno de' migliori panni d'Etropa: non han boschi, e pure fabbricano tante, e sì buone navi: mancano di viti, e pur non v'ha vino alcun più pregiato, che in abbondanza fra lor non si truovi: e in fine al difetto degli alberi suppliscono col legno minerale, fofferendo quel reo odore, che ei fa sul fuoco. Del rimanente son pulitissimi nelle loro case sino ad essere in ciò superstitiosi; lavando ogni tanti giorni il solajo delle camere, e le pareti: e di qui potete argomentare il resto.

Per quel, che s'attiene al Governo, sapete, com'essi, venendo troppo molestati da' Normanni, s'elefero concordemente una spezie di Governadore, che chiamaron *Gravio*, ritenendo appo gli ordini tutto il *jus Imperii*: ma i successori del Gravio suddetto, circa il IX. secolo, appellaronsi Conti; senz'alcuna dipendenza però dall'Imperio, siccome avrebbe ricercato la vera significazione d'un tal titolo. Pervenne in fine il Contado all'Invittissimo Imperador Carle V. e al suo figliuolo Filippo II. Monarca delle Spagne; ma, o che si fussero i rigori del Duca d'Alba a cagion della Religione; o la naturale affezione alla libertà; si sottrassero gli Ollandesi dall'ubbidienza, dovuta al lor legittimo Signore, ribellandosi nel 1572. e formando, nove anni appresso, la loro Repubblica, col consiglio, ed ajuto de' nemici della Spagna, e col valore di Guglielmo di *Nassau* Principe d'Oranges: il quale, d'allora in poi, con tutti suoi discendenti, fu costituito come un General Capitano di essa.

Disse solamente, che l'Olanda scosse il giogo, essendo costumanza già ricevuta di appellar con questo nome tutte le Provincie confederate: ma in fatti elle si furon sette, cioè *Groninga*, *Frisia*, *Zu-phen*,

phen, *Gbeltria* [quali due fanno una Provincia] *Overysssel*, *Utrecht*, *Ollanda*, e *Zelanda*, che nel 1519. fecero la famosa lega d'*Utrecht*, a cagion della quale chiamaronsi poscia *Province unite*, o Paesi bassi Protestanti: a differenza de' Cattolici; sottoposti alla Sorenfissima Casa d'Austria; che son le Duccè (a) di *Brabante*, di *Limbours*: e di *Luxembourg*: le Contèe di *Namur*, *Hainault*, *Artois*, e *Flandra*; la Signoria di *Malines*, il Marchesato dell'*Imperio*, e parte della Duccè di *Gbeltria*. Di presente assai picciola parte ne rimane alla Spagna; se vorrem gir considerando tutto lo che s'han tolto gli Ollandesi, e Franzesi: anzi par ch'ella siasi spogliata anche del dritto sopra i ribelli, prima colla tregua data loro nel 1609. da Filippo III., e poscia colla pace da Filippo IV. conchiusa nel 1648.

Il Giovedì 20. mi posi in barca: e fatte sette leghe, a veduta di bei giardini, e case di delizia; pervenni in *Utrecht*, col pagamento di due scalini.

Tantè, esì varie son le opinioni intorno all'origin del suo nome, e così dubbie le conghietture di molti autori, i quali si han tolto la briga di fauellarne; ch'ei sarebbe malagevole, e forse disperata impresa il volerne la diritta, e vera rintracciate. Altri dicono (a) così appellata à *Trajectu Rheni*; altri dalla Legione *Tricesima Ulpia Victrix*; ed altri vogliono, che sia l'*Vtriefum*, o la *Tricesima* di Ammiano Marcellino: ma comunque si vada la bisogna, di presente ella è capo della Provincia dello stesso nome, e di ottimo, e temperato aere dotata; siccome quella, ch'è posta nel sito men paludoso, ch'abbia ne' Paesi bassi. Vi passano bensì per mezzo due canali, l'un detto *Vaert* (se mal non mi rammenta) l'altro *Nieu We wracht*; sopra cadauno de' quali contasi 35. ponti:

a *Vaggasi l'Atl. Blav. vol. 4. lib. 10. pag. 65. Davity de l'Europe tom. 2. Petr. Divæus Antiquit. Belgicæ cap. 19. Anton. Marib. de Nobilit. lib. 2.*

ti: e per questicanali vengono grandi barche, con ogni genere di mercatanzia, e ne portano anche quindi nelle convicine Cittadi. La più pregiata comodità, per mio avviso, si è quella, che da Utrecht si può andare a ben 50. Cittadi, discolte una sola g ornata: e a 26. altre, poste in tal distanza, che ben vi si può andare a desinar per il passo, e tornarvene la sera a casa.

Del rimanente v'ha buone fortificazioni, e ragguardevoli edificii, tra'quali son degni di esser mentouati la Chiesa di San Martino (già Cattedrale, fondata dal Vescovo Willibrordo) il Salvatore, S. Pietro, S. Gio: , e quella di Nostra Donna, magnificamente fabbricata dall'Imperador Federigo Barbarossa, come in compensamento de'danni, fatti alle Chiese dello Stato di Milano.

I Cittadini son di costumi cortesi, ed industrii; nè fra di loro è stata giammai penuria d'uomini di lettere. Adriano IV Sommo Pontefice già maestro di Carlo V. fù ben'un di costoro: e sempre avrò fissò nella ricordanza il suo Epitaffio, il qual dice così

**ADRIANUS VI. HEIC SITUS EST, QUI
NIHIL INFELICIUS IN VITA DUXIT,
QUAM QUOD IMPERARET.**

Se io volessi quì far lo storico, direi quanta, e quale si fusse l'autorità degli antichi Vescovi: e l'rimedio, che vi porse Carlo Calvo Rè di Francia (a) e come in progresso di tempo la sovranità rimanesse agl'Imperadori Austriaci, e quindi passasse agli Stati d'Olanda: ma mio intendimento si è solo di darvi contezza di ciò ch'io veggo, non di quel, che odo, o leggo: e perciò anche fie bene, senza più gire annessando in sul secco, farvi sapere, che: avendo speso la sera per cena, e letto 3. scalini, e mezzo; mi partii il Sabato mattina in carrozza, pagando il mio luogo

a *Ant. Matthæus de Nobilit. lib. 2. Atlas loco cit.*

go 10. scellini: e prima che annottasse, giunsi in questa Città, fatte prima circa sette leghe, e mezza.

Resta ora, ch'io mi raccomandì alla vostra buona grazia; e voi dall'altro canto, in segno di reciproco amore, vogliate onorarvi con alcun vostro pregiato comandamento; e di bel nuovo mi confermo, &c.

*Da Colonia a' 27
di Giugno &c.*

XXV
II.

COME che la mia dimora in Nimega appena si fu di due giorni; non posso ora dirvi altro di lei, se non che ella è assisa sulla sinistra riva del fiume *Vaal*, quivi più che altrove profondo; ond'è che dal 1608. in quà l'hanno i Cittadini, con grande industria, fatto capace di grosse navi infino al mare, e per conseguenza di molte ricchezze alla lor patria donatore: al che non poco eziandio contribuisce la sicurezza del porto, e l'inchinazione di essi cittadini al traffico.

Quanto alle fortificazioni ve n'ha molte, e bene intese. Di edificij, può vedersi l'antico Castello di *Valckenboff*, già rovinato da' Normanni, e poscia rifatto dall'Imperador Federico Barbarossa, insiem col palagio di Carlo Magno. La Cattedrale è dedicata a S. Stefano, e vien reputata una delle più famose di queste parti; tra per la magnificenza dell'architettura, e tra per l'ampiezza, e per la vaghezza degli ornamenti. Nel coro scorge si la tomba di Caterina Borbon, moglie di Adolfo Duca di Gheldria.

Non guari discosto da questo Tempio, è la scuola pubblica, adorna sopraffatto di buone statue; e più oltre la *Corte*, con molte statue d'Imperadori nel frontespizio: e questo si è quanto io posso mentouarvi intorno allo che s'attiene a fabbriche. Del rimanente voi ben sapete, siccome ella è Città libera dell'

dell'Imperio (con dritto di batter moneta), e capo della Ducèa di Gheldria: e che sua giurisdizione vien terminata a Settentrione dal fiume suddetto; ad Oriente della Ducèa di *Gleves*; a Mezzo-di dalla *Mosrabatia*; e ad Occidente dal Paese d'*Vtrecht*, e di *Ollanda*; avvegnachè ne' passati tempi ella fusse compresa nel Reame di Frisia, del quale si era anche frontiera. Ciò è manifesto per un'antico marmo, trovato nel vicino monte, il qual dicea: HUGUSQUE JUS STAURIAE; e *Stauria*, ovvero *Stavera* (a) giusta le conghietture dell'Ornio, era la Città metropoli di Frisia. Quanto all'altro marmo, colle parole: HIC PES ROMANI IMPERII, forse ch'ei debbe intendersi più tosto del *Romano Germanico*, che di quell'antico; secondo che poco accortamente altri han giudicato.

Il passato Lunedì 24. presi un luogo di carrozza per cinque fiorini di Lamagna, (che san circa quattro ducati Napoletani); e mi partii con un gentiluomo di Vienna, appellato il Sig. *Varena*. A fine di tre leghe, giugnemmo a desinare a *Cleves*, metropoli della Ducèa di tal nome, situata a 52. gradi di latitudine, sopra una vaga, ed agiata collina; sulla quale ha una torre quadrata (già residenza de' Duchi) che, quantunque di opera non molto antica, credesi nientedimeno fabbricata da Giulio Cesare, a cagion dell'iscrizione, che quivi si legge:

ANNO AB URBE CON. DCXCII. C. JULIUS DICTATOR, HIS PARTIBUS SUBACTIS, ARCEM CLIVENSEM FVNDAVIT.

La Ducèa suddetta confina da Oriente con quella di *Berg*, o sia *Monts*, e di *Westphalia*, e col Contado di *Marck*; da Settentrione con *Zutphem*, *Over Iffel* [altrimente detto *Transsilvania*] ed *Ollanda*; da Ponente colla *Gheldria*, e Paese di *Liegge*, e da Mezzo-di con quel di *Colonia*, e di *Giullers*. Vi passan molti fiumi, quai

a Georg Horn Orb. Imper. in Regn. Gall. period. 2. cant. 6.

quai piccioli, quai grandi; specialmente il Reno da cui, oltre alla fertilità, le viene altresì l'agio della navigazione, in molti, e diuersi luoghi utilissima.

Per la morte del Duca Gio: Guglielmo senza figliuoli maschi, accaduta nel 1609. vennero in dura, ed aspra contesa intorno alla successione, così di questo, come di altri Stati, il Marchese Elettore di *Brandeburgo*, l'Elettore Palatino di *Neoburg*, il Duca di *Dueponti*, e'l Marchese di *Burgauv*, rappresentanti le ragioni delle femmine della Casa di *Cleues*: ma, come sapete, a' due primi solamente riuscì di partirseli infra di loro coll'armi; sicchè la Ducea, di cui ragioniamo, s'appartien di presente a *Brandeburgo* [a] Per quel che si tocca alla Città, ella si è picciola, ma di belli, e ragguardevoli edificj fornita, con qualche buona Chiesa eziandio, appartenente a Cattolici.

Da *Cleues* facemmo cinque leghe fino a *Guedres*, doue pernottammo: e quindi il Martedì venimmo a *Nuys*, distante presso a sette leghe. Finalmente jeri mattina, fatté quattro leghe, ne trouammo giunti in questa Città; douè, la Dio merced, mi truouo bene a vostro seriggio, per partirmene oggi appunto, subito, ch'avrò desinato.

Giace *Colonia*, da' Tedeschi detta *Coeln*, a 51. gradi di latitudine, e 40. m. di longitudine. Estimasi comunemente edificata dagli *Ubii*, popoli della Germania; i quali, in tempo, che *Agrippa*, genero di *Augusto*, comandaua in queste contrade l'esercito de' Romani, fuggendo la potenza de' nimici *Suevi*, passarono il Reno; e ricevuti nella di lui amicizia, ottennero un sì bel luogo, da farvi lor domicilio: ma egli però non è facile rintracciare qual nome dassero alla nuoua Città. Ne' tempi poscia dell'Imperator Claudio diuenne *Colonia*: e fu appellata *Agrippina*, in onor di *Giulia Agrippina* madre di *Nerone*, la quale

avv-

a *Davity de l'Europe tom. 2 pag. 740.*

avuto vi avea nascimēto; Sed Agrippina [afferma Tacito(a)] *quò vim suam sociis quoque nationibus ostentaret in oppidū/biorum, in quo genita erat, veteranos, coloniāque deducti imperat, cui nomen inditū ex vocabulo ipsius. Ac fortè occiderat, ut eam gentem, Rbeno transgressam, avus Agrippa in fidem acciperet.* Fu anche detta Colonia Claudia Augusta Agrippinensium in qualche antica iscrizione; giusta lo che osservò il diligentissimo Lipsio al mentovato luogo di Tacito; ma, o fosse il dispregio, in cui era venuto Claudio, e la potenza di Agrippina nel seguente Imperio di Nerone; o la ricordanza de' benefici, ricevuti da Agrippa; si fecero sempre gli abitanti una particolar gloria, d'essere assolutamente chiamati *Agrippinenses*: *Vbi quidem* [dice altroue lo Storico(b)] *quamquam Romana Colonia esse meruerint, ac libentius Agrippinenses, conditoris sui nomine, vocentur; originem non erubescunt, &c.*

Circa il 462. venne occupata da' Galli: sotto la condotta di Childerico: e nel 949. tolta loro dall'Imperadore Ottone, il quale fecela anche Città libera. Per magnificenza, ricchezza, bellezza, e moltitudine di popolo diceasi allora, la novella Roma di Germania: ma di presente, per quel ch'io giudico, non si vuol tener di lei un sì gran conto: perocchè, quantunque ricca, e di gran traffico, mercè al suo fiume; nulla però di manco, se si riguarda la sua ampiezza, ella non è più lunga, che un miglio, e mezzo Italiano; e larga un quarto: disposta cioè in forma di mezza luna, sulla sinistra sponda del Reno: donde nasce ancora, che non v'ha nulla strada bella, e diritta da un capo all'altro della Città: ma, da una in fuori, mezzanamente ben situata, e lunga men di mezzo miglio; tutte le altre sono strette, oblique, ed impacciate. Se si pon mente alle fortificazioni, egli è il vero, ch'ha due cinte di mura;

ma

a Tacit. 12. Annal. b Tacit. in vit. Agricol.

ma elle son deboli, e la più parte antiche, se alle abitazioni, quelle verso la porta di *Eigelstein* ponno dirsi alquanto comode, e di buona simmetria; l'altre rimanenti verso la porta di *S. Severino*, la più barbara e villana cosa del mondo: e in fine, a volerla considerare eziandio con qualche sorte di passione; poco, o nulla vi si scerne di ragguardevole.

La Casa del comune fu già una buona fabbrica a tempo de' Sicambri; che il gusto degli uomini moderni si è troppo raffinato. La Cattedrale si è una ben' ampia, ed antica Chiesa a cinque navi; ma così poco ornata, che recherebbe orrore, e spauento senza le belle tombe, che vi si scorgono di varj Arcivescovi, e Principi, così in marmo, come in bronzo: e quini, in una Cappelletta dietro l'altar maggiore, conservansi le teste de' tre Santi Re Maggi Gaspar®, Melchiorre, e Baldassarre; e nell'altare stesso il corpo di S. Engelberto, ed altre divote, ed insigni reliquie. Diceasi, che il primo Vescovo di Colonia si fu S. Materno, discepolo di S. Pietro, che morì nel 134. Quanto alle Chiese de' Maccabei, e delle 11. m. Vergini, son belle sì, ma non han che fare colle ordinarie d'Italia: considerate, che sien le rimanenti, le quali (bench'ei ve n'abbia in gran nouero) non hanno già tanta rinomèa. Nel palagio poi, che diceasi *della Corte*, si vede una famosa Torre, adornata di alquante statue: e poco quindi discosto, la Sinagoga degli Ebrei, soprannominata *Gerusalemme*, ove mostrasi una dipintura d'Apelle, *Fides sit penes authores*.

Sull'opposta ripa del fiume anticamente vedesi un Forte, edificatovi da' Romani, al quale si passava per un ponte, fatto per ordine di Costantino il Grande [giusta la costante fama in queste contrade rimasa] ma venne poscia distrutto dal Vescovo Brunone nel 1124. e oggidì non v'ha, certe poche case, abitate da Luterani.

Del rimanente il territorio di questo Arcivesco-

va.

vado (che divideſi in Dioceli ſuperiore, ed inferiore) ha per confini da Settentrione il paefe di *Cloves*, e di *MarcK*; da Levante il Ducato di *Monts*; a Mezzodì l'Arciveſcovado di *Treveri*; e da Ponente la *Gbel-dria*, e'l *Giulters*.

Signor mio, non che queſte, ma affai migliori coſe ſon pur troppo a voi note: ed io ben veggo, ch'egli ſi è, ed è ſtata una grande impertinenza la mia, a volerle vi ſcrivere nella guiſa, ch'ho fatto: ma dall'altro canto ho penſato di torvi buona parte della fatica, che alcuna volta vi fareſte preſa, per chiarirvi di alcun dubbio; e oltreacciò mi ſono ingegnato di far sì, che partecipando a voi le vedute coſe, e le lettere, e di più varj miei penſamenti; rimanefſero a me meglio impreſſi nella memoria, e poteſſi inſieme conſigliarmi col voſtro rettiffimo giudicio: che io non ho coſì grande opinione del mio, come fa la più parte degli uomini; anzi veggo, e me ne ſa male affai, che in certe bagattelle ſoglio eſſer diligentiffimo, e in coſe di peſo di leggieri traſandare: il che quanto graue vizio ſiaſi, non v'ha uomo di coſì perduta ſperienza, che per mille argomenti manifeſtamente non diſcerna. Or vi prego a voler mi aver meglio nel voſtro buono amore, e a conſolar mi di quando in quando con quelle ſoavi, e dotte lettere, in cui truovo il vero, e non finto mio Parnaffo, con tutto il Coro delle Muſe, e delle Grazie; e mi rimango facendovi profondiſſima riverenza.

Da Vienna a' 14.
di Luglio 1686.

D Apoi; ch'ebbi fatto due ſoli giorni di dimora in Colonia, ſecondo che vi ſcriſſi nell'altra mia, e vedutone, per quanto potei, il
S mi.

XXV.
III.

migliore; mi posi in barca a' 27. del passato mese, circa ora di mezzodì, per girne quindi a *Francfort*: e sì bene adopraronsi i barcajoli, che appena il Sole fattosi giallo, ne trovammo al villaggio di *Wirich*; doue ne stemmo tutta notte allegramente, grandissimo piacere in varj, ed onesti giuochi, e ragionamenti prendendo. Ma non tantosto l'Oriente fu divenuto bianco, e la chiara, e desfiata luce sopraggiunta; che, ripigliando l'intralaciato cammino, in men di poco tempo giugnemmo a *Bonna*, non guari meno distante da Colonia di quello, che sieno quattro leghe di Germania: e quivi ne rimanemmo aspettando l'ora del desinare, dapoì che i Signori soldati n'ebbero, come per segnalato favore, fatti entrar senza guida.

Questa Città, ordinaria residenza dell'Arcivescovo Elettore di Colonia, è situata a 50. gr. e 40. min di latitudine, sulla sinistra riva del fiume Reno: e diceasi fabbricata da Druso, sotto lo Imperio d'Augusto, a fin di tener ben custodito quel passaggio del fiume: nè mancano di que' belli ingegni, sottili, e giudiciosi, i quali pongon la di lei fondazione non so quanti secoli prima della rovina di Troja. Di presente si è una piazza forte; ma molto picciola, se si vuol considerare come Cittade; e pur troppo manchevole di buone strade, e di vistosi edificj; anche quando il palagio Elettoriale si fusse mille volte più magnifico di quel, che si vede.

Desinato ch'auemmo, il rientrare in barca, e porci di bel nuovo in cammino fu la stessa cosa: e così, mentre quella lentamente inoltrauasi, grandissimo diletto io predea in mirar, come il Sole a poco a poco le vaghe, ed agiate collinette indorasse, di assai belle vigne, e fruttiferi alberi leggiadramente coperte. Passato ch'auemmo il picciol Casale di *Nouncourt*, e riguardato alquanto un bel Monistero di Suore Bernardine, ch'è in una Isoletta; ne facemmo avanti, a veduta di molte, e vaghe abitazioni sopra amendue
le

le ripe del fiume, sino al villaggio di *Lettrischorf*, ch'è sulla destra, dirimpetto alla Città d' *Andernach*, e che si appartiene all'Arcivescovo di Treveri, dove ne rimanemmo a pernottare.

Come il dì fu venuto, così primamente con buone confetture, e preziose acquavite ne confortammo; e rimessici in istrada, passammo il vicino Casale di *Lans*, e quindi il palagio Arcivescovale, disabitato (per quel che il volgo dice) a cagion de' cattivi spiriti, cui piace il delizioso luogo; e finalmente, fatte sei leghe, venimmo alla Fortezza d' *Erenstein*, situata sulla destra ripa, e al medesimo Arcivescovo sottoposta. Nell'alto della colina scorgesi una ben'intesa, e guernita Cittadella, ov'ha una comoda abitazione per lo Comandante: e nella falda un gran castello, per potervi, quando ch'ei voglia, dimorar l'Arcivescovo suddetto; a cagion di che v'ha un vago, ampio, e ben'ordinato giardino: ed amendue questi luoghi son bastevolmente forniti di artiglieria.

Sull'opposta riva, alla qual si passa per un bel ponte di pietra, è la Città di *Coblens*, detta *Confluentia* da' Latini (perchè da presso a lei s'uniscono all'acque del Reno, quelle della Mosella) ed altramente *Colonia Augusta Ulpia Treverorum*. Ella si è di mezzana grandezza, anzi da Treveri in fuori la migliore dello Stato; di ricche botteghe adorna, e di numerosa guernigione fornita: ma nondimeno le strade son pur troppo torte, ed anguste. Abbonda d'ogni usato alimento, sopra tutto della *Manna Tedesca*, cioè di vino: merce a' varj, lieti, e cristallini ruscelli, i quali dalle sue verdeggianti colline inverso il fiume portandosi, graziosamente i ben coltivati giardini, e le pampinose vigne vanno innaffiando. Quivi si rimase Madama la Contessa di *Orat*, con due Suore di S. Domenico sue compagne, le quali eran venute con esso noi da Colonia, per douer rientrare nel Monistero di *Luxembourg*: poichè in tutta Lamagna escon le Suore,

S 2 con

con licenza di Madonna la Badessa, per quant'giorni lor piace, a fine di guarirsi di qualche picciola infermità: e dappoi che buon rimedio s'han procacciato al lor male, si ritirano in cella a bell'agio.

Poichè siamo a favellar dello Stato Arcivesconal di Treveri, egli sie bene, prima di passare oltre, tornarui alla memoria, come suoi confini son da Setten- trione il Contado di *Nassau*, la Ducèa di *Mons*, e l' Arcivesconado di *Colonia*; da il Levante il Landtgra- viato d'*Affia*, da Mezzo di la *Lorena*; e da Ponente il Ducato di *Lutsemburg*.

Per tornare ora al nostro proponimento, dicovi, che la prima cosa, che mi venne veduta dopo defina- re, si fu la picciola Città di *Lantzren*, due miglia distante da *Erendresstein*, parimente sulla destra ripa del Reno, e che si appartiene allo Elettore di *Magon- za*. Poi facemmo circa sei leghe (per detto dello bar- cajuolo) in mezzo a vistose montagne, coperte di spesse, e feconde viti, e ne rimanemmo a *Pupert*, picciol villaggio della giurisdizion di Treveri, dove le case, come nella più parte di Germania, han l'os- scùtura di legno, e l'rimanente cinto di un sottil muro di fango, e pietre mal composte: fate quindi argo- mento dell'architettura.

La mattina della Domenica 30. ne lasciammo pri- mamente alle spalle il villaggio di *Sangt* del Principe di *Renselt*, il quale v'ha bella, ed onorevole abitazio- ne nella sommità del monte. Ma che dico io? insieme col villaggio lasciai ben' il cuore; essendosi colà ri- masta, come in sua patria, una donzella venuta con noi da *Colonia*, che m'avea veramente tratto il fil della camicia, cotanto ella era savia, bella, gentile, ed onesta. Vi par questo una notizia soverchia? il veggo: ma questa si è la maggior consolazione, che prendo di lei, farne a voi motto in questa lettera: nè dubbita punto, *ch'ove sia chi per prova intenda amore*, io ne debba essere anzi, che incolpato, compassio- nato: poichè, per quanto posso discernere, e per isperien-

Esperienza comprendere, gli amanti sovente ricreansi con l'idea dell'oggetto amato, appunto come se corporalmente l'avessero vicino: e con sì dolce pensamentò starebbono gli anni, e mesi interi senza prender nè riposo, nè cibo, pascendosi solo col pensiero della dolce vista di quel *bel viso*, e del *soave sguardo*. Ma in troppo ampio pelago ei converrebbe, colla mia picciola, e sdruscita navicella sospingermi; se volessi di amorosa filosofia in questo luogo ragionare. Riserbisi adunque per un'altra fiata; e diciam per ora siccome da Sanguil facemmo una lega a piedi sino alla Terra di *Vessel* (a sinistra del Reno) della Signoria di Treviri, dove adimmo Messa. Un miglio più oltre vedesi, sulla destra riva, il Casale di *Guff*, che tiene fabbricata in mezzo all'acque una Torre, detta *Plaz*, abbastanza fornita di soldatesca, e d'ogni arnese di guerra. Quindi a due leghe si truova *Babatabà*, villaggio in cui lo Elettore Palatino tiene alquanti soldati di presidio; e quivi noi desinammo allegramente, mercè al buon vino, di che abbonda la contrada.

Inoltreatici poscia mezza lega, lasciammo a destra *LorcK*, appartenente all'Elettore di Magonza: dopo due altre la Città di *Pingen*, a sinistra, situata sopra una collina, con un bel castello; allato alla quale entra nel Reno il fiume *Nab*: e finalmente ne rimanemmo a pernottare in un villaggio a destra del Reno, che s'appella *Ruttessem*, distante un miglio dalla Città sudetta. La vegnente mattina udimmo messa nel vicino Casale di *VincKel*: e quindi, veduto in passando quel di *Elff*, ed altri in gran numero, che per lo spazio di sette leghe adornano la medesima destra riva; giugnemmo ben tardi a desinare in Magonza. Tòrnò a dire, ch'ovunque io per avventura non m'appoggiai al vero nelle distanze de' luoghi; la colpa non è già mia, ma di coloro, che forse si prendean piacere di dirmi il falso, che io non potea già misurarle con gli occhi, specialmente andando per acqua.

Magonza, da' Tedeschi appellata *Mentz*, e da' Latini *Maguntiacum*, è situata a 50 gr. 30 m. di latitudine, e 27 gr. 30 m. di longitudine, sulla sinistra riva del Reno, al quale non guari discosto s'uniscono le acque del *Meno* altresì. Il suo terreno, come che innaffiato da varj ruscelli, che dalle circostanti colline, con graziosi rauuolgimenti, discendono; di tutto lo che fa mestiero alla umana vita, e specialmente di delicatissimi, e pregiati vini sperimentasi produttore: non meno, che il fiume, e'l monte abbondevolmente ottimo pesce, e cacciagion somministrano. Parte della Città giace in sul piano, parte sulla collina s'eleua; conciossiachè le abitazioni dell'alto veggan per lo più abbandonate. In questa eminenza ha un castello, con un torrione mal fornito di soldati, e d'artiglieria: nè gran fatto magnifico sembrami in riva al fiume il palagio Elettorale; poichè (lasciamo pur stare il di fuori, e la simmetria) entrato, che fui per un ponte a un gran cortile, e quindi a gli appartamenti; la più gran cosa, che mi venisse veduta si furono certi arazzi di boscaglie, e le porte senza portieri. Come che la Città sia picciola, mal murata, e con obbligue, e male appianate strade; v'ha nondimeno alquante buone Chiese, fra le quali deesi il primo luogo alla Cattedrale, dedicata già a S. Stefano, ed ora portante il nome di S. Martino. Del rimanente oltre alla comodità de' fiumi mentouati, v'ha un canale, che porta per entro la Città le acque del fiumicello *Ombach*: e le ripe di questo canale son congiunte per mezzo di un ponte di barche.

Il Martedì 2. del corrente mi partii nella barcha ordinaria di *Frankfort*, la quale, mezza lega appena passata, entrò nel fiume *Meno*, e cominciò ad esser tirata da cavalli; là doue nel Reno ciò faceano uomini. Trouammo in prima a sinistra un Fortino, guernito di pochi cannoni di ferro, e'l villaggio di *Flieckem* a destra: appresso quel di *Riselsum* a sinistra; e finalmente, compinte sette leghe, desinam-

mo

mo in un'altro che porta il nome *HecKß*, donde partitici pervenimmo, dopo 4. leghe Tedesche, (che vaglion per 8. Fiammenghe) in *Frankfort*.

Questa Città, situata a 51. gradi di latitudine, e 31. di longitudine, tra' confini della *Wetteravia*, e *Franconia*, estimasi così detta, quasi *Francorum Transitus*, perocchè Carlo Magno vi fece a guazzo passare il suo esercito contro i ribelli Sassoni, giusta lo che scrive il Guntere. (a)

Frankfordiam nobis liceat sermone latino

Francorum dixisse vadum, quia Karolus illis

Saxones, indomita nimium feritate rebelles

Oppugnans; rapidi latissima flumina Moeni

Ignoto fregisse vado, mediumque per amnem

Transmisisse suas, neglecto ponte, cohortes

Creditur, inde locis mansurum nomen inhaesit.

Dividesi ella in due parti, di cui quella a sinistra appellasi *Frankfort* picciola, ovvero *Saxenhausen*, che val quanto casa di Sassoni, quella a destra *Frankfort* grande, sì per lo gran numero di abitazioni belle, e spaziose strade e ragguardevoli edifici, come per le forti mura, e bastioni, che la circondano, di figura pressochè ovale. Qui vi scorgereste fiorir maravigliosamente il traffico mercantile di dentro, e fuori Germania, allor che fanfi le due fiere, cotanto per tutta Europa rinomate, cioè a Pasqua, e a Settembre, in cui si fa così gran mercato di libri.

Come che il numero de' Luterani sia maggior de' Cattolici, e che essi abbiano il Governo nelle mani, si permette nondimeno a' secondi libero esercizio di Religione, e di aver molte, e belle Chiese, la principal delle quali è dedicata a S. Bartolomeo, e v'ha un'oriuolo di non ordinaria struttura, mostrandoti i movimenti di tutti i pianeti, ma questa libertà de' Cattolici non è un gran favore, poichè anche egli Ebrei godono d'una simigliante. Tutta la giurisdizione di

S 4 que-

a In *Ligurino*.

questa Imperial Città non si estende più che una lega all'intorno sopra alquanti villaggi; avendo per confini da Oriente il territorio d'Hanavv, da Mezzo di quel di *Hassia-Darmstat*, da Ponente l'Arcivescovado di Magonza, e da Settentrione la *Wetteravia*: in modo tale che tutto il miglior suo pregio consiste in farvisi la elezion del Re de' Romani (io mi sento tutto avvampar di sdegno in pensando; come a costoro diafi un Principe da' Tedeschi: che sì, che ~~che~~, che il Mondo egli si governa al roverscio: è ben'altro ciò, che l'esserfi divulgato il secreto dell'Imperio, di cui Tacito fa parola: *posse alibi, quam Romæ Principem fieri*) sopra di che deenotarsi, che se per avventura due Principi nello stesso tempo venissero eletti [a]; non prima alcun di loro può entrare in Città, che non abbia il competitore superato in campo, o fattosi amichevolmente cedere ogni dritto, che gli appartenesse: siccome leggiamo essere più d'una fiata accaduto [b] La casa, ove si fa questa elezione, dicesi *Remer*, quasi palagio Romano; e v'ha una bella fontana dirimpetto: e quivi s'assembrano anche gli Schiavini, o *Scheffsen*, collo *Scultes* a render ragione; come anche i Borgo-maestri, nelle cause loro appartenenti: e per gli affari pubblici il Senato, composto di 42. anziani, fra' quali son sempre due beccai, due calzolai, due fornai, due chiavajuoli, e un pellicciaio: ma non v'hanno logogìa i fatti, che per temenza forse, che non vogliano grattugiare (c) anche de' beni della Repubblica.

Mi partii il dì vegnente in carrozza pagando 4 *taler* per un luogo fino a Norimberga; e passato nella Città picciola per un bel ponte di pietra, l'osservai molto ben fortificata, e abitata da ricchi mercatanti.

a *Panvinius de Comitibus Imp. cap. 12.*

b *Darvity dell'Europe tom. 2. pag. 868.*

c *Voce usata da' sartori, quando ch'eglino si tolgono ritagli grandi di drappi, e di frange d'oro, e d'argento.*

tanti. Quindi entrati in cammino per una deliziosa selva, d'annosi pini, ed abeti coperta; non prima di due ore dopo mezzo dì ne trouammo auer fatte 4. leghe sino al villaggio di *State flaff*: donde, preso alquanto di cibo, e di riposo entro la carrozza medesima; facemmo prima mezza lega sino alla Terra d' *Aschemburg*, appartenente allo Elettore di Magonza, oue ha un castello quadrangolare di assai buona struttura: e poscia passati alquanti villaggi, e belle pianure, tutte verdeggianti di liete vigne; venimmo a pernottare in quel *Renfeld*: dico solamente pernottare, perchè la cena, e'l letto si furon da anacoreta; ed ò la nostra gran virtù se ciò auessimo sopportato per elezione.

La mattina del Giovedì, fatte primamente due leghe in carrozza, ne conuenne salire a piedi un' alta, e straripetuol montagna: e di là, lasciata alle spalle una buona terra, che vien detta *Mildemburg*, ne fummo a desinare nel villaggio di *Kilsetm*, nel qual termina la giurisdizion di Magonza: dopo di che ne facemmo oltre per luoghi montuosi, e salvatichi infino alla Città di *Pischioffebiam*, o come domine ella si dice; e di là a pernottare disagiatamente nel villaggio di *Semiringhen*. Quindi facemmo il dì seguente prima due leghe sino a *Nab*, appartenente al Vescouo di *Virtzburg*; e poscia circa tre sino a *Kustolor*, villaggio del dominio dell'Elettore di Brandeburgo, doue desinammo. Ciò fatto, ne riponemmo in cammino per istrada or piana, or montuosa, e fatta una lega, trouammo la Città di *Windsen*, soggetta all' Imperadore; & indi a due altre il villaggio di *Linden* del Principe di *Paratz*: equiui ne rimanemmo la sera, con poco miglior agio dell' antecedente.

Il Sabato 6. dopo quattro leghe, e mezza di cammino, per luoghi montuosi, e di alti, e fronzuti pini ricoperti, trouammo un gran villaggio, detto *Furt*; e, fatta un'altra lega, la Città di *Norimberga*, così detta

sa

ta da' popoli Norici, passati dalla destra riva del Danubio ad abitar nella selva Ercina, temenza avendo della ferocia degli Unni. Il sito di lei si è in un terreno arenoso a 50. gr. di latitudine e 34. di longitudine; passandole da presso il fiume Regnitz, e per mezzo quel di Pegnitz, il qual vi forma due Isole. A cagion del traffico ella si vede oltremodo accresciuta, ed ampliata a circa sette miglia di circuito: sua maggior larghezza avendo a fronte a mezzodì, ove maggiormente si discosta dal *Regnitz*. Così le piazze, come le strade son ampie, e ben lastricate; due di esse molto ragguardevoli, mercè delle bellissime fontane che l'adornano: per tacer de' bei paiaggi, e de' varj mercati (portanti il nome dalla differenza delle mercatatie) in alcuni de' quali ha certe statue non dispregevoli. Quanto alla casa del Comune, altrimenti detta *Vocans*, ella ha un bel frontespizio; e in sulla gran porta scorgonsi le armi della Città, cioè un'aquila con testa di donna. Lungo le mura della sala son certi scanii, elevati dal solajo tre gradi, con una cattedretta a sinistra, e un certo spazio nel mezzo, chiuso di balaustri di bronzo: e da questa sala si passa alla stanza, in cui s'assembrano i Senatori a render ragione. Fin da' tempi di Carlo IV. quando il governo della Città mutossi da Democratico in presso che Aristocratico; costoro son 26 (parlo de' Patrizj) de' quali 13. appellansi *Maestri della Città*, e rimanenti schiavini; e si tolgon sempre da 28. antiche famiglie nobili: e dee sapersi, che, per antichissimo loro statuto, non può alcun Dottore di leggi divenir Senatore; perlochè ne' casi dubbj si servon solamente del consiglio di tre Giureconsulti. Oltracciò, quando la salute pubblica il richiedesse, s'assembrano insieme a far parlamento 200. Cittadini, scelti da tutti, e tre gli ordini, cioè Patrizii, mercatanti, e Plebei.

Nella sommità poi del colle son due castelli, un de' quali fù già fabbricato degl' Imperadori per loro abi-

abi-

abitazione, e vi si saglie dalla Città per una viottola, tagliata nella rocca; l'altro presentemente si è un granajo pubblico. La più parte delle fabbriche si è d'una pietra, che si toglie da' vicini monti, la quale sul principio è tenera assai, ma poi tratto tratto s'indurisce: e di essa son fatte eziandio le mura, e le torri della Città. Dal fiume si cava parimente un gran profitto, così per quel che s'attiene a' molini, come per altri ingegni, da adoperarsi a far polvere; e preparar ferro, e rame, e a fonder cannoni. E a proposito di cannoni egli si vuol sapere, come quei di Norimberga gran tempo è, che si dilettono assaissimo dell'artiglieria: e perciò vi ha un luogo stabilito, in cui i di delle feste, oltre a' giuochi di scherma [ma che? coll'agilità Tedesca] si esercitano anche a far qualche bel colpo col moschetto, e col cannone. Si serba oltreacciò fino al dì d'oggi in questa Città l'antico costume di seppellire i cadaveri fuor delle mura: il perchè vidi un ben grande spazio di terreno, cui dan nome di cimiterio di S. Gio: ove si portano tutti i corpi morti, così degli Eretici, come di quei pochi Cattolici. Or nella stessa guisa, che i maomettani soglion porre due pietre: l'una al capo, e l'altra a' piedi del difonto, scrittivi il tempo di sua morte, e'l nome, e la patria, e qualche azione più degna di ricordanza: così i Norimberghefi appendon sulle lor tombe camperecchie una tavoletta di bronzo, contenente le armi, e qualche bella iscrizione in laude di coloro, che vi son sotterrati. Chi volesse poi fare ismacellar delle risa le pietre istesse, non arebbe a far'altro, che mostrar loro le berrette delle femmine plebee: e certe altre cose, ch'io non saprei a che assomigliare, di cui si fervon quelle di maggior conto.

La mattina della Domenica 7. accomandato a Dio il Signor Varena, il quale dovea far la strada di Praga: mi partii per Ratisbona, pagando 3 fiorini un luogo di carrozza: e non prima d'aver compiute

te

te quattro leghe, mi rimasi co' compagni a definar nel villaggio di *Pospawv*, doue, non senza grandissima noja, fummi d'uopo parlar latino; perocchè non intendea le diverse favelle di alcun di loro. Si maravigliano gli Oltramontani, come noi non troppo speditamente usiam la lingua latina, quando ne occorre di ciò fare in viaggio; come se veramente essi, o nello scriuere, o nel parlare ne fossero gran maestri; e non facessero otta per vicenda de' più belli barbarismi del mondo: là doue noi, se per difetto di esercizio, men velocemente adopriam la lingua, almeno sapiam colla pena formare un periodo, giusta le regole de' buoni maestri.

Ripostici in istrada passammo per mezzo la Città di *NeWen-Marcht*: e quando il Sole fu cominciato a divenir tiepido, ne trovammo a un villaggio, che s'appella *Deyningen*, appartenente, siccome la Città suddetta, al Duca di Bauiera. Quiui pernottammo allegramente, gran mercede a circa trenta villani, che parean satiri alle fattezze, e a guisa di baccanti, sonauano loro rustici strumenti, saltando, e votando tratto tratto certe stravaganti tazze, che di poco la cedeano allo scudo di Minerva, adoprato dallo Imperador Vitellio. (a)

La mattina vegnente ne ponemmo in carrozza, con un tempo alquanto piovoso: e dopo quattro leghe pervenimmo nel villaggio di *Hemaut*, del dominio dell'Elettore Palatino; doue non tanto fummo arriuati, che tosto in una stufa demmo bando al freddo, e alla fame. Feci io quivi una bella osservazione intorno alla necessità, che abbiám noi dell'ajuto della salua per la digestione: cioè considerai la gran provvidenza della natura, la quale in tal maniera allogolla in particolari vasi, e specialmente nella lingua; che basta il solo odore, e vicinanza de' cibi, anzi la ricordanza stessa, a muouerla, e farla sgorgar fuori: onde vo-

len-

a Tazza così detta appo Sveton. in Vnel.

lendosi esprimere il desiderio d'alcuna cosa, è venuto in costumanza di dire, che ella ne ha mosso la lingua: dal che chiaramente ne vien mostro ch'ei non si vuol riputare un semplice scremento.

Dopo desinare facemmo tre leghe di pessima strada; e giugnemmo sul tardi in *Ratisbona*, o come dicono la i Tedeschi, *Regenspurg*; nome tratto dal fiume *Regen*, il quale nelle di lei vicinanze si perde nel Danubio; come che da' Romani venisse appellata *Colonia Augusta Tiberti (a)*. Ella è situata in luogo piano, sulla destra ripa del Danubio, a 48 gr. 40. m. di latitudine, nella Baviera inferiore: e parvemi molto più lunga, che larga. Le mura son fatte all'antica, potendouisi a bell'agio camminar sù all'intorno a coverto dalla pioggia; ma non bastano già à difenderla un sol dì, cotanto son deboli; nè le piazze, o le abitazioni, o i Templi meritano gran fatto d'esser riguardati. Nella Cattedrale altro non vidi di buono, che una statua di bronzo rappresentante Filippo Guglielmo Cardinal Duca di Baviera, Vescovo della Città, posto a ginocchio avanti un Crocifisso: ma dall'altro canto però il palagio si è magnifico, e ragguardevole. Cosa solita. Voglion, che nella Chiesa di S. Emereziano sia il corpo di S. Dionigi Areopagita, portatoui di Francia dallo Imperatore Arnolfo; ciò che niegano i Francesi, pretendendo d'auerlo appo loro: ma v'ha un'autore, che si fa le beffe degli uni, e degli altri, dicendo, che quel Dionigi giammai non venne in Franza. Quanto ad altre Chiese, vidi quella di S. Agostino, di fabbrica ordinaria; e in essa uficiar le monache entro una gran balaustrata di ferro presso l'altar maggiore, coll'assistenza del sagrestano; cosa affatto nuoua alla mia vista.

Di ponti ve n'ha due, l'un sopra il *Regen*, l'altro sul Danubio; e questo secondo, fattoui dall'Imperadore Arrigo V., può dirsi qualche cosa di buono; ef-

a *Pauvin. de Imper. Rom.*

essendo composto d'undici archi, che fan la lunghezza di 470. passi. Il portamento così degli uomini, come delle donne, sarebbe appo noi un bel ritrouato da fare una ridicola mascherata in tempo di carnalciale, posciacchè i primi, tra le altre cose, usan un cappello di lana a pan di zucchero; ed han la barba lunga (parlo de' plebei) ed irsuta come romiti: le femmine portano un picciol mantello nero; e in testa la medesima sorta di cappello, o pure una gran berrera, fatta in varie foggie, con cento maniere di pelli.

Del rimanente la Città si è libera Imperiale, con tutto che i Duchi di Baviera malamente la soffrano nel cuore de' loro stati: e vi si comportino oltreacciò quelle *Diete* dell'Imperio, nelle quali, allora quando i Principi di Germania si eran veramente liberi; si trattavano, e si determinauano cose utili, ed importanti a tutta la Repubblica: non come oggidì succede il più delle volte, che da' soccorsi in poi per le guerre d'Ungheria contro i Turchi [a], non vi si parla di cosa, che vaglia un danajo; & avvegnachè con tanta spesa si assembrino i Signori dell'Imperio; pure, stabilita l'imposizione desiderata, o la tassa; tutto il resto si differisce *in infinitum* alle diete seguenti: male certamente gravissimo, dissimulato, e forse procurato dalla famiglia regnante (b); e conosciuto anche a' suoi tempi da Mr. Paolo Giovio.

Da Ratisbona, postomi in un'altra carozza circa le 20. ore, venni la sera al villaggio di *Muzin*, distante dalla Città suddetta presso a 5. leghe di ottima strada, sulla destra riva del Danubio; ed ilà partitomi il mercoledì mattina, mi trovai dopo una lega nella Città di *Straubing*, appartenente al Duca di Baviera; la quale, benchè picciola, ha nondimeno una assai bella piazza, e una Chiesa di mezzana magnificenza. Quivi entrai in barca: e, camminando a se-

con-

a *Aeneas Sylvius lib. 1. ep. 29.*

b *Clapmar. de Arcan. Rerum public lib. 6. cap. 13.*

conda del fiume, sommo piacere, e diletto presi in riguardando amèndue le ripe, adorne di vaghe abitazioni, villaggi, e di ben coltiuatigiardini, per lo spazio di 8. leghe: quali compiute ne rimanemmo a pernottare nella Città di *Filtz-owen*, così appellata dal fiume *Filtz*, che poco lunghe da lei entra nel Danubio.

La mattina seguente, fatte quattro leghe in mezzo a certe montagne, prima di mezzodì fummo in *Passavv*: Città detta da' Latini *Patavium*, e *Bata-vium*, che dà il nome a una gran Diocesi, il di cui Vescovo si è parimente Principe temporale. Giace ella nella Baviera inferiore: in quel luogo appunto ove entrano nel Danubio il fiume *In* dalla parte di mezzogiorno, e lo *Ilz* da Settentrione in modo tale che le passa l'*In* a destra, e'l Danubio a sinistra. Questi tre fiumi hanno come tre Cittadi, l'una dirimpetto all'altra; cioè a dire *Passavv* sul Danubio, *Instad* sull'*In*, & *Ilstad* sulle ripe dell'*Ilz*; onde a ragione potrebbe dirsi una sola Città, divisa in tre parti, e congiunta con ponti di legno. Sul monte soprastante ad *Instad* stene il Vescovo un buon palagio: e su quello di *Passavv* una Fortezza, assai più ragguardevole a cagion del sito, che delle fortificazioni, o dell'artiglieria. Or a questa Città vien disdetto l'ampiararsi in larghezza da' mentovati fiumi; come in lunghezza si estenda circa mezza lega di Germania, ch'è la misura altresì dell'unica, e principale sua strada. Le abitazioni, e palagi son tutti di buona simmetria, spezialmente i fabbricati dopo l'incendio; fra' quali è da considerarsi, più ch'ogni altro, quello del Vescovo. La Chiesa Cattedrale diverrà oltremodo bella, quando saran compiute le dipinture, che attualmente vi si fanno: e quando tutt'altro mancasse, e' si vorrebbe vedere a cagion d'una bellissima porta di ferro, maestrevolmente lavorata: siccome in quella del Collegio de' PP. Gesuiti la cosa più nobile, e ragguardevole per quel ch'io giudico,

dico, son gli ornamenti delle cappelle, diligentemente fatti di fino ebano.

Continuandosi poscia il cammino a seconda dello stesso Danubio, il quale, essendo quivi soprammontato accresciuto dall'acque di varii fiumi, e profondo divenuto circa dieci braccia, gonfio, e minaccevole sen'corre: giugnemmo, fatte in men di poco tempo dieci leghe, nella Città di Lintz, detta già *Colonia Aureliana*, e situata sulla destra riva del Danubio, a 48. gr. 34. m. di latitudine, e 32. di longitudine: avvegnachè molte abitazioni vi abbia ancora sulla opposta riva, alla qual si passa per un buon ponte di legno. Ella da alcuni vien riputata metropoli dell'Austria superiore, da altri diversamente; ma che che ne sia, per gran pezza non troverassi in queste contrade un luogo più delizioso, ed ameno, e dove in sommo grado s'abbian, come quivi il diletto ugualmente della cacciagione, e pescagione. Nell'alto del monte scorgesi un grande, e magnifico castello, edificatovi dagli Arciduchi; e non guari lontano un monistero di Cappuccini: ne manca il rimanente della Città di buone Chiese, piazze, e palagi, posciachè abbonda di ricchi cittadini, mercè delle due fiere, che, con infinito concorso di stranieri, vi si tengono cadaun'anno; a Pasqua ~~del~~, e a 24. di Agosto: per tacer del bellissimo Borgo, che si trovava in venendo de *Passau*. Avea Lintz ne' secoli addietro gran rinomèa, come quella dove fù ad asedio tenuto lo Imperador Federigo II. tornato dalle sue grandi imprese d'Italia: ma poi ella divenne di gran lunga più celebre, famosa nel 1532. a cagion del sanguinoso eccidio fattovi di quasi tutti i 15. mila Turchi, venuti ad assaltarla.

Il dì vegnente fattici oltre per una strada montuosa, cui gratissima ombra faceano ben alti, spessi, e fronzuti pini: lasciammo in prima, dopo una leggha, la Terra di *Stay-fok*, la qual giace appié d'un monte; e tre leghe appresso la Città di *Ens*, situata
pa-

parimente sopra un colle, ma di molto caduta dall' antico suo pregio, e grandezza. Di là a circa 15. leghe vedemmo da lontano sopra un monte il famoso Monistero di *Melck*, alle di cui monache si appartiene il dominio della Città dello stesso nome, e per quel che fummi detto, ne traggono elle fino a centomilia fiorini di rendita: Quindi, colla medema corrente dell'acque, sempre ugualmente favorevole, facemmo cinque leghe, a veduta di buone vigne; e ne rimanemmo a pernottare in *Jurfsain*, sulla sinistra ripa del Danubio, poco discosta dalla Città di *Krems*; presso alla quale ha un' altro ricchissimo monistero di monache, appellato *Ketovitz*.

Jeri mattina finalmente facemmo prima di desinare delle leghe ben sette, fino alla terra di *Dulim*; dove il fiume si dilata assaissimo, a cagion del terreno alquanto più piano (luogo ricordevole per esservi unita l'oste del Re di Polonia a quella del Duca di Lorena, per girne a liberar Vienna, assediata da' Turchi): e quindi, passate due altre leghe, vedemmo sopra un monte il terzo ricchissimo monistero, cui dan nome di *Cloftennimberg*: e poco più oltre il monte detto *Kalemberg*, dal quale scese in ordinanza l'esercito Cristiano: e in fine, compiuta un'altra lega, entrammo sul tramontar del Sole in questa gloriosa, ed Imperial Cittade. Or, come che penso di partirmene domattina per lo campo di Buda; e di presente non mi truovo averla troppo ben veduta; difficil cosa sarà, che fino al mio ritorno possa darvene alcun ragguaglio. Non mi resta altro adunque, che raccomandarmi alla vostra buona grazia; pregandovi ad aver di me ricordanza nelle vostre orazioni, particolarmente (e a Dio piacerà di sciormi dal mortal nodo, combattendo

T

per

per la sua gloria. Amico mio forse che avrò,
un giorno da rivedervi: ma se in Cielo sta de-
cretato altramente sappiate, che, per quanto si
può nell'altra vita, sempre collo stesso amore
farò

Di V. S.

*Affezionatiss. ed obblig. servidore,
ed amico di tutto cuore.*

D. G. F. G.

T A.



TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nella
prelente opera .

A

A Bate Gioachino, e suoi geroglifici .	35.128.237
profezie .	128
Abitanti numerosi di Parigi .	114
Accademia Franzese 156. Regal delle scienze .	170
Accompagnamento del Doge di Vinegia il dì della Pu- rificazione .	26
Acque di Varsaglia, come vengano .	152
Acque minerali cagionano fertilità .	53
nel Padovano .	50
nel Vicentino .	53
Adriano Imperadore fa una muraglia in Inghilterra, e perchè .	196
Aiuto de' potenti pericoloso nelle guerre .	77.193
Alchimisti, e lor follia .	52
Aldermans, o Senatori di Londra .	225
Alfonso d' Aragona Rè sapientissimo .	48
Alpi sempre nevose; come vi si scenda, e' saglia .	87
Amanti si ricreano coll' idea dell' amata .	276
Amianto, pietra, che si dice incombustibile .	66
Amiens, Città di Picardia suoi privilegi .	184
Amore, passione indivisibile .	105
Amplificazione smoderata di Vergilio .	254
Amsterdam Città .	259
Anabattisti d' Inghilterra .	203
Ancona Città .	7
Anella di varie sorti appoggi antichi .	132
Anfiteatro di Verona .	56

T A V O L A.

<i>di Capua antica.</i>	3
<i>Anima si separa dal corpo per mezzo della cognazione.</i>	80
<i>Animali stravaganti della Menagerie.</i>	147
<i>Antenore fondator di Padova e suo sepolcro.</i>	ibid.
<i>Antonio Vario, Pittor Napoletano in Londra.</i>	232
<i>Anversa Città.</i>	244
<i>Ardres Città.</i>	183
<i>Arena, perchè si spargesse nell' Anfiteatro.</i>	56
<i>Aria, ed acqua comune a tutti gli uomini.</i>	47
<i>Aristotelismo vietato in Parigi, come fonte d'Eresie.</i>	250
<i>Avlecchino, e suoi morti.</i>	176
<i>Armi dello scudo di Francia.</i>	182
<i>di Norimbergha.</i>	182
<i>Arras Città.</i>	184
<i>Arriant al Concilio di Rimini.</i>	9
<i>Arsenal di Londra.</i>	228
<i>di Vinegia.</i>	29
<i>Aschemburgh terra dell'Elettore di Magonza.</i>	281
<i>Astrologi, e lor ridicoli ritrovati.</i>	39
<i>Atenodoro Filosofo, quel che gli accade colla fantasma.</i>	91
<i>Avvocati di Torino difendon le cause col capo covertto.</i>	274
<i>di</i>	274
<i>Francesi, e lor vestire.</i>	134
<i>Autorità degli antichi Scabini di Germania.</i>	177

B

B <i>Acio de' Franzesi.</i>	87
<i>degli Inglesi.</i>	100
<i>Baja. Vedi delizie.</i>	
<i>Ballo dietro capello.</i>	42
<i>Barbarie dell'architettura Gotica.</i>	62
<i>Barbetti Eretici Valdensesi.</i>	76.86
<i>Barcaiuoli di Londra insolenti.</i>	333
<i>Barbe di cojame.</i>	246
<i>Bartolomea da Bergamo.</i>	70
B:	

T A V O L A.

<i>Berardino Rota.</i>	167
<i>Bergamo Città. 90. suoi abitanti industriosi.</i>	60
<i>Bologna Città abbondante 12. suo studio 13. costumi.</i>	
14	
<i>Bonna Città.</i>	274
<i>Bordello vietato in Londra.</i>	228
<i>Borgo di S Germano a Parigi.</i>	115. 135
<i>Borsa de' mercatanti di Londra.</i>	222
<i>di Anversa.</i>	245
<i>di Amsterdam.</i>	262
<i>Boschetto della Haya.</i>	258
<i>Botti maravigliose in Loreto.</i>	7
<i>Brescia Città.</i>	58
<i>Brestagna, e sua denominazione.</i>	192
<i>Bruges Città di Fiandra.</i>	236
<i>Brusselles Città.</i>	241
<i>Bacchettone animal quadrupedo.</i>	90

C

C <i>Adaveri si bruciarvan degli antichi.</i>	49
<i>insepolti eran cagione, che le anime gisser</i>	
<i>raminghe.</i>	94
<i>anticamente sepellivanfi fuori delle Città.</i>	282
<i>Calais Città, suo sito, &c.</i>	185
<i>Calendario antico Dionisiaco, e sua correzione Gregoria</i>	
<i>na 233 difetti, ch'egli avea.</i>	233
<i>Campanile di Anversa.</i>	246
<i>di S. Marco.</i>	38
<i>di Bologna altramente detto Torre Torta.</i>	17
<i>della Cattedral di Parigi.</i>	118
<i>Cantorbery Città d'Inghilterra.</i>	188
<i>Capetingi, stirpe de' Borbon.</i>	180
<i>Capitan grande, o Bargello di Vinegia.</i>	24. 27
<i>Capitolo di Lione.</i>	98
<i>Cappella de' poltroni in Parigi.</i>	118
<i>Capua antien.</i>	3
<i>Cartatidi, che siano appo gli Architetti.</i>	156

T A V O L A.

Carlo V. Imperatore nato in Gant.	239
Carolingi, seconda stirpe Regal di Francia.	180
Cartesio sua laude, e sepolcro.	131
Casa di Germania barbaramente fabbricate.	276
Castel di Sangro in Abruzzi.	3
Castello Regale di Varsaglia.	141
Cattedral di Parigi.	117
Cattolica, terra della Marca Anconitana.	9
Cavalli quattro di bronzo in Vinegia.	36
Cavallo di bronzo di Napoli.	167
di Parigi.	169
Ceremonie usate dagli antichi per cacciare i maligni spiriti.	93
Cesenatico Castello.	10
Chimery Metropoli della Savoia.	88
Chantilly, sua copia di cacciagione.	183
Chiese, perchè arricchite ne' tempi antichi.	220
Chieti Città d'Abruzzi.	4
Chiozza Città presso Vinegia.	16
Clanio fiume, che impiettrice.	66
Claudio Imperadore favorisce i Lionesi.	100
Cleves Città, e Ducato.	269
Coblenz Città.	275
Collegio di Gresham in Londra.	222
Colonia Città, e sua descrizione 270. suo territorio.	271
Colonna posta nel Foro Romano dopo la morte di Cesare.	18
Commedie di Menandro appo il Metafiti.	166
Congregazionisti d'Inghilterra.	203
Conte Salazar Inviato a S. M. Britannica	232
Contraddizione di Tacito.	158
Corona Regal d'Inghilterra preziosissima.	229
Corpo di S. Dionigi, ove sia.	285
Corpo impedimento dell'anima.	80
Cortona celebre cantore.	2
Costume antico di gettar terra su gl'infepolti.	94
de' Meunastani intorno al sepellire.	283
de'	

T A V O L A.

<i>de' Norimbergesi.</i>	283
<i>delle donzelle di Lione a prò dello spedale.</i>	102
<i>di Francia di dispensarsi pan benedetto alla messa de' parroccchiani.</i>	104
<i>de' Geografi di dar certe simiglianze alla figura de' paesi.</i>	130
<i>Costume de' Franzesi.</i>	138
<i>Degl' Inglese.</i>	196
<i>degli Ollandesi.</i>	263
<i>de' Savojardi.</i>	89
<i>Costumi diversi degli uomini dalla diversità de' Clima- ti.</i>	79
<i>Cristal di Rocca.</i>	89
<i>Cristalli di Vinegia.</i>	42
<i>di Nevers.</i>	103
<i>Critica ricerca gran giudizio.</i>	263
<i>Cromwell, suocadavere malmenato.</i>	228
<i>Crudeltà di Caligolain Lione.</i>	99

D

D <i>Elfi Città.</i>	252
<i>Delizie dell' antica Baja.</i>	253
<i>D. Diego Covarrubias Governador di Nieuport.</i>	235
<i>Diete di Ratisbona a qual fine sogliano convocarsi.</i>	286
<i>Difetti de' Principi son più palesi.</i>	151
<i>Difetto dell' Autore.</i>	273
<i>Difficoltà sopra un luogo di Tacito, toccante la vita di Nerone</i>	159
<i>Difficoltà toccante le anime separate.</i>	96
<i>S. Dionigi Arcopagita dove seppellito.</i>	283
<i>Dipintore di S. Luca</i>	6
<i>di Apelle in Colonia.</i>	272
<i>di vari maestri nella Cattedral di Parigi.</i>	118
<i>in Fontainebleau.</i>	109
<i>Disegnare necessario a' viaggianti.</i>	136
<i>Diversità di Religione dannevole alle Repubbliche, spe- zialmente alle Monarchiche</i>	206
<i>Domestico Bolognese, detto Arlecchino.</i>	176

T A V O L A.

<i>Danzelle Ingleſi han le poppe groſſe.</i>	200
<i>Dattori di leggi non ponno eſſer ſenatori in Norimberga.</i>	282
<i>Dort, Città d'Ollanda.</i>	248
<i>Douvens Città di Riccardia.</i>	184
<i>Dover Città d'Inghilterra.</i>	187
<i>Duomo di Melano d'architettura Barbara.</i>	62
<i>Duum viri delle Colonie detti alle volte Conſoli.</i>	177

E

E <i>Brei di Vinegia, e lor rito.</i>	25
<i>Episcopali d'Inghilterra.</i>	202
<i>Epiſtaffio di Guglielmo Principe d'Oranges.</i>	253
<i>di Adriano VI Papa.</i>	267
<i>del Cartefio.</i>	132
<i>Eraſmo da Rotterdam, ſua ſtatua, e lodi letta di lui.</i>	249
<i>Erenbretſtein Fortezza.</i>	261

F

F <i>Aenza Città 8. ſuo Teatro e Fortezza.</i>	8
<i>Fantaſma, come tolta da una caſa in Atene.</i>	91
<i>Fatezze di Monſignor lo Deſſino, e della moglie.</i>	144
<i>del Re di Francia.</i>	150
<i>del Duca d'Orleans.</i>	169
<i>della Principeſſa d'Oranges.</i>	256
<i>del Principe d'Oranges.</i>	257
<i>della Reina d'Inghilterra.</i>	219
<i>del Re d'Inghilterra.</i>	219
<i>del Principe di Danimarca.</i>	220
<i>della Principeſſa.</i>	220
<i>di Madama Real di Savoia.</i>	78
<i>Fattezze degl'Ingleſi</i>	272
<i>Femmine, che piagnean prezzolate.</i>	133
<i>Femmine ſuperſtizioſe 91 tutte inchinano a far l'amore</i>	
<i>106. piangono facilmente. 133. ſon ciarliere.</i>	144
	18.

T A V O L A.

<i>Ingleſi belle</i> 281. <i>anche le Fiammenghe.</i>	200
<i>Fermo Città.</i>	3
<i>Ferrara Città.</i>	15
<i>Fefſini di Vinegia.</i>	42
<i>Fiammenghi inchinati alla pittura.</i>	245
<i>Fiera di Parigi.</i>	135
<i>di FrancKfort</i> 279. <i>di Lintz.</i>	288
<i>Filoſofia ſperimentale promoffa dalla Società Regia d'Inghilterra.</i>	233
<i>Fiſonomia, ſcienza non in tutto vana.</i>	82
<i>Flutto, e riſſutto del mare, donde cagionato.</i>	186
<i>Folletto di Verpigliera.</i>	91
<i>Follie degli Strolaghi.</i>	40
<i>Fondatore della Monarchia Franceſe.</i>	179
<i>Fontainebleau, e ſua deſcrizione.</i>	108
<i>Fontane di Parigi.</i>	133
<i>Fortezza d'una donna Bergamaſca.</i>	60
<i>di certi animi.</i>	150
<i>Forze del corporade volte unite a quelle dell'animo.</i>	80
<i>FrancKfort Città Imperiale - 279. ſue fiere</i>	279
<i>Franceſi. Vedi coſtumi.</i>	

G

G <i>Ant Città di Fiandra.</i>	238
<i>Geloſia, vizio ragionevole.</i>	105
<i>odiata da Franceſi</i>	105
<i>ſoverchia negl' Italiani.</i>	106
<i>mali, che ne ſopravvengono.</i>	107
<i>Genio ſuperiore.</i>	151
<i>Geografi Vedi coſtume.</i>	
<i>Ghirlande di varie ſorti appogli antichi.</i>	162
<i>che davanſi a poeti.</i>	157. 162
<i>Giacomo II. Re d'Inghilterra, - buon Cattolico.</i>	204
<i>coſiderazioni ſopra di ciò.</i>	205
<i>Giardini di Fontainebleau.</i>	110
<i>di Varſaglia.</i>	144
<i>des Tullieres.</i>	164
<i>de' ſemplici in Parigi.</i>	168
<i>del</i>	

T A V O L A

<i>del Valentino di Torino .</i>	76
<i>Regal di Londra.</i>	217
<i>de' Benedettini di Londra.</i>	218
<i>Ginevra, rubella al Duca di Savoia.</i>	89
<i>Gio: Battista Lulli Fiorentino, e Maestro di Cappella in Parigi.</i>	173
<i>Gio: Clerico, e suetodi.</i>	263
<i>Gio: Giorgio Grevo, uomo dottissimo.</i>	173
<i>Gio: Giocendo maestro dello Scaligero.</i>	120
<i>Gio: Meursio, e giudice d'un suolibro.</i>	172
<i>Giudici d' Inghilterra non son perpetui.</i>	212
<i>detti di pace in Londra.</i>	224
<i>Giulia-nova Terra d' Abruzzi.</i>	4
<i>Giucoco de' Tori in Vinegia.</i>	43
<i>Giucobi istituiti da Nerone.</i>	158
<i>da Domiziano.</i>	160
<i>Giuseppe Barioretii Comico Messinese.</i>	176
<i>Governo di Savoia.</i>	78
<i>di Vinegia.</i>	22. 44. 60.
<i>di Lione.</i>	100
<i>di Franza.</i>	176
<i>di Brussesles.</i>	241
<i>di Anversa.</i>	245
<i>di Ollanda.</i>	265
<i>di FrancKfort.</i>	280
<i>d' Inghilterra peggiore del Turchesco.</i>	206
<i>non può durare gran tempo in questo stato.</i>	207
<i>Gran-Brettagna, e sua grandezza.</i>	193
<i>scoperta, non conquistata da Cesare.</i>	195
<i>Grassi rade volte sapienti.</i>	81
<i>Gravesend Città d' Inghilterra.</i>	189
<i>GreenwickK, castello, ed abitazione Regale.</i>	190
<i>Greci, lor costume in dare i premi di poesia.</i>	157
<i>Grotte, patria di SistoV e di Francesco Sforza.</i>	4
<i>Guerra ha per fine la pace.</i>	139
<i>GuglielmoII Principe d'Oranges, come si tratta a Capitano.</i>	256. buoni 257

Hij

TAVOLA.

H

H Age villaggio famoso d' Ollanda.	255
H-ptarchia Sassona, antico Governo d' Inghil- terra.	193
Harlem Città.	260

I

I Dee, non sempre ponno esprimersi con parole.	196
Idrie di porfido in Ravenna.	11
Immagini de morti appajono in sogno più grandi.	150
Imola Città.	12
Incendio di Londra.	190. 225
Indipendenti. Vedi Congregazionisti.	
Inghilterra, perche così detta 193 sua Religione.	201
Inglefi scacciati di Francia da Carlo VII.	185
dispregiatori di morte 196. valenti in mare.	
198. gran corsali 198 lor costumi vari.	198
Ingegnosi.	204
Interprete d' Aristofane mai più stampato.	166
Iperoco Cumano Storico.	166
Iside adorata dagli antichi Parigini.	113
Istorie di Napoli poco chiare.	166
Istiriani rapiscono certe donzelle di Vinegia.	25

K

P. K IrcKer notato di poco giudicio.	65
---	----

L

L Ana d' Inghilterra ottima.	193
Lanebitrğa terra ne' confini di Savoia.	87
Lavanda, e Cena nel Giovedì Santo in Varsaglia.	149
Legge Salica.	179
Legge stravagante in Inghilterra, circa i figli nati in assenza del Padre.	200
Li-	

T A V O L A

<i>del Valentino di Torino .</i>	76
<i>Regal di Londra .</i>	217
<i>de' Benedettini di Londra .</i>	218
<i>Ginevra , rubella al Duca di Savoia .</i>	89
<i>Gio: Battista Lulli Fiorentino , e Maestro di Cappella in Parigi .</i>	175
<i>Gio: Clerico , e suetodi .</i>	263
<i>Gio: Georgio Grevio , uomo dottissimo .</i>	173
<i>Gio: Giocondo maestro dello Scaligero .</i>	120
<i>Gio: Meursio , e giudice d'un suo libro .</i>	172
<i>Giudici d' Inghilterra non son perpetui .</i>	214
<i>detti di pace in Londra .</i>	224
<i>Giulia-nova Terra d' Abruzzi .</i>	4
<i>Giulco de' Tori in Vinegia .</i>	43
<i>Giudei istituiti da Nerone .</i>	158
<i>da Domiziano .</i>	160
<i>Giuseppe Bariololetti Comico Messinese .</i>	176
<i>Governo di Savoia .</i>	78
<i>di Vinegia .</i>	21. 44. Gr.
<i>di Lione .</i>	100
<i>di Franza .</i>	176
<i>di Brusselles .</i>	241
<i>di Anversa .</i>	245
<i>di Olanda .</i>	265
<i>di FràncKfort .</i>	280
<i>d' Inghilterra peggiore del Turchesco .</i>	206
<i>non può durare gran tempo in questo stato .</i>	207
<i>Gran-Brettagna , e sua grandezza .</i>	193
<i>scoperta , non conquistata da Cesare .</i>	195
<i>Grassi rade volte sapienti .</i>	81
<i>Gravesend Città d' Inghilterra .</i>	189
<i>Greenwick , castello , ed abitazione Regale .</i>	190
<i>Greci , lor costume in dare i premi di poesia .</i>	157
<i>Grotte , patria di Sisto V e di Francesco Sforza .</i>	4
<i>Guerra ha per fine la pace .</i>	139
<i>Guglielmo II Principe d' Oranges , come si tratta il Capitano .</i>	157

Hij

TAVOLA.

H

H Aye villaggio famoso d' Ollanda.	255
H-ptarchia Sassona, antico Governo d' Inghil- terra.	193
Harlem Città.	260

I

I Dee, non sempre ponno esprimersi con parole.	196
Idrie di porfido in Ravenna.	11
Immagini de morti appajono in sogno più grandi.	150
Imola Città.	12
Incendio di Londra.	190. 225
Indipendenti. Vedi Congregazionisti.	
Inghilterra, perche così detta 193 sua Religione.	201
Ingleſi ſcacciati di Francia da Carlo VII.	185
dispregiatori di morte 196. valenti in mare.	
198. gran corsali 198. lor costumi varj.	198
Ingegnoſi.	204
Interprete d' Aristofane mai più ſtampato.	166
Iperoco Cumano Storico.	166
Iſide adorata dagli antichi Parigiſi.	113
Iſtorie di Napoli poco chiare.	166
Iſtriani rapifcono certe donzelle di Vinegia.	25

K

P. K IrcKer notato di poco giudicio.	65
---	----

L

L Ana d' Inghilterra ottima.	193
Laneburga terra, ne' confini di Savoia,	87
Lavanda, e Cena nel Giobedi Santo in Varsaglia.	149
Legge Salica.	179
Legge ſtravagante in Inghilterra, circa i figli nati in aſſenza del Padre.	200
Let.	

T A V O L A.

<i>Lemuri, che fussero appo gli antichi.</i>	92
<i>Letterati Napoletani.</i>	81
<i>Ollandesi Grammatici, e critici.</i>	262
<i>Leiden Città.</i>	258
<i>Libertà si truova più ubbedendo ad un, che a molti.</i>	207
<i>Libertà di coscienza introduce l' Ateismo.</i>	205
<i>Libreria di S Genevieve in Parigi.</i>	132
<i>Regale di Parigi.</i>	169
<i>Di Londra.</i>	217
<i>Ambrosiana di Melano.</i>	63
<i>Licenza di portar' armi come si conceda nella Marca.</i>	6
<i>Lingua Franzese molto usata in Fiandra.</i>	143
<i>Lintz Città 2. e sue fiere.</i>	288
<i>Lione Città, suo sito, &c. 84. 97. 98. sue Chiese, e Spedali. 99 casa del Comune.</i>	99
<i>Liti si spediscono subito in Londra</i>	216
<i>Londra, suo sito, &c. 190. Chiese.</i>	212
<i>Lord Maire, o Governador di Londra.</i>	224
<i>Loreto, e sue cose ragguardevoli.</i>	5
<i>Luogo di Plinio esaminato.</i>	92
<i>di Tacito. 158 di Svetonio 158. di Vergilio 183</i>	
<i>di Orazio, e di Omero. 159 di Petronio. 160.</i>	
<i>di Stazio. 161. di Marziale. 181. di Propertio. E di Vergilio censurato 163 di Plauto censurato. Vedi Plauto. Del Petrarca esplicato.</i>	
<i>81</i>	
<i>Lupi mancano in Inghilterra.</i>	193

M

M <i>Acchiana da fuoco maravigliosa in Vinegia.</i>	24
<i>dell'acqua di Varsaglia</i>	152
<i>Madrid, Castello fabbricato da Francesco I.</i>	194
<i>Maestrati di Parigi. 178. dell' Hays. 259. Vedi Governo.</i>	
<i>Magonza Città</i>	277
<i>Malamocco Città de' Veneziani.</i>	16
<i>Malines Città di Fiandra.</i>	144
<i>Manuscripto di S Remigio.</i>	166

Mara-

T A V O L A.

<i>Marafioti erudito Storico Calabrese.</i>	166
<i>Marchigiani sciocchi.</i>	8
<i>Margherita Contessa di Fiandra partorisce figliuoli</i>	364. fi- 258
<i>Marto Falerio Doge di Vinegia decapitato.</i>	34
<i>Marmotta animal quadrupede.</i>	90
<i>Mascherate di Vinegia, e loro accidenti.</i>	31
<i>Maschere, perchè dette dagli antichilavæ.</i>	93
<i>Massimo Olibio, e sua Iscrizione.</i>	52
<i>Mastini d'Inghilterra.</i>	194
<i>Materie grossolane impediscono l'azione degli spiriti.</i>	82
<i>Medaglie antiche, ove soglion trovarsi.</i>	239
<i>del Museo del Re di Francia.</i>	170
<i>Menagerie luogo di delizie presso Varsaglia.</i>	147
<i>Meretrici soggette anticamente a' Triumviri notturni</i>	177
<i>Merovingi, e loro stirpe.</i>	180
<i>Mignard famoso pittor Franzese.</i>	130
<i>Milano, suo castello, e duomo.</i>	62
<i>Millenarij Eretici.</i>	203
<i>Mola falsa, che fusse.</i>	132
<i>Mommeigliano Fortezza di Savoia.</i>	88
<i>Monarchia stato perfettissimo . 207. dee esser anche perfetta nel suo genere, 176. di Francia antichissima.</i>	179
<i>Monisteri di Monache ricchissimi nell'Austria.</i>	289
<i>Montargi Cittade.</i>	104
<i>Monte di Somma, perchè ferite.</i>	55
<i>Moran, luogo di Vinegia, ove si fanno i cristalli.</i>	42
<i>Mule della Savoia, avvezze a salir le Alpi.</i>	86
<i>Museo del Conte Moscardo in Verona.</i>	56
<i>del Settala in Melano.</i>	64
<i>del P. Molinet in Parigi. 133 del Blondel.</i>	137

N

N <i>Apoletani trascurano le loro storie, antitaglie, e scritture.</i>	165
<i>antichi</i>	

T A V O L A.

<i>antichi dotti nella Greca, e Latina favella.</i>	166
<i>Nemici non si denno aspettare in casa.</i>	195
<i>Nerone se trionfasse de' Parti. 36. 129. giuochi dalui istituiti.</i>	158
<i>Nevers Città di Francia.</i>	102
<i>Nieuport, Città di Fiandra.</i>	235
<i>Nitro, sua virtù fecondatrice.</i>	53
<i>Nobili Vineziani cortesi.</i>	19
<i>Non conformisti d'Inghilterra.</i>	202
<i>Norimberga Città, 4. sue armi.</i>	282
<i>Navara Città.</i>	70
<i>Novella piacevole d' un' Avvocato Franzeſe.</i>	134
<i>di Eraſmo da Rotterdam.</i>	251

O

O <i>Doardo III. Re d' Inghilterra tien prigionier</i>	
<i>Gio: Re di Francia, e Davidde di Scozia.</i>	231
<i>Olanda Contado, perchè così detto.</i>	263
<i>Ollandesi, e lor costumi.</i>	263
<i>lor letterati. 26. pulitezza soverchia.</i>	265
<i>Oltromontani studiosi delle anticaglie</i>	3
<i>non fanno di latino più di noi.</i>	284
<i>Onorio Imperadore abbandona l' Inghilterra.</i>	195
<i>Ordinanza del Rè d' Inghilterra a favor de' Cattolici.</i>	223
<i>Ordini di Cavalleria in Piemonte. 78. in Francia.</i>	182
<i>Ore mattutine più acconcie al filosofare.</i>	79
<i>Oriuolo maraviglioso di Lione 97. di Calais 185. di</i>	
<i>Frankfort.</i>	279
<i>Oscurità vizio de' ingegni sublimi.</i>	199
<i>Ostie consecrate, che trafuse dagli Eretici grondaron</i>	
<i>sangue.</i>	143

P

P <i>Adiglione, che sia appogli architetti Francesi.</i>	142
<i>Padova Città, e sua descrizione. 46. Ec. suoi</i>	
<i>uomini illustri. 51. studia</i>	52
<i>Pa-</i>	

T A V O L A.

<i>Palagio di Varsaglia, e suo giardino,</i>	144
<i>des Tuilleries</i>	163
<i>del Loure.</i>	155
<i>del Governador di Londra.</i>	224
<i>Regale di Vvindsor.</i>	231
<i>del Governador di Brüsselles.</i>	242
<i>del Comune d'Anversa.</i>	245
<i>Elettoral di Magonza.</i>	278
<i>di FrancKfort, ove si fa l'elezion del Re de' Roman.</i>	280
<i>del Duca di Savoia.</i>	72
<i>Paquebot, specie di Naviglio.</i>	186
<i>Parco Regal di Londra. 217. di Brüsselles 242. di Torino.</i>	75
<i>Parigi da chi fondata 113. suo sito 113. Chiese 117</i>	
<i>134. 131. sue parti 120. fontane 133. piazze, &c.</i>	
<i>124. 169. Teatri.</i>	175
<i>Parlamento d'Inghilterra, come s'assembra, &c. 208.</i>	
<i>sui membri, e come si trattano gli affari. 209. luogo</i>	
<i>dove s'assembra. 213. come quivi si segga.</i>	214
<i>Parto di 364. figliuoli di Margherita Concessa di Fian-</i>	
<i>dra.</i>	258
<i>Passavo Città.</i>	287
<i>Peripatetici vanamente sottili.</i>	249
<i>Pesaro Città.</i>	8
<i>Pescara Fortezza in Abruzzi.</i>	4
<i>Peschiera Fortezza nel Veronese.</i>	58
<i>Pesci feriti, che si risanano; vana credenza.</i>	194
<i>Retrarca. Vedi luogo.</i>	
<i>Piano di cinque miglia in Abruzzi.</i>	4
<i>Piante più durevoli tardano a crescere.</i>	220
<i>Piazza di Gant.</i>	239
<i>di Brüsselles. 243. di Parigi, v. Parigi, &c.</i>	
<i>Piemonte fertile.</i>	79
<i>Piramide di Londra.</i>	243
<i>Pirro Ligorio Napoletano, e suoi scritti.</i>	73
<i>Plaintes des Protestants, libro bruciato in Londra.</i>	223
<i>Plauto si nota come poco osservator del costume in un</i>	
<i>luo.</i>	

T A V O L A

luogo dell' Anfirion. 5
Podestà di Verona con qual solennità prenda il possesso. 176

57
Poeti recitavano lor versi cantando. 160

come premiati da' Greci. Vedi Greci.

Ponte di Rialto. 42. di Londra. 227 di Lione. 99. di
 Gant. 238. di Nevers. 103. di Rochester. 189. di Ra-
 tisbona 211

Ponti di Parigi. 120

Popolo innumerabile di Parigi. 172

Popoli terra d' Abruzzi. 4

Porte di Parigi. 112. 115

di Londra. 190

Porto di Ravenna distrutto. 11

di Amsterdam di poco fondo. 263

Poussin famoso pittor Franzese. 119

Pozzo maraviglioso nella Cittadella di Torino. 74

Pregiudici, e lor forza. 150

Premi de' Poeti antichi. 160. 161

Premio dell' Eloquenza nell' Accademia Franzese. 157

Presbiteriani. Vedi Non conformisti.

Primate d' Inghilterra. 188

Processione dell' Ascensione in Londra. 230

Profezie non s' intendono se non adempiute. 128

Provintie unite d' Olanda, perchè così dette. 265

Q

QuaKeri Erelici. 203

Quinquagintaocchi in onor di Minerva. 160

Quinque-viri incendiis arcendis. 177

R

RAmazza, specie di sedia a mano, usata nell' Alpi. 86

Ratisbona Città. 285

Ravenna Città 10. sue Chiese, rarità di suo porto 11

Re d' Inghilterra non ha dominio assoluto. 205

di

T A V O L A.

di Spagna spende troppo per la Fiandra. 240

Religione . Vedi diversità .	
Repubblica composta qual sia .	18
Repubblica di Vinegia di che specie sia .	44
Ridotto di Vinegia .	18
Rifugiati Franzesi , come sovvenuti in Londra .	223
Rimini Città .	9
Rinoceronte animal quadrupede .	229
Riverenza confina col timore .	151
Rochster , e suo ponte .	189
Rotterdam Città de' paesi bassi .	249

S

S Aliva aiuta la digestione .	284
Vien mossa dall odor de' cibi .	284
San Denis du Camp Castello Regale .	154
S. Denis Città .	171
Sangil Villaggio .	276
S Germano della Haye , Castello Regale .	154
S. Gio: Morien Città di Savoia .	87
M. Santueil , gran poeta Francese .	121. 133
Santa-caja . Vedi Loreto	
S. Omor , piazza nell' Artois .	185
Savoia , onde sia detta 89. qualità .	90
Schiavini di Lione .	100
di Parigi .	176
loro origine .	177
Scrofola guariscono dal Re di Francia .	154
Sedie a mano di Londra .	190
Segni di buono ingegno .	82
Senato di Savoia 81 di Norimberga 382 di Francofort. 280. Vedi Governo .	
Sentenza di Pilato .	53
Sepellire de' Norimbergesi , e de' Maomettani ,	283
Sepolcro d' Agrippina .	254
Sepolcri de' Re di Francia . Vedi S. Denis Città .	

V

de'

TAVOLA

<i>de' Re d'Inghilterra.</i>	212
<i>de' Principi d'Oranges.</i>	252
<i>Andone del Signore in Torino.</i>	77
<i>Stnigaglia Città.</i>	8
<i>Società Regia di Londra.</i>	233
<i>Sorbona.</i>	68
<i>Specchi concavi d'acciajo maravigliosi.</i>	63
<i>in qual distanza accender possano.</i>	64
<i>fragiona di que' d' Archimede.</i>	64
<i>Spedale per gli soldati storpiati in Parigi:</i>	136
<i>Spiriti, strumento principale delle operazioni dell'anima</i>	81
<i>Stampa, da chi inventata.</i>	260
<i>Statua di Carlo V. in Gant.</i>	238
<i>di Luigi XIV. nella Piazza della Vittoria.</i>	125
<i>di Carlo I. & II. Regi d'Inghilterra.</i>	224
<i>del Cardinal di Baviera.</i>	285
<i>Statura alta sta bene a Principi.</i>	70
<i>Straubing Città di Baviera.</i>	286
<i>Studio di Bologna.</i>	13.14
<i>Sueur famoso Pittor. Franzese.</i>	119
<i>Sulmona Città.</i>	4
<i>Susa Città del Piemonte.</i>	86
<i>Syrmea, che fusse.</i>	157

T

T <i>Avola Isiac del Pignoria.</i>	74
<i>Tavole incerate degli antichi per iscrivere.</i>	132
<i>Tazza usata dall'Imperator Vitellio.</i>	284
<i>Tedeschi, e lor stemma.</i>	260
<i>Tempio di Christo in Cantobery.</i>	188
<i>Teodorico Re de' Goti, doue sepolto.</i>	11
<i>Tesoro di S. Marco.</i>	37
<i>Tiberio Imperadore ove morisse.</i>	254.255
<i>T. Livio, sua statua, e sepolcro.</i>	48
<i>quando ei morisse.</i>	174
<i>Toga de' Romani antichi.</i>	20
<i>de'</i>	

T A V O L A.

<i>de' Vineziani.</i>	20
<i>Tommaso Carapella celebre contrapuntista.</i>	149
<i>Tommaso Gresbam, fondator d'un Collegio, e della Borja de' Mercanti in Londra.</i>	222 223
<i>Torino Città 72. sue Chiese 77. palagio del Duca 72. parco.</i>	75
<i>Torre della Donjon, e suo uso ne' secoli passati.</i>	155
<i>Torre di Londra.</i>	228
<i>Torre torta di Bologna. Vedi Campanile.</i>	
<i>Treveri, e confini di questo stato.</i>	276
<i>Trianon, luogo di delizia presso Varsaglia.</i>	148
<i>Tribunali di Parigi. 134. ogni persona vi sta col capo coperto.</i>	134
<i>Tribunali di Londra 214. 224. V. Governo.</i>	
<i>Trofeo d' Augusto.</i>	86
<i>Turchi occesi miracolosamente in Loreto.</i>	7

V

V <i>Valentino Palagio di delizia del Duca di Savoia.</i>	
<i>74</i>	
<i>Valiere, dama amata dal Re di Francia.</i>	131
<i>Valore de' Cittadini d' Anversa.</i>	247
<i>Vangelo scritto di mano di S. Marco, e di S. Gio: Crisostomo.</i>	40
<i>Varsaglia, sua descrizione.</i>	141
<i>Uccelli stravaganti.</i>	148
<i>Venerazione donde nasca.</i>	150
<i>Vercelli Città.</i>	71
<i>Verona Città 56. 57. come vien tri il nuovo Podestà.</i>	
<i>57</i>	
<i>Vescovi antichi avean cura de' poveri.</i>	120
<i>Vestire degli Avvocati Francesi.</i>	134
<i>delle Donne Inglese 201. delle Flammenghe.</i>	
<i>239. 241.</i>	
<i>de' Norimbergesi.</i>	284
<i>de' Ratisbonesi.</i>	286
<i>Vicenza Città.</i>	53. 54
V 2	Ufi.

T A V O L A.

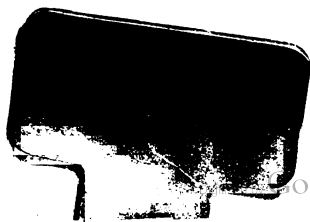
<i>Ufficiali, come si distinguano da' Soldati in Corte di Francia.</i>	153
<i>Uffici venali in Francia.</i>	138
<i>Ufficio del Præfectus vigilum, che fusse appo i Romani.</i>	
177	
<i>Villa di Cesare Dittatore.</i>	254
<i>di Mario.</i>	254
<i>Vincenne Castello.</i>	168
<i>Vindsor.</i>	231
<i>Vinegia, suo sito, e dominio.</i>	17
<i>sua origine 17 inconvenienti dalle maschere 18.</i>	
<i>Ridotto 18. libertà 19. Teatri 20. Governo. 21.</i>	
<i>44. modo di giudicare ne' Tribunali di lei 24.</i>	
<i>Arsenale 28. Zecca 29. Ghetto 29. S. Marco</i>	
<i>34. Tesoro 37. figura della Città 39. Cristallo,</i>	
<i>come si lavori 42. ponte di Rialto 42. spettacoli</i>	
<i>pubblici 43. s'esamina la forma di sua Republi-</i>	
<i>ca 44.</i>	
<i>Vino, manna de' Tedeschi.</i>	275
<i>Vino d'Ischia, e di Pozzuoli, perchè pontico.</i>	93
<i>Virtù di guarir le scrofole annodata alla Corona di Fran-</i>	
<i>cia.</i>	154
<i>Vita umana ha certe misure, perchè sia breve in colo-</i>	
<i>ro, che son di costumi maturi anzi tempo.</i>	220
<i>Università di Parigi, e suoi varj collegi.</i>	130
<i>di Leyden</i>	259
<i>Voragine, in cui si gettano i felloni in Londra.</i>	228
<i>Utrecht Città, perchè così detta.</i>	266
<i>Uva non viene a maturità in Inghilterra.</i>	219
<i>Westminster quartiere indipendente da Londra</i>	211
<i>ove si tiene il Parlamento.</i>	208
<i>Wittebal palagio Regale presso Londra.</i>	217

Z

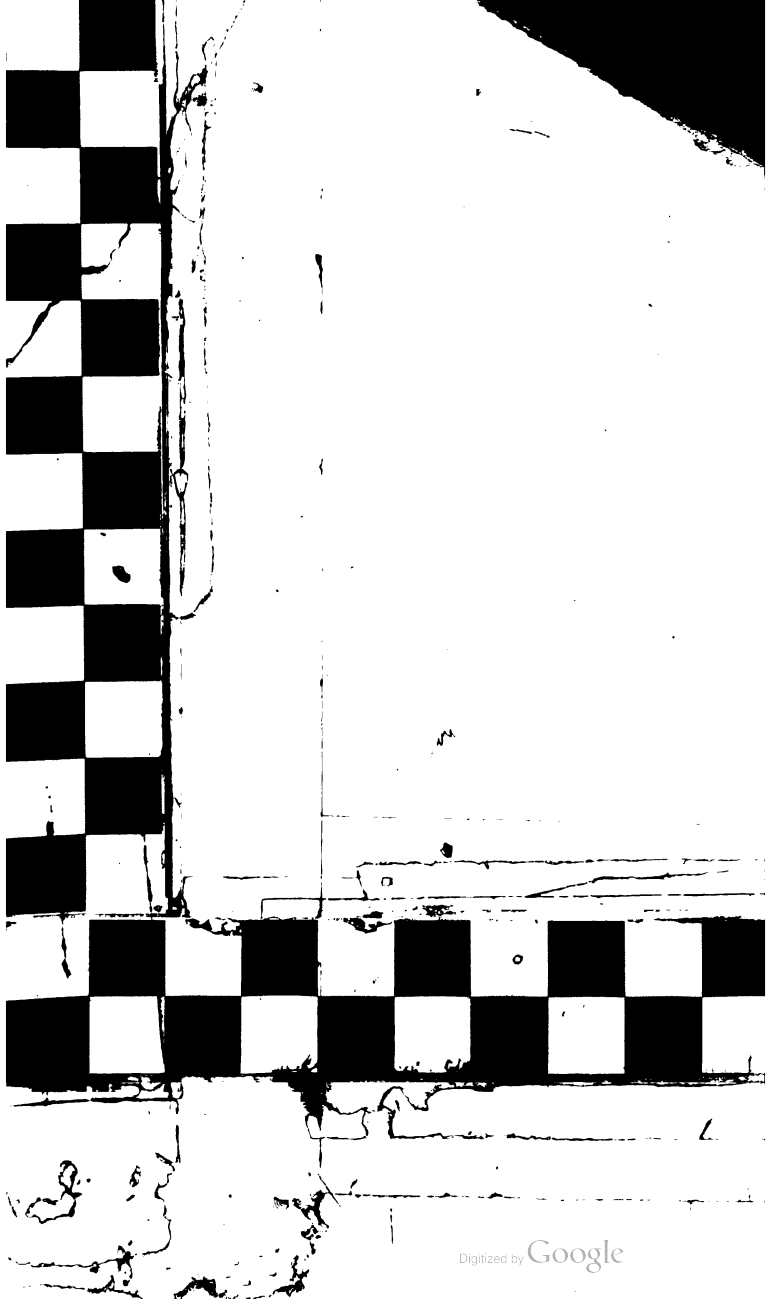
Z *Isse plama.*

144

IL FINÈ.







TAVOLA

<i>de' Re d'Inghilterra.</i>	212
<i>de' Principi d'Oranges.</i>	252
<i>Andone del Signore in Torino.</i>	77
<i>Sinigaglia Città.</i>	8
<i>Società Regia di Londra.</i>	233
<i>Sorbona.</i>	68
<i>Specchi concavi d'acciajo maravigliosi.</i>	63
<i>in qual distanza accender possano.</i>	64
<i>fragiona di que' d'Archimede.</i>	64
<i>Spedale per gli soldati storpiati in Parigi:</i>	136
<i>Spiriti, strumento principale delle operazioni dell'an-</i>	81
<i>ma</i>	260
<i>Stampa, da chi inventata.</i>	238
<i>Statua di Carlo V. in Gant.</i>	125
<i>di Luigi XIV. nella Piazza della Vittoria.</i>	224
<i>di Carlo I. & II. Regi d'Inghilterra.</i>	285
<i>del Cardinal di Baviera.</i>	70
<i>Statura alta sta bene a Principi.</i>	286
<i>Straubing Città di Baviera.</i>	13.14
<i>Studio di Bologna.</i>	119
<i>Sueur famoso Pittor Franzese.</i>	4
<i>Sulmona Città.</i>	86
<i>Susa Città del Piemontese.</i>	157
<i>Syrmea, che fusse.</i>	

T

T <i>Avola Isfaca del Pignoria.</i>	74
<i>Tavole incerate degli antichi per iscrivere.</i>	132
<i>Tazza usata dall'Imperador Vitellio.</i>	284
<i>Tedeschi, e lor flemma.</i>	260
<i>Tempio di Christo in Cantobery.</i>	188
<i>Teodorico Re de' Goti, doue sepolto.</i>	11
<i>Tesoro di S. Marco.</i>	37
<i>Tiberio Imperadore ove morisse.</i>	254.255
<i>T. Livio, sua statua, e sepolcro.</i>	48
<i>quando ei morisse.</i>	174
<i>Toga de' Romani antiebi.</i>	20
	de'

TAVOLA.

<i>de' Vineziani.</i>	20
<i>Tommaso Carapella celebre contrapuntista.</i>	199
<i>Tommaso Gresham, fondator d'un Collegio, e della Borsa de' Mercanti in Londra.</i>	222. 223
<i>Torino Città 72. sue Chiese 77. palagio del Duca 72. par- co.</i>	75
<i>Torre della Donjon, e suo uso ne' secoli passati.</i>	155
<i>Torre di Londra.</i>	228
<i>Torre torta di Bologna. Vedi Campanile.</i>	
<i>Treveri, e confini di questo stato.</i>	276
<i>Trionon, luogo di delizia presso Varsaglia.</i>	148
<i>Tribunali di Parigi. 134. ogni persona vi stà col capo coperto.</i>	134
<i>Tribunali di Londra 214. 224. V. Governo.</i>	
<i>Trofeo d' Augusto.</i>	86
<i>Turchi occesi miracolosamente in Loreto.</i>	7

V

V alentino Palagio di delizia del Duca di Savoia.	
74	
<i>Valiere, dama amata dal Re di Francia.</i>	131
<i>Valore de' Cittadini d' Anversa.</i>	247
<i>Vangelo, scritto di mano di S. Marco, e di S. Gio: Cri- stofomo.</i>	40
<i>Varsaglia, sua descrizione.</i>	141
<i>Vcelli stravaganti.</i>	148
<i>Venerazione donde nasca.</i>	150
<i>Vercelli Città.</i>	71
<i>Verona Città 56. 57. come vi entri il nuovo Podestà.</i>	
57	
<i>Vescovi antichi avean cura de' poveri.</i>	120
<i>Vestire degli Avvocati Francesi.</i>	134
<i>delle Donne Inglesi 201. delle Flammenghe.</i>	
239. 241.	
<i>de' Norimbergesi.</i>	284
<i>de' Ratisbonesi.</i>	286
<i>Vicenza Città.</i>	52. 54
	Ufi-

T A V O L A.

<i>Ufficiali, come si distinguono da' Soldati in Corte di Francia.</i>	153
<i>Uffizj venali in Francia.</i>	138
<i>Ufficio del Praefectus vigilum, che fusse appo i Romani.</i>	

<i>177</i>	
<i>Villa di Cesare Dittatore.</i>	254
<i>di Mario.</i>	254
<i>Vincenne Castello.</i>	168
<i>Vindfor.</i>	231
<i>Vinegia, suo sito, e dominio.</i>	17
<i>sua origine</i>	17
<i>inconvenienti dalle maschere</i>	18.
<i>Ridotto</i>	18.
<i>libertà</i>	19.
<i>Teatri</i>	20.
<i>Governo.</i>	21.
<i>44. modo di giudicare ne' Tribunali di lei</i>	24.
<i>Arsenale</i>	28.
<i>Zecca</i>	29.
<i>Ghetto</i>	29.
<i>S. Marco</i>	
<i>34. Tesoro</i>	37.
<i>figura della Città</i>	39.
<i>Cristallo,</i>	
<i>come si lavori</i>	42.
<i>ponte di Rialto</i>	42.
<i>spettacoli pubblici</i>	43.
<i>s'esamina la forma di sua Repubblica</i>	44.
<i>Vino, manna de' Tedeschi.</i>	275
<i>Vino d'Ischia, e di Pozzuoli, perchè pontico.</i>	275
<i>Virtù di guarir le scrofole annodata alla Corona di Francia.</i>	154
<i>Vita umana ha certe misure, perchè sia breve in colo.</i>	
<i>ro, che son di costumi maturi anzi tempo.</i>	220.
<i>Università di Parigi, e suoi varj collegj.</i>	130
<i>di Leyden</i>	259
<i>Voragine, in cui si gettano i felloni in Londra.</i>	228
<i>Utrecht Città, perchè così detta.</i>	266
<i>Uva non viene a maturità in Inghilterra.</i>	219
<i>Westminster quartiere indipendente da Londra</i>	211
<i>ove si tiene il Parlamento.</i>	208
<i>Whitehal palagio Regale presso Londra.</i>	217

Z

Z *Isse pianta.*

144

IL FINÈ.

TAVOLA.

<i>Ufficiali, come si distinguono da' Soldati in Corte di</i>	153
<i>Francia.</i>	138
<i>Uffici venali in Francia.</i>	
<i>Uffizio del Præfectus vigilum, che fusse appo i Romani.</i>	
177	254
<i>Villa di Cesare Dittatore.</i>	254
<i>di Mario.</i>	168
<i>Vincenne Castello.</i>	231
<i>Vindfor.</i>	17
<i>Vinegia, suo sito, e dominio.</i>	18.
<i>sua origine</i>	17
<i>inconvenienti dalle maschere</i>	21.
<i>Ridotto</i>	18.
<i>libertà</i>	19.
<i>Teatri</i>	20.
<i>Governo.</i>	21.
<i>44. modo di giudicare ne' Tribunali di lei</i>	24.
<i>Arsenale</i>	28.
<i>Zecca</i>	29.
<i>Ghetto</i>	29.
<i>S. Marco</i>	
<i>34. Tesoro</i>	37.
<i>figura della Città</i>	39.
<i>Cristallo,</i>	
<i>come si lavori</i>	42.
<i>ponte di Rialto</i>	42.
<i>spettacoli</i>	
<i>pubblici</i>	43.
<i>s'esamina la forma di sua Republi-</i>	
<i>ca</i>	44.
<i>Vino, manna de' Tedeschi.</i>	275
<i>Vino d'Ischia, e di Pozzuoli, perchè pontico.</i>	28
<i>Virtù di guarir le scrofole annodata alla Corona di Fran-</i>	
<i>cia.</i>	154
<i>Vita umana ha certe misure, perchè sia breve in colo-</i>	
<i>ro, che son di costumi maturi anzi tempo.</i>	220.
<i>Università di Parigi, e suoi varj collegj.</i>	130
<i>di Leyden</i>	259
<i>Voragine, in cui si gettano i felloni in Londra.</i>	228
<i>Utrecht Città, perchè così detta.</i>	266
<i>Uva non viene a maturità in Inghilterra.</i>	219
<i>Westminster quartiere indipendente da Londra</i>	211
<i>ove si tiene il Parlamento.</i>	208
<i>Whitehal palagio Regale presso Londra.</i>	217

Z

Z *Isse plama.*

144

IL FINÈ.

T A V O L A.

<i>Ufficiali, come si distinguono da' Soldati in Corte di Francia.</i>	153
<i>Uffici venali in Francia.</i>	138
<i>Ufficio del Præfectus vigilum, che fusse appo i Romani.</i>	
177	
<i>Villa di Cesare Dittatore.</i>	254
di Mario.	254
<i>Vincenne Castello.</i>	168
<i>Vindfor.</i>	231
<i>Vinegia, suo sito, e dominio.</i>	17
sua origine 17 inconvenienti dalle maschere 18.	
Ridotto 18. libertà 19. Teatri 20. Governo. 21.	
44. modo di giudicare ne' Tribunali di lei 24.	
Arsenale 28. Zecca 29. Ghetto 29 S. Marco	
34. Tesoro 37. figura della Città 39. Cristallo, come si lavori 42. ponte di Rialto 42. spettacoli pubblici 43. s'esaminata forma di sua Repubblica 44.	
<i>Vino, manna de' Tedeschi.</i>	275
<i>Vino d'Ischia, e di Pozzuoli, perchè pontico.</i>	55
<i>Virtù di guarir le scrofole annodata alla Corona di Francia.</i>	154
<i>Vita umana ha certe misure, perchè sia breve in coloro, che son di costumi maturi anzi tempo.</i>	220.
<i>Università di Parigi, e suoi varj collegj.</i>	130
di Leyden	259
<i>Voragine, in cui si gettano i felloni in Londra.</i>	228
<i>Utrecht Città, perchè così detta.</i>	266
<i>Uva non viene a maturità in Inghilterra.</i>	219
<i>Westminster quartiere indipendente da Londra ove si tiene il Parlamento.</i>	211
208	
<i>Wittebal palagio Regale presso Londra.</i>	217

Z

Ziffe piana.

144

IL FINÈ.